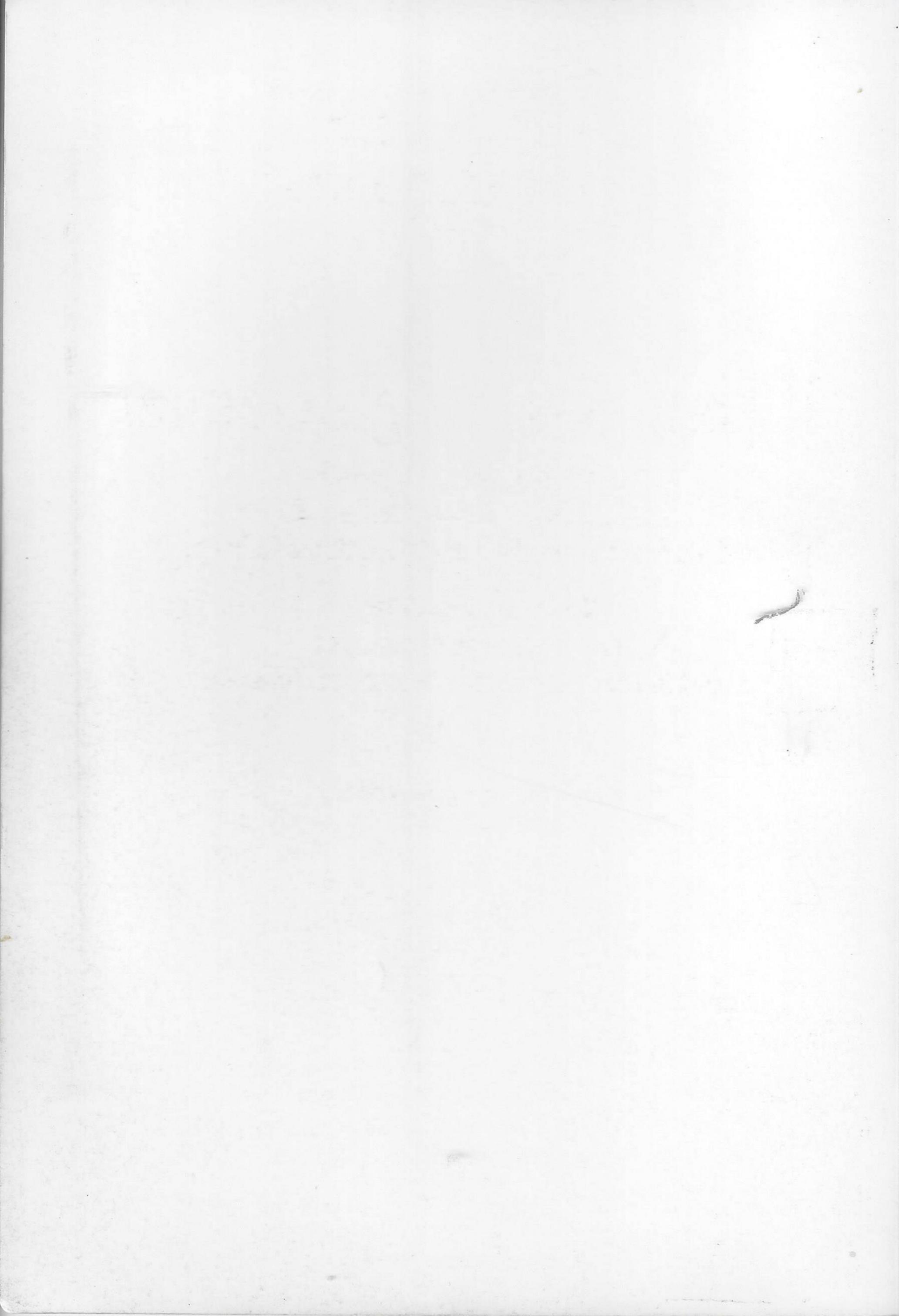




Il Gran Sasso e gli Uomini



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DELL'AQUILA





CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA
ANNO DI FONDAZIONE 1874

BOLLETTINO

N. 169 - Giugno 2001

Il Gran Sasso e gli Uomini

Mostra documentaria allestita
dall'Archivio di Stato dell'Aquila
e dalla Sezione aquilana del Club Alpino Italiano.

"DOMENICA ARCHIVIO"
manifestazione organizzata
dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Agosto 2000

Catalogo generale

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA
ANNO DI FONDAZIONE 1874

BOLLETTINO
N. 169 - Giugno 2001

IV Serie n° 7 - n°169 dell'intera collezione

I Serie nn. 1-126 - anni 1924-1934
II Serie nn. 127-128 - anni 1957-1958
III Serie nn. 129-162 - anni 1958-1998

Direttore editoriale: **Aldo Napoleone**
Direttore responsabile: **Emidio Di Carlo**
Direttore amministrativo: **Giuseppe Santarelli**
Segretario di redazione: **Bruno Marconi**
Comitato di redazione:
Vittorio Agnelli
Domenico Alessandri
Alessandro Clementi
Silvano Fiocco
Sergio Gilioli
Fernando Tammaro
Francesco Tironi
Carlo Tobia

Redazione:
Club Alpino Italiano - Sezione dell'Aquila
Via Sassa, 34 - L'Aquila - Tel. 0862.24342
Autorizzazione Tribunale dell'Aquila
4-6-1980 n°1966
Sped. in A.P. art. 2 - comma 20/c -L.662/96
Progetto grafico:
Duilio Chilante (One Group)
Stampa:
Gruppo Tipografico Editoriale - L'Aquila

In copertina:
F. DE MARCHI, *Dell'Architettura militare*,
libro III, pag. 170, Brescia 1599, Dall'Oglio
Il De Marchi con questa raffigurazione del
Corno Grande vuole dare il senso della
conquista, come se fosse rivolta ad una
fortificazione militare assediata. Da notare gli
uomini che salgono in formazione e quelli che,
in prossimità della vetta, cadono precipitando.

Consulenza storica generale: **ALESSANDRO CLEMENTI**

Preistoria: **FULVIO GIUSTIZIA**

Cartografia: **CARLO TOBIA**

Alpinismo: **DOMENICO ALESSANDRI**

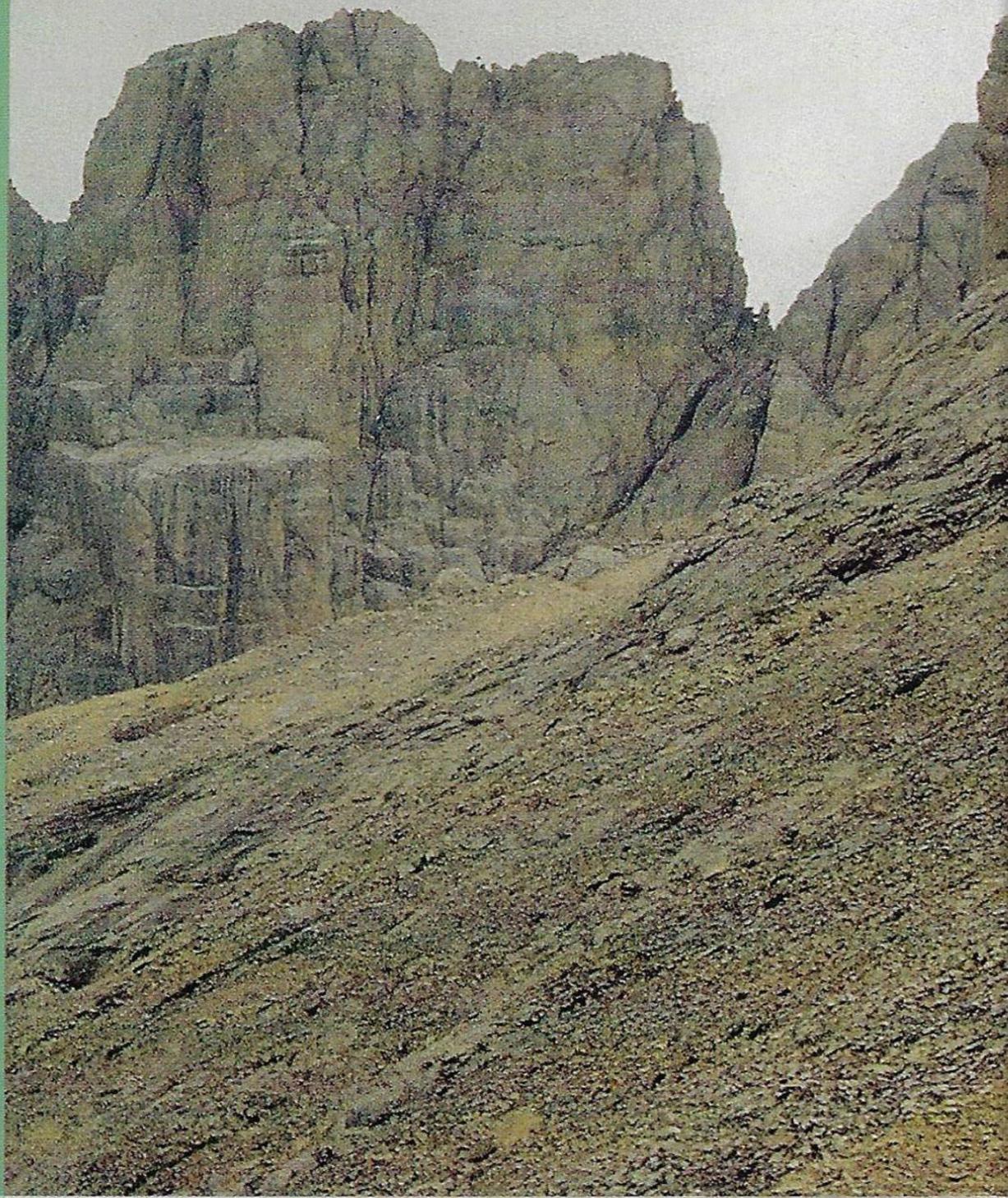
Ricerca archivistica:

GIOVANNA LIPPI
MARIELLA ZONFA

*Realizzazione grafica dei pannelli
e organizzazione logistica :*
PAOLO SECCIA

con la collaborazione:

Comando Militare Regionale Abruzzo
Guardia di Finanza
Ass. Naz. Archivistica Italiana - Sez. Abruzzo
Ass. Naz. Alpini - Sezione dell'Aquila
Biblioteca Provinciale "S. Tommasi" - L'Aquila
Ente Parco Naz. Gran Sasso - Monti della Laga
Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per l'Abruzzo



SOMMARIO

PREISTORIA E PROTOSTORIA	6
ETÀ ROMANA	12
LE ABBAZIE DEL GRAN SASSO	15
IL GRAN SASSO COME LUOGO DELLA PRIMA RIVOLTA CONTADINA D'ITALIA ANNO 779	19
I NORMANNI E LA MAPPA DI EDRISI	20
I NORMANNI	21
SAN FRANCO DI ASSERGI, IL SANTO DEL GRAN SASSO	23
ODERISIO DA COLLEPIETRO	25
L'INCASTELLAMENTO NEL MASSICCIO DEL GRAN SASSO	27
FONDAZIONE DELL'AQUILA	28
IL POPOLAMENTO DELLA CITTÀ. CASTELLI DENTRO-CASTELLI FUORI	
IL REGIME DI PROMISCUITÀ DELLA CITTÀ-TERRITORIO	32
LA FINE DEL COMITATUS	34
LA PRIMA ASCENSIONE	35
LA PRIVATIZZAZIONE DEI PASCOLI	37
ALPINISMO	39
FONDAZIONE DELLA SEZIONE DELL'AQUILA DEL CLUB ALPINO ITALIANO	43
IL PRIMO RIFUGIO DEL GRAN SASSO	45
LA FUNIVIA DEL GRAN SASSO E L'ALBERGO DI CAMPO IMPERATORE	49
MUSSOLINI SUL GRAN SASSO	51
IL SOCCORSO ALPINO IN ABRUZZO	53
LA STAZIONE DEL SOCCORSO ALPINO DELLA GUARDIA DI FINANZA	59
IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA - GIUSEPPE ROSSI	66
IL GRAN SASSO E GLI UOMINI NELLA CARTOGRAFIA REGIONALE TRA XVI E XX SECOLO	75
APPENDICE DOCUMENTARIA	115
DOCUMENTI UTILIZZATI PER LA MOSTRA	131
<i>Bibliografia</i>	132
AMBIENTI MONTANI E POLITICHE TERRITORIALI:	
IL RUOLO DELL'ABRUZZO COME LABORATORIO AMBIENTALE - FRANCESCO TIRONI	137



Campo Pericoli ed il gruppo del Corno Grande dal Passo della Portella. A lato: Vallone di Vradra e Monte Camicia da Fonte Vetica. (Foto: B. Marconi)



Il Gran Sasso è una montagna
che sta nel cuore e negli occhi
degli Aquilani e degli Abruzzesi.

Da sempre.
E da sempre essi vi si arrampicarono per
trarne ragioni di vita.

Le classi subalterne, che come
formiche in lunga fila ne risalirono
i sentieri, non lasciarono ampia
documentazione di archivio.

Quel poco che è rimasto
oggi mostriamo.
Come inizio di una escavazione
archivistica, tuttavia, nella quale
ci impegniamo.

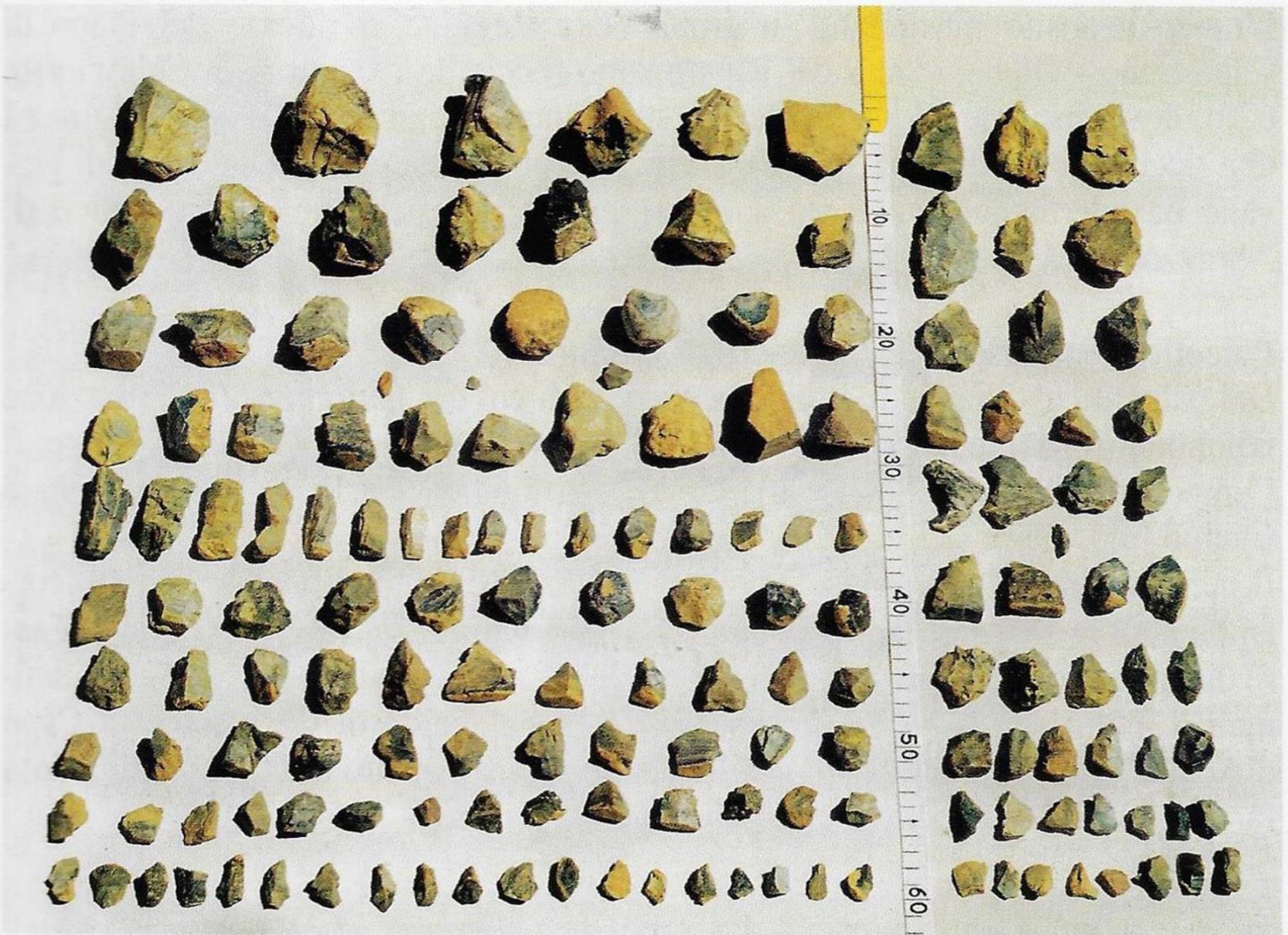


PREISTORIA E PROTOSTORIA

Allo stato attuale delle ricerche, l'epoca in cui l'uomo, per esigenza di caccia, si è addentrato sulle impervie alture e altipiani in prossimità del Gran Sasso fino a Campo Imperatore, va fatta risalire almeno all'ultimo interglaciale Riss - Würm (120-75mila anni fa) e nei successivi periodi interstadiali della glaciazione wurmiana. Il campo di ricerca rimane aperto: sorgono infatti legittimi dubbi che fanno supporre una più antica presenza di cacciatori paleolitici nell'area meridionale del Gran Sasso, soprattutto se si considera il vicino avamposto del deposito paleolitico lacustre delle Svolte di Popoli, con sequenza ininterrotta dai 450 mila ai 35 mila circa anni fa. Rimanendo sul certo, le stazioni paleolitiche di superficie più significative si hanno a Campo Imperatore, località Il Prato (q. 1553), Lago Racollo (q. 1573), Bivio della Statale 17 bis per Vado di Sole (q. 1533). Si hanno ancora siti paleolitici alle pendici del M. San Franco, a quote comprese fra i 1460 e i 1480 metri: Ara dello Spino, Fonte del Cupo e S. Vincenzo. A quote più basse, nella Conca aquilana, a Ponte Peschio e a Pietre delle Fate presso Cansatessa si rinvennero sporadici strumenti del Paleolitico medio. Della stessa tecnica se ne trovano presso il Lago di Calascio e nel Piano S. Marco di Castel del Monte.



I Grottoni di Calascio (AQ), epifesi prossimale destra di giovane neanderthaliano, il reperto fossile umano più antico d'Abruzzo, di circa 80.000 anni fa (GIUSTIZIA, 1985).



Campionario di strumenti litici del paleolitico-inferiore-medio di Monte San Franco.



Monte San Franco, uno strumento in selce del tipo Chopper.

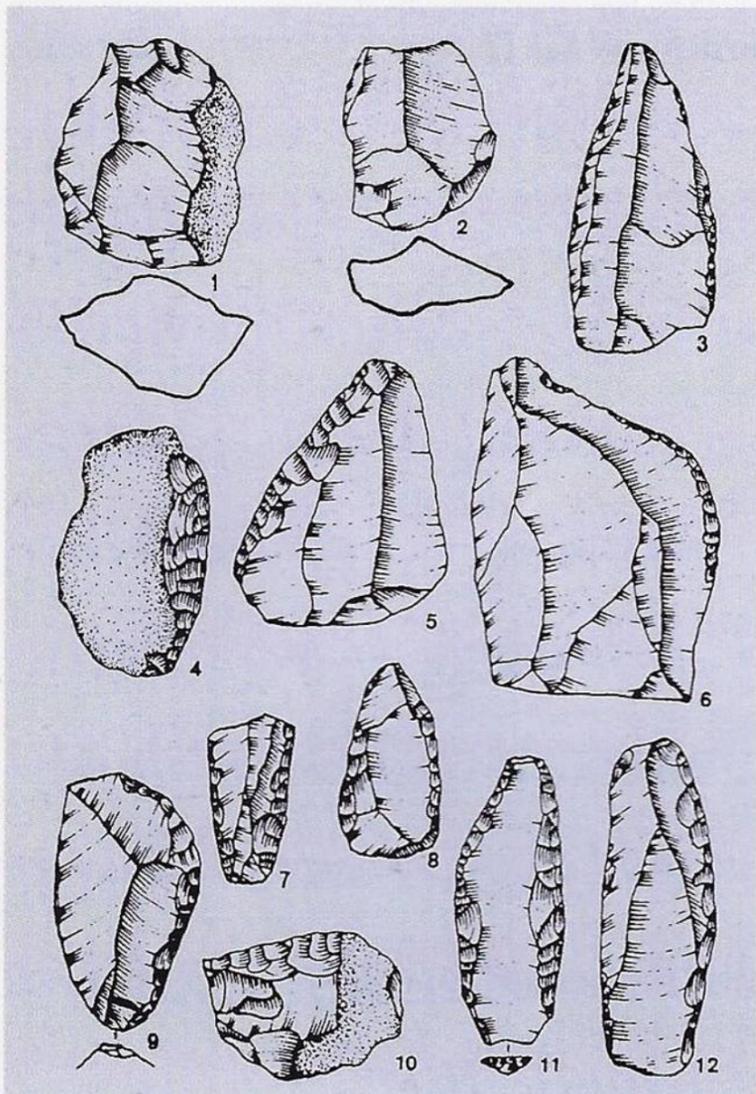


L'unico deposito musteriano in grotta della Regione, a ridosso del Piano di Capestrano - Ofena, è dato dal Riparo sotto roccia de I Grottoni di Calascio (q. 670), dove, insieme ad una numerosa strumentazione in selce lavorata *in situ* ed una ricchissima fauna (65 specie), si rinviene un'epifesi prossimale destra di giovane neanderthaliano, che sta a rappresentare il fossile umano più antico d' Abruzzo (circa 80 mila anni).

Paleolitico superiore (15 mila - 10 mila anni fa).

Del paleolitico si hanno reperti di superficie di cultura bertoniana (dalla stazione omonima di Montebello di Bertona nel Pennese) alle quote dell'attuale Lago di Campotosto (ricerche P. VICARI), che ricalca l'antico e a Fonte della Macina a Campo Imperatore (Ricerche: S. PANNUTI).

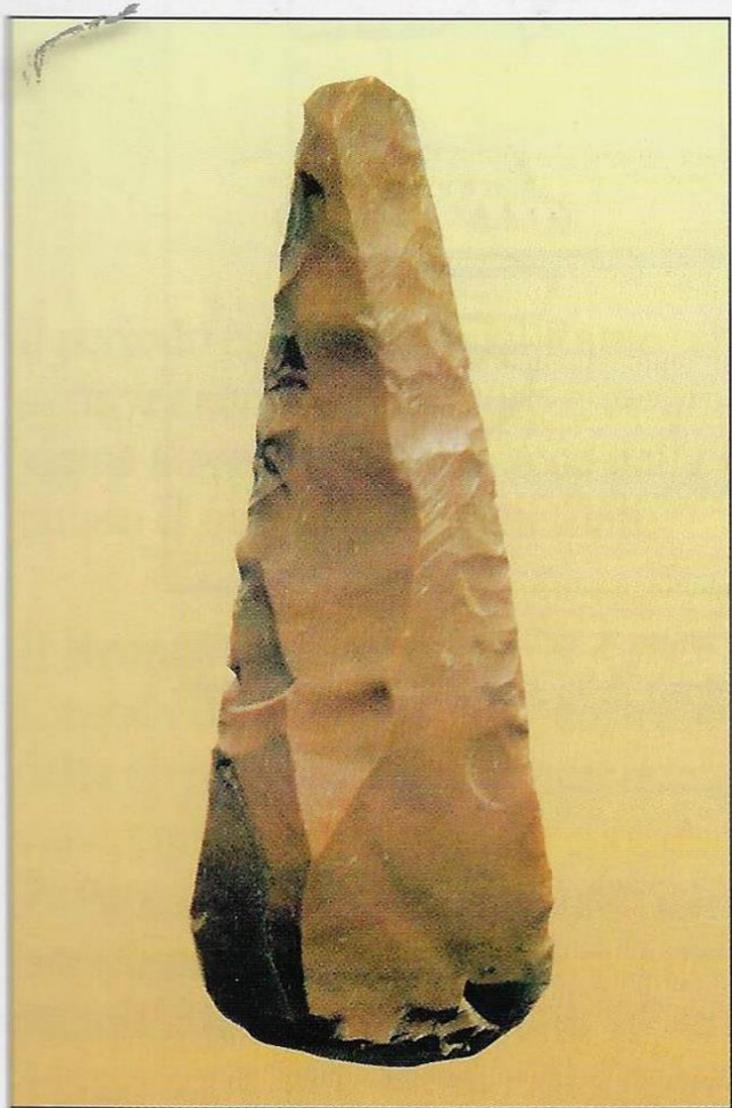
Il periodo culturale del Mesolitico, verificatosi con le modificazioni climatico - ambientali in senso oceanico della glaciazione wurmiana, caratterizzato in genere da una tipica industria a lama e da microliti, adatti per la caccia di piccoli animali e molluschi, trova un preciso riscontro nel Piano di Capestrano, a Capo d'Acqua, presso l'attuale lago artificiale, uno stanziamento di circa 10 mila anni fa, con tradizione ancora di tipo Paleolitico superiore.



A sinistra: I Grottoni di Calascio (L'Aquila), un esempio di industria litica musteriana: nn.1-2 nuclei; n.3 punta; nn. 4-12 raschiatoi (GIUSTIZIA, 1985). A destra: Manufatti litici di superficie, rinvenuti a Campo Imperatore, in gran parte del paleolitico superiore (PANNUTI, 1975).



Lago di Campotosto (L'Aquila), strumenti (lame) in selce del paleolitico superiore (ric.: P. Vicari).

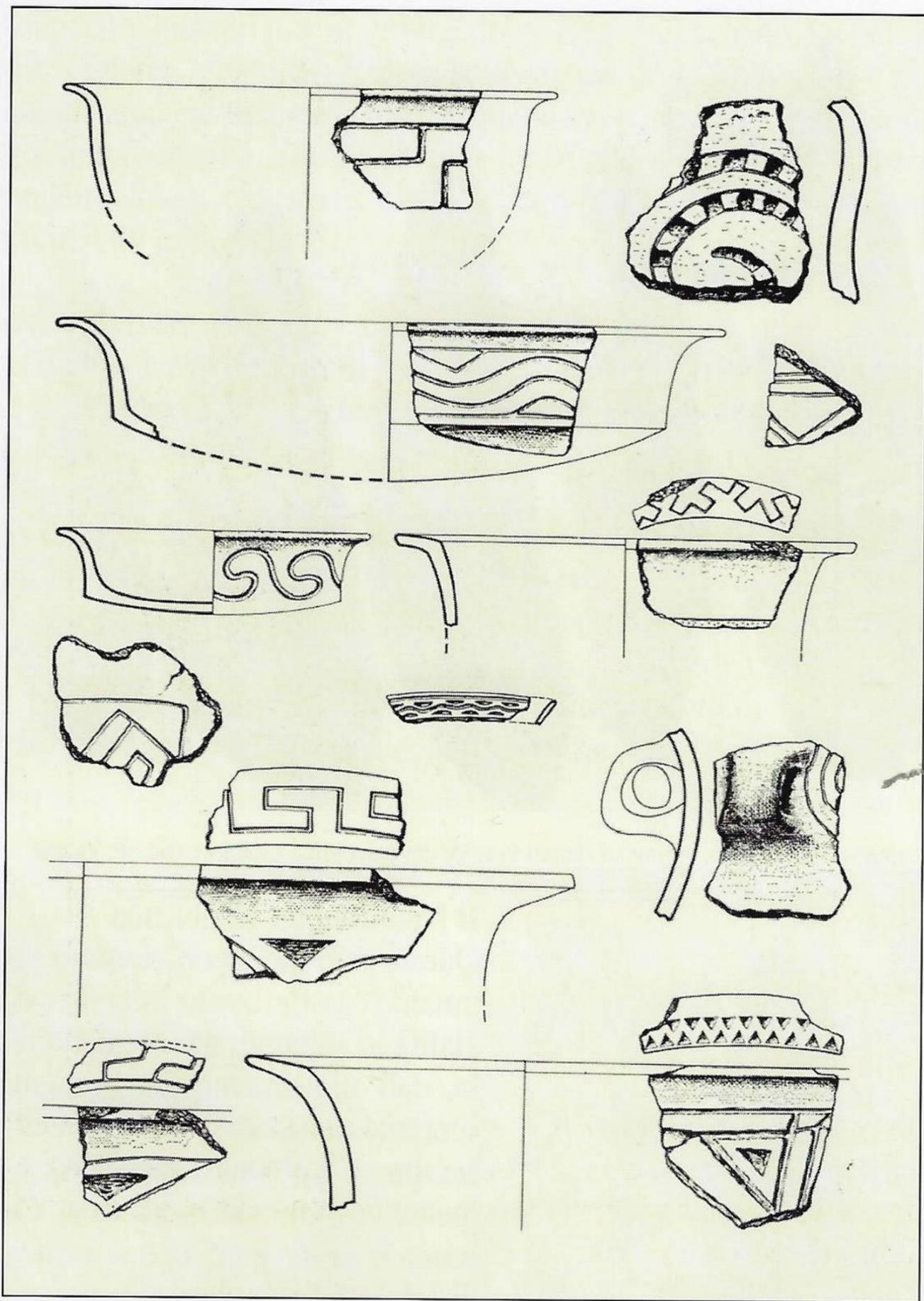


Lago di Campotosto (L'Aquila), lama in selce rossa del paleolitico superiore.

Il Neolitico ed Eneolitico

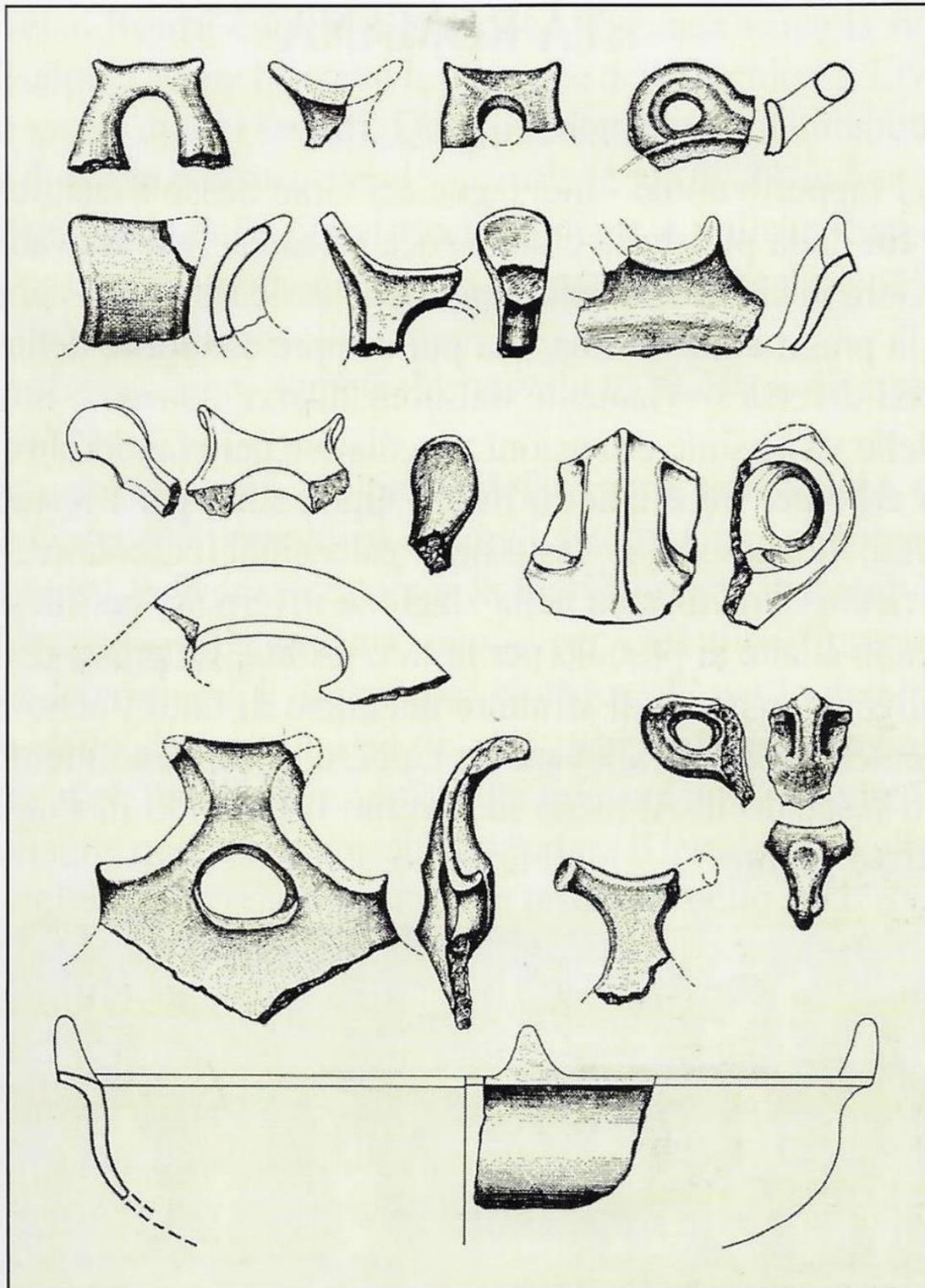
Questo periodo rivoluzionario della storia umana, caratterizzato in genere dalla stanzialità in villaggi, da un'economia agricola, dall'allevamento del bestiame e dalla scoperta della ceramica (elementi che non sempre si ritrovano congiunti), è precocemente testimoniato ancora a Capestrano (circa 7 mila anni fa), a cento metri di distanza dal ricordato stanziamento mesolitico. Gli abitanti del villaggio neolitico di Capo d'Acqua vivevano in capanne impostate a fior di terra e la loro economia risentiva della tradizione del vicino insediamento mesolitico.

Presso la non lontana montagna di Ofena, alla Grotta delle Marmitte, probabile luogo di culto fino all'epoca del Bronzo e romana, si rinvengono ceramiche neolitiche impresse del tipo Capo d'Acqua.



Assergi (L'Aquila), Grotta a Male, materiale dello strato 4, della media età del bronzo (XVII-XIII sec. a.C.). Nella pagina seguente, materiali dello strato 3, subappenninico (circa XIII sec. a.C.) (PANNUTI, 1975).

Tracce di insediamenti neolitici si attestano a Navelli, a Lago Secco di S. Benedetto in Perillis, a S. Salvatore di Collepietro, presso l'abitato di Tussio, nel bacino lacustre di Caporciano, a Sette fonti a SE di *Peltuinum*. Nell'altipiano aquilano, presso Ponte Peschio, località Madonna delle Grazie sono state raccolte ceramiche del tardo Neolitico e due lamelle d'ossidiana che un'analisi di laboratorio ha rilevato provenire l'una da Lipari e l'altra dall'isola Palmarola.



Il periodo eneolitico o del Rame (circa 1800 a. C.) è ben attestato ad Assergi, dove si rinvennero 15 sepolture e ceramiche di tipo Rinaldone presso l'abitato e nella vicina Grotta a Male. Tracce della stessa cultura sono anche nel Piano di Navelli, presso il menzionato Settefonti.

Il Bronzo

L'epoca del Bronzo sulle nostre montagne (circa 1500 - 1000 a.C.) detta anche della civiltà appenninica, tipicizzata da reperti ceramici, faunistici, ed abitati, indicati prevalentemente un'economia pastorale, si attesta in vari siti dell'Aquilano: Tussio, Caporciano, Collepietro, Civitaretenga, Capestrano, Ofena, S. Stefano di Sessanio, Calascio, Piano S. Marco e perfino alle alte quote di Campo Imperatore, presso Fonte della Macina e a Campo Pericoli.

I giacimenti più significativi per stratificazione e abbondanza di materiale sono quelli della Grotta a Male di Assergi (ricerche: S. PANNUTI 1969 e 1975) e di Rocca Calascio (q. 1464).



ETÀ ROMANA

La costante del rapporto uomo - montagna nel Gran Sasso è costituita dall'allevamento ovino, fin dalla preistoria e dall'epoca romana. Tale allevamento può crescere nella misura in cui le condizioni politiche assicurino una stabilità di regime che consenta la prassi antichissima, ma pur sempre aleatoria, della transumanza. Tale prassi, ben diversa ovviamente dal nomadismo, consente infatti lo sfruttamento tanto delle vastissime estensioni pascolative dei pianori abruzzesi che, pur ricchissimi di erbe per tre o quattro mesi l'anno, sono per i restanti mesi quasi sempre innevati, quanto delle vastissime estensioni pascolative del tavoliere pugliese che, ricchissime di erba nella stagione invernale, nei mesi estivi diventano tuttavia non adatte al pascolo per la loro aridità. La prassi della transumanza è una intelligente maniera di sfruttare nel corso di tutto l'anno zone ricche di pascolo, consentendo così di allevare un numero di capi enormemente superiore a quello che o restando in Abruzzo in inverno o restando in Puglia in estate si potrebbe in effetti gestire.



Rilievo con scene di transumanza - Sulmona Museo Civico.

La transumanza perché possa sussistere richiede stabilità di regime politico. Se le strutture politiche non danno sicurezza, la transumanza tende a regredire fino alla scomparsa. Chi detiene il capitale del gregge non lo può sottoporre all'alea delle possibili confische o di non avere per esso il ritorno assicurato.

Lo studioso inglese Toynbee nel suo *Hannibal's Legacy. The War's effects on Roman life* ritiene che l'allevamento transumante sia sostanzialmente posteriore alla guerra annibalica e che si sia impiantato là dove prima regnava la piccola proprietà, la quale, decaduta a causa della guerra, avrebbe ricevuto il colpo finale con le confische. Il pascolo si sarebbe sviluppato al posto delle aziende contadine. In effetti le distruzioni della guerra annibalica devono aver svuotato di popolazione larghe zone del sud che però fin da prima non dovettero essere state molto popolate. L'emorragia di popolazione sarà costante, con il conseguente processo di

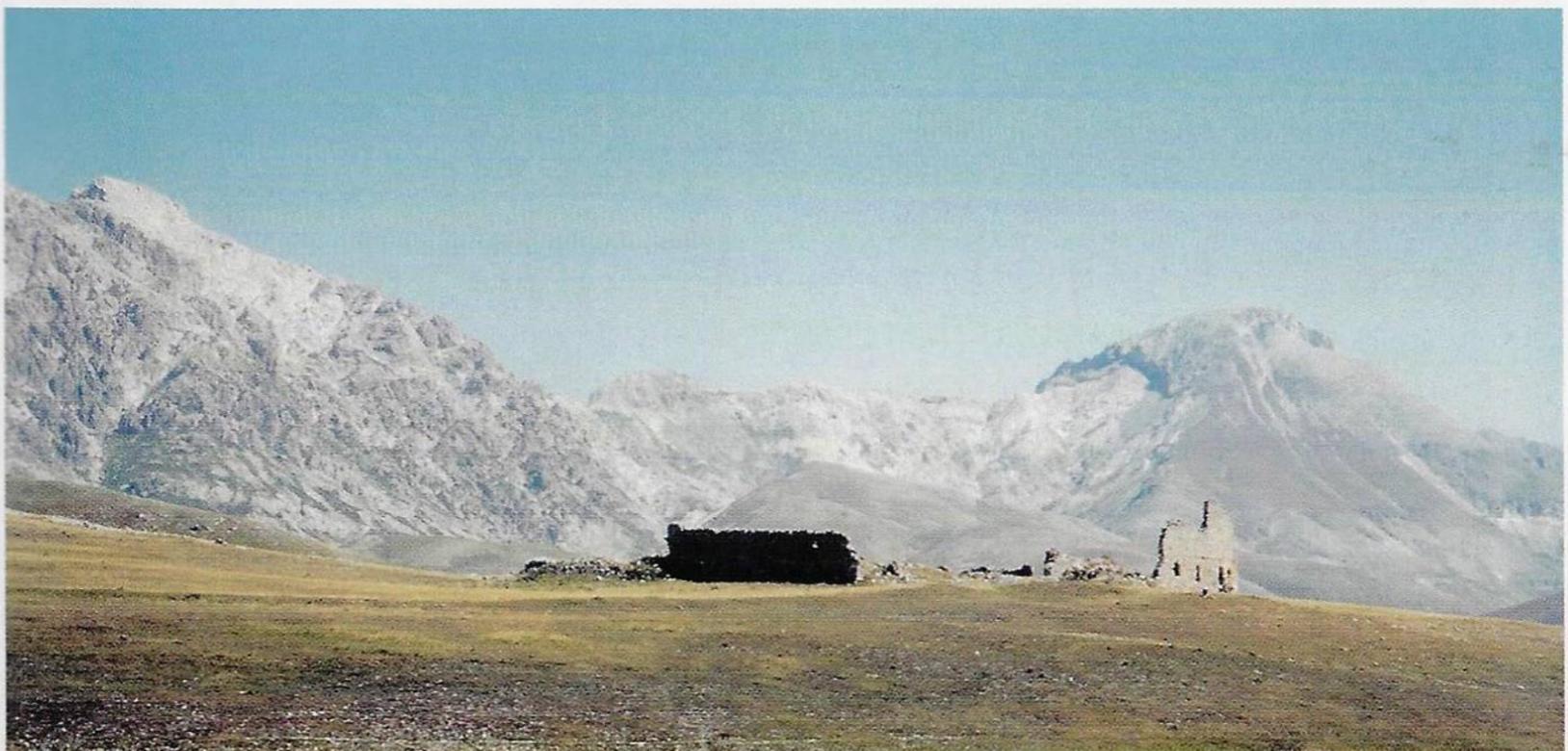
inurbamento verso Roma, con l'emigrazione spontanea verso la ricca e promettente Gallia Cisalpina ed anche verso le province dell'Occidente. Livio parla quindi di *deserta oppida*, di agri deserti. Questo fenomeno avrà indubbiamente facilitato l'acquisto di molte piccole aziende agricole in via di abbandono e, quindi, l'espansione latifondistica delle classi ricche romane e italiche. Sarebbe in questa visuale che si potrebbe comprendere lo sviluppo del pascolo e dell'allevamento nel Massiccio del Gran Sasso.

Una crisi di trasformazione, dunque, legata ad una nuova e diversa utilizzazione delle terre pubbliche.

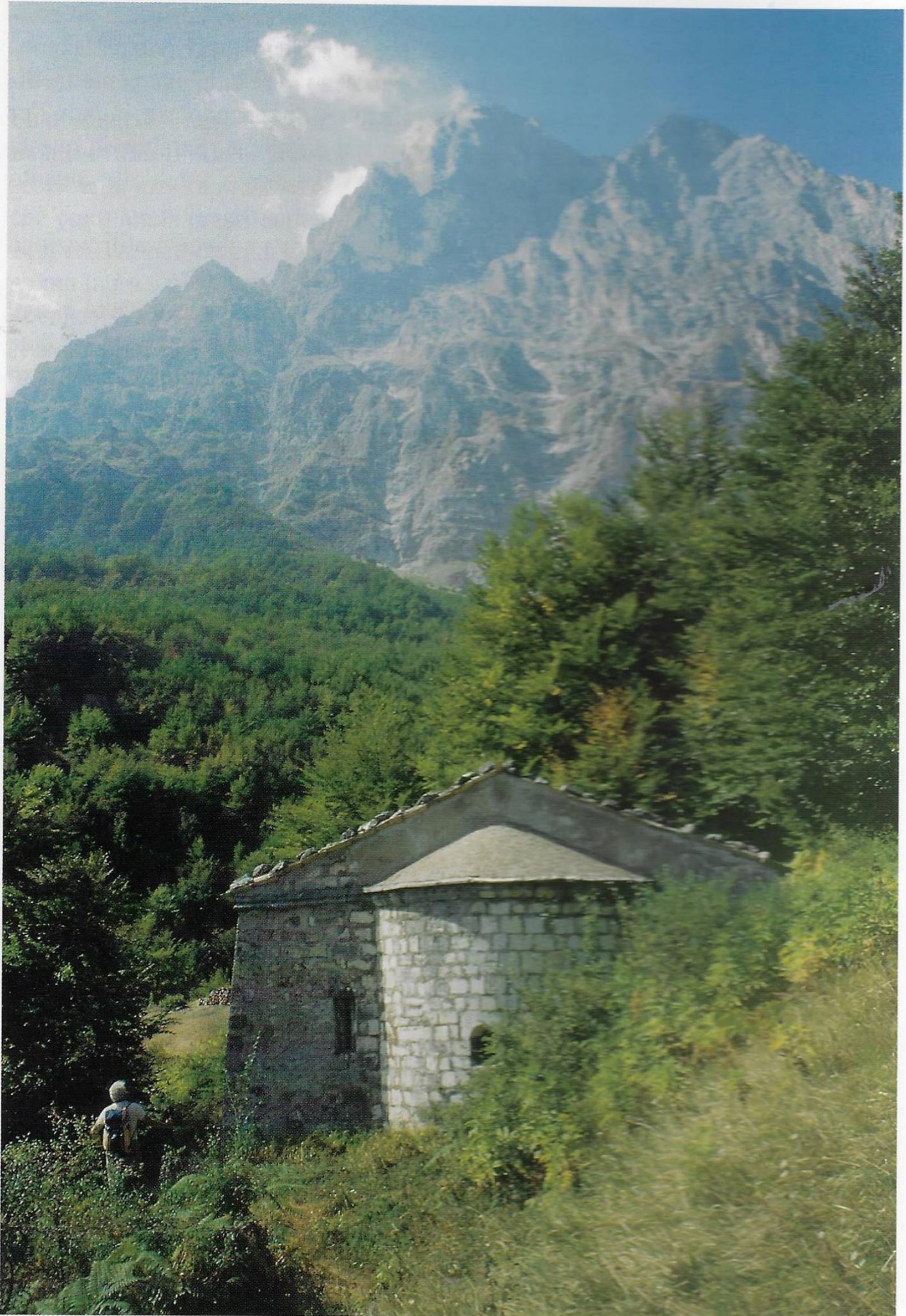
La transumanza che in effetti già prima delle guerre annibaliche dovette essere presente come fenomeno prepolitico e quindi antichissimo, conoscerà una grande espansione in senso industrializzato per la nuova grande disponibilità di terreno pascolativo. Nascerà quella organizzazione per così dire "forzosa" delle terre pugliesi che ne determinerà il destino per molti secoli, per lo meno fino a tutta la sopravvivenza della dogana di Foggia che costituì l'ultima regolamentazione, appunto forzosa, del Tavoliere in virtù della transumanza. È opinione suggestiva ma non controllabile quella che vorrebbe riportare il termine "tavoliere" alle *tabulae censoriae* nelle quali erano registrate le proprietà dello stato romano.

Per uscire dal generico possiamo distinguere per l'epoca romana due gruppi di documentazione riferibili una al periodo tardo repubblicano ed una al periodo giulio - claudio. Per il primo periodo oltre al *De agri cultura* di Catone abbiamo la fondamentale *De re rustica* di Varrone di cui è parte importantissima il *De re pecuaria* e infine la *Pro Cluentio* di Cicerone. Fonti preziose che ci danno informazioni abbastanza ricche sui modi in cui si effettuava la transumanza.

Con la fine dell'impero romano, finisce anche la transumanza e il Gran Sasso ridiventa dominio incontrastato della natura. Nel secolo VIII compaiono le abbazie.



S. Maria del Monte. Grancia cisterciense di S. Maria di Casanova (sec. XII). (Foto: B. Marconi)

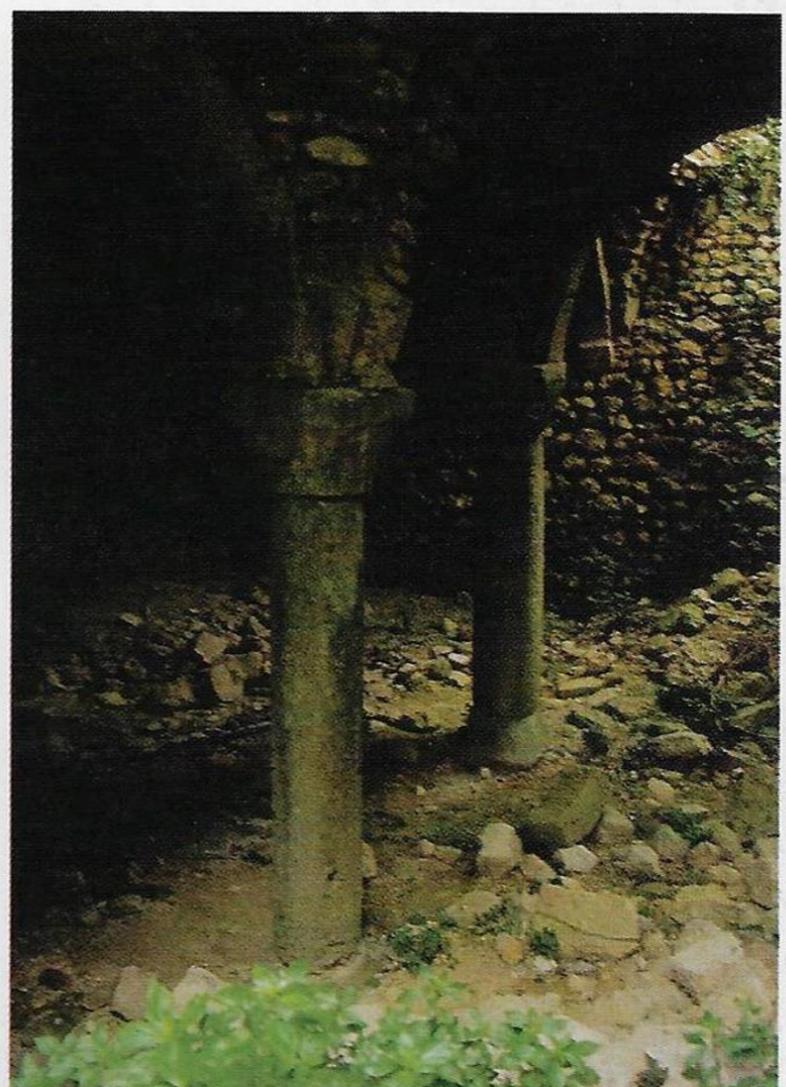


Abbazia camaldolese di S. Nicola. (Foto: B. Marconi)

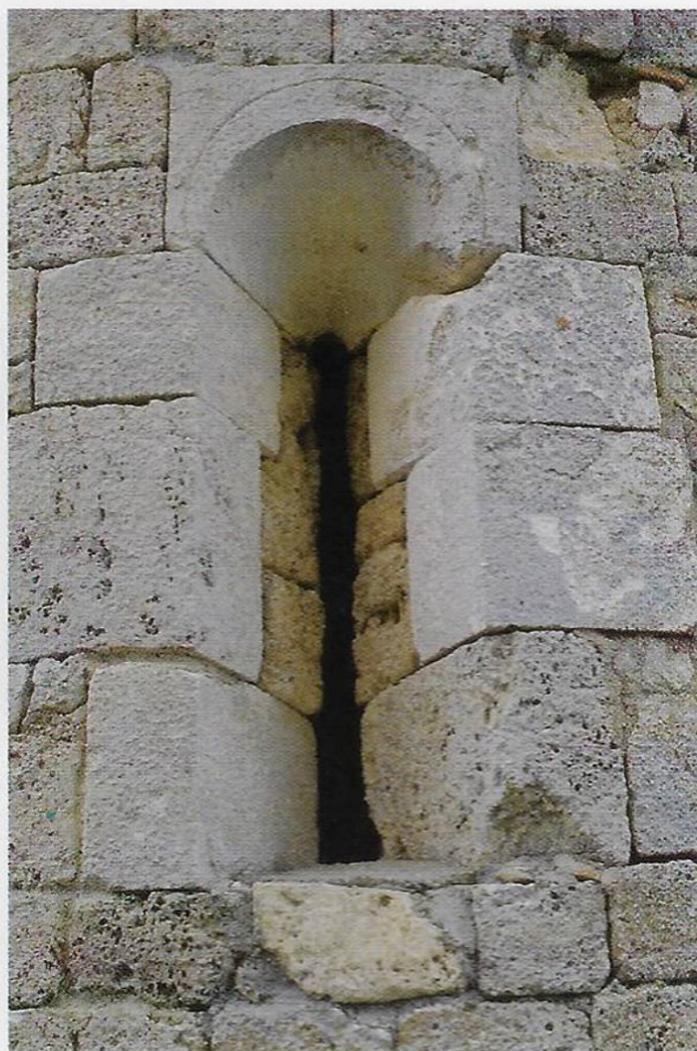
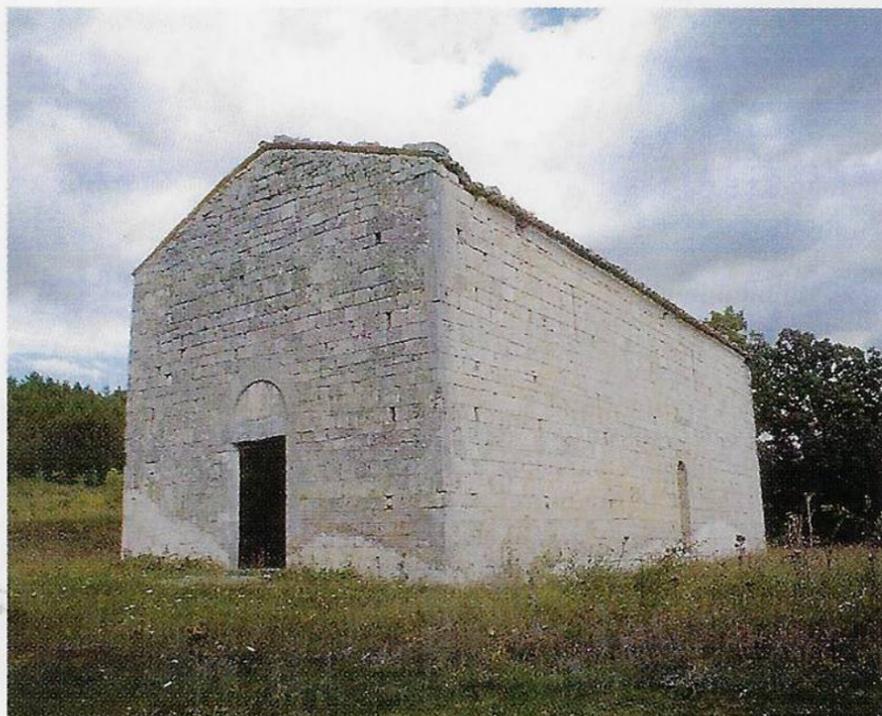
LE ABBAZIE DEL GRAN SASSO

L'insediamento delle abbazie o delle grance del Gran Sasso dipese sempre dalle possibilità di sfruttamento delle grandi estensioni pascolative del Massiccio e quindi esso fu condizionato dalle sorti della grande transumanza.

A partire dall'Abbazia camaldolese di San Niccolò a Corno ubicata ai piedi del paretone del Corno Grande che dilagò per necessità di allevamento degli ovini in Campo Imperatore e precisamente nelle coste di Brancastello ove sono i ruderi di un enorme ed antico stazzo, si passa ai Ruderi di Sant'Egidio punto di collegamento con l'abbazia di Santa Maria ad Silicem di Assergi pur essa forse camaldolese. Un collegamento di punti di forza economici e religiosi, dunque. Isolata nello zoccolo che da Filetto si eleva verso Campo Imperatore, sorge come abbazia di comodo dei signori normanni di Poppleto l'abbazia *sui iuris* dei santi Crisante e Daria come contrafforte a sbarrare il dominio dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Casanova nella zona sud orientale del Gran Sasso che con la sua grancia di Santa Maria del Monte di Paganica occupa una larghissima fetta di Campo Imperatore godendo i favori di Federico II di Svevia. Suggestiva la triangolazione cisterciense di sfruttamento del Massiccio con le presenze appunto di Santa Maria di Casanova, Santa Maria del Monte, Santo Spirito d'Ocre.



In alto e a lato: Abbazia di S. Maria di Casanova sec. XII (ruderi). (Foto: B. Marconi)



In alto e a lato: Abbazia di S. Crisante e Daria di Filetto e particolare dell'abside (1193).

La sua fondazione si inquadra nel contrasto tra benedettini classici e cisterciensi, gli uni appoggiati dai Conti di Poppleto, gli altri da Federico II. Oggetto del contendere è lo sfruttamento del pianoro di Campo Imperatore.



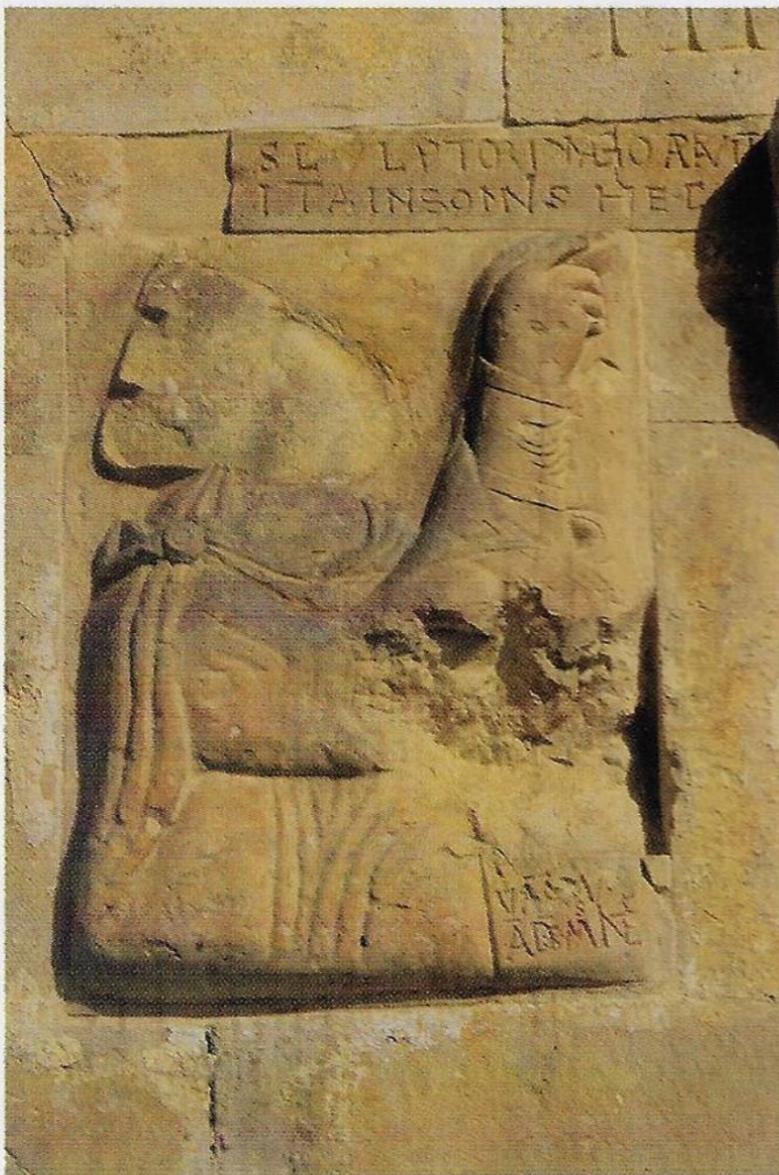
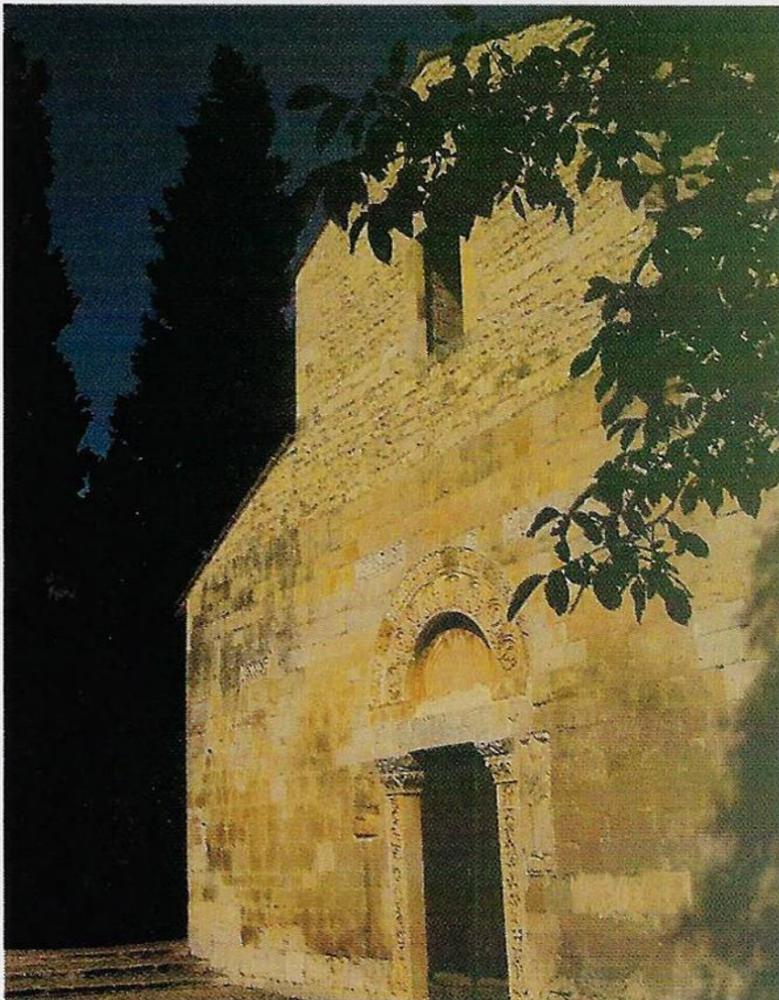
Abbazia benedettino-cisterciense di S. Bartolomeo di Carpineto, sec. IX-XIII. (Foto: B. Marconi)



La facciata della ex abbazia di S. Maria Assunta ad Assergi. (Foto: B. Marconi)

San Pietro ad Oratorium nella Valle del Tirino, cella di San Vincenzo al Volturno, testimonia l'interesse per le terre del Massiccio da parte delle grandi Abbazie. Piccola abbazia di comodo, la più antica forse, quella di San Bartolomeo di Carpineto che, assorbita da Santa Maria di Casanova, ha conservati gli elementi del restauro cistercense che essa subì.

Il periodo della dominazione carolingia vede sul Gran Sasso la presenza delle abbazie benedettine. Tale presenza sarà sostituita da quella dei cistercensi. Tuttavia il momento più importante della presenza benedettina è costituito dalla rivolta contadina degli *homines de Carapellas* (779) contro il priorato di San Pietro ad Oratorium cella di San Vincenzo al Volturno.



Facciata e particolari del portale di San Pietro ad Oratorium, cella benedettina di San Vincenzo al Volturno. L'abbazia molisana possedeva vasti territori nella vallata del Tirino e svolgeva una politica di riduzione dei liberi coloni a servi della gleba. Di qui la rivolta contadina del 779. (Foto: B. Marconi)

IL GRAN SASSO COME LUOGO DELLA PRIMA RIVOLTA CONTADINA D'ITALIA ANNO 779

“Nichil invasimus nisi nostra substancia”

(di niente ci appropriammo che non fosse nostro)

Gli Homines de Carapellas, che si volevano ridurre da liberi coloni a servi della gleba da parte del priore della cella di San Pietro ad Oratorium dipendente da San Vincenzo al Volturno, si ribellano volendo mantenere il loro status sociale di liberi coloni.

Si giocavano in questa zona di confine le sorti del dominio di Carlo Magno da poco stabilito sul ducato di Spoleto. Vi sarà un giudicato nel quale gli Homines de Carapellas saranno condannati. Ma la ribellione durerà per molti decenni ancora, in tutta la Valle Tritana (Valle del Tirino).

La rivolta dei contadini di Carapelle si verifica nelle zone basse del Gran Sasso. La parte alta del Massiccio con i suoi pianori è ancora dominio della natura.



Il castrum di Carapelle Calvisio. (Foto: B. Marconi)



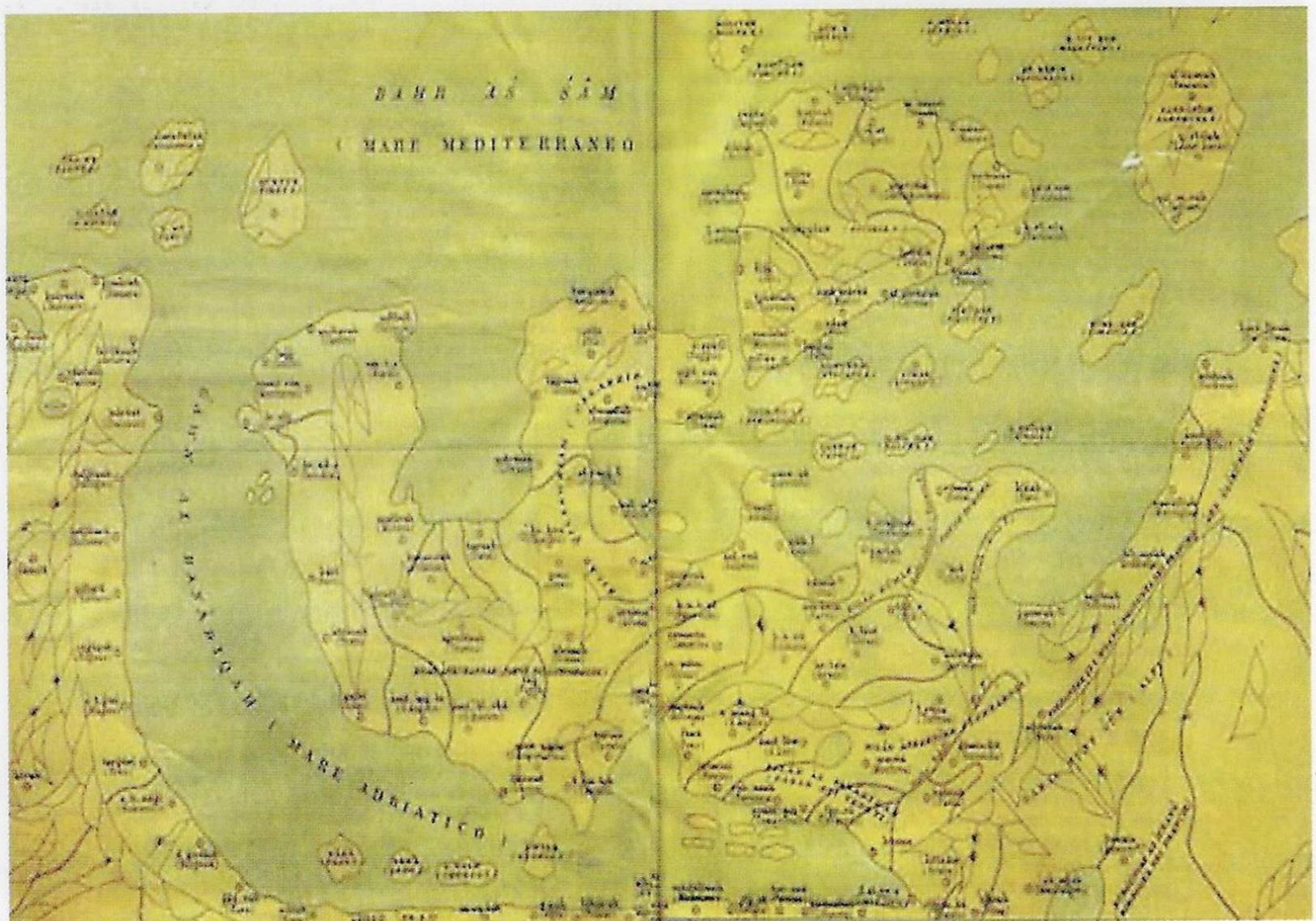
I NORMANNI E LA MAPPA DI EDRISI

La situazione che trovano i normanni rileva indubbiamente la sua documentazione in Edrisi che, ancora nel secolo XII poteva dire che tra Campo - Marino nel Molise e Ancona (quindi in una larghissima parte dell'Abruzzo orientale) vi era una selva di dodici giorni di cammino, dove la gente viveva cacciando e raccogliendo miele.

Nella descrizione di Edrisi tutto il Massiccio del Gran Sasso, i Grandi Altipiani, le catene montuose che stabilivano un confine con i territori della Chiesa mancano e quindi vivono una loro non certo recente separatezza. Una regione quindi, quella montuosa, senza scambi accanto ad una regione, quella marittima, viva ed incastellata.

I vasti territori dell'interno con i loro acrocori erano quindi solo delle potenzialità non ancora attualizzate che i Normanni rileveranno in quanto tali. Vi sarà una sapiente legislazione, quella di Guglielmo II che, favorendo l'attraversamento di terre altrui senza oneri che non fossero quelli ragionevoli, rianimava la transumanza.

I normanni forse saranno gli artefici di quel paesaggio agrario e silvo-pastorale che tuttora caratterizza il Massiccio del Gran Sasso.



La "mappa" di Edrisi (sec. XII).

I NORMANNI

Con l'avvento dei Normanni gli Abruzzi, che vengono a far parte del Regno di Sicilia, divengono la regione più settentrionale del regno e si ricompattano con il Tavoliere.

Nell'Abruzzo montano riprende la prassi della transumanza. Lo desumiamo da due assise normanne di re Guglielmo II, tramandateci attraverso la codificazione sveva. Una prima riguarda i furti di bestiame ed in essa è configurato un particolare tipo di abigeato che riusciva a nascondersi tanto da rimanere impunito. Si commetteva il furto e lo si faceva passare come acquisizione di animali smarriti o sottratti ai ladri. Si estorceva quindi ai padroni delle bestie il riscatto, ottenendo ad un tempo lucro ed impunità.

Orbene, di fronte ad una tale configurazione di reato, non si può non constatare che, essendo così diffuso il fenomeno del preteso smarrimento o del furto massiccio di bestiame, tanto diffuso da richiedere la emanazione di una assise, doveva nel contempo essere assai diffuso il fenomeno della transumanza che rende appunto possibile lo smarrimento o il furto, proprio per la precarietà di vita e di condizioni generali del gregge.

E non basta. Un'altra assise, sicuramente del 1172, configura una specie di conflittualità permanente causata dalla prassi della transumanza. Dice il re Guglielmo II: *passando per le regioni pugliesi ci sono pervenuti reclami e doglianze, ovverossia che i funzionari addetti alla custodia delle foreste demaniali commettono vessazioni ed ingiuste esazioni.* Di fronte a questa situazione Guglielmo II stabilisce:

- 1) in ciascuna contrada, tanto relativamente al demanio regio quanto alle terre dei conti e dei baroni non siano insediati più di quattro custodi;
- 2) a tali custodi non sia lecito, come viceversa finora è accaduto, o di impadronirsi o di prendersi cura degli animali di alcuno.

Per quanto riguarda poi la transumanza vera e propria, Guglielmo stabiliva:

- 1) se nel transumare (*Si oves, vel alia animalia alicuius de una contrata in aliam ducta fuerint in transitu*), il gregge avrà usufruito per una sola notte del pascolo di qualcuno, non sia lecito al padrone della terra o al baglivo pretendere alcun pagamento, ma si lasci liberamente transitare il gregge;
- 2) se gli animali che siano lontani dalla propria terra, per un giorno o due attraverseranno le terre di altri, si paghino, per essi, i soli eventuali danni inferti alle coltivazioni o ai frutti e null'altro;
- 3) se gli animali pascoleranno soltanto e non produrranno danni in quanto custoditi, qualora il proprietario del terreno vorrà concedere il proprio fondo per il pascolo mediante contratto preventivo, riceva la relativa fida sulla base del canone corrente nella zona;
- 4) se il proprietario del terreno non vorrà viceversa concedere pascoli secondo la



fida corrente nella zona, il padrone del gregge dichiara sotto giuramento il numero dei giorni che stazionò in tali terreni e relativamente ad essi paghi il canone che sarà liberatorio;

5) se saranno trovate greggi senza pastore che però non abbiano stazionato in pascoli padronali per più di dieci giorni e il padrone o il pastore del gregge dichiareranno sotto giuramento che essi non condussero volontariamente il gregge in quei pascoli, in tal caso il padrone dei pascoli stessi permetta che il gregge si allontani dalle sue terre senza pretendere soluzione alcuna. Se tuttavia lo stazionamento si sarà protratto oltre i dieci giorni, il padrone del gregge paghi fida sulla base dei canoni correnti per un intero anno, relativamente al periodo di stazionamento. Una grande trasformazione inducono quindi i normanni nel massiccio. Inizia il periodo del grande disboscamento.



Il donjon della rocca è di epoca normanna. (Foto: L. D'Angelo)

SAN FRANCO DI ASSERGI IL SANTO DEL GRAN SASSO

San Franco, giustamente definito il Santo del Gran Sasso, vive nella seconda metà del secolo XII la sua esperienza eremitica nella valle del Vasto all'ombra delle *Alpes Savinenses* ovvero del versante sud del Massiccio.

Monaco benedettino in San Giovanni di Lucoli, rifiuta la carica abbaziale e fugge in zone impervie della valle.

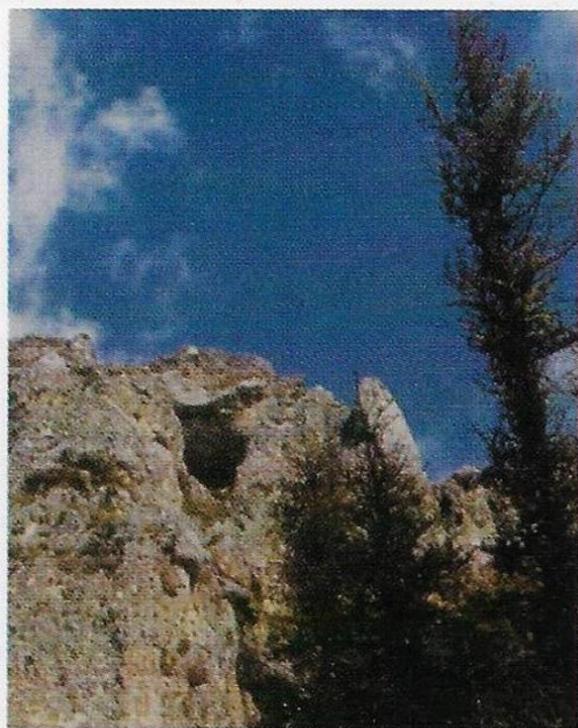
Nel primo eremo dei Peschioli divide la grotta con un orso.

Intanto la ripresa della transumanza fa operare dei massicci disboscamenti che il Santo Eremita guarda con orrore. I lupi, gli orsi, gli animali selvatici vengono stanati dalla loro nicchia ed entrano in collisione con gli uomini che han sempre più bisogno di vasti spazi pascolativi.

San Franco compie i miracoli che rivelano la situazione di antitesi tra l'uomo ed i selvatici. Bimbi che vengono salvati dai lupi, orsi che familiarizzano con il

Santo. Ma anche miracoli che rendono meno pericolose le avversità naturali: salva ad esempio i pellegrini che lo cercano nell'ultimo suo eremo da una enorme slavina. I disboscamenti che lo inseguono, lo costringono a trovare sempre nuovi eremi: quello eponimo del Monte San Franco dal quale farà scaturire l'acqua e quello sotto la cima del Pizzo Cefalone (m.1810) nel quale morirà.

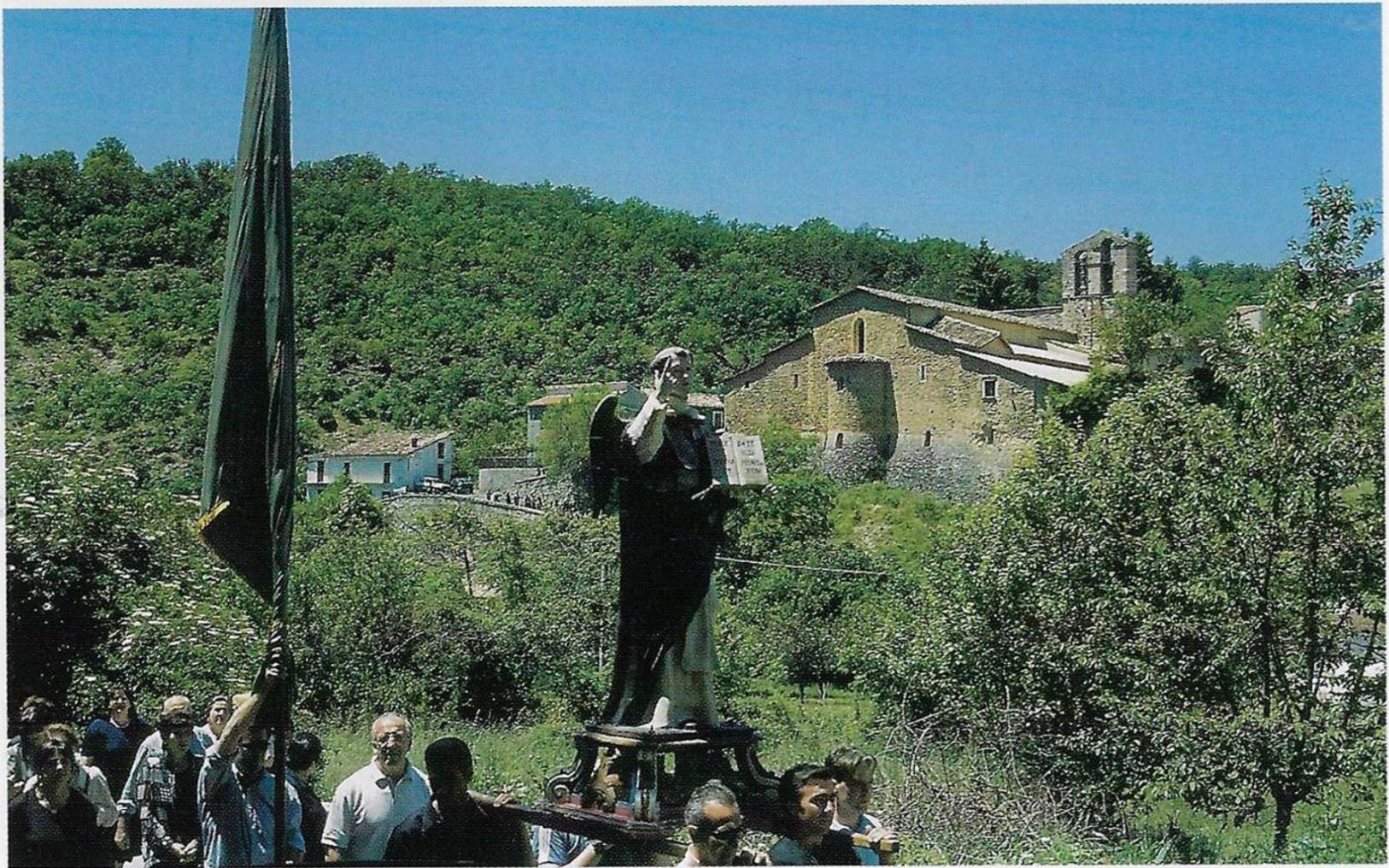
Una biografia molto significativa che testimonia massicce trasformazioni di carattere naturale determinate dalla ripresa della transumanza che darà un volto diverso alle montagne ed ai pianori del Gran Sasso. Il Massiccio sarà molto frequentato sia da un versante che dall'altro e si apriranno molti valichi.



L'eremo di S. Franco (ai Peschioli).



Polittico con statua di S. Franco nella chiesa di S. Maria Assunta di Assergi, sec. XVII. (Foto: B. Marconi)



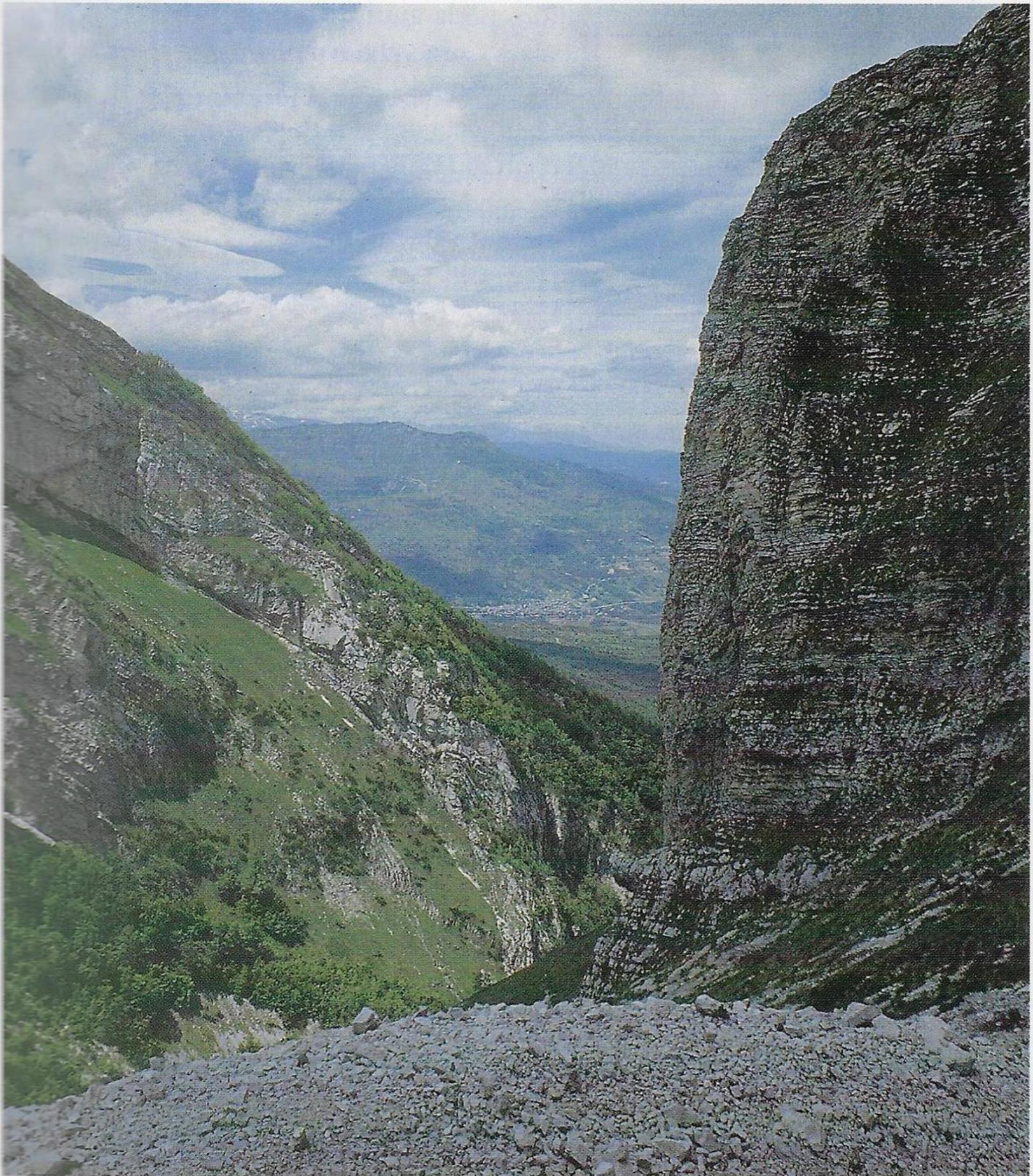
La processione di San Franco in Assergi. (Foto: B. Marconi)



I miracoli di San Franco nel polittico della chiesa di S. Maria Assunta di Assergi (sec. XVII). (Foto: Archivio di Stato)

ODERISIO DA COLLEPIETRO

Nel periodo normanno, come desumiamo dal Catalogus Baronum, la parte occidentale del massiccio del Gran Sasso è dominata da Oderisio da Collepietro che possiede oltre al territorio a sud - est del Massiccio anche Pagliara decisamente ad est. I territori di Oderisio sono quindi a cavallo del filo di cresta del Gran Sasso. Oderisio di Collepietro gestisce quindi un amplissimo territorio che vive anche un



Vado Ferruccio verso Pretara. (Foto: B. Marconi)



momento di grosso fermento. La pace è assicurata, ma è assicurata soprattutto la ripresa delle attività economiche, massime la transumanza, ed anche una ripresa dell'agricoltura. Non dovevano essere infrequenti pertanto gli scambi tra i due versanti del Gran Sasso.

Il gruppo del Camicia che è un sottogruppo del Massiccio e che chiude a levante la vastissima piana di Campo Imperatore, verde eldorado estivo per l'allevamento ovino, è punteggiato da valichi, alcuni dei quali antichissimi, che sono attraversati da residui di vere e proprie mulattiere che non avrebbero alcun senso se non si ipotizzano antichissimi scambi. V'è il Vado di Corno (1924 m.) attraverso il quale da Campo Imperatore che è quasi tutto sotto la giurisdizione di Oderisio si piomba con un'ardita mulattiera su S. Nicola a Corno che è ugualmente sotto la giurisdizione di Oderisio. V'è il Vado del Piaverano (2327 m.) attraverso il quale si piomba con mulattiera su Pretara che è ubicata ai piedi di un colle sulla sommità del quale vi è il castello fortezza dei conti di Pagliara. Il Vado di Siella (1725 m.) che è attraversato da una mulattiera che conduce nel Pennese, e ancora sempre più a sud - est l'attuale Vado di Sole (1621 m.), il Vado di Cannatina e infine più importante di tutti, perché il più agevole, la Forca di Penne (918 m.).



Torri di Casanova e Vado del Piaverano (ultima sella a destra) visti da NE. (Foto: D. Alessandri)

L'INCASTELLAMENTO NEL MASSICCIO DEL GRAN SASSO

[...È inoltre da sapere che al tempo della fondazione del monastero di San Clemente a Casauria quasi nessun castello era stato edificato dentro le terre montane [...]. Dopo la costruzione del Monastero, ovvero circa quaranta anni dopo (913) essendo stato incendiato il Monastero dagli arabi e quindi quasi distrutto ed essendo essi stati messi in fuga vittoriosamente dai cristiani, per il timore perdurante degli stessi si cominciarono a fondare castelli dai primitivi casali.] *Praeterea sciendum, quod tempore foundationis Monasterii Piscariensis nulla castella penitus infra omnem circuitum montium, qui de proximo considerantur, et qui fines ipsos ambiunt, erant adhuc aedificata; sed omnis illa tam Pinnensis, quam Teatensis territorii regio, per finitima, et circumquaque posita loca frequentibus villis atque casalibus inhabitabatur, et quasi sub ficu, et vite, vel in propriis praediis erat hominum illius temporis incolatus.*

Post Monasterii vero constructionem quadraginta circiter jam elabentibus annis, cum ab Agarenis et gente Pagana, sicut in chartis et Chronicis reperitur, Monasterium fuisset igne crematum, et paene destructum, et ipsa finitima regio desolata, Barbaris, ut fertur, a Christianis victoriosissime effugatis, ob metum ipsorum, ex villis munitiones, et ex casalibus castella fieri caeperunt: quaedam Abbatum constructione, quaedam Abbatum concessione a divitibus accepta pecunia pro Caenobii restauratione. Nonnulla quidem ab eodem tempore per eorundem locorum invasores, in Monasterii possessione fuerunt oppida violenter aedificata: quae postea per huiusmodi occupatores non solum retenta, immo a Monasterii dominio violento jure sunt exempta, et irrecuperabiliter alienata, misera pigritia seu carnali negligentia quibusdam Abbatibus incumbente.

Così il *Cronicon Casauriense* dà ragione della nascita dei Castelli nella regione Abruzzese. In questo processo di incastellamento rientrò probabilmente anche il Massiccio del Gran Sasso. Tale processo durò fino all'ancor più massiccio incastellamento che operarono i normanni prima e dopo la creazione del Regno di Sicilia.



Il periodo normanno è anche caratterizzato dal fenomeno massiccio dell'incastellamento. Si mostra un esempio ficcante di esso, quello di Castelvecchio Calvisio. Il suo impianto tardo-medievale dovette essere ben più antico ed è da collegare con la ripresa della transumanza che fu determinata dal dominio dei Normanni. (Foto: L. D'Angelo)



FONDAZIONE DELL'AQUILA

La ripresa della transumanza con la conseguente tonificazione dell'economia della vallata amiterino - forconese determina un bisogno di mercato che si concretizzerà nella fondazione dell'Aquila. Dai castelli del Gran Sasso scendono i pastori ed i contadini che si sottraggono alla morsa feudale dando vita a quella che Lavedan definisce una delle "più grandi imprese urbanistiche del Medioevo". Il Massiccio del Gran Sasso con le sue rocce, le sue acque, i suoi boschi, i suoi pascoli diviene parte integrante dell'Aquila ovvero di una città territorio che per circa tre secoli costituirà un vero "miracolo" nella dialettica sfida - risposta tra povertà di risorse e ingegno dell'uomo.



Diploma di fondazione della Città di Corrado IV. Archivio di Stato dell'Aquila, Archivio Civico Aquilano, U 35, c.1r.



Pianta del contado aquilano attribuita al Fonticulano sec. XVI. Biblioteca Provinciale S. Tommasi - L'Aquila.

Monte Gorzano

Campotosto ●

Lago di Campotosto

Pedicino ●

Rocca delle Vene ●

Monte Cardito

Monte Corvo

Porcinari ●

Lago di
Provvidenza

Chiarino ●

Valle del Chiarino

Vio ●

M. S. Franco

M. Jenca

Pizzo Camarda

Sella di M. Co

Cima delle Malecoste

Valle del Vasto

Genca ●

Vasto ●

S. Pietro della Genca ●

Passo delle
Capannelle

Colle
delle
Macchie

M. Stabiata

Montagna di Aragno

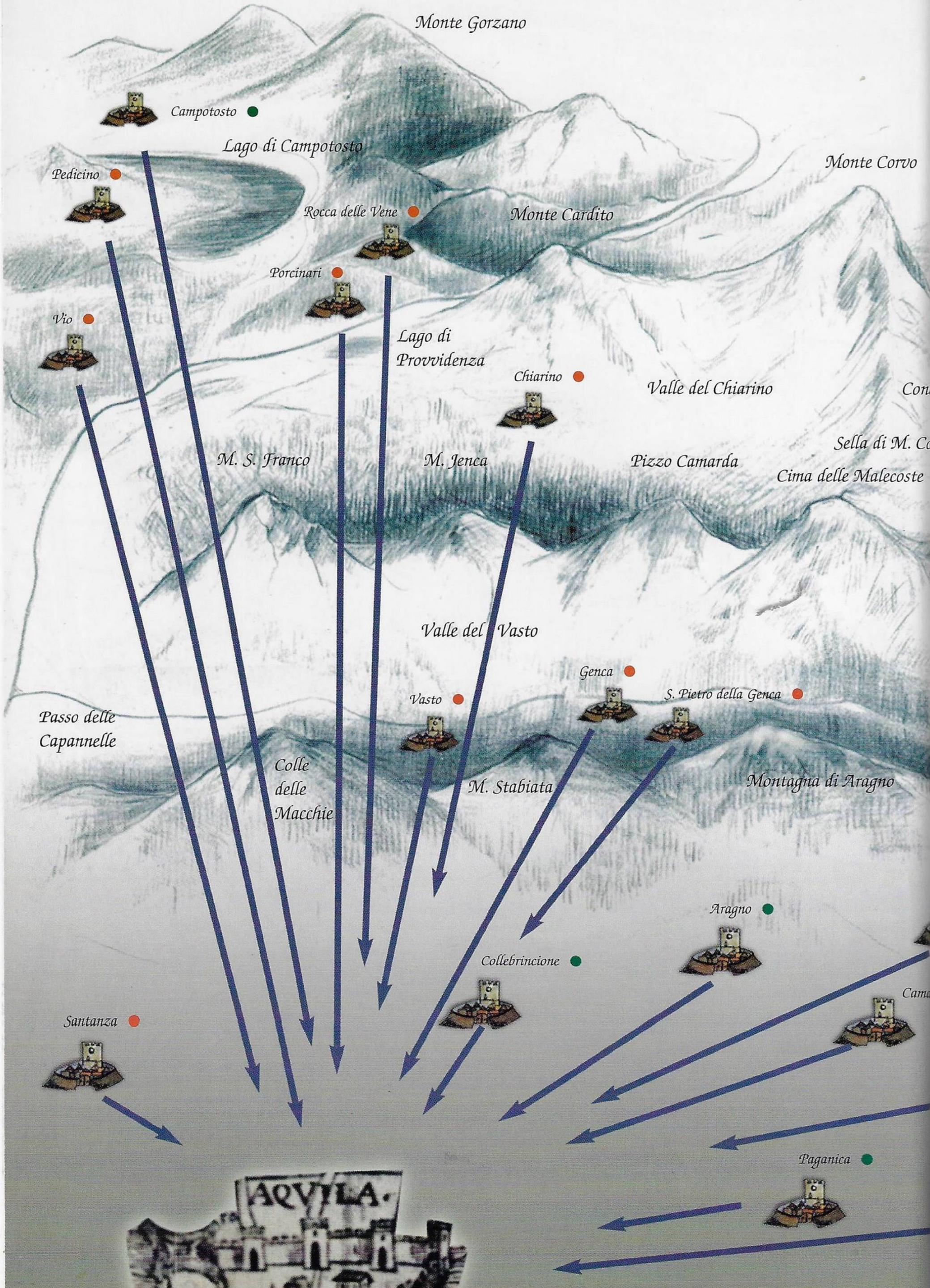
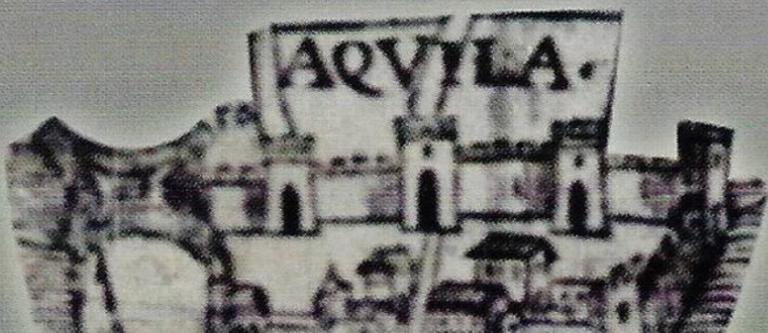
Aragno ●

Collebrincione ●

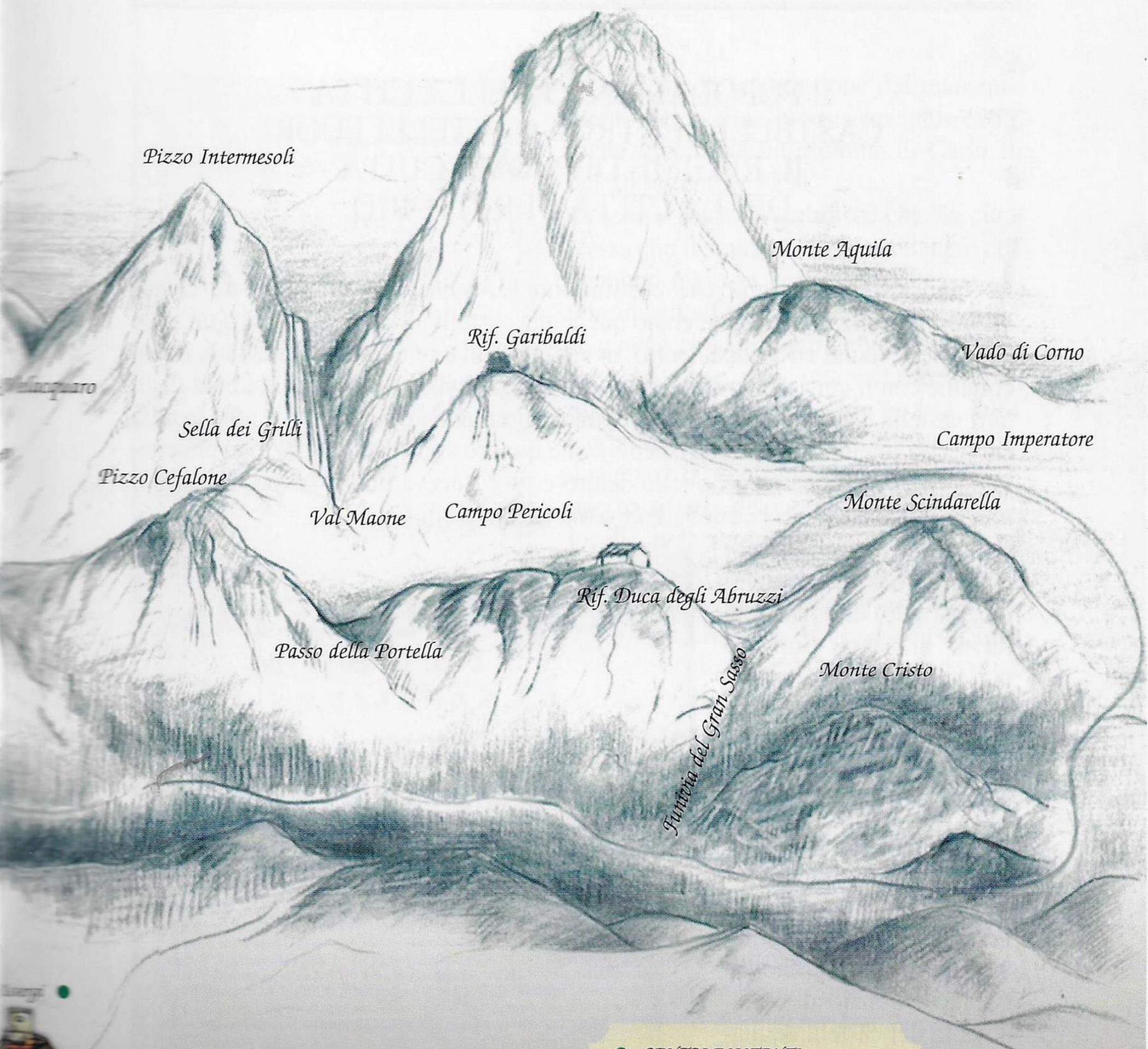
Santanza ●

Paganica ●

AQVILA



Corno Grande



- CENTRI ESISTENTI
- CENTRI DIRUTI O SCOMPARSI

Filetto ●



Pescomaggiore ●



I castelli delle valli del Gran Sasso meridionale scesero a fondare L'Aquila "une des plus grandes réussites de la création urbaine en Europe occidentale" (P. Lowedan - J. Hgueney, *L'Urbanisme au mojen âge*, Geneve 1974, p. 105).



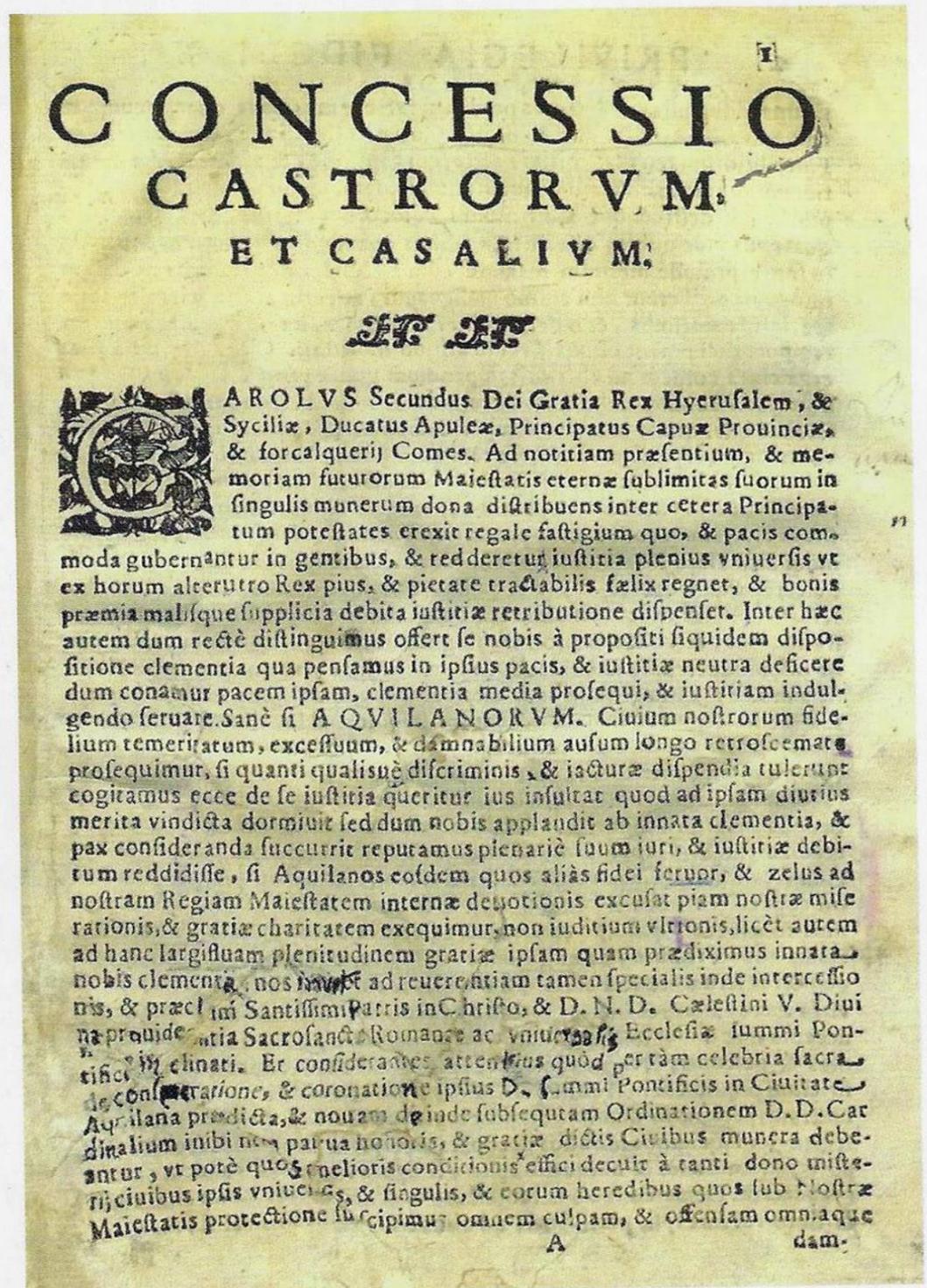
II POPOLAMENTO DELLA CITTÀ CASTELLI DENTRO - CASTELLI FUORI IL REGIME DI PROMISCUITÀ DELLA CITTÀ-TERRITORIO

Le quindicimila famiglie che costituirono L'Aquila, costruirono tante chiese all'interno della città, quante erano quelle dei castelli all'esterno e così ogni bene dei castelli venuti ad abitare dentro, ovvero pascoli e prati ormai demaniali, era in comune con il corrispettivo castello fuori ed era diviso a sua volta dai beni degli altri castelli. Tutti i castelli intus et extra costituivano infine la città e tutta la città era divisa in quattro parti corrispettive alle quattro zone d'immigrazione chiamate quartieri e poiché ogni castello dentro e fuori faceva un sol corpo, i quartieri non designavano solo i castelli dentro ma anche quelli fuori.

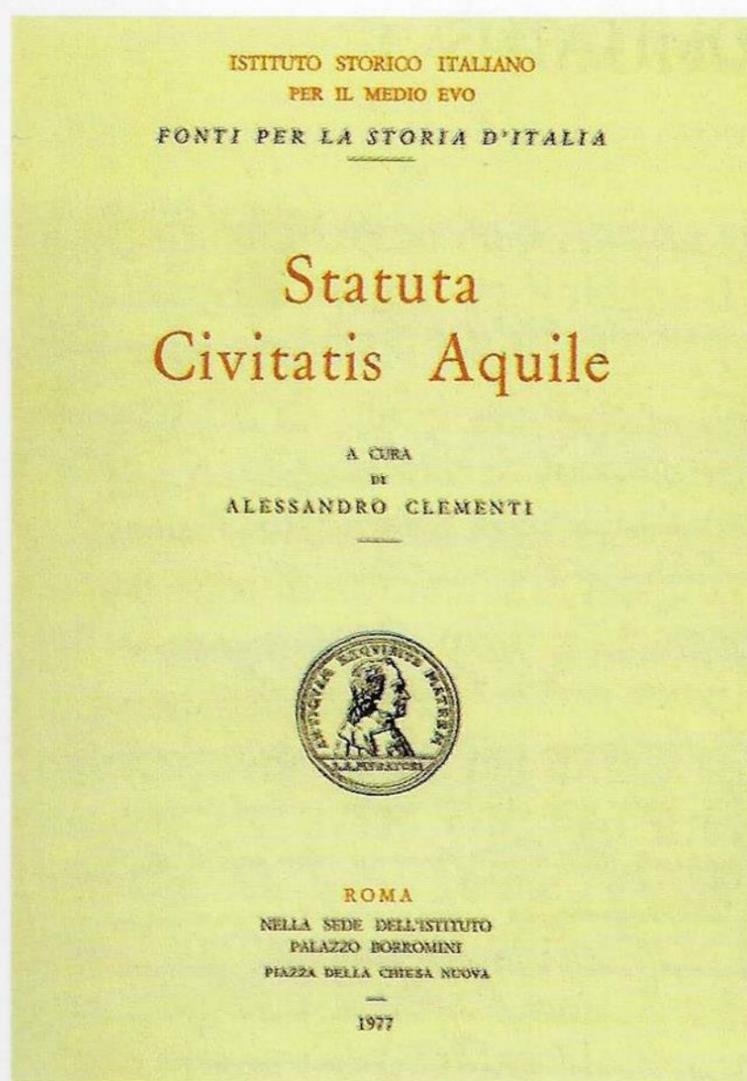
Relativamente ai castelli del Gran Sasso, ad esempio, si può dire che dal punto di vista giuridico non vi era alcuna differenza tra i confocolieri che erano rimasti nella montagna e i confocolieri che abitavano dentro la città e si collocavano con la propria chiesa in un locale all'interno di essa.

Per quanto riguarda la rilevazione fiscale che il Capitano Ponzio di Villanova fa dei castelli aquilani su ordine di Carlo I il 17 dicembre 1269 per una tassazione generale, si rilevano cifre significative.

Esemplificando: Chiarino deve 4 once con un peso percentuale rispetto al totale di uno 0,72 contro un peso, ad esempio, di Assergi dell'1.26% o di Paganica del 6,6%.



Diploma di Carlo II del 28 settembre 1294 edito in *Regia Munificentia*, Aquila 1639.



Gli statuti della città (sec. XIII) regolamentano i rapporti tra castelli e tra castelli dentro e castelli fuori.

tra abitanti intus e abitanti extra di uno stesso castello e per i problemi che nascevano tra i singoli castelli per la fissazione di confini o per le prevalenze politiche. Fazioni ed esilii non furono certo infrequenti. La gestione dei singoli castra era affidata ai Massari che divenivano anche, con il loro Consiglio, uno dei nerbi costituzionali della città, come risulta con tutta evidenza dagli Statuta Civitatis Aquile. In relazione ad una consistente crescita economica, i castellani inurbati si trasformano e tendono a trasformarsi in borghesia produttiva.

Gli abitanti extra moenia dei castelli della pianura amiternino-forconese riescono a tener bene in questo processo di trasformazione e di integrazione. Viceversa i castelli del Massiccio del Gran Sasso, soprattutto quelli che gravitano nella parte occidentale di esso e quelli che, per essere ubicati nell'angusta valle dell'alto Raiale o per essere ubicati nelle valli più interne del Massiccio non hanno la possibilità effettiva di stabilire un'osmosi economica tra monte e piano, seguitano a vivere una magra vita. Sempre partendo dalla zona nord occidentale del Massiccio, risultano diruti: Pedicino, Vio, Rocca delle Vene e scendendo lungo la valle del Raiale: Guasto, Genca, San Pietro della Genca. Quest'ultimo castello era ubicato sulla strettoia della valle a confine con il territorio del Castrum Asserici che viceversa sopravvive, secondo l'ipotesi, proprio in virtù di una possibile integrazione economica. Con Assergi sopravvivono Camarda, Paganica, Filetto, Pescomaggiore.

In ogni modo la situazione del mantenimento del regime promiscuo intus-extra viene sancita da un diploma di Carlo II del 28 settembre 1294.

Orbene il diploma stabilisce che "la città stessa che il sovrano vuole mantenere nel demanio regio in perpetuo tanto con gli uomini, cittadini, e quelli più oltre indicati, quanto con i restanti ad essa spettanti, sia censita non come una volta attraverso distinti nomi di locali ossia tassata dalla Curia distintamente nelle collette o in qualsivoglia contribuzione, ma tolta di mezzo siffatta distinta denominazione di locali abbia in seguito al posto di tutti questi il solo nome di Aquila". Con questo diploma viene sancito dunque lo spontaneo processo di creazione di una città-territorio. Che tuttavia non doveva essere di facile gestione. E per i problemi che nascevano nella ripartizione di frutti



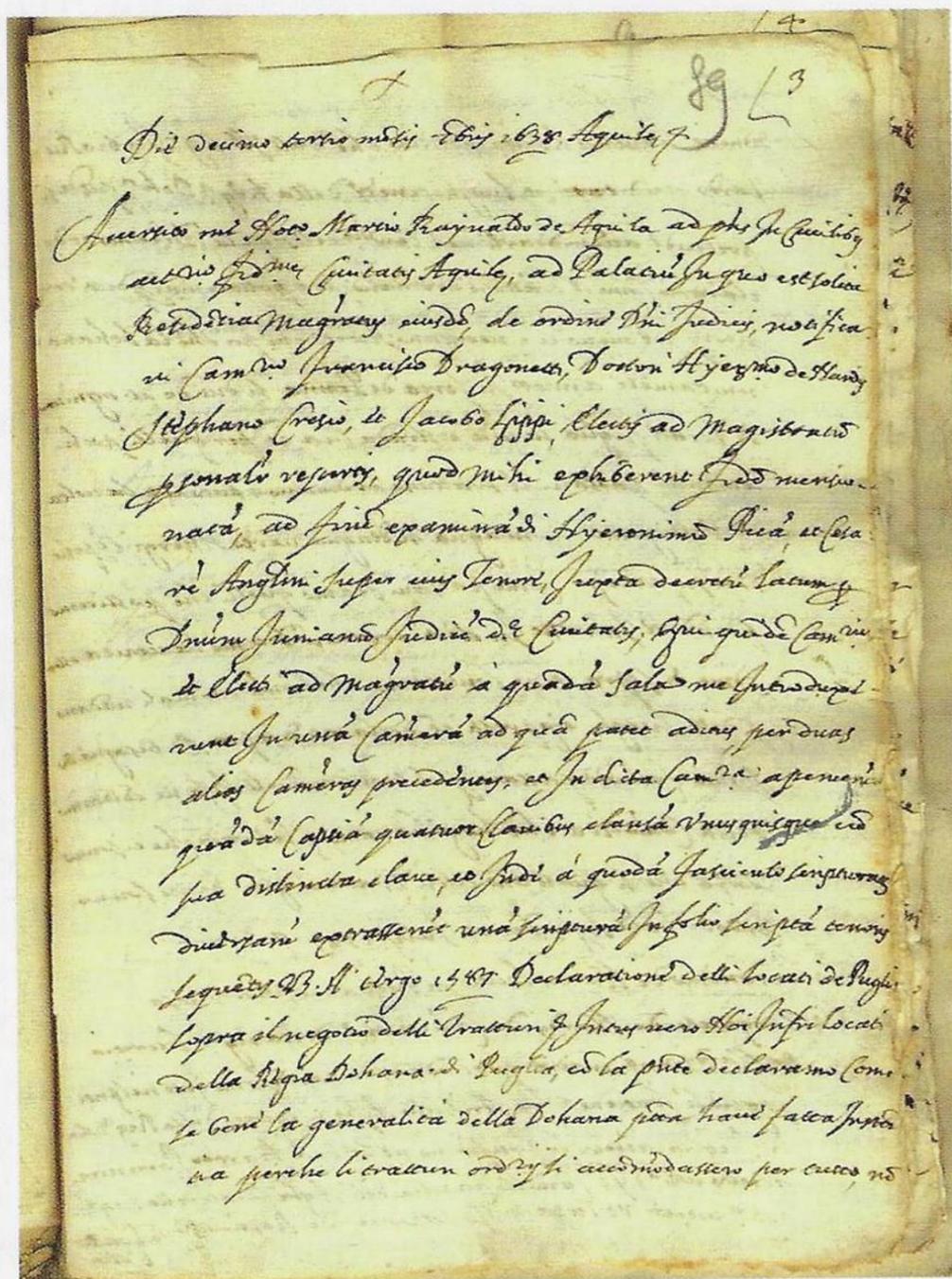
LA FINE DEL COMITATUS

L'assoggettamento a Spagna del Regno di Sicilia determina la fine del Comitatus aquilano e quindi del regime di promiscuità tra Castelli intus e Castelli extra.

Nonostante la fine del Comitatus il flusso della transumanza, inarrestabile, prosegue anche se il bestiame transumante è costretto a non attraversare la piana aquilana. È dell'anno 1587 una dichiarazione dei locati di Puglia della zona aquilana: "Dicemo et declaramo come il tratturo ordinario non è passato mai per detti territori e nemmeno ci è necessario. Atteso poi che la dohana unitamente arriva in Forca di Penne" e lì poi ognuno prende la sua strada, al massimo può asserirsi che il tratturo ordi-

nario non passa per il territorio aquilano "ma è stato ed è la volta di Voltignano montagna verso Assergi", ovvero per la linea di cresta che lungo il preappennino lambisce la vallata aquilana senza attraversarla. La dichiarazione conclude: "et perché noi infrascripti come paesani siamo quelli che possiamo pretendere interessi in detti tratturi, dicemo la verità esser come di sopra et ne contentamo che li nostri animali vadano per detti luoghi espressi et declarati di sopra et bisognando per nostro comodo passare per il territorio dell'Aquila, ne contentamo della commodità che hogi havemo per le strade che vi sonno senza che li guastano altri tratturi già che ne fanno comodo".

Ancora una volta le pecore ristrette negli alti pascoli del Gran Sasso costituiscono silenziosamente la base economica della città. È il momento in cui Margherita d'Austria ottiene il governatorato della città dell'Aquila.



Dichiarazione dei locati di Puglia. Archivio di Stato dell'Aquila, Archivio Civico Aquilano, U7, c.892.

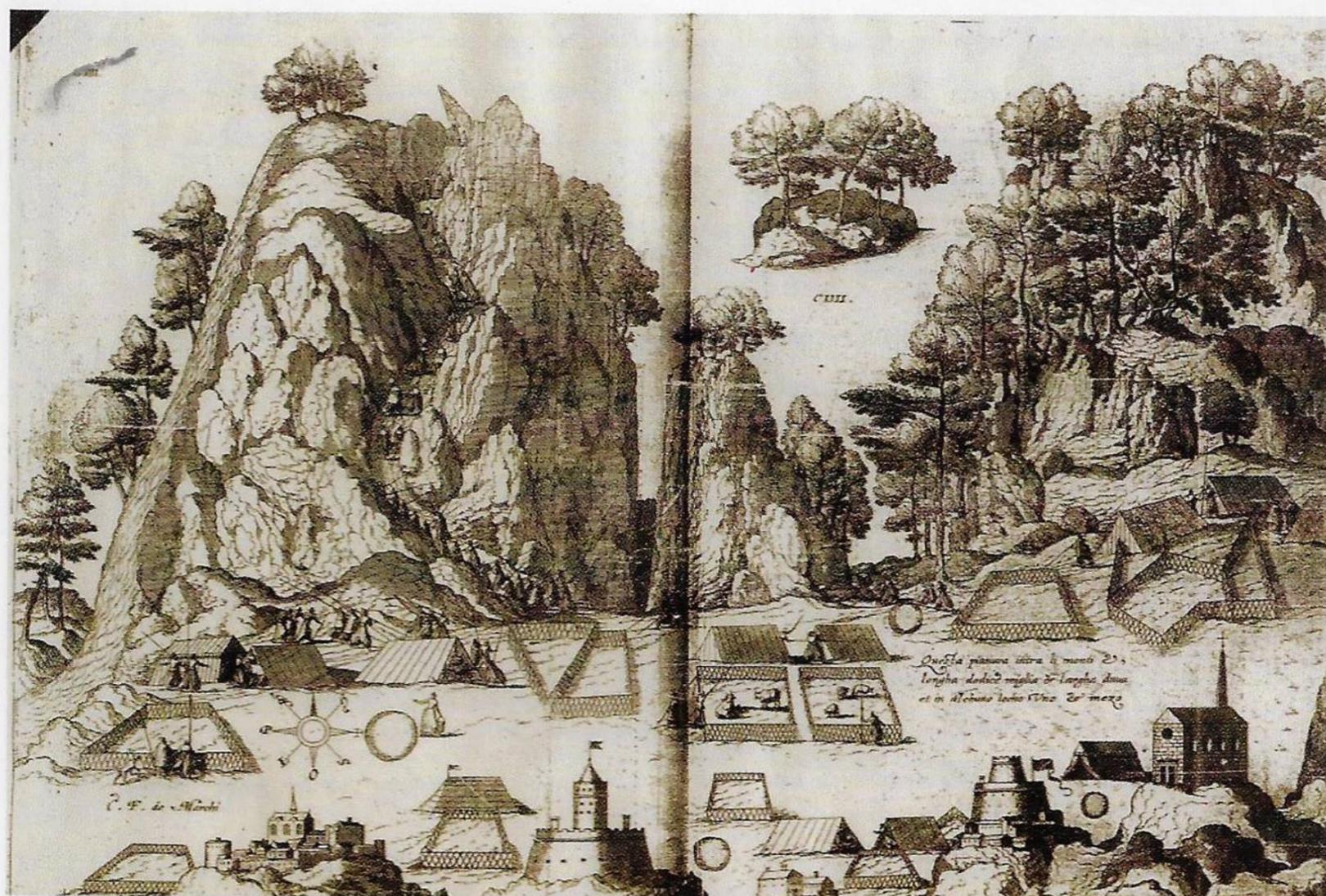
LA PRIMA ASCENSIONE (1573)

Al seguito di Margherita d'Austria viene in Città il Capitano e Ingegnere militare Francesco De Marchi da Bologna il quale già nel 1535, nel 1541 e nel 1547 era stato nella regione.

Era nata fin da quegli anni una sfida con il Gran Sasso *“un monte che si dice Corno - è un tarlo che si insinua nella sua mente - nel quale monte vi è un'aria così sottilissima e così vi è freddo, [...] e io alle radici de esso sono stato più volte del che considerai il sito al meglio ch'io puoti”*.

È il 19 agosto 1573. *“Così andassimo”* dice il De Marchi. Era la prima salita sul Corno Monte.

L'altra si avrà un po' più di due secoli dopo. Orazio Delfico sulla scia del De Saussure che aveva esplorato il Monte Bianco, esplorerà per primo la Vetta Orientale del Corno Monte. *“In questa pianura - dice ancora il De Marchi - vi vengano gran quantità di Bestiame à pascolare, massime pecore. Dico che passano sessanta o sett'anta mila pecore che qui vengano a pascolare”*. La situazione che registra il De Marchi dura immutata fino al grande sisma del 1703 che comporterà modificazioni sociali ed economiche nell'ambito del Comitatus.



Il De Marchi con questa raffigurazione del Corno Grande vuole dare il senso della conquista, come se fosse rivolta ad una fortificazione militare assediata. Da notare gli uomini che salgono in formazione e quelli che, in prossimità della vetta, cadono precipitando.



L'ESPOSTIONE SOPRA L'1. DISSEGNO DELLA PIANTA

DEL CAP. III

Perche ho parlato del fortificare al monte et ho nominato di molti luoghi montuosi: massime dell'altissima pietra d'Orvi, che e sopra il fiume Tevere in Africa maggiore si come si puo vedere nel Capitolo di sopra dove e anco la figura. Hora desidero et disegno un Monte che e detto Corone il quale e il piu alto che sia in Italia et e posto nella Provincia d'Abbruzzo. questo Monte e situato in una grand'altura dalla parte della Citate dell'Agua Aquila si monta nove miglia sempre suora, o molto per arrivare ad una Collina che e nelle radici di questo Monte che si dice Campo Pruvete il quale non usata. L'Ague e ricche che in questa collina fanno un picciol laghetto, et in altri luoghi fanno delle concaute circolari profonde quindici o venti piedi et piu, e chi manca questa collina deve girare tre miglia all'intorno, e di questo luogo e ne sono le migliaia le quali emergono pietre di quindici o venti libbre l'una e piu, e vi nasce un Herba sottilissima, e fresca ma non cresce piu d'un mese d'ora e falsissima et mangia le pecore aspre, e questo e per il mese di giugno. Il detto Monte era creata da unoy che in disparte aveva di montagnaj per le altezze dell'altura di altri Monti, con andamento d'Agata l'una volta il signor Cesare schiavato in milanese, e Diomede dall'Agua, et andammo ad un Castello nominato Gerico lontano sei miglia, e qui cercammo che ne venissero alla sommita del Monte: ma non potemmo trovar nessuno che mai ci fusse stato, dico alla cima: ancoche questo Castello sia il piu presso verso l'Agua, mi fu dato che mi erano certi raccontaj di Camocci che mi erano stati sopra, e con dimandai a molti di loro e non trovai se non uno nominato Francesco di Domenico il qual era stato alla cima un'altra volta, e malamente si uoleva per tornare. poi pigliammo da altri che ne facevano compagnia nominati Simone di Giulio e Giovanpietro suo fratello. li quali tutti non venivano troppo volentieri, ma i preghi e promesse uennero. con andammo a Cavallo fino al detto Campo Pruvete, e qui cominciammo a considerare per dove noi potevamo andare alla cima di quest'altissimo Monte la qual montagna passa veramente tre miglia e un quanto d'altura dico i miglia di mille passi di un ne piedi l'uno con misuraj con uno strumento, che io hauria con me qui non si vede strada ne sentiere ne scala: ma a giudicio bisogna andare. di modoche cominciammo a camminare, dove io arrivai in una ruota di pietra altissima dove io non poteva andar piu in rando, e non ho uelpe haurito l'alt. et con tornai in dietro con grandissimo periglio, e pigliai un'altra strada con la guida fussero forzati tornare e pigliar un'altra di modo che di modoche passammo per sino alla sommita del Monte dove vedemmo modo da poteraj salire ma Francesco che era la guida disse io voglio andare in ogni modo: et io dissi dove tu anderai uenire anco, e con

LA PRIVATIZZAZIONE DEI PASCOLI

Dopo il terremoto del 1703 i pascoli del Gran Sasso che erano stati dominio incontrastato dei confocolieri intus et extra della Città tendono a divenire privato dominio degli armentari del contado che si inurbano, ricostruiscono con i loro capitali gran parte della Città barocca e acquistano le vaste estensioni pascolative dai residui delle antiche università dei castelli diruti.

Chiarino, Vasto, La Genca (piccola e grande), Campo Imperatore divengono proprietà privata della famiglia Cappelli, della famiglia Dragonetti ecc..

19. omnia, promissis semper habere rata, gratas, et nunquam contra facere aliqua ratione, causa, vel quocumque colore.

Pro quibus omnibus observandis, obligavit se ipsa, heredes, et bonas, cum constituto, et precario constituto, pacto capiendo, renunciavit sub pena unciarum auri viginti quinque medietate, mes, et sic totis scripturis juravit, videlicet. Amen Deo.

Affitto dell' Erbaggio della Montagna della Jenca, a favore de
 Signor Confocolieri della medesima, con il Signor Intendente di Sua
 Altezza Reale L' Augusto Principe Ereditario delle due Sicilie
 Signor Carlo Cappelli, della Terra di S. Demetrio
 In Dei nomine Amen. Die vigesima quarta Mensis octobris millesimo septingentesimo nonagesimo octavo, Aquila, ac propria
 in officio meo Notarii, sito a latera Platee majoris, iuxta
 Regium Nos Gyrtrachius Capite de Aquila Juratus Johannes Rietelli de proprio Amittata Notarius, et inscripti litterati testis

testes ad hoc habitati, videlicet: Carolus Fr. Dominicus Letta, Antonius de. Stachimio, et Antonius Coccolone, omnes de Aquila, inter scripto publico testamur, quod
 Costituta personaliter auctoritate Nostra il Signor Fr. Luigi Jenca de questa Città dell' Aquila, il quale intervenne a questo atto, tanto per se stesso, quanto per parte de Signor Pietro Paolo, e Fr. Agostina Jenca, suoi germani fratelli presenti, per i quali promette, e si obbliga de rato, altrimenti nullo oper tenuto de proprio, sanz'alcun passio oper il tutto di aver promesso il detto alieno, anima norandi, sic non la Signor Celestina Jenca, Tommaso Jenca, Giacomo, e Domenico Jenca, tutti di questa Città, li quali similmente intervennero a questo atto, per loro stessi, scilicet come Patroni, e Proprietari del Casello detto della Jenca.
 E dall' altra il Signor Fr. Carlo Cappelli della Terra di S. Demetrio, il quale intervenne a questo atto, come Intendente della Montagna della Rocca di Sua Altezza Reale L' Augusto Principe.

Contratto di fitto della montagna della Jenca tra i confocolieri della Jenca e l'armentario Carlo Cappelli (Notaio Giovanni Rietelli, Archivio di Stato dell'Aquila, b. 2296, c.215r.

Naturalmente le acquisizioni di pascolo daranno vita ad un contenzioso quasi secolare tra gli "usurpatori" ed i singoli comuni del Gran Sasso prima e la città dell'Aquila dopo in quanto nel 1927 essa assorbe le ragioni giurisdizionali di questi ultimi. Contenzioso che darà ragione al comune dell'Aquila che così potrà ricostituire i suoi demani.



Le vertenze tra i Comuni e le famiglie che acquisiscono le vaste estensioni pascolative del Gran Sasso perdono tuttavia progressivamente importanza nella misura in cui nel corso del decennio francese si procede alla prima messa a coltura del Tavoliere che toglie agli armentari la possibilità di transumare.

Si mostra un significativo documento del 10 ottobre 1817 nel quale l'armentario Vincenzo Volpe di Calascio si lamenta delle conseguenze dei provvedimenti di legge che permettevano la trasformazione agraria del Tavoliere.

Era l'inizio della fine.

Calascio li 10 Ottobre 1817

Vincenzo Volpe
allo
Spectabile Sig. Presidente del Consiglio
Provinciale di Aquila

Sig. Presidente

La Provincia di Aquila dal giorno del nuovo
Sistema Economico Finanziario introdotto nel
Regno, è stata la più caricata, ed oppressa
da Pesi di tutte le altre. Ella nella sua
naturale situazione in mezzo di vaste, ed
aperte montagne lontana dal Mare, senza
commercio, e manifatture, formava tutti i
tutti, che doveano essere molto efficaci per
ottenere qualche riguardo, o almeno farli
considerare nelle periodiche contribuzioni
in proporzione, e relazione de' suoi inter-
prodotti; ma ben lungi da ciò la medesima
à ricevuto ogni anno pesi sì eccedenti, e
di gran lunga sì soprapassata la propor-
e giustizia in paragone di quello si è
fatto per le altre lontane, e vicine,

che sono senza alcun paragone più ricche,
abbondanti, e feconde.

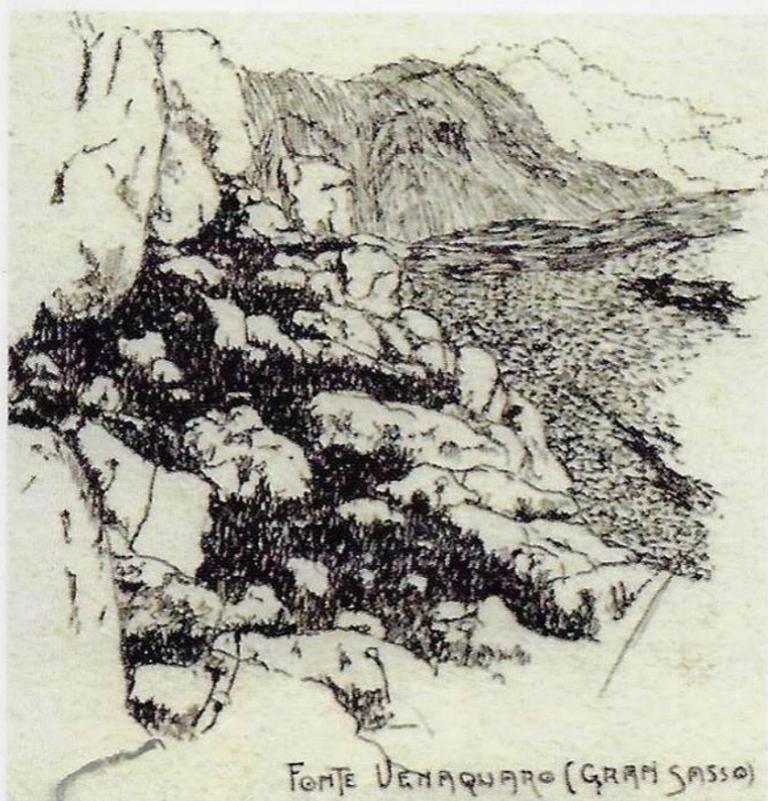
La norma più sicura, e certa, che esattamente
cola, e misura i prodotti indigeni di una
Provincia, ella è senza dubbio il quantita-
tivo della Popolazione, essendo questa sem-
pre in ragione della fertilità del suolo; e
viemaggiormente quando tutti gl' indivi-
dii senza sortire dalla propria patria vi-
vono abbondanti de' medesimi, e viaggi
più se inoltre rifonda una gran parte
de' suoi prodotti a Popoli lontani, e vic-
ni. Qualunque altra traccia, che su questo
oggetto volge intraprendersi per rinveni-
re la verità, si correbbe imperferibilmente
il pericolo d'imbattersi nel falso, o
nell' equivoco con massimo detrimento
della pubblica Economia, e dello Stato.

La Popolazione della Provincia di Aquila secondo
la statistica stampata nel 1810 è di
226080. Essa riceve continuamente
dalle Provincie Loreche di Teramo, e Chie-
ti, grano, grano d'India, vino, olio, Sale,
Pesce, Pollame, animali negri, e frutta
di varie specie. Rifonda stamante in
poca quantità legumi, lino, Zafferano,
e mandorle, mentre la lana, formaggio,
carne, ed animali, che manda fuori, deb-
bono considerarsi più tosto prodotti
estanei

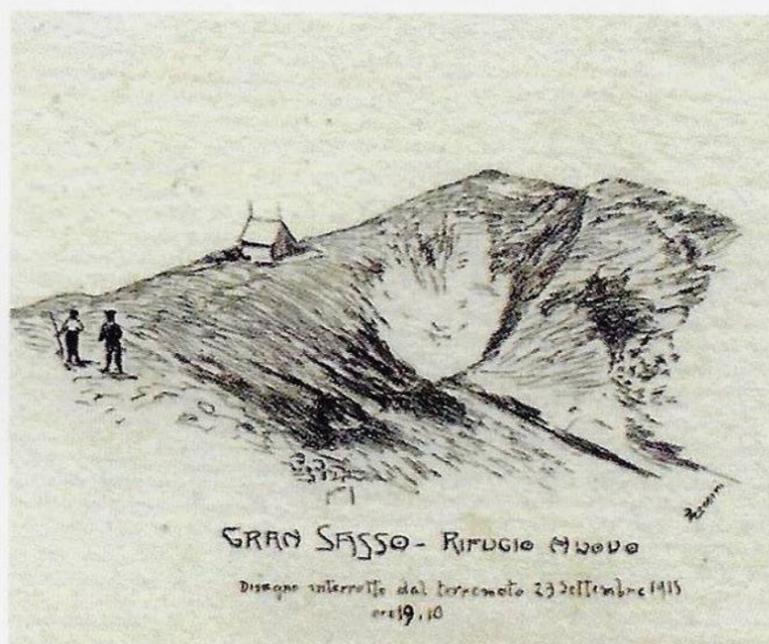
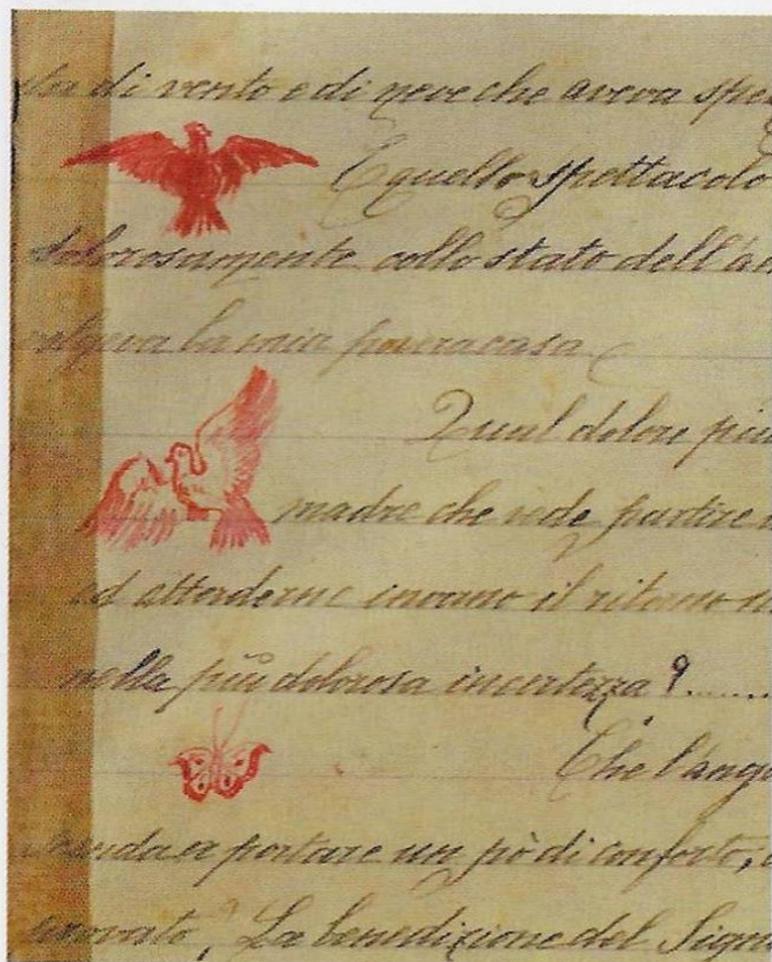
Esposto dell'armentario Vincenzo Volpe del 10 ottobre 1817 che lamenta il restringersi dei terreni pascolativi in Puglia (Archivio di Stato dell'Aquila, Intendenza, SI, cat.XIX, b.4586, fasc.7). Tale documento è molto importante in quanto dà la misura della drammatica situazione in cui vengono a trovarsi gli armentari che costituiscono ancora il nerbo portante dell'economia abruzzese. Ovviamente ancora per poco.

ALPINISMO

La storia alpinistica del Gran Sasso è molto ricca e complessa. È impossibile mostrarne anche il solo filo rosso che la anima e che darebbe il senso di un esplorare con passione iniziale e via via con tecniche sempre più raffinate. Diamo solo alcune campionature di inediti archivistici che potranno tuttavia essere indicativi di un entroterra in parte esplorato ma in parte ancora da visitare.



In alto e a lato disegni di Massimo Leosini e, in basso, particolare di una pagina del diario di Maria Leosini.

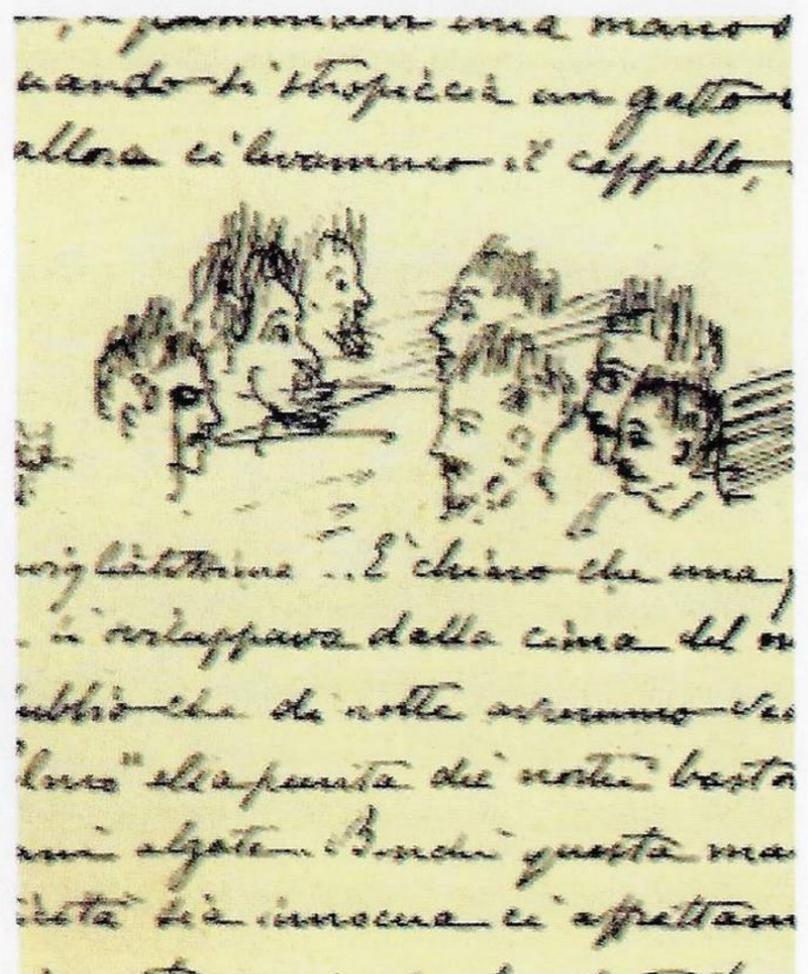
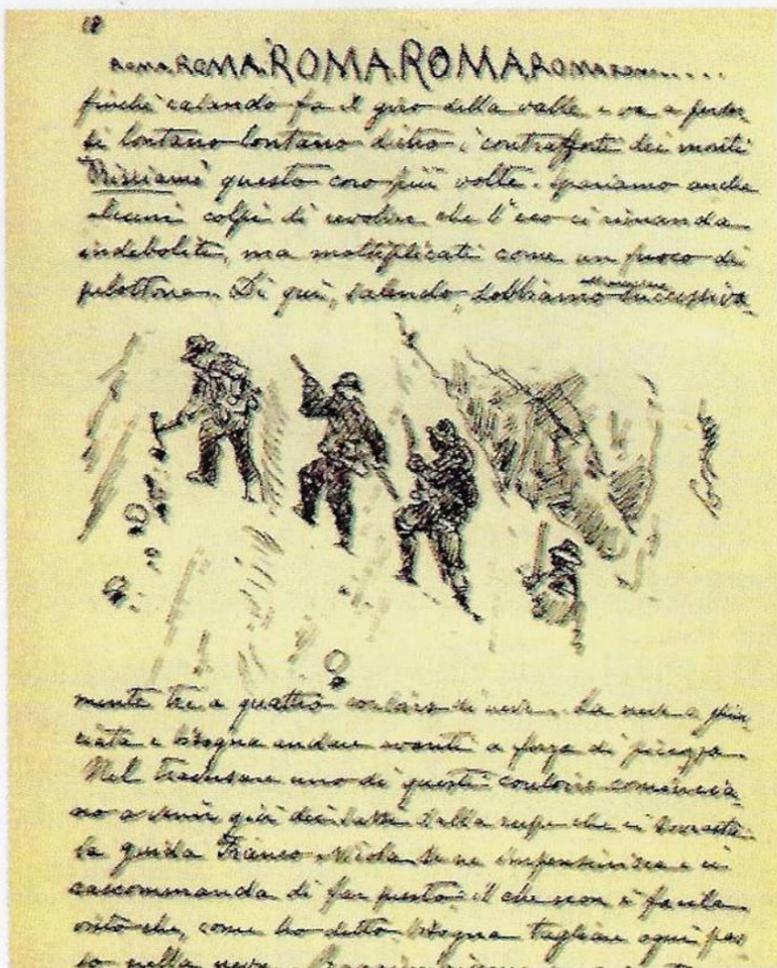


Massimo Leosini che vive una delle prime tragedie della montagna in quanto il fratello Angelo precipitò dalla Sella del Brecciaio nella sottostante Val Maone, ne consegnò il ricordo in un volume *Il lungo viaggio di ritorno* dal quale si traggono i disegni.

Maria Leosini, sorella di Massimo, pioniera dell'alpinismo femminile agli inizi del sec.XX tenne un prezioso diario delle sue ascensioni di cui si pubblicano i particolari di due pagine.



Diario di Maria Leosini.



Il pittore E. Colemann, uno dei fondatori della Sezione romana del Club Alpino Italiano, lasciò un ironico volumetto manoscritto corredato da preziosi disegni dal titolo *Ascensione al Gran Sasso d'Italia* (1881) del quale si riportano, in alto e nelle pagine seguenti, alcuni disegni.

24
 rotata - Poi dovemmo traversare delle rocce coperte di ghiaccio, e qui avendo perduto il tacco della scarpa destra con alcuni chiodi, e non



potendo puntare il bastone per la durezza della roccia, scivolavo in modo tutt'altro che piacevole. Fortunatamente questo pessimo soggetto si sciolse presto e raggiunsi un punto dove una

lunguissima e rapidissima "scivolata" che fu la



Cima di Monte Corino (2921 m^{ts})

ultima "scivolata"

più bella di tutte, ci condusse in pochi istanti fino quasi qui in Campo Sordani, impicciando così me



All'albergo della Corona d'Italia, intanto ²¹ ci si preparano i letti facciamo un po' di conversazione colla ¹ª Mariuccia, nostra simpatica "hôtesse" mentre che i panni bagnati si asciugano alla pelle;



precisamente appena pronti i letti ce ne andiamo a dormire. Ci dimentichiamo di dare

ad asciugare i panni, e così la mattina dopo siamo costretti per 2, o 3 ore, a far conversazione in costume semi-adamitico, e piuttosto originale.



Lunga discussione con Mengacci che si accorge di avere delle bolle gambe, cosa che noi ci permettiamo mettere in dubbio. Finalmente possiamo uscire



ed approfittiamo un giro per la città - Ma la Gasetta d'Aquila ha annunziato la nostra presenza, e lo scopo della nostra

visita, e i buoni Aquilani ci guardano come se ce

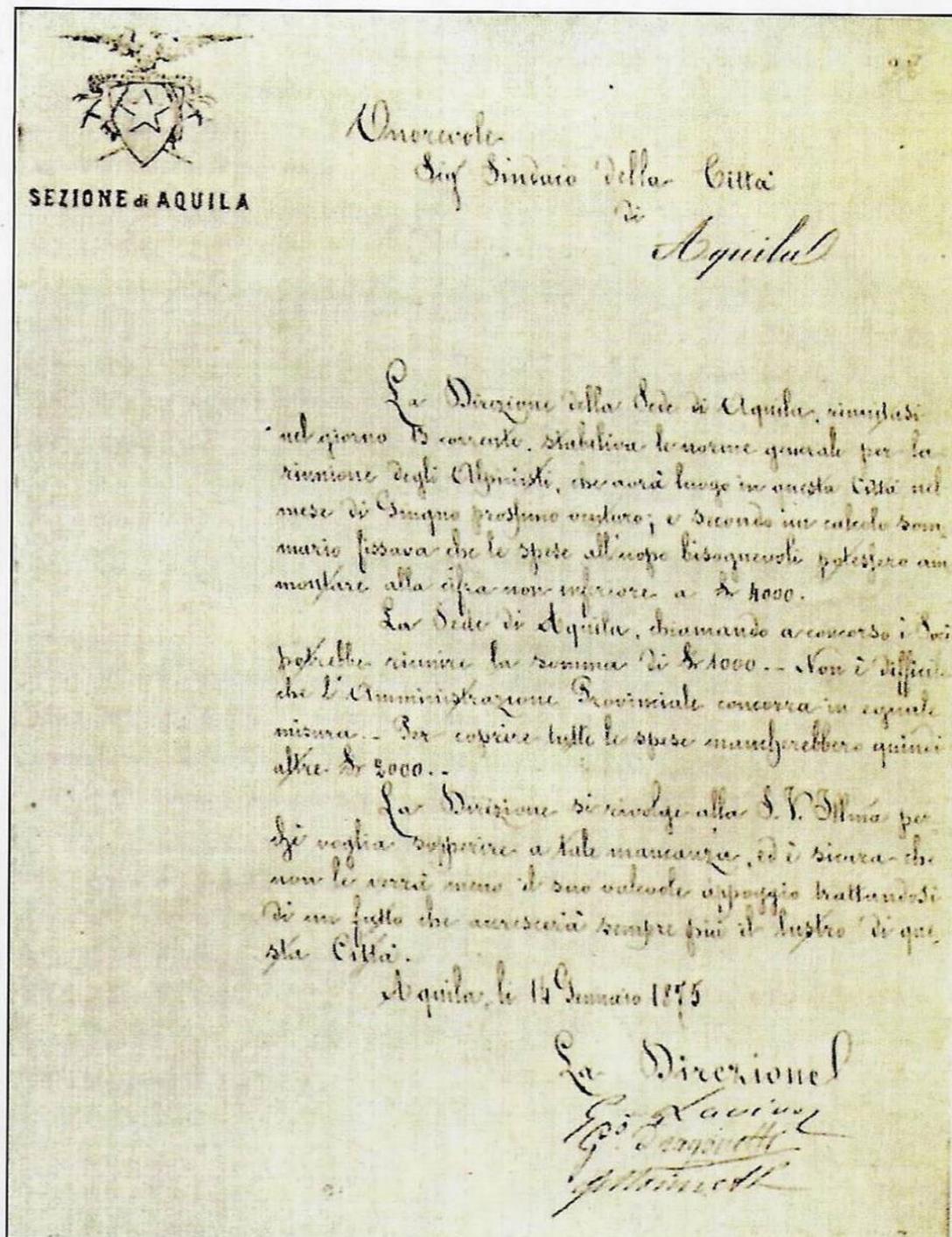
FONDAZIONE DELLA SEZIONE DELL'AQUILA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Nel 1874 veniva fondata a L'Aquila una Sezione del Club Alpino Italiano che darà una svolta significativa alla cultura montanara della città.

Il Gran Sasso, la grande montagna, non fu più considerata soltanto come luogo di sfruttamento dei pascoli, ma come oggetto di esplorazione e di studio.

Significativo il fatto che, in occasione dell'inaugurazione della Sezione, L'Aquila fu sede dell'VIII Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano. Convennero ad Aquila i più importanti naturalisti e si fece una memorabile gita collettiva sul Corno Grande che ebbe vasta eco nella stampa dell'Italia Centrale.

La frequentazione del Massiccio pose il problema della sicurezza e pertanto la Sezione curò nel tempo l'operazione soccorso che coagulò negli anni settanta nella creazione della Sezione Soccorso Alpino prima in ordine di tempo nell'intera regione e in parte dell'Italia Centrale.



Il più antico documento attestante la vita della Sezione - 14 gennaio 1875.



Escursionisti aquilani in prossimità del rifugio Garibaldi nell'agosto 1910. Sono riconoscibili: Mariano Jacobucci il primo della fila, e Pietro Napoleone, il quart'ultimo. (Archivio Napoleone)

Assisi, 16. Settembre 1887

Illustrissimo Signore Abate

Le scritte presentate per l'isola che gli accomodi al rifugio sono state ultimati, e nello stesso tempo per parte concorre, la spesa occorrente per i dotti accomodi. L'appia dunque che si sono spese lire 3 per la calce, lire 7 per il cemento e lire 10 per le vetture che hanno trasportato gli oggetti al rifugio. Riguardo poi alle giornate mie e dei miei fratelli che abbiamo impiegato a lavorare al rifugio faccia come lei creda. Mi auguro intanto che i nostri lavori la arricchano per renderla con tanto di con qualche speranza di riverire e la salute.

Certo mi ripeto col massimo rispetto

Giovanni Acitelli

Lettera della guida Giovanni Acitelli che relaziona sugli accomodi fatti al rifugio Garibaldi. A lato: il ringraziamento del Club Alpino Francese per l'ospitalità nel corso dell'VIII congresso del Club Alpino Italiano all'Aquila.

CLUB ALPIN FRANÇAIS

Paris le 10 Août 1878

Monsieur le Maire,

Je suis d'origine de vous commerçant par la sympathie que vous avez manifestée pour notre Club Alpino dans la dernière réunion des Alpes à Stavelot.

J'espère que chaque année et à chaque occasion les relations entre nos pays et nos sociétés alpines s'enrichiront plus intimement et je suis heureux d'avoir été choisi par le Comité et le Président du Club Alpino Français pour vous exprimer leur reconnaissance et vos égards.

Avec je vous prie Monsieur le Maire, l'assurance de mes sentiments les plus distingués.

M. H. Jacquemont

Membre du C.A.F. et du C.A.I.

Membre du C.A.S. région de Rome

Monsieur le Chevalier, Michele Jacobucci
Maire de la ville d'Aquila

IL PRIMO RIFUGIO DEL GRAN SASSO

Il primo rifugio del Massiccio fu il Garibaldi. Esso fu inaugurato il 19 settembre 1886. La sua costruzione si inquadra in un indirizzo culturale che nasce a Roma dopo il 1870, promotore del quale fu Quintino Sella. La politica culturale di questo Ministro fu quella di dare un senso universale a Roma che, sede del papato, veniva a perdere un tale segno nel momento in cui da *caput mundi* diveniva soltanto la capitale d'Italia.

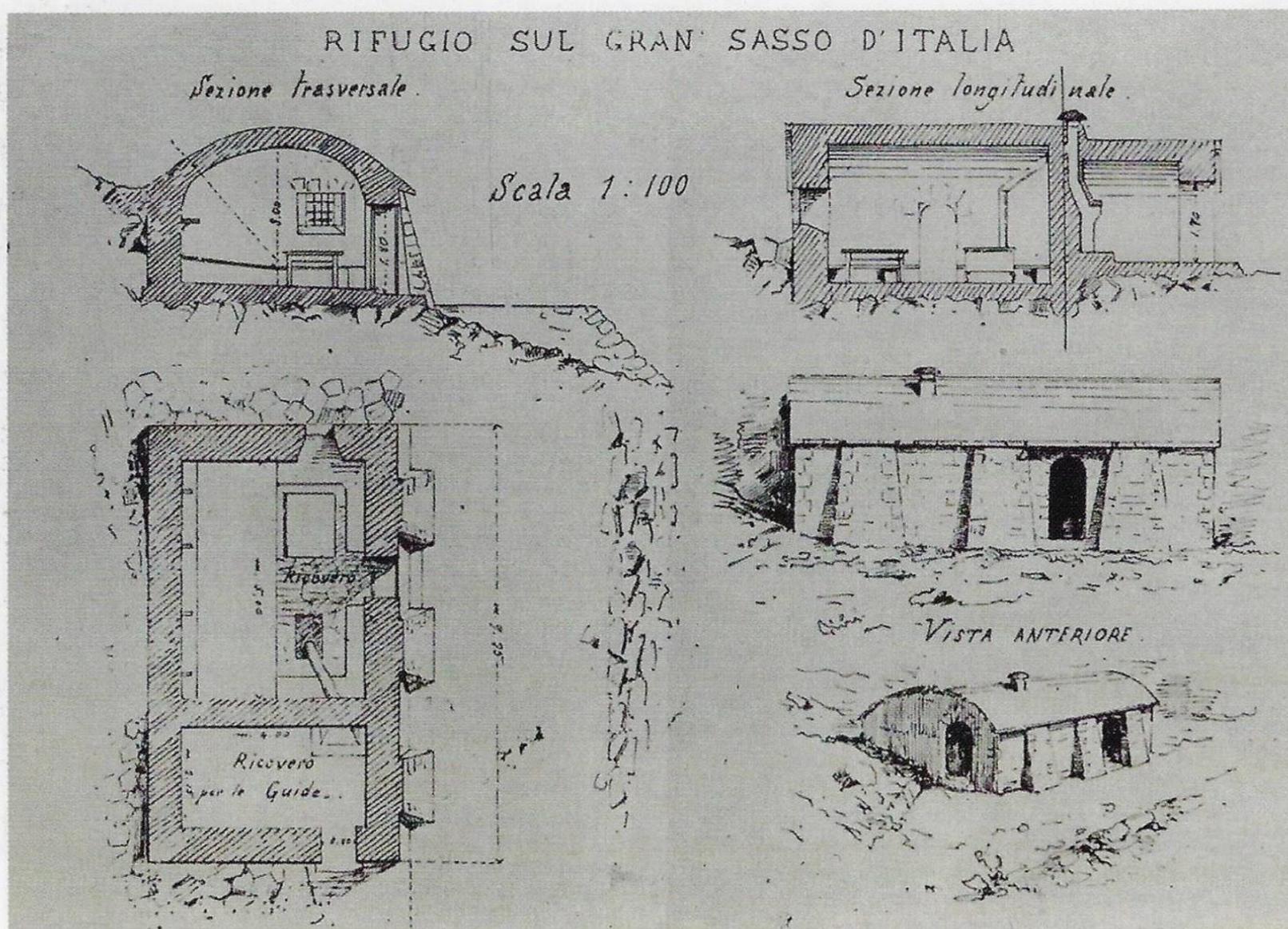
Sella ne voleva fare la capitale universale della cultura e della scienza, potenziando le istituzioni culturali che venivano ad acquisire pertanto valenze internazionali. Prime fra tutte l'Accademia dei Lincei e la Società Geografica Italiana. Ma non minore importanza assumeva la fondazione di una sezione del Club Alpino Italiano, onde portare nel cuore dell'Italia i valori di una cultura della montagna che nelle Alpi da antica data dispiegava già i suoi effetti. Ma quale poteva essere l'entroterra, per così dire "alpino", di una tale cultura se non il Gran Sasso? Di qui l'idea che Sella lanciava della costruzione di un rifugio nel cuore del Massiccio del Gran Sasso. Tale idea tuttavia si realizzò dopo una travagliata vicenda solo nel 1886 quando il Sella era già morto.



Il rifugio Garibaldi poco dopo l'apertura.



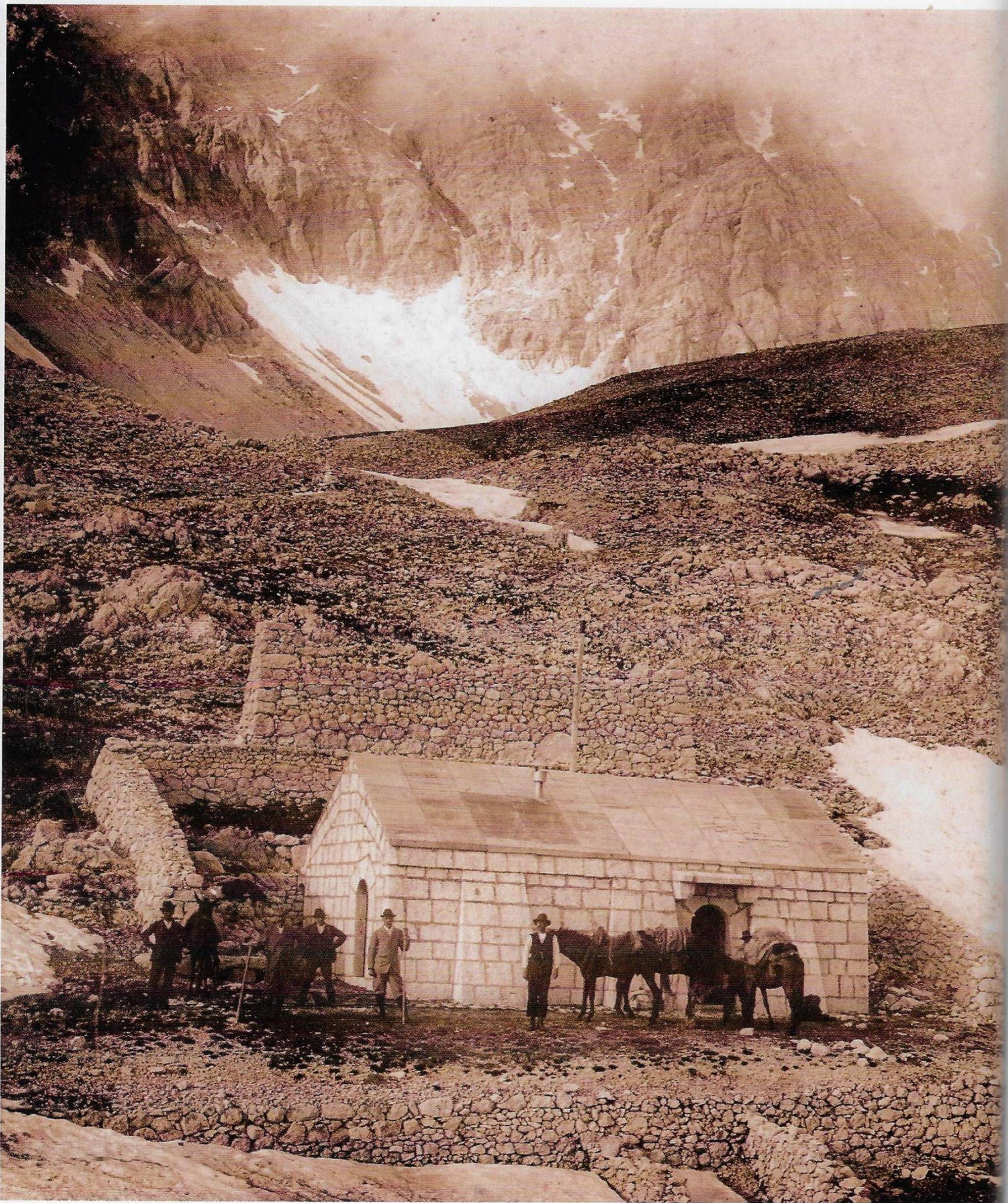
Inaugurazione del rifugio Garibaldi (19 settembre 1886).



Progetto per la costruzione del rifugio Garibaldi (Archivio Storico Comune dell'Aquila).



Sulla vetta del Monte Corno, 1896. È riconoscibile al centro la guida Giovanni Acitelli. (Archivio Sezione CAI)
La costruzione del Rifugio ebbe una sua ragione di fondo, quella ovvero di spezzare l'ascensione alla vetta in due giornate. La foto documenta questa circostanza rafforzata da una presenza femminile per l'epoca non consueta.



Il rifugio Garibaldi nel 1901. È visibile sul retro del rifugio l'alto muraglione realizzato con l'intento di proteggere il fabbricato dal completo innevamento. (Archivio Sezione CAI)

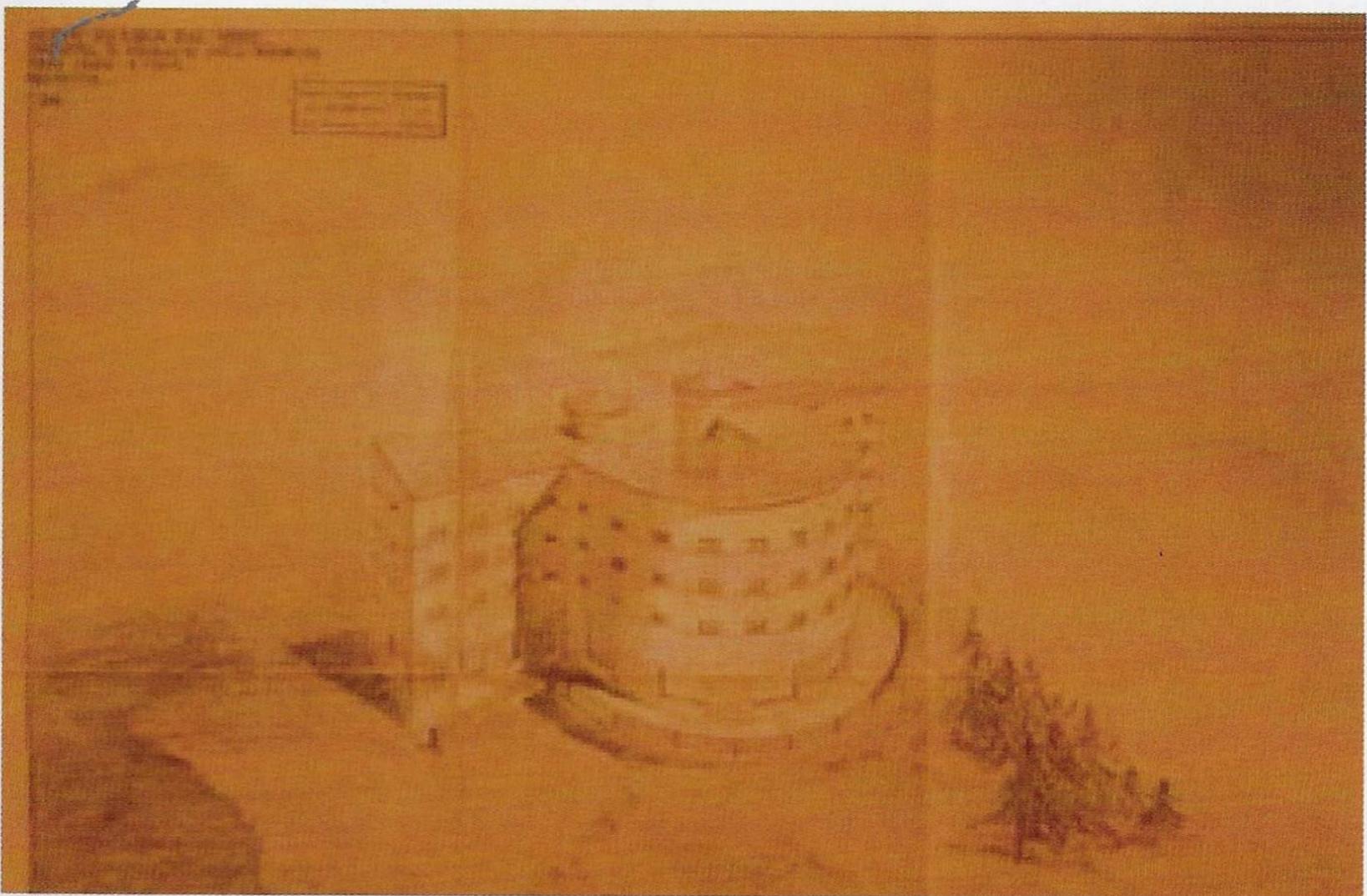
LA FUNIVIA DEL GRAN SASSO E L'ALBERGO DI CAMPO IMPERATORE

La messa a coltura del tavoliere che inizia nel corso e dopo il decennio francese mette in crisi il sistema della transumanza.

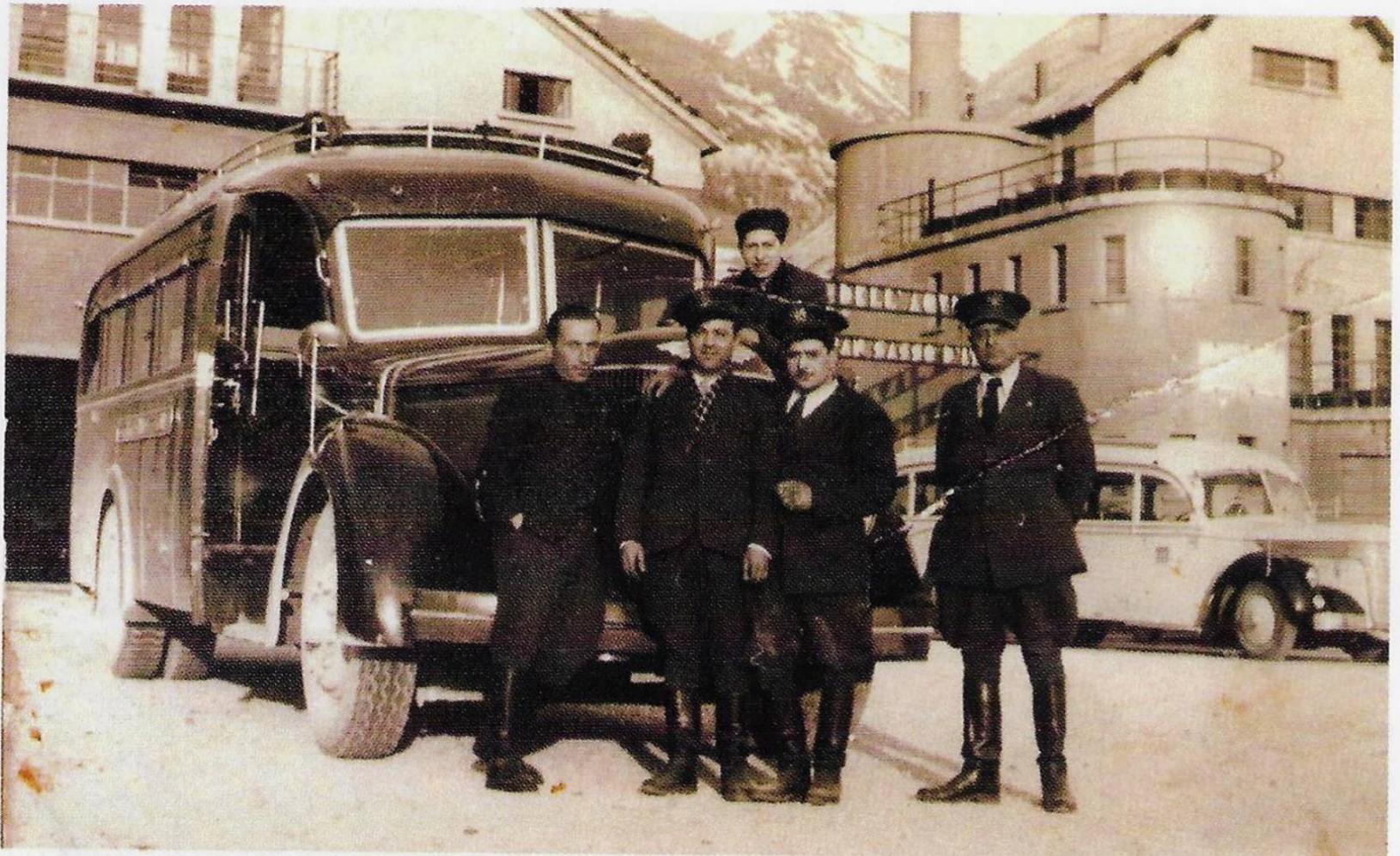
La nascita di aurorali forme di valorizzazione turistica dei territori montani abruzzesi (si pensi a Roccaraso e all'Altopiano delle Cinquemiglia, a Rocca di Mezzo e all'Altopiano delle Rocche ecc.) costituisce la preistoria della costruzione della Funivia del Gran Sasso d'Italia (Fonte Cerreto - Campo Imperatore).

Il decisionismo fascista degli anni 30 rende possibile la realizzazione del complesso Funivia - Albergo di Campo Imperatore. Il sito sul quale nasce l'albergo di proprietà del Marchese Dragonetti non viene nemmeno espropriato ma occupato senza neanche preavvisarne il proprietario. Tuttavia gli esiti dell'operazione, non preceduta da una approfondita indagine di marketing, si riveleranno non positivi.

Nato per un turismo d'élite, a ridosso del II conflitto mondiale che avrebbe determinato grandi ristrettezze economiche, il complesso fino alla II guerra mondiale non decollò mai. Si arricchì, tuttavia, dal punto di vista storico, perché nell'Albergo di Campo Imperatore fu trasferito Benito Mussolini come prigioniero, dopo il 25 luglio del 1943.



Progetto dell'albergo di Campo Imperatore. Archivio di Stato dell'Aquila, Archivio Storico Comune dell'Aquila, cat.I b.361.



La stazione base della Funivia negli anni Trenta. (Coll.: C. Perilli)



La villetta di Fonte Cerreto dove fu trasferito Mussolini prima di essere ospitato nell'albergo di Campo Imperatore.

MUSSOLINI SUL GRAN SASSO

Il 28 agosto 1943 Benito Mussolini in seguito al suo arresto a Villa Savoia del 26 luglio, veniva trasferito, dopo essere stato relegato nelle isole di Ponza e della Maddalena, nello chalet denominato "La Villetta" a Fonte Cerreto di Assergi, dove rimase sino al 6 settembre. Il pomeriggio di quel giorno fu trasferito all'Albergo di Campo Imperatore, servito allora dalla sola funivia. Già nei giorni seguenti all'8 settembre il capitano delle SS Otto Skorzeny compiva voli ricognitivi nella zona dell'albergo. I custodi di Mussolini, nello sbando che caratterizzò quelle giornate, non ricevettero alcuna disposizione precisa tranne una generica raccomandazione ad "usare la massima prudenza" da parte del capo della polizia Senise.



La "cicogna" con la quale Mussolini fu trasferito a Pratica di Mare e di lì poi in Germania.



L'11 settembre il generale Student affidò al maggiore Mors la progettazione dell'operazione denominata Eiche (Quercia) volta a prelevare Mussolini per condurlo in Germania. Il piano Mors dispose che una colonna motorizzata marciasse alla volta di Fonte

Cerreto. Essa si sarebbe dovuta ricongiungere alle ore 14.00 del 12 settembre presso l'albergo di Campo Imperatore con la I compagnia del tenente George Von Berlepsch formata da 90 uomini che sarebbe li giunta a bordo di 12 alianti D.F.S. 250 trainati da 2 cicogne Fieseler Fi. 156 Storch con l'ausilio di due bombardieri per eventuali azioni di disturbo.

L'operazione riuscì perfettamente.

Gli alianti, sia pur fortunatamente, atterrarono nei pressi dell'albergo. Non vi fu resistenza e Benito Mussolini fu imbarcato in una cicogna e trasferito quindi in Germania.

Il Gran Sasso entrava così decisamente nella storia del II conflitto mondiale ed i particolari dell'evento sono stati oggetto di numerose trattazioni da parte degli storici. Ad esse si rimanda non potendosi nello spazio di una mostra darne conto.



La "cicogna" che trasferì Mussolini a Pratica di Mare.

In alto, Mussolini e gli ufficiali tedeschi nella hall dell'albergo di Campo Imperatore.

IL SOCCORSO ALPINO IN ABRUZZO

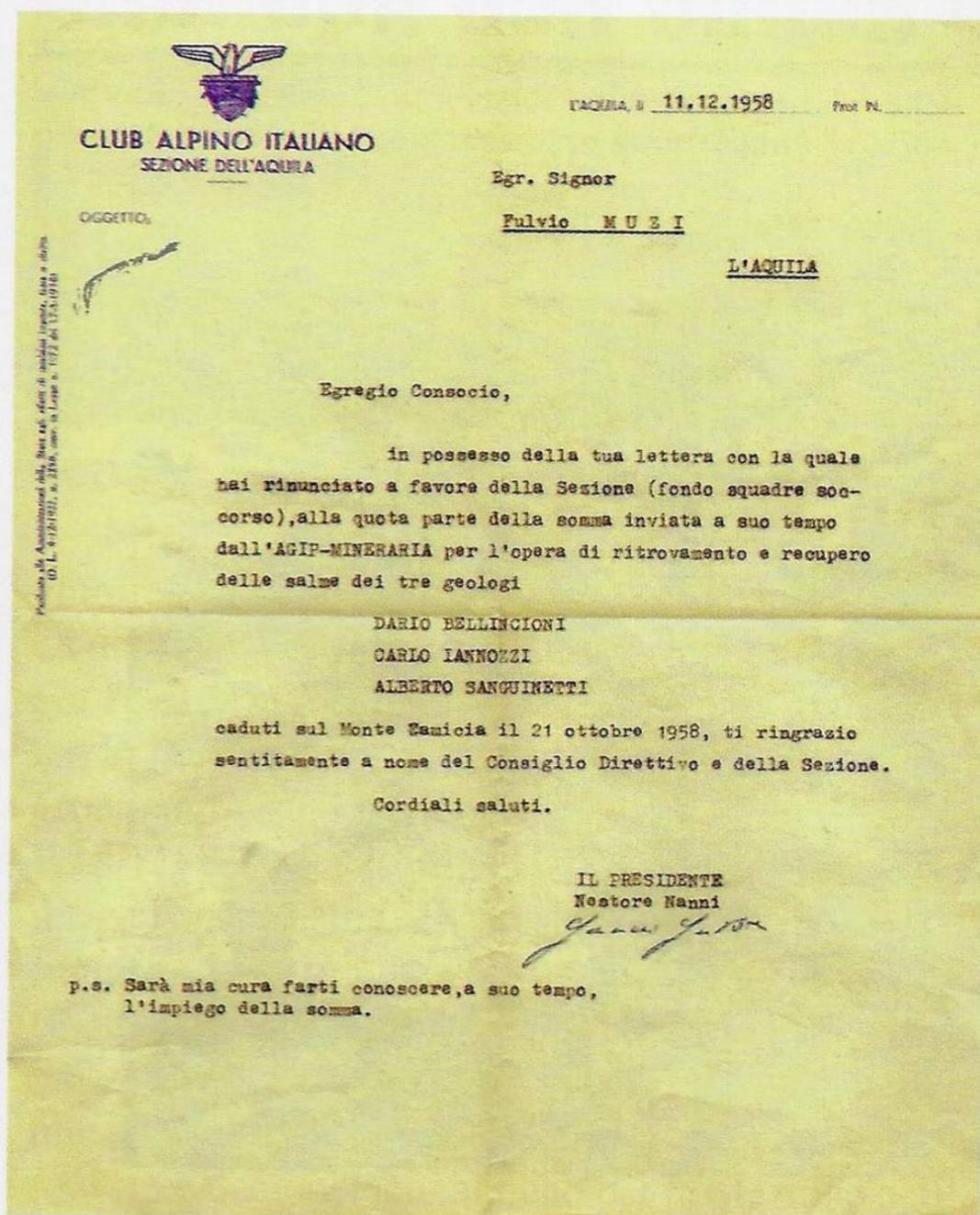
Nell'estate del '26 - dettate da un'esigenza didattica oltre che dallo strascico di alcuni precedenti casi di incidenti in montagna (fra i più clamorosi la morte di A. Leosini nel 1905) - durante i corsi di alpinismo del GUF, tenuti nell'area dei Rifugio Garibaldi, vengono per la prima volta ufficialmente effettuate lezioni ed esercitazioni di soccorso alpino.

A cavallo degli anni '30, una nutrita serie di incidenti mortali noti (Cambi - Cicchetti e A. Pagani nel '29, Ranieri e D'Onofrio nel '30, Menghini nel '31) e meno noti, dopo l'apertura della Funivia di Campo Imperatore ('34), affrontati da soccorritori improvvisati, fanno nascere nell'ambiente l'esigenza di una organizzazione predisposta ad affrontare con criteri più efficienti tali avvenimenti non più considerati "straordinari".

Gli eventi internazionali che sconvolgono il mondo intorno agli anni '40 fanno dimenticare il problema.

Negli anni '50 rinasce, con l'interesse per l'alpinismo e la statistica degli incidenti, l'esigenza del "soccorso" e, nel '54, la Sezione CAI dell'Aquila, col contributo di Enti locali, acquista attrezzature specifiche (canotto AKIA, barelle SAT ed altro) ed organizza un posto di soccorso in un locale messo a disposizione nell'Albergo di Campo Imperatore.

Nel '57, la stessa Sezione (Presidente N. Nanni, capogruppo D. D'Armi) avanza richiesta ufficiale per l'istituzione di una "Stazione di Soccorso Alpino" all'Aquila con posto fisso di chiamata a Campo Imperatore.



Un esempio di volontariato puro che caratterizza le attività del Club Alpino Italiano da sempre.



Vengono nel frattempo organizzate lezioni ed esercitazioni di "pronto soccorso" (dr. V. Di Marco) per "Volontari del Soccorso Alpino".

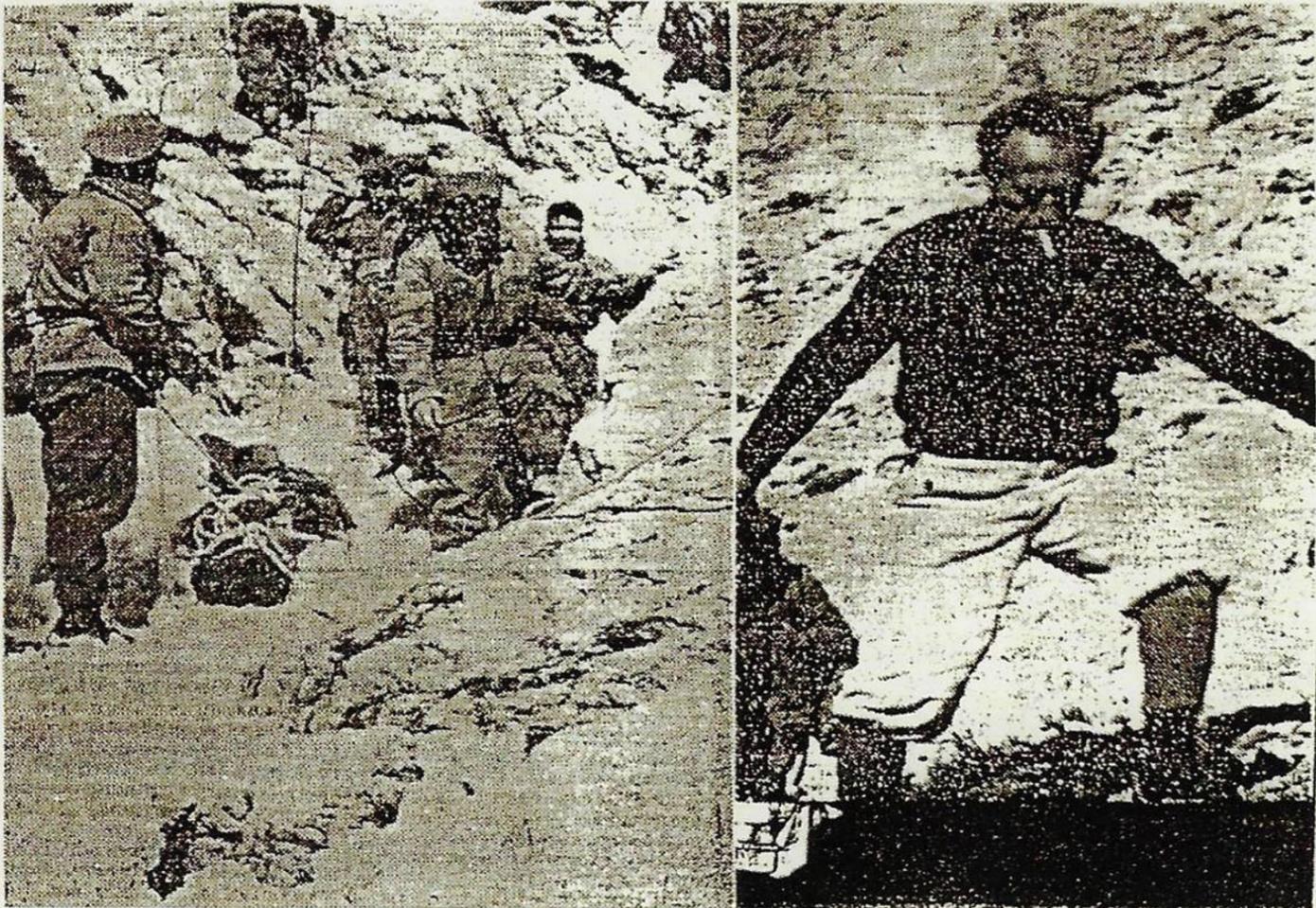
Il 21 ottobre 1958 tre ricercatori dell'AGIP Mineraria muoiono nella bufera sul Gran Sasso. Alla ricerca, che dura quattro giorni, partecipano oltre agli alpinisti della Sezione dell'Aquila, volontari di entrambi i versanti della montagna, gli Scoiattoli di Cortina e Alpini del Battaglione L'Aquila; i corpi dei tre sventurati vengono ritrovati il 24/10 ed il caso ha eco nazionale. Seguono immediati i riconoscimenti delle Autorità locali e l'autorizzazione a costituire la "Stazione di Soccorso Alpino dell'Aquila" che viene ufficialmente istituita il 1° Gennaio '60 (Capostazione N. Nanni)

Nel '63 (Capostazione D. D'Armi) un incidente che richiede doti e tecniche alpinistiche di alto livello - il recupero alla base del 3° Pilastro del Paretone, dopo tre

La tragedia sul Gran Sasso d'Italia e il soccorso alpino nell'Aquilano

Chi indennizzerà i volontari delle giornate perdute sul monte Camicia? - Sarebbe opportuno estendere anche in Abruzzo l'importante organizzazione "Soccorso Alpino"

IL GIORNALE D'ITALIA Giovedì 30 Ottobre 1958



Il difficoltoso trasporto a valle delle salme

In primo piano il pittore alpinista Fulvio Muzi.



Esercitazione di soccorso sotto la parete Nord del Corno Piccolo, aprile 1982. (Foto: D. Alessandri)

giorni, di C. Leone gravemente traumatizzato, che ha un esito insperato grazie all'intervento casuale dei più esperti alpinisti dei Gran Sasso del momento - innescando l'esigenza di adeguarsi alle analoghe organizzazioni dell'arco alpino, prefigurando la possibilità di istituzionalizzare la prospettiva di collaborazione fra i vari gruppi alpinistici operanti nell'Appennino Centrale.

Il 18/11/'66 viene istituita la "XX Delegazione (o Zona) del Soccorso Alpino". Ne dirige l'operato un C.D. presieduto da D. D'Armi e formato, oltre che dai rappresentanti delle tre Stazioni d'Abruzzo - A. Colacchi (L'Aquila), L. D'Angelo (Pietracamela), L. Barbuscia (Pescara) - da quelli delle Stazioni di Terni, Filettino e Cassino. Le Stazioni vengono gestite mediante l'aiuto (in materiali ed attrezzature tecniche) della Direzione Nazionale ed il contributo degli stessi volontari (questo è documentato almeno per la Stazione dell'Aquila) che lasciano al "fondo cassa" della Stazione il simbolico rimborso spese che ricevono dall'Assicurazione nel caso in cui gli infortunati sono soci CAI.



Negli anni '70, dopo l'istituzione dei Governi Regionali, D. D'Armi fa richiesta a tale Ente di un contributo finanziario per le necessità della struttura.

Nell'estate del '74 viene trasferita all'Aquila una efficiente squadra del SAGF (Soccorso Alpino Guardia di Finanza) comandata dal Maresciallo A. Pace. Si instaura un immediato amichevole ed efficace rapporto di collaborazione col CNSA (Corpo Nazionale Soccorso Alpino).

Ottobre '74, altro caso clamoroso: L. Marinacci e A. Palumbo, funzionari della Regione, perdono l'orientamento nella nebbia sul difficile terreno del versante Nord di Vado di Ferruccio. Assieme alle squadre del CNSA e del SAGF, dopo due giorni di inutili ricerche, si schierano oltre ad amici e colleghi degli infortunati, Carabinieri della Scuola Alpina della Val Gardena, elicotteri e quant'altro.

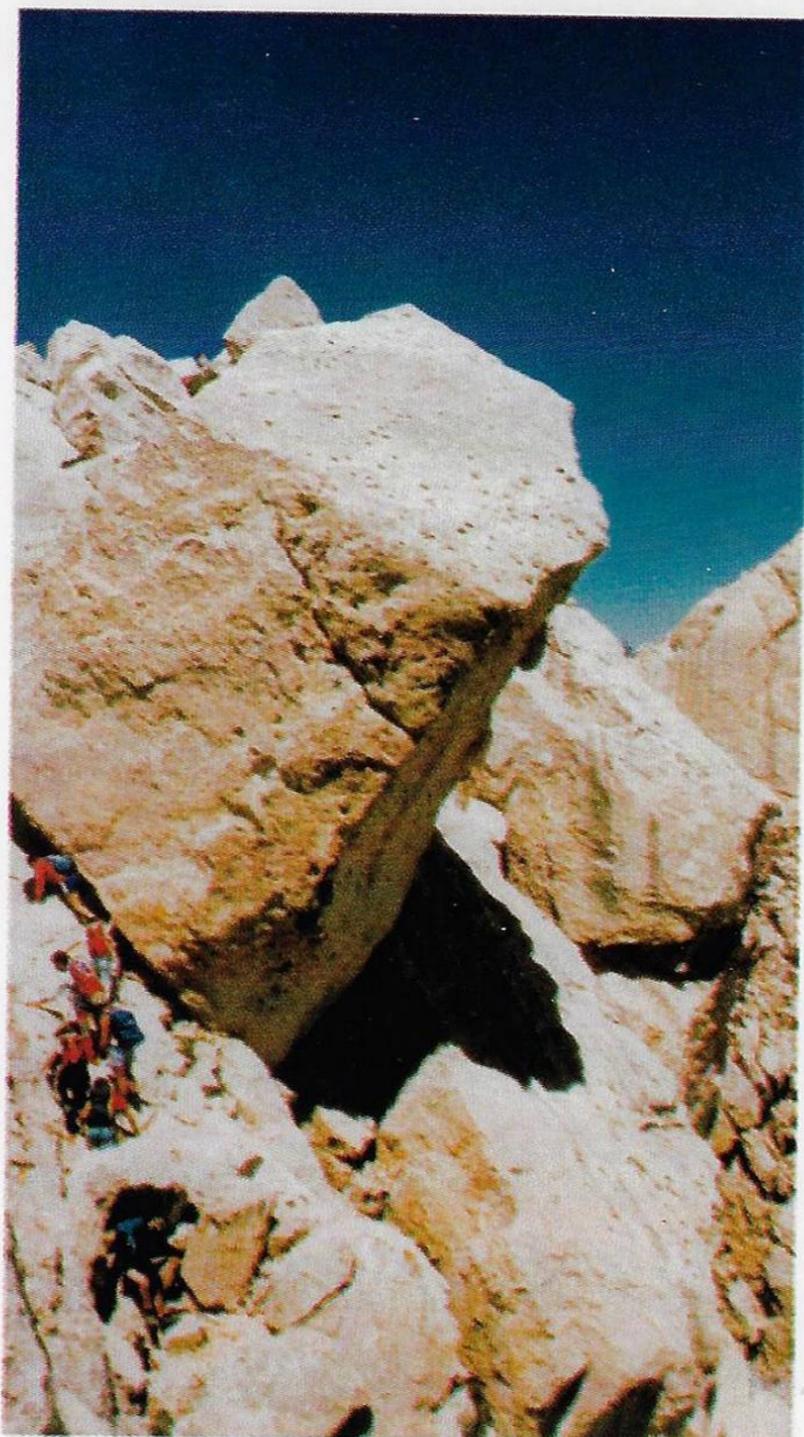
Il ritrovamento dei dispersi in extremis, a sera del quarto giorno - ridotti male ma vivi - suscita vasta eco. L'esito doppiamente positivo delle operazioni fa leva sull'opinione pubblica e quindi sulle decisioni politiche. Oltre ad elogi ufficiali e promozioni a Presidenti e Colonnelli che "avrebbero diretto" (senza alcuna cogni-

zione di causa!) le operazioni, c'è un risvolto anche per il CNSA: viene finalmente presa in considerazione la insistita richiesta di D. D'Armi e nel '77 (i tempi burocratici sono quelli che sono) viene approvata la legge che prevede un contributo annuale di L.14.600.000 a favore del CNSA regionale.

Marzo '81 - D. D'Armi, per problemi di età e di salute, lascia la Delegazione. Gli succede D. Alessandri della Stazione dell'Aquila.

Settembre '81 - viene organizzato a Prati di Tivo il "1° Corso Regionale per Tecnici di Soccorso Alpino" che verrà istituzionalizzato e ripetuto in seguito periodicamente. Dura quattro giorni ed ha lo scopo di verificare, aggiornare ed uniformare tecniche e materiali e di agevolare l'affiatamento dei volontari di diverse Stazioni, in modo da rendere più immediata ed efficace la loro eventuale collaborazione.

Nella circostanza viene consegnato a D. D'Armi un diploma con medaglia,



Corno Piccolo, sulla via Danesi. (Foto: B. Marconi)

in segno di riconoscenza per l'operato a favore del Soccorso Alpino.

Nell'82 la Regione innalza a 30.000.000 il contributo annuale per il CNSA, ma a criteri di carattere tecnico e logistico subentrano inevitabilmente quelli di carattere politico-amministrativo: la XX Zona subisce un ridimensionamento territoriale e assume un assetto che ricalca quello amministrativo della Regione, diventando "XX Zona - Delegazione Abruzzo". Le Stazioni di Terni, Filettino e Cassino



Il restauro del rifugio Garibaldi a cura della Sezione aquilana del Club Alpino nel settembre 1978. (Archivio Napoleone)

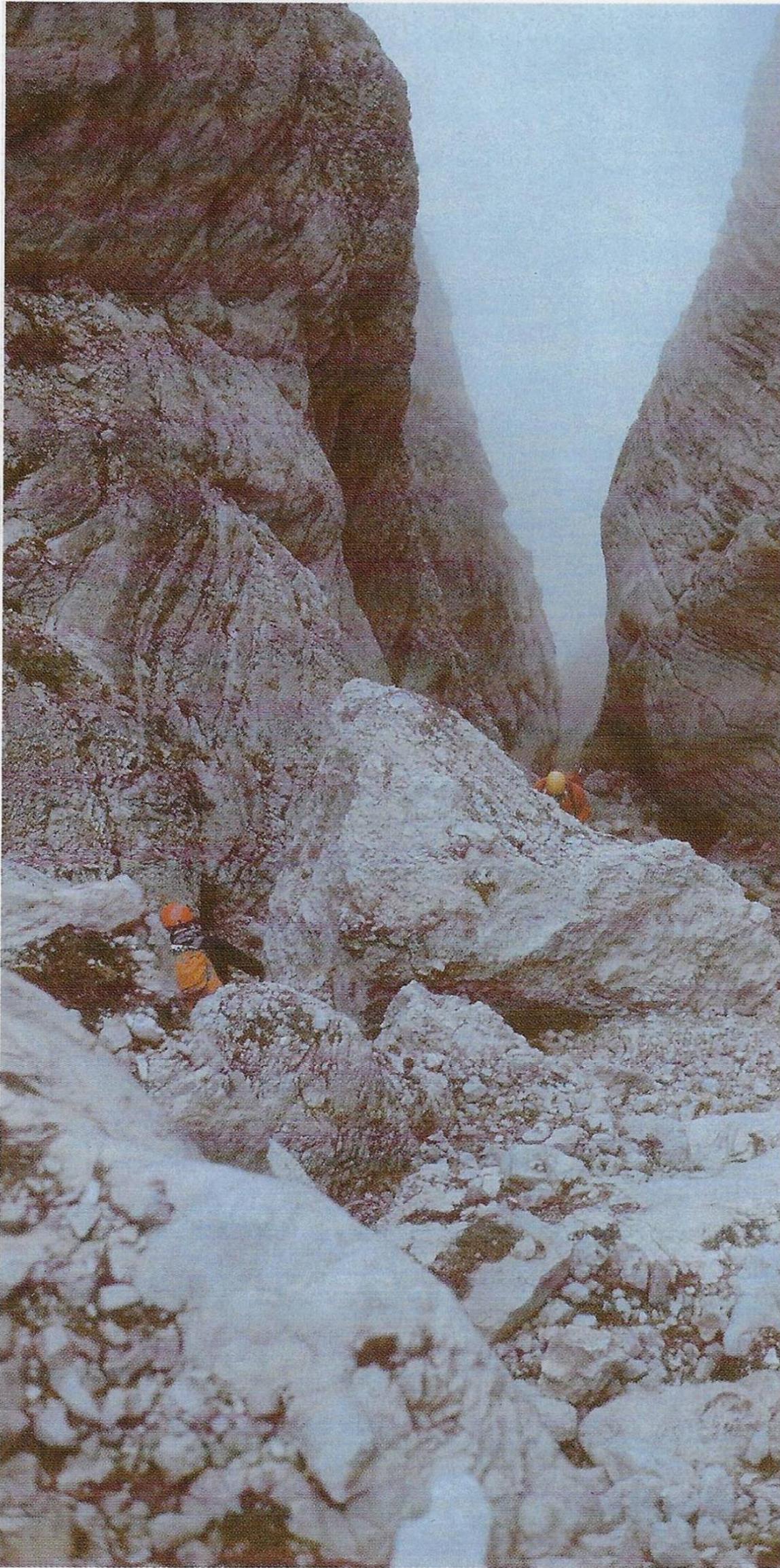
passano sotto la competenza delle rispettive Delegazioni regionali; la Stazione di Pietracamela viene spostata a Teramo ed il gruppo di Chieti diventa Stazione. In Settembre, a Prati di Tivo, vengono per la prima volta eseguite esercitazioni simultanee con elicotteri della S.A.R. che già occasionalmente aveva collaborato col CNSA.

Febbraio '83 - Un gravissimo lutto colpisce la Delegazione: sul versante Nord di Monte Jenca, durante un'esercitazione invernale, S. Micarelli, R. Nardis e P. M. Vizioli, della Stazione L'Aquila, muoiono travolti da una valanga.

È un momento di crisi profonda, ma si prosegue nell'attività, oltretutto per non far perdere significato a quelle morti.

Lo spirito che anima l'Istituzione si evince dalla conclusione di una Circolare del Delegato, la n° 3, inerente l'adeguamento dell'organico, datata 20 novembre 1984: *"L'eventualità che tale criterio possa conferire un nuovo carattere al C.N.S.A. non è stata sottovalutata: un impiego più continuo, di un minor numero di persone più specializzate, costituisce nella sostanza un primo passo verso un'attività di tipo professionistico, che farà sorgere probabilmente in seguito altro genere di problemi; ma ora noi non possiamo che limitarci ad affrontare, coi mezzi di cui disponiamo, quelli attuali. I futuri saranno risolti dalle persone che ne avranno, a suo tempo, la competenza e la responsabilità.*

Ciò che comunque ci sta a cuore è che, pur nella sua evoluzione, il Soccorso Alpino conservi l'etica e la nobiltà di intenti che ha contraddistinto il suo passato: non ha mai chiesto titoli su giornali ed ha sempre rifiutato l'idea di esibire "come trofei" i poveri infortunati per sollecitare il pubblico riconoscimento. Ha



Esercitazione sul difficile terreno del Fosso della Rava, settembre 1985. (Foto: D. Alessandri)

compiuto le operazioni di soccorso per semplice senso di solidarietà verso persone che come noi amano la montagna, nella convinzione che ogni cittadino, in certe situazioni, ha il dovere civico di mettere a disposizione della comunità la propria esperienza. Conserviamo il privilegio di non dovere fare carriera e di non dover conseguire secondi fini per mezzo del Soccorso Alpino.

La competitività con analoghe organizzazioni, che con motivazioni diverse dalle nostre si interessano dello stesso problema, ci sta bene, ma solo nei limiti in cui essa giova alla velocità ed efficacia degli interventi risolvendosi in vantaggio per gli infortunati. Il resto non può, non deve interessarci. La nostra indispensabilità deve rimanere legata al concetto che per fare soccorso in montagna ci vogliono "alpinisti" e il C.N.S.A. può disporre dei migliori di essi".

Durante l'estate vengono realizzate in quota, nei punti strategicamente più importanti, piazzole per elicotteri.

Dicembre '84 - viene organizzato a Teramo il primo convegno su "Medicina e Montagna".

Maggio '86 - D. Alessandri rinuncia al rinnovo dell'incarico e gli succede il Vice Delegato L. Barbuscia, pioniere della Istituzione, che gestisce la Delegazione con analogo criterio.

Il seguito è attualità.

LA STAZIONE DEL SOCCORSO ALPINO DELLA GUARDIA DI FINANZA

Nel marzo del 1965, l'Ufficio Ordinamento del Comando Generale della Guardia di Finanza, anticipando quelle che sembravano delinearsi come nuove esigenze della società civile, e, soprattutto, in considerazione dei cambiamenti di stile di vita in atto e del diffondersi di un nuovo modo di intendere il tempo libero e la montagna, con apposita "Circolare", istituiva il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (S.A.G.F.).

La decisione traeva fondamento logico e notevoli risorse umane, tra l'altro, dal profondo ed antico legame esistente tra il Corpo e l'ambiente montano, principalmente quello alpino; per decenni, infatti, su posizioni antitetiche si erano sfidati "Finanzieri di confine" e "spalloni": gli uni con il dovere di tutelare gli interessi economici, finanziari e politici dello Stato, gli altri, che costretti, dalle pressanti necessità quotidiane, cercavano in ogni modo di sottrarsi agli oneri dei dazi e alle leggi di confine.

Era comunque sentita, ormai, a livello organizzativo dagli organi centrali, l'esigenza di creare una struttura, composta da personale volontario altamente specializzato, che si occupasse stabilmente in via prioritaria della tutela e salvaguardia della vita umana in montagna.

Nel 1974 a L'Aquila, data la vicinanza della città al Gruppo del Gran Sasso e la centralità della stessa rispetto al sistema montuoso Abruzzese, veniva istituita una Stazione di Soccorso composta da sette finanzieri; nel contempo, sull'intero territorio nazionale, venivano dislocate, in maniera capillare e strategica, 23 Stazioni di Soccorso.

Con il passare degli anni e l'accrescimento della professionalità dei militari impegnati in questo tipo di attività, al Soccorso Alpino vennero demandati sempre un maggior numero di compiti: oltre al soccorso in montagna, infatti, le Stazioni S.A.G.R. vengono allertate e partecipano agli interventi in caso di calamità natu-





rali sotto il coordinamento del Servizio Nazionale della Protezione Civile, svolgono azioni di tutela ambientale, polizia militare e funzioni di Pubblica Sicurezza e di Polizia Giudiziaria nelle zone impervie del territorio dello Stato.

Attualmente la Guardia di Finanza impiega nello specifico settore di servizio 235 militari; di questi, 43 sono anche conduttori di unità cinofile abilitate alla ricerca in valanga e in superficie.

Nei ventisette anni di attività svolta, la Stazione S.A.G.F. di L'Aquila ha portato a termine 8373 interventi di soccorso; 297 di natura puramente alpinistica, 8055 quelli svolti su piste da sci, 13 quelli effettuati in valanga e 8 quelli di altro genere; è stato portato soccorso, complessivamente, a più di 8500 persone: è intervenuta, inoltre, per prestare soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto dell'Irpinia nel 1980, durante l'emergenza del Parco Nazionale d'Abruzzo nel 1984, dopo il sisma del 1997 che ha colpito la regione Marche e in occasione dell'alluvione che ha devastato i paesi di Sarno e Quindici.

La maggior parte delle operazioni di soccorso, comunque, si sono svolte sul massiccio del Gran Sasso, la vetta più alta degli Appennini, luogo di tradizione e cultura storica per tutti gli abruzzesi: montagna dalla forma austera, severa ed imponente, dall'aspetto di una semplice bastionata di roccia, che però nasconde con difficili accessi paesaggi di grande suggestione e luoghi di rara bellezza.

Dalla creazione della Stazione ad oggi moltissime cose sono cambiate nel mondo della montagna: si è passati dai pantaloni alla zuava e dalla camicia di flanella al Gore Tex e 41 Wind Stopper; dalle corde di canapa e i chiodi da roccia forgiati



artigianalmente a materiali, frutto del progresso scientifico e tecnologico, ideati e perfezionati in laboratorio, capaci di garantire sicurezza e grande affidabilità durante la progressione della cordata; da lunghi ed estenuanti avvicinamenti a piedi all'uso dell'elicottero e dei telefoni cellulari; da un'attività esplorativa sui monti, alla ricerca di performance sportive anche sulle pareti un tempo giudicate inaccessibili dagli alpinisti del tempo senza però modificare i profondi sentimenti che legano l'uomo alla montagna; senza mai alterare o dimenticare il delicatissimo equilibrio esistente fra la grandezza e la forza della natura e la passione e l'audacia dell'uomo.

Per svolgere nel tempo questa logorante e gravosa attività, tutti i militari che hanno prestato servizio nella Stazione del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza di L'Aquila, hanno profuso quotidianamente con tenacia, spirito di sacri-

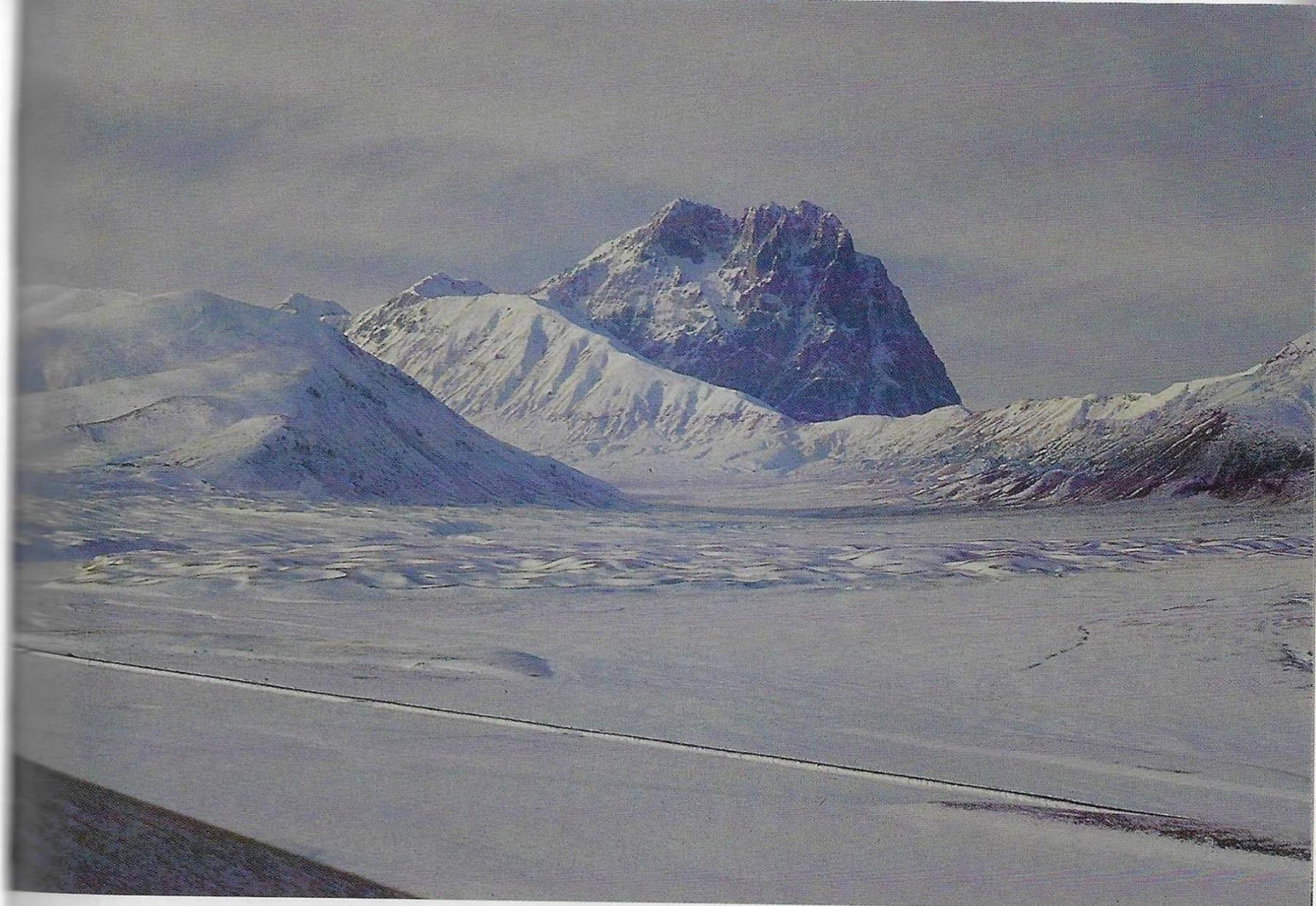


ficio, abnegazione e senza riserve, impegno e professionalità al fine di accorrere in aiuto di chiunque avesse bisogno; i valori umani e morali posti al servizio della collettività sono stati certamente notevoli, come del resto è profondamente gratificante il grande senso di riconoscimento dimostrato in tante occasioni nei confronti di chi si prodiga in questo tipo di attività, faticosa e difficile, che si svolge lontano dai riflettori della cronaca, nella grandiosa severità ed asprezza degli ambienti della natura.

Attualmente la Stazione che opera nel capoluogo Abruzzese è composta da dieci militari e dispone di tre unità cinofile da ricerca.

Un doveroso ricordo per l'impegno profuso, vada alla memoria del Finanziere Marco Dignani, deceduto durante l'adempimento del dovere, a seguito del travolgimento di una valanga, e alla prematura scomparsa dell'Appuntato Martellucci Renzo, che fin quando ha potuto, non ha sottratto le sue capacità e la sua energia dal servizio della collettività.

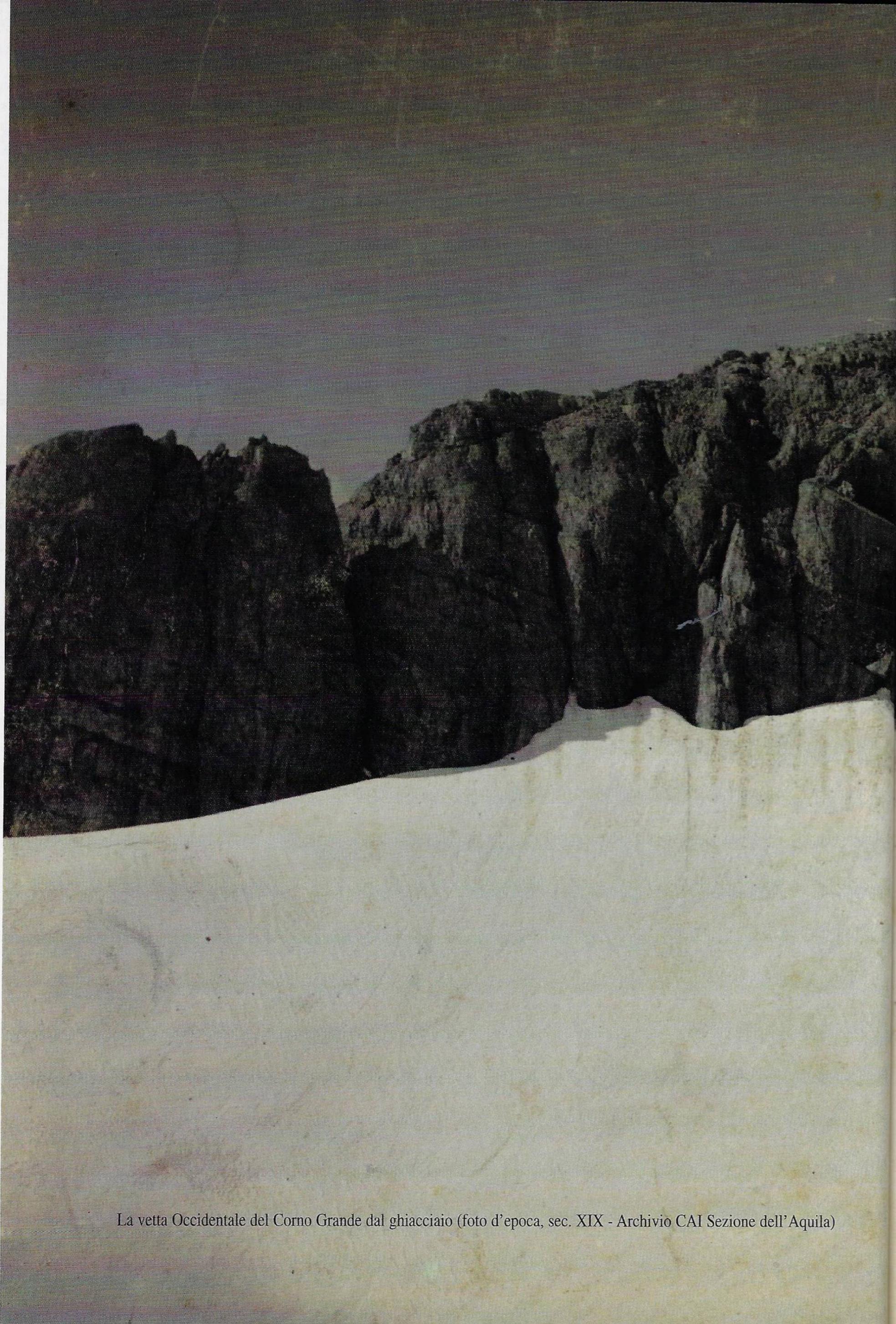




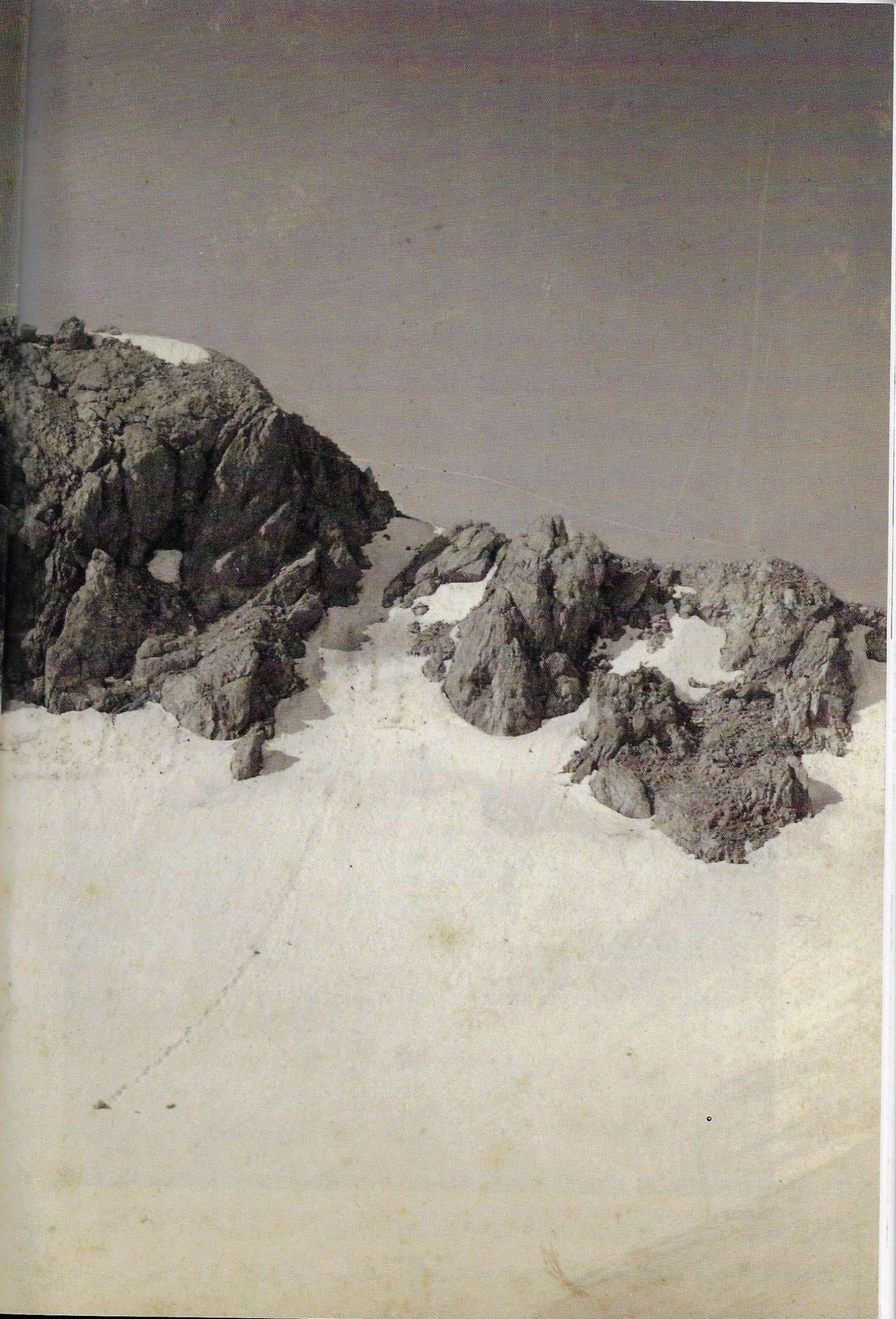
Campo Imperatore ed il versante SE del Corno Grande, in novembre, dalla cima di Monte Bolza. (Foto: D. Alessandri)



Dal Valico di M. Cecco d'Antonio verso SW: riconoscibili le Locce di Barisciano, Monte Carpesco, Monte Ruzza e, all'estrema destra, la piramide di Pizzo Cefalone. (Foto: D. Alessandri)



La vetta Occidentale del Corno Grande dal ghiacciaio (foto d'epoca, sec. XIX - Archivio CAI Sezione dell'Aquila)





IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA

GIUSEPPE ROSSI

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, previsto dalla Legge Quadro sulle Aree Protette - Legge 6 dicembre 1991, N. 394 -, è una realtà dal 5 giugno 1995, data del Decreto Ministeriale che ne ha delimitato il perimetro racchiudendo una superficie di circa 150 mila ettari, estesa su tre regioni Abruzzo, Lazio, Marche.

Il "Parco", in genere, evoca l'idea del bello e raffinato.

Ma c'è di più!

Per il visitatore e l'escursionista del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga non sarà facile trattenere meraviglia ed entusiasmo, profonda ammirazione e devozione nei riguardi della natura, restando abbagliato dalla sua bellezza, quasi da non voler più ridiscendere nel mondo sottostante dell'artificialità umana.

Dalle alte pianure di Campo Imperatore, ben conosciute fin dai tempi di Federico II di Svevia, l'Imperatore naturalista, il monte sembra più vicino e la sua vetta addolcita dai profili ondulati delle praterie d'altitudine. Su tutta la piana nel perio-

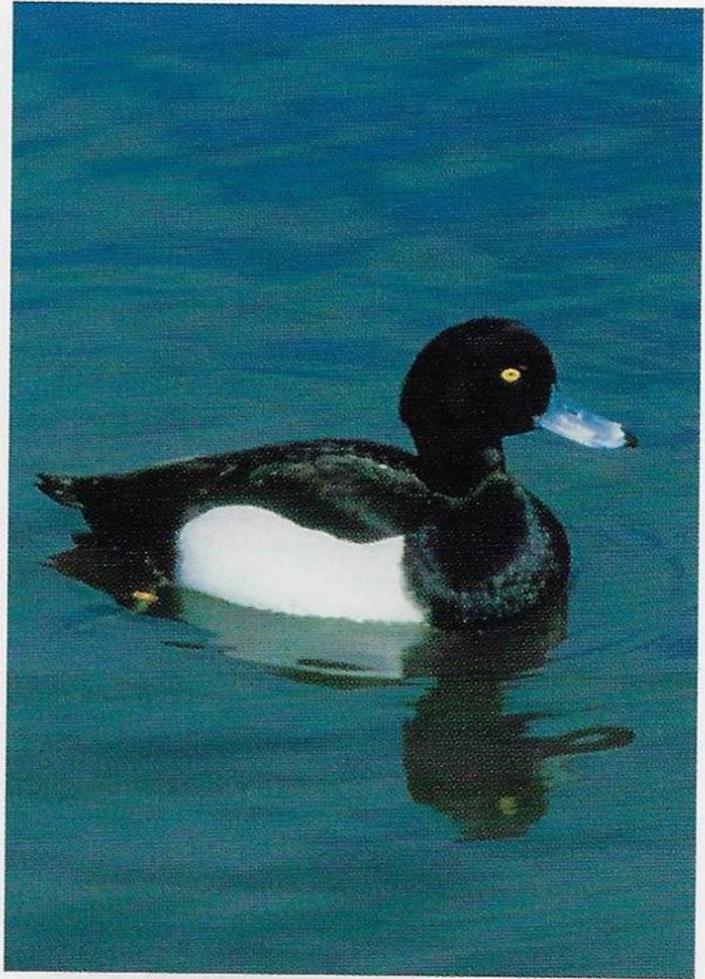


Camosci in libertà (foto: P. Sabbatini).

do estivo sono visibili le macchie bianche delle greggi al pascolo.

Nelle valli della Laga, ricche di acqua e di estese foreste, è facile godere di quella straordinaria sensazione di ebbrezza, di fuga mistica dal male e dal brutto, toccando la pace, il bello e, in fondo, la semplicità di un bosco verde e incontaminato, dove scoprire orchidee multicolori e rare – come l'Orchidea epipogio senza foglia –, osservare dalla radura il planare dell'aquila reale e ammirare maestosi abeti bianchi e faggi millenari, veri giganti della foresta, in cui si aggira, libero e selvaggio, il Lupo dell'Appennino.

È il fascino di un mondo dove la "macchina" non ha ancora cancellato la fantasia:



Moretta (foto: P. Papa).



Gufo comune (foto: A. Badami).



Volpe (foto: *archivio PNGSL*).

la tessitura della lana; la lavorazione manuale del latte - qualcosa di impensabile e appartenente a un passato troppo lontano - affidata all'arte dei pastori, alla loro sapienza, alla loro saggezza; l'agricoltore, il frutteto, il vigneto, l'uliveto e il campo a fieno, grano, orzo, avena, segale, fave, fagioli, lenticchie, cicerchie e zafferano; l'allevatore e il cavallo, la capra, l'asino, la mucca, il mulo; la guida e la roccia, il crepaccio, l'entusiasmo; il mistero, padrone della foresta e del vuoto sottostante; la locanda e il caminetto, i vicoli, dove le luci della sera creano un'atmosfera quasi da presepe e uno scenario da turbamento delle anime sensibili.

Ogni angolo rivela la presenza e l'opera millenaria dell'uomo.

Senza rievocare la vita e le vicende delle "genti del Parco", dalle origini ai secoli dell'età imperiale, dall'epoca gotica all'anno mille fino ai nostri giorni, straordinarie testimonianze parlano la lingua dell'uomo: Grotta Amare, Colle della Battaglia, le città romane di Amiternum, Aufinum, Furfo, Peltuinum; San Benedetto alle Cafasse, Santa Maria del Monte, Santa Maria ai Carboni, le "Condole", le Grancie di Monte Bufario, e le abbazie di San Crisante e San Bartolomeo sono solo alcune delle emergenze storico architettoniche ed archeologiche che punteggiano il paesaggio.

Poi, i castelli, di assoluto interesse individuale e di insieme, che caratterizzano

fortemente il territorio, edificati, numerosi, tra l'XI e il XII secolo.

Dal XII secolo inizia anche il consolidarsi dei centri abitati, con le chiese di riferimento e la stratificazione degli edifici, fino a creare centri storici ricchi e complessi, attestati verso monte o verso valle, in relazione alla economia pastorale o agricola.

L'attività di allevamento e lo spietamento dei campi per la coltura, hanno lasciato una interessante archeologia del paesaggio costituita, oltre che dagli stazzi e dalle "mandre", dai muri e dai terrazzamenti a secco, dalle capanne a "tholos" in pietra a secco, dalle "Strinzie".

Che straordinario patrimonio da tutelare, valorizzare, promuovere e godere! E come, se non in un grande Parco Nazionale?

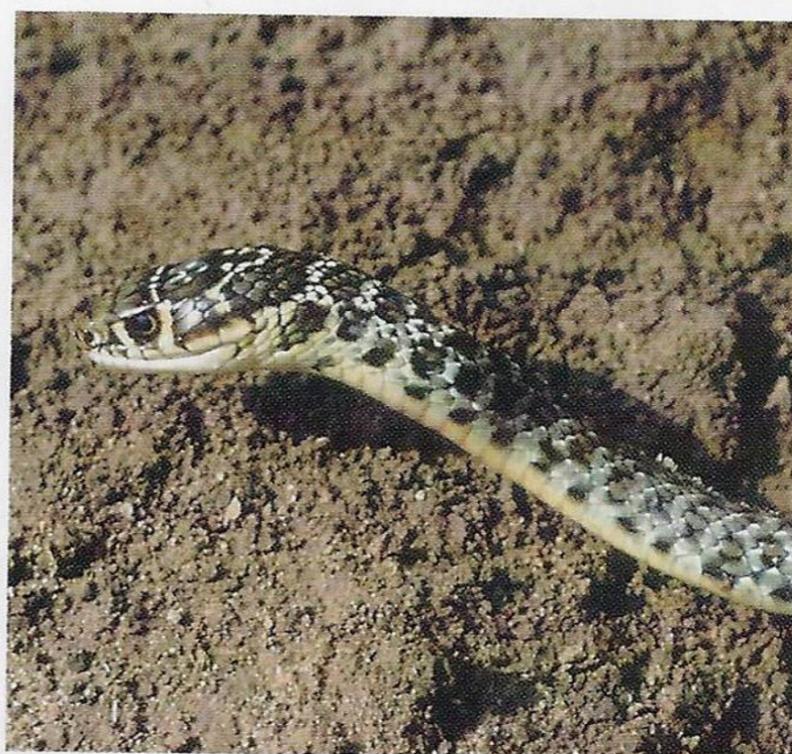
Far nascere, crescere e organizzare un Parco Nazionale è cosa tutt'altro che semplice: specialmente in un'area in cui sono presenti tanti interessi umani da armonizzare e integrare con quelli della natura.

Non sarà perciò impresa facile continuare a "costruire" il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, ma sarà ancora un impegno esaltante per tutti i protagonisti, proprio nel momento in cui cresce la domanda sociale di ambiente e di aree protette, mentre aumenta la sensibilità ecologica e la ricerca culturale. L'ecologia è ormai considerata non più una mera disciplina scientifica, ma una materia necessaria per riequilibrare i rapporti tra uomo e ambiente per un futuro migliore.

La stessa definizione di Parco Nazio-



Aquila reale
(foto: archivio
Cogecstre).



Biacco (foto: A. Badami).



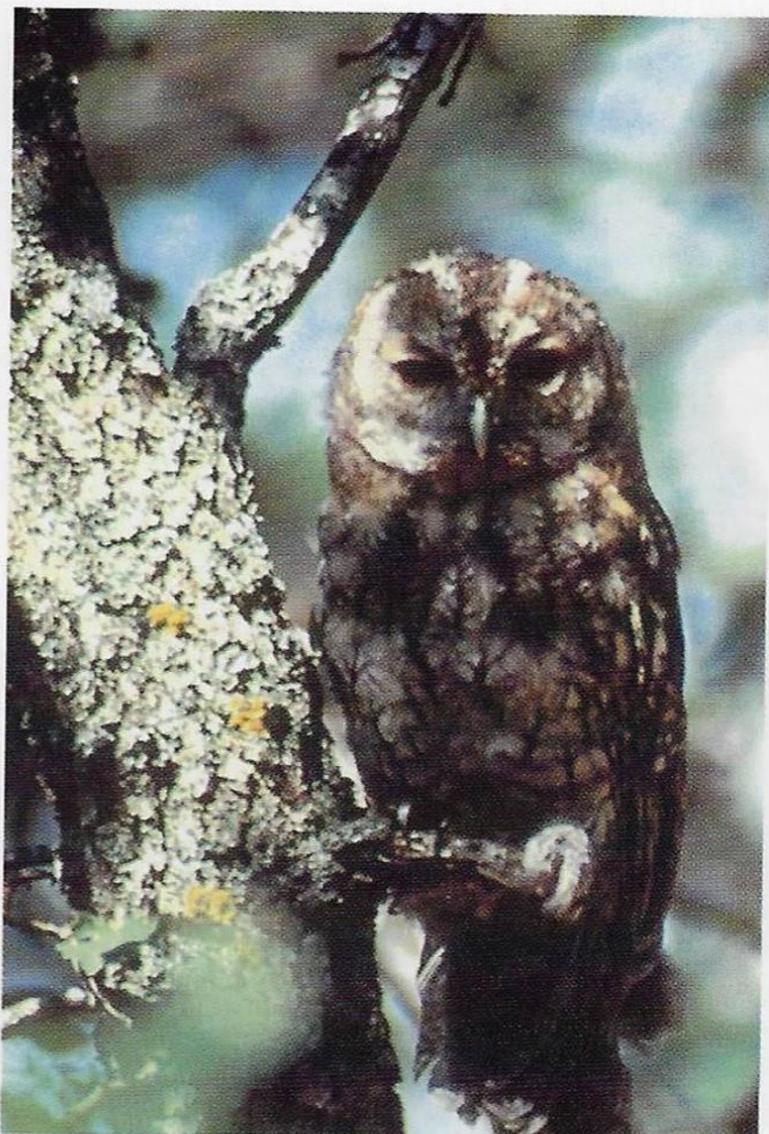
nale, originariamente intesa in modo prettamente passivo - pura e semplice conservazione con conseguente imposizione di divieti e vincoli -, appare oggi con un contenuto socialmente più sensibile, integrando, appunto, il concetto di salvaguardia della vita animale e vegetale e di altri valori naturali, con finalità più complesse di tipo economico, culturale, educativo, ricreativi, turistico-sociale e di impiego del tempo libero.

Presso i cittadini, l'attenzione verso l'ambiente si fa sempre più viva e la nascita del sistema dei parchi sembra stimolarne ancor più l'interesse. I ricorrenti "messaggi" dei moderni mezzi di comunicazione, stanno determinando condizioni favorevoli per la maturazione culturale dell'opinione pubblica con il Parco che rappresenta l'anello principale, ma non il solo, nella organizzazione del territorio protetto. Insomma, il Parco servizio e non più solo risorsa.

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è caratterizzato da una certa complessità territoriale e amministrativa, ma anche da una particolare situazione socioeconomica, tipica delle aree montane. Tutte le varie attività economiche sono tuttora presenti nel territorio e appare quindi evidente che, tra le motivazioni principali per la promozione del Parco, rivesta particolare rilievo la proposta di una economia ecocompatibile che rinsaldi, rinnovi e sviluppi il rapporto tra il lavoro umano e le risorse ambientali; e ciò evitando il deterioramento dell'habitat e il consumo di beni naturali e storico culturali non rinnovabili, che rappresentano l'unico vero capitale da mettere a frutto.



(foto: archivio PNGSL).



Allocco (foto: P. Papa).



Farfalla (foto: archivio PNGSL).

Si possono così individuare, in larga massima, alcune opportunità che si sta cercando di cogliere nelle diverse iniziative di gestione del vasto territorio: dallo stimolo alla agricoltura tradizionale e biologica, al mantenimento e all'organizzazione del pascolo e di una zootecnia su scala locale; dalla forestazione alla cura del sistema idrico, fonte di vita per le tante comunità distribuite sulle pendici della montagna e nelle città della pianura; dal recupero e promozione dell'artigianato legato allo specifico ambiente, alla produzione e promozione dei prodotti del sottobosco e di altre risorse tipiche; dal restauro e riutilizzo dell'architettura tradizionale al recupero e rivitalizzazione dei vecchi centri storici; dallo sviluppo alla organizzazione di un turismo specializzato e di qualità, orientato all'escursionismo naturalistico e sportivo, alla visita organizzata, al soggiorno culturale e di studio.

Il Gran Sasso e i Monti della Laga si prestano molto, ma condizione imprescindibile per avere un Parco moderno, efficiente e vissuto, che dia risultati efficaci di conservazione e sviluppo – al di là dell'ovvio coinvolgimento di istituzioni, associazioni e movimenti –, è la collaborazione tra Ente Parco e comunità-abitanti locali che, partecipi della gestione, dovranno essere sempre più protagonisti della vita del Parco e i suoi più convinti difensori.

La salvaguardia del Parco e dei suoi inestimabili valori è, infatti, l'elemento fondamentale di qualsiasi forma di sviluppo economico, sociale, civile e culturale.



Vipera dell'Orsini (foto: *archivio PNGSL*).



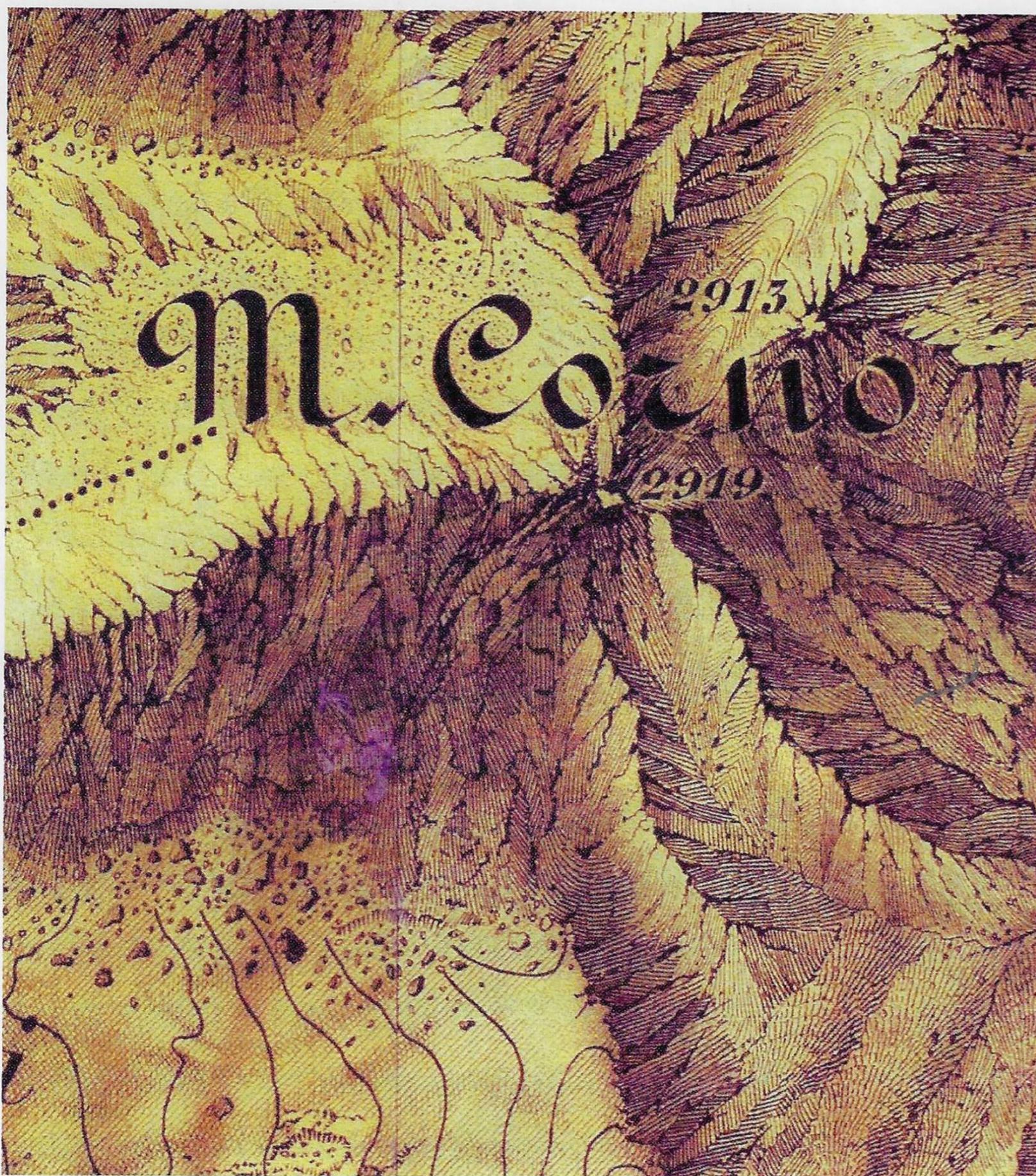
Poiana (foto: *archivio PNGSL*).



Riccio (foto: P. Papa).



Aquila (foto: P. Papa).



Particolare della carta dell'Istituto Topografico Militare, 1875.

C.M.A.

Hanno fornito materiale cartografico:

Archivio di Stato dell'Aquila - A.S.

Biblioteca Provinciale dell'Aquila - B.P.

Comando Militare Regionale "Abruzzo" - C.M.A.

Club Alpino Italiano, Sezione dell'Aquila - C.A.I.

Archivio "M. Leosini" (Preturo - L'Aquila) - A.L.

Raccolta di carte antiche Carlo Tobia (L'Aquila) - C.T.

IL GRAN SASSO E GLI UOMINI

NELLA CARTOGRAFIA REGIONALE TRA XVI E XX SECOLO

Dopo le prime carte nautiche del XVI secolo e quelle, rare manoscritte dell'Italia, nell'ultimo ventennio del secolo XV compaiono le prime carte a stampa della Penisola (1477). Ottanta anni dopo, il Ligorio realizza la carta corografica del Regno di Napoli e nel 1587 viene pubblicata dal Bonifatij la prima carta dell'Abruzzo Ulteriore.

In queste prime carte a stampa, fino a quelle della prima metà del '700, molto approssimative ed a piccola scala, l'orografia è rappresentata molto grossolanamente, nelle prime da una fascia "continua a placche" e più tardi, e per molto tempo, "a monticelli".

La rappresentazione "a monticelli" (detta anche "a tana di talpa") sarà accompagnata presto dal "lumeggiamento" che per lungo tempo sarà quello "a luce obliqua" (cioè a 45° da NO). Le città, a volte non tutte segnalate (spesso manca L'Aquila), sono indicate con scarso rispetto della loro esatta posizione geografica, molto meglio il corso dei principali fiumi, totalmente assenti invece le strade.

Come ebbe a dire il Bonamico⁽¹⁾, il contenuto della cartografia dal XVI al XVII secolo è selettivo cioè riporta soltanto quegli elementi che interessano i più. Se così è, si spiega la mancanza di una verosimile raffigurazione della orografia, non quella invece delle principali vie di comunicazione. Forse che la rete stradale, cioè quello che rimaneva della antica viabilità romana, o le possibilità di percorrenza offerte dalle valli fluviali o dai tratturi o anche dagli itinerari dei pellegrinaggi era data per nota a tutti quelli che avevano necessità di viaggiare, o non piuttosto questa omissione è dovuta alle difficoltà tecniche di tracciarla?

Il disinteresse da parte degli uomini del tempo verso una, anche approssimativa, raffigurazione delle montagne in questo lungo periodo di tempo oltre ad esser dovuto al difficile ostacolo che costituivano per gli spostamenti, esse erano considerate luogo inabitabile ed ostile e spesso avvolto da credenze che inducevano timore. Tale disinteresse è denunciato anche dalla totale assenza di una toponomastica. Così è per l'intero massiccio del Gran Sasso e per le altre montagne dell'Abruzzo ad eccezione del generico appellativo, di origine romana, di *Apenninus Mons* con il quale nelle carte dell'Abruzzo si indicava il tratto della dorsale appenninica che attraversa questa regione.

(1) - S. BONAMICO, *Cartografia storica e ricerca*. Convegno, "Cartografia storica e ricerca", L'Aquila 9 aprile 1992.



A riprova di quanto detto c'è il fatto che per le zone di pianura e collinari, dove erano presenti insediamenti demici, si hanno numerosi toponimi riportati però solamente nei Chronicon (Il Farfense, il Casauriense, il Vulturense) prima e nel Catalogus Baronum poi, per citare solo alcuni documenti storici.

Un'ultima osservazione: tra la seconda metà del '500 e gli inizi del '600 si ha nella cartografia un primo significativo balzo nel progresso scientifico e nella tecnica che renderà possibile, sia pure lentamente, una rappresentazione del territorio alquanto più vicina alla realtà. Progresso decisivo per una prima, anche se limitata, raffigurazione dell'Abruzzo montano così esteso e complesso nella sua articolazione orografica.

Ci riferiamo ai nuovi sistemi per effettuare le proiezioni in piano della superficie terrestre abbozzati dall'Apianus nel 1524, ma applicati in forma più rigorosa dal Mercatore nel 1569, al metodo pratico di rilevazione planimetrica ed altimetrica mediante la "Tavoletta" ideata dal Praetorius nel 1571, alla prima sistemazione della trigonometria ad opera del Regiomontano nel 1464 ed alla rilevante importanza del metodo della triangolazione, introdotto in geodesia dallo Snellius nel 1627, per la determinazione delle coordinate planimetriche di punti cardine del terreno⁽²⁾. Innovazioni queste che non tutte avranno una immediata o eguale e larga applicazione in cartografia.

- (2) - Si indicano i nomi di questi uomini di scienza, più noti con il loro nome umanistico:
Johan Müller - Regiomontano (Königsberg 1436 - Roma 1476)
Peter Bienewitz - Apianus (Leisnig 1495 - Ingolstadt 1552)
Gerhard Kremer - Mercatore (Ruprlmonde 1512 - Duisburg 1594)
Johannes Richter - Praetorius (Joachimstal 1537 - Altdorf 1616)
Willebrod Snell - Snellius (Leida 1580? - Leida 1626)

* * *

Le rappresentazioni cartografiche del massiccio del Gran Sasso sono molteplici, ma in questa rassegna si privilegiano solo i momenti in cui la cartografia regionale registra salti significativi di qualità. Si parte dalla prima rappresentazione di Pirro Ligorio del 1557 per arrivare alla cartografia prodotta dalle Sezioni di Roma e L'Aquila del Club Alpino Italiano.

S'è tuttavia limitata la documentazione relativa al sec. XVII a pochissimi esempi italiani come la carta del Magini e dei suoi più noti epigoni in quanto la produzione cartografica, come è noto, si sposta in Olanda dove si opera sulla base del già conosciuto senza ulteriori acquisizioni ed approfondimenti.

I basilari progressi scientifici che caratterizzano il sec. XVIII hanno un riscontro nella cartografia che qui si documenta.

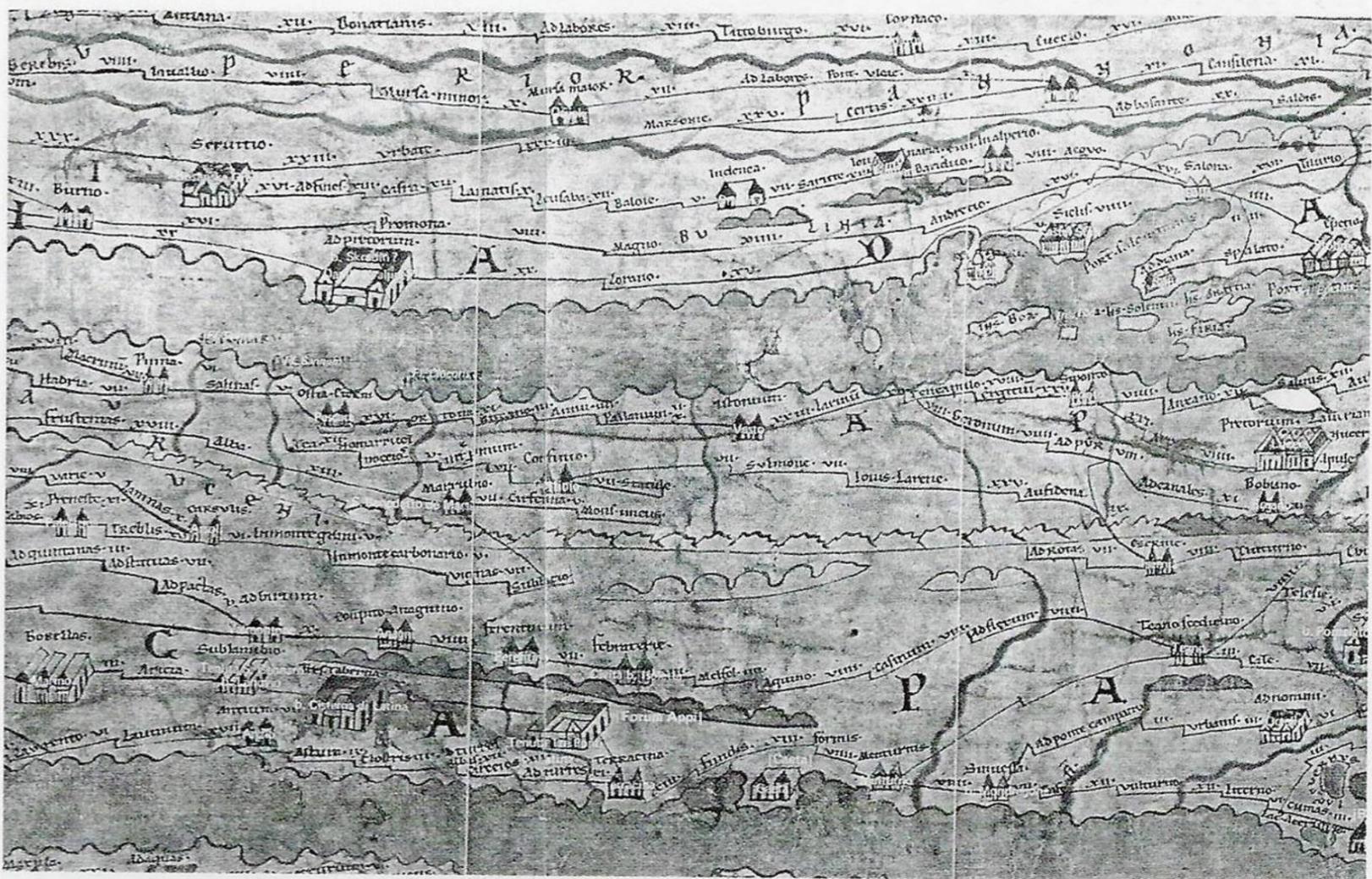
Nel sec. XIX si giunge con il Rizzi Zannoni ad una raffigurazione abbastanza realistica, anche se pittorica, della orografia.

I progressi tecnici rilevanti e la qualità della produzione cartografica dell'«Ufficio Topografico» napoletano dello Zannoni hanno rappresentato un punto di arrivo ma anche il punto di partenza per la cartografia italiana. Ciò risulta evidente già dalla prima attività, nel 1861, dell'«Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano» fino alle successive realizzazioni cartografiche di questo Ufficio, capostipiti di quelle che, agli inizi del '900, saranno prodotte dall'Istituto Geografico Militare Italiano.

Un breve accenno ad un tema che non rientra in questa rassegna. Va rilevato che nelle mappe manoscritte, custodite nell'Archivio di Stato dell'Aquila, si hanno interessanti rappresentazioni del versante meridionale del Gran Sasso. Vedi la mappa della *Montagna e territorio del castello diruto della Ienca* (1733), quella della *Montagna detta Campo Imperatore* (1810-1814) e la *Pianta dell'Antico territorio dell'Università di Chiarino* (1910).

Sulle mappe catastali relative al territorio della provincia dell'Aquila vedi l'ampio saggio di: M. CENTOFANTI, *La cartografia della antica provincia dell'Aquila. Secc. XVII-XIX* in "AA.VV., Immagini di un territorio. L'Abruzzo nella cartografia storica. 1550 - 1850". Collana di studi Abruzzesi, n.12, Regione Abruzzo, L'Aquila 1992, pp. 133-255.

W. CAPEZZALI, *L'Abruzzo nella storia della cartografia*, in "Atti del XXIV Nazionale della Associazione Italiana di Cartografia" L'Aquila, 25-28 maggio 1988, "Bollettino" A.I.C., n.72-74, 1988, pp. 205-211.



TABULA PEUTINGERIANA (particolare)

Carta itineraria romana (sec.?) che descrive soltanto le città importanti, la viabilità ed il corso dei principali fiumi. Scoperta nel 1507 dall'umanista tedesco Corrado Celtis (Konrad Pieckel) e affidata per la pubblicazione, che avvenne integralmente nel 1598, all'altro umanista Konrad Peutinger dal quale ha preso il nome.



PIRRO LIGORIO (Napoli 1493 per altri 1513 - Ferrara 1583)

Regni Napolitani verissima secundum traditionem descriptio. Pyrrho Ligorio auct.

Senza data, ma sicuramente del 1557. Manca la scala.

Il Ligorio, oltre che cartografo, fu famoso architetto e pittore. È stato anche archeologo e, in questa veste, autore del *Libro delle antichità di Roma* (1553).



È questa la prima carta regionale a stampa del Regno di Napoli.

Il Ligorio produce una carta di tipo corografico dando inizio ad un cammino ancora molto lungo che porterà alle carte topografiche a scala sempre più grande e quindi sempre più particolareggiate.

L'orografia, pittorica, è "a monticelli" qui appena abbozzati, tipica di tutta la cartografia del secolo XVI, ma che si protrarrà a tutto il secolo XVIII, soprattutto per le carte a piccola scala.

La catena del Gran Sasso è indicata genericamente ed in posizione errata con il toponimo *Cornius mons*, e con caratteri tipografici minori rispetto all'altro toponi-

mo presente *Maiella mons*. Il Ligorio usa il toponimo *Cornius* quando invece già da moltissimo tempo era diffusa nei documenti la forma *Cornus mons* o *Corno Monte*.

R. ALMAGIÀ, *Primo saggio storico di cartografia abruzzese* in "Rivista Abruzzese", Teramo, 1912, a. XXVII, fasc. III, parte I, pp. 117-119.

D. MAESTRI, *La cartografia regionale*, in "AA. VV., Immagini di un territorio. L'Abruzzo nella cartografia storica. 1550-1850", L'Aquila, 1992, pp. 22-25. Il volume è corredato da un'utilissima bibliografia e di note biografiche indispensabili per chi voglia, al di là di questa sintetica e parziale rassegna, ampliare la propria conoscenza della cartografia storica abruzzese.

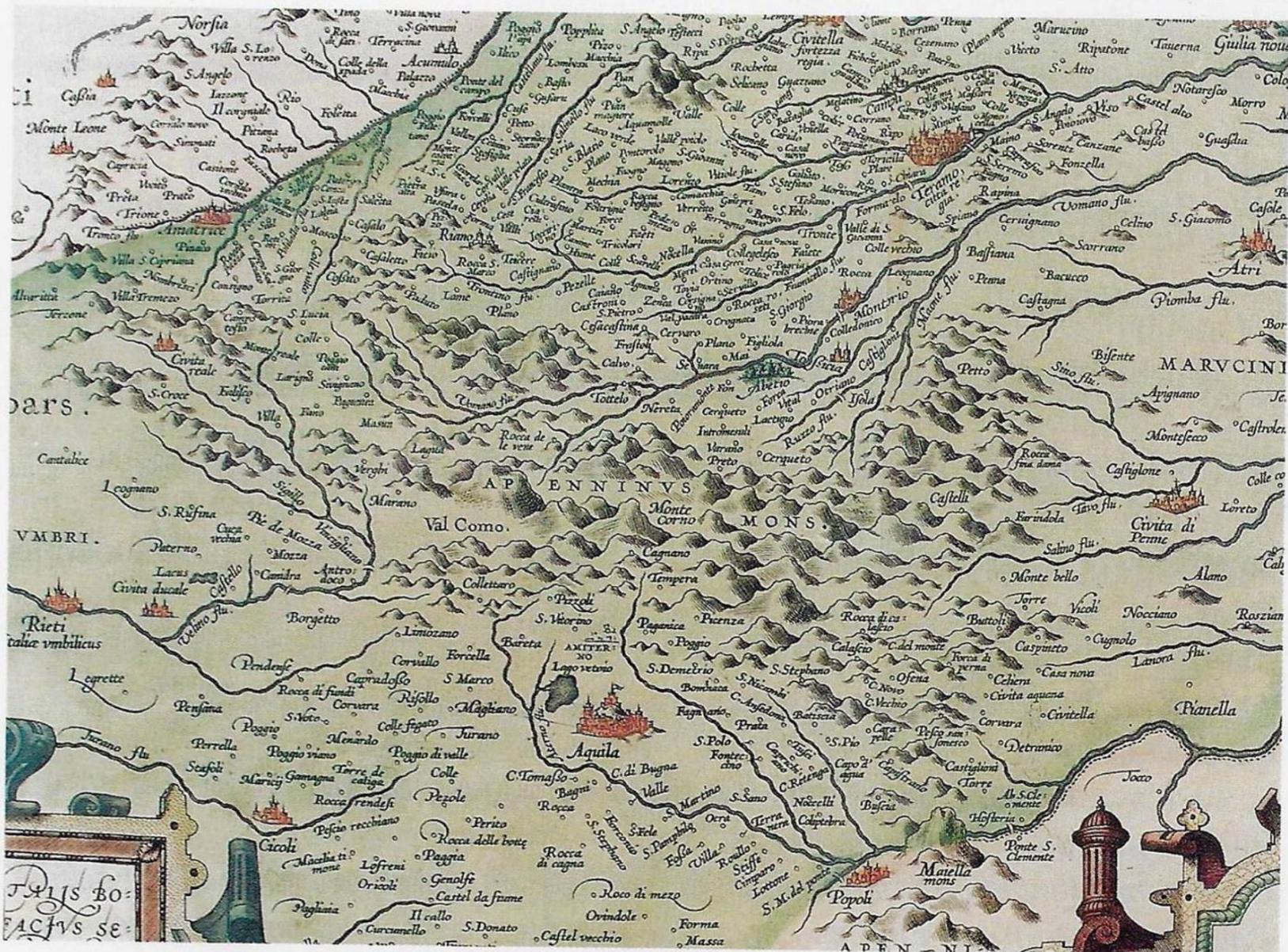
R. BORRI, *L'Italia nella antica cartografia 1477-1799*, Ivrea, 1999.

U. VIGNUZZI, *Per un'indagine toponomastica sul Gran Sasso d'Italia*, in "Bollettino" Sezione C.A.I. L'Aquila, n. 16 (novembre 1978), pp. 18-41, e A. CLEMENTI, *Monte Corno. Nel secolo XIII la prima documentazione del toponimo*, *ib.* pp. 42-44.

E. MATTIOCCO - M. PACE, *La più antica rappresentazione a stampa dell'Abruzzo Ulteriore*, in "Boll. DASP", L'Aquila a. XXIV, (1984), pp. 205-208.

NATALE BONIFATIJ (Sebenico 1538-1592)
Abruzzo Ulteriore, Roma, 1587 (scala 1:206.000c.)

Scarse le notizie biografiche su di lui. Si sa con certezza che era anche un famoso



C.T.



incisore e che, come tale, operò a Roma tra il 1580 ed il 1590. Di lui ha scritto l'Almagià: *Per quasi un secolo l'opera del Bonifatij ha costituito la più divulgata e anche la migliore rappresentazione di quella regione [l'Abruzzo].* (Almagià, p. 124). Questa prima edizione è rarissima. La troviamo nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. XI 80, carta 10). La carta ebbe notevole fortuna e larga diffusione per le molte edizioni successive.

Qui si presenta quella edita da Abramo Ortelio che reca il titolo *Aprutii Ulterioris Descriptio*, la data 1590 e la scala grafica di miglia 12 (pari a 1:305.000 c.).

L'orografia è "a monticelli", però più nitidi, meglio posizionati e con un primo impiego del lumeggiamento. Presenta una grossa novità: il Gran Sasso è raffigurato da un gruppetto di monticelli denominato *Appenninus mons* in seno a qual spicca il toponimo *Monte Corno*.

R. ALMAGIÀ, *Primo saggio storico*, cit., pp. 121-124.

E. MATTIOCCO - V. ACCARDO - M. PACE, *Sulmona e l'Abruzzo nella cartografia europea dal XVI al XIX secolo* (Catalogo della mostra), Sulmona 1980.

E. MATTIOCCO - M. PACE, *La più antica rappresentazione ecc.*, cit., pp. 208-218.

E. MATTIOCCO - M. PACE, *Per un catalogo delle antiche carte geografiche d'Abruzzo*, in "Bullettino DASP", L'Aquila, a. LXXVI (1986).

D. MAESTRI, *La cartografia regionale*, cit., pp. 29-31.

D. MAESTRI, *Gli ambienti naturali della Provincia dei Parchi nella cartografia storica*, in "AA.VV., La Provincia dei Parchi", L'Aquila, 1997, p. 74.

ABRHAM OERTEL (Ortelio) (Anversa 1527-1598)

Aprutium Milliarum Italica 18. 1598

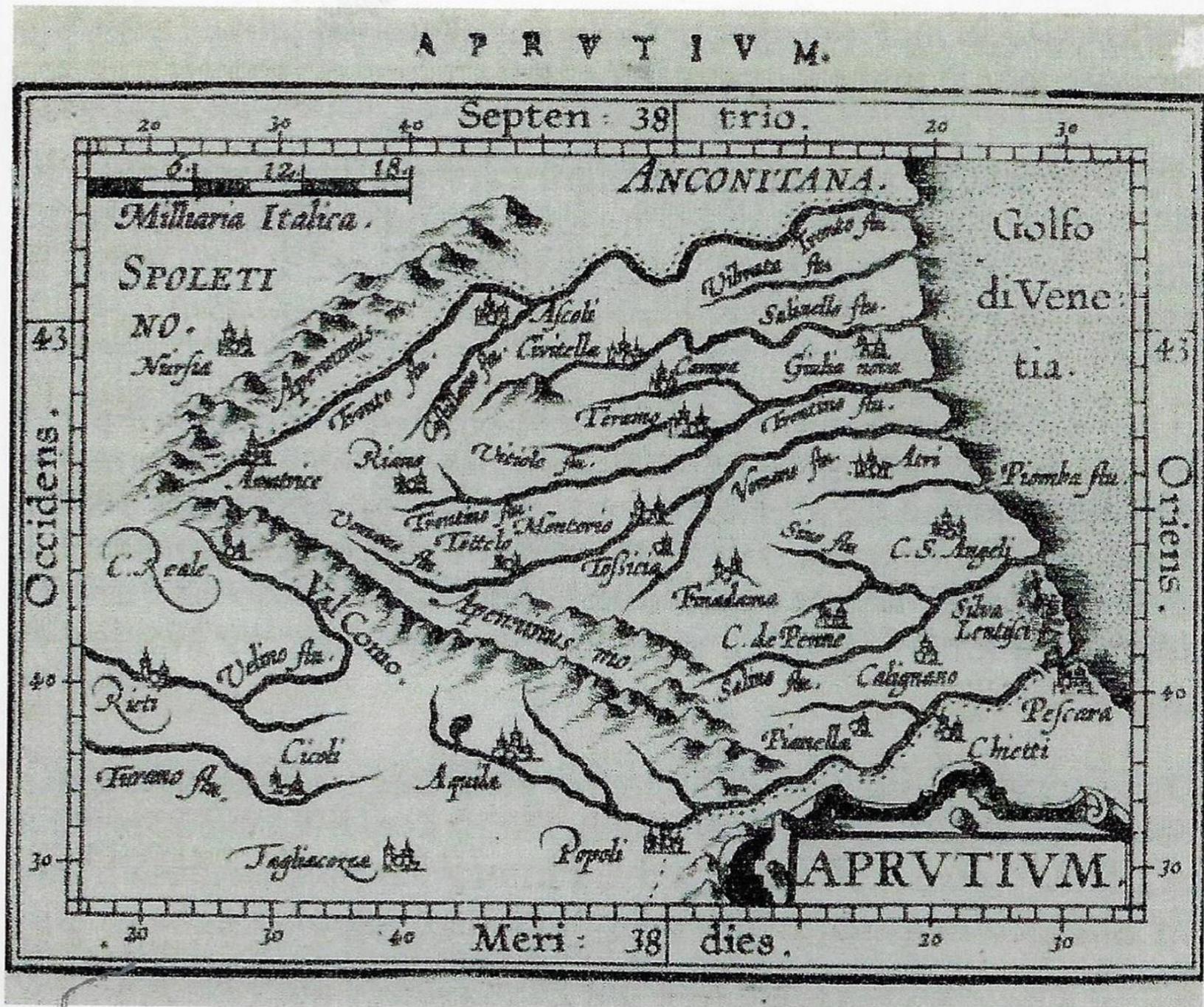
Nel
Catalogo v.5

L'Ortelio più che cartografo, fu elegante stampatore e editore di carte di altri. Nel 1570 pubblicò il *Theatrum orbis terrarum*, raccolta di carte geografiche di vari autori e di paesi diversi.

Egli può considerarsi, per certi aspetti, l'iniziatore di quel lungo processo che, soprattutto attraverso il fondamentale apporto di studioso e viaggiatore di un altro umanista come il Cluverio, ha portato, con Humboldt, alla nascita della moderna geografia.

Ma fu anticipatore anche per un altro aspetto della sua attività. Nel 1587 pubblica l'opera *Synonymia Geographica* in cui confronta i nomi geografici antichi e quelli del suo tempo: uno studioso di toponimi ante litteram.

È interessante leggere per intero il titolo dell'opera, soprattutto gli ultimi due rigi: *Synonymia Geographica sive Populorum, Regionum, Insularum, Verbiium, Opidorum, Montium, Promontorium, Silvarum, Pontium, Marium, Sinuum, Lacuum, Paludum, Fluviorum, Fontium, et variae pro Auctorum traditionibus, saeculorum*



B.P.

intervallis, Gentiumque idiomatis et migrationibus, appellationes et nomina. "Opus non tantum geographis sed etiam historiae (...) studiosis utile ac necessarium".

Viene posto per la prima volta un tema ritenuto oggi di grande attualità ed importanza da parte soprattutto dei medievisti e dei linguisti.

Nella carta che si espone, tratta da un'edizione in formato ridotto del *Theatrum orbis terrarum*, troviamo la dicitura *Apeninns mons*, sia per la catena del Gran Sasso che per quella dei Monti della Laga, ambedue ben orientate, e raffigurate con la usuale tecnica "a monticelli". Fedele la rappresentazione dei fiumi.

PHILIPP CLUVER - CLUVERIO (Danzica 1580 - Leida 1623). Autore di *Italia antiqua e Introductio in universam geographiam* (1624).

D. MAESTRI, *La cartografia regionale*, cit., p. 26 e pp. 29-31.

R. ALMAGIÀ, *Intorno alla opportunità di una raccolta sistematica dei nomi locali d'Abruzzo*, in "Atti e Memorie del Convegno storico abruzzese e molisano", Casalbordino 25-29 marzo 1931, vol.III, pp.901-905.

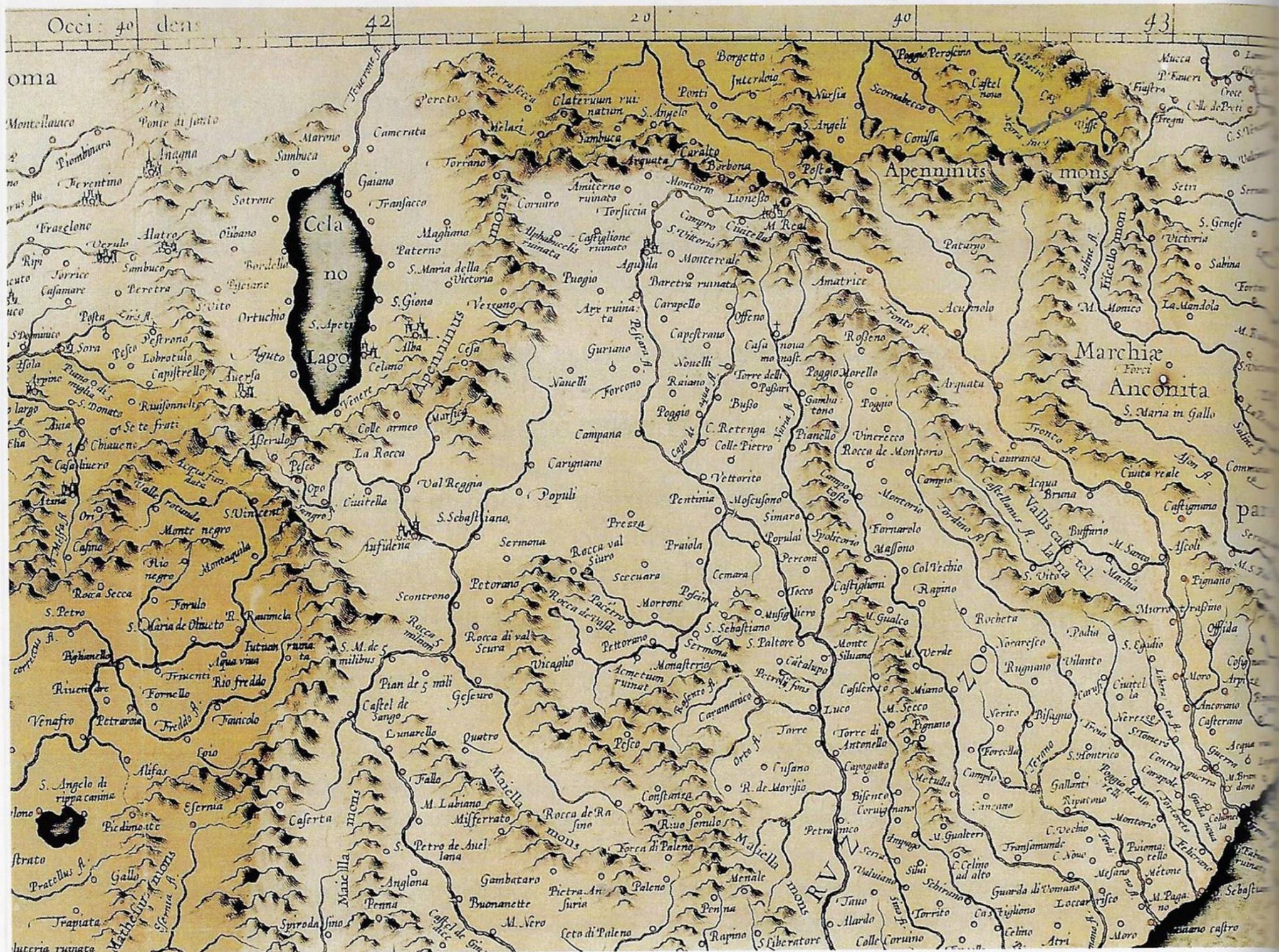


GERHARD KREMER (Mercatore) (Rupelmonde 1512 - Duisburg 1594)
Abruzzo e Terra di Lavoro (scala 1:750.000 c.), 1589

Oltre che famosissimo cartografo il Kremer fu anche matematico, geodeta e creatore di strumenti astronomici indispensabili per la sua attività. Si interessò anche di filosofia. Ricordiamo la sua opera principale: *Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura* (1595).

È a tutti nota la cosiddetta "Proiezione di Mercatore" (proiezione cilindrica isogona a latitudine crescente) che ha fatto del suo autore l'iniziatore della cartografia moderna. Tale proiezione è tuttora impiegata sia pure con le modifiche apportate nel 1827 da Karl Friedrich Gauss e di recente (1946) da Giovanni Boaga.

Non si può omettere di presentare questa carta, anche se essa presenta diverse e grosse inesattezze, sia per la fama del suo autore come geodeta e cartografo, sia per la fortuna editoriale che essa ebbe per lungo tempo.



C.M.A.

I monti in prospettiva, e come sempre “a monticelli”, sono disposti a “fascia continua” in modo da rappresentare la dorsale appenninica denominata nella carta più volte *Apenninus mons*. C'è però la novità del fatto che il Gran Sasso per la prima volta appare con l'antico e discusso nome di *Fiscello mons* e per di più in posizione completamente sbagliata.

La rappresentazione della orografia a “fascia continua a placche” è stata la maniera di rappresentare il rilievo nelle carte generali d'Italia, a partire da quelle manoscritte, dalla seconda metà del sec. XV alla metà del XVII.

Fiscellus mons. Su questa denominazione v. G. SORACI, in “AA.VV., *Bibliografia generale del Gran Sasso d'Italia*”, C.A.I., L'Aquila, 1987, p. 13, e R. ALMAGIÀ, *Sul nome del più alto gruppo montuoso dell'Appennino*, in “*Rivista Abruzzese*”, Teramo, 1911, fasc. XXVI, pp. 328-336.

La bibliografia sul Mercatore è vasta. Ci limiteremo a citare solo le pubblicazioni effettivamente consultate. E così pure per tutti gli altri autori delle carte presentate.

R. ALMAGIÀ, *Primo saggio storico*, cit., pp. 124-125.

C. M. PERINI, *L'Italia e le sue regioni nelle antiche carte geografiche*, Sommacampagna (VR), 1996, pp. 32-34 ss.

R. BORRI, *op. cit.*, pp. 52-53, p. 56.

R. GARGIULO, *La carta di Mercatore*, in “*Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*”, n. 108 (gennaio-aprile 2000), pp. 57-62.



Francesco De Marchi.



LA PRIMA ASCENSIONE SUL GRAN SASSO - 1573

FRANCESCO DE MARCHI (Bologna 1504 - L'Aquila 1576)

Il De Marchi nel 1565 scrisse il trattato *Della architettura militare. Libri 3* ampliato poi con l'aggiunta di altri tre capitoli nei quali si trova la narrazione della sua ascensione sul *Corno Monte* (cioè sulla vetta occidentale di quello che oggi è detto Corno Grande).

Egli fu autore di numerosi progetti di fortificazioni militari e di importanti edifici, di planimetrie per la costruzione di strade e disegnatore raffinato e fantasioso. Autentico uomo del Rinascimento ebbe interessi molteplici: dalla appassionata ammirazione per l'arte classica e per quella del suo tempo alle esplorazioni sub-

Vie il corno vecchio che è minore, vi è il monte di S^{to} Nicola che è minore. questi tre monti, cioè, corno monte, corno vecchio monte san Nicola, son situati sopra d'un'alta altissima montagna, et son separati l'uno dall'altro. poi mesuraj il monte cefalone, il monte pulite, il monte della brada, et il monte Tiane. questi stanno per ponente à detto corno, e per levante gli sta san Nicola, e l'altissimo monte camese, questi sono appresso ch' sei, ch' otto miglia; e ch' dieci, à corno monte. Non dico che tutti sono più bassi assai che l'alto corno monte perche tutte le deferentie e distanze che sopra di esse si dicono e fanno. e perche molti cacciatori vanno à timore di ghiare che si alle camosci in detto montagna vanno al piede o montano al quanto vi per il monte. tutti quelli che non vi sono stati alla cima dicono che

vi è una fontana in cima, dico che non vi è fontana nessuna, ma che vi è bene un gran uallone tra il monte di santo Nicola, et il corno monte dove sempre vi è la neve alta quindici, e venti piedi più in alcun luogo dove la neve è ghiaccio sta spetruando, e questo è una quantità d'un grosso meglio di lunghezza, e di larghezza più di mezzo miglio, della qual sempre piove, o assai se ne diffonde, e quell'acqua cala giù per il monte d'istretti precipitij li quali fanno per molti monti al piede della montagna, dove sono i tre monti. sopra com'ho detto vi è la fontana della Stora. dove questa vi sono altre sette fontane copiosissime d'acqua. poi in un altro luogo detto le pontarie vi sorgono altre quattro fontane. e queste sono per l'orientatione, e per levante la fonte della Torre la quale ha grand'acqua; poi la fonte di san Nicola, la fonte di Jorica. questi fontani formano fiumi reali, com'è il fonte Humano et alcuni altri nomi di questi.

acque e speleologiche ed alla viva curiosità per la maggiori montagne dell'Appennino centrale: Gran Sasso, Sibillini, Terminillo, Maiella.

L'ingegnere militare De Marchi disegna allegoricamente la scalata al Corno Monte come fosse appunto un'impresa militare e la raffigurazione pittorica del Monte è molto simile a certi paesaggi alpestri della pittura veneta e toscana della fine del '400. Nella relazione sulla sua salita al Corno Monte contenuta nel capitolo 4 del *Libro Sesto del Capitano Francesco de Marchi da Bologna* sono riportati molti toponimi, appresi durante l'ascensione dalle sue guide, pastori e cacciatori, i soli che allora conoscevano il massiccio appenninico e le sue varie e particolari denominazioni. Denominazioni delle quali purtroppo non poterono venire a conoscenza i famosi cartografi (Danti, Cartaro, Magini, Vandi) che, dalla seconda metà del sec. XVI agli albori del XVIII operarono a Firenze, Napoli e Bologna.

Riteniamo molto interessante elencarli:

Corno Vecchio (vetta centrale del Corno Grande?), *Monte Santo Nicola* (vetta orientale del Corno Grande), *Monte Pizzuto o Pizzuto* (P.zo d'Intermesoli), *Monte Cefalone* (P.zo Cefalone), *Monte della Bruza*, *Monte Ziane* (forse il gruppo M. Brancastello - M. Prena), *Monte Camese* (M. Camicia), *La Portella*, *Campo Priviti* (Campo Pericoli), *Campo Radduro* (Campo Imperatore). Vengono nominate molte fonti di impossibile localizzazione tranne: *Fonte Gelata sotto Monte Pizzuto* (Sorgente di Rio Arno), *Fonte di San Nicola* (Fonte San Nicola), *Fonte della Massina* (Fonte Macina), *Fonte Santo Stefano* (Fonte, ora secca, sita in località Coppe di Santo Stefano), [...] *gran vallone tra il Monte di Santo Nicola et il Corno Monte, dove sempre vi è la neve alta quindeci o venti piedi, e più in alcun luochò dove la neve e ghiaccio sta perpetuamente. E quest'è una quantità d'un proso miglio di lunghezza, e di larghezza più di mezo miglio, della qual sempre puoco o assai se ne disfà [...]* (il Ghiacciaio del Calderone).

Al tempo del De Marchi e nell'Italia centro-meridionale la parola "Ghiacciaio" non era in uso. Fu introdotta nella terminologia geologica da A. Stoppani nel 1875 con il libro *Il Bel Paese* ed universalmente accettata.

La valutazione che, al culmine dell'estate, il De Marchi fa dello spessore di *venti piedi di neve* del Ghiacciaio del Calderone, senza dire come effettuata, è tuttavia molto interessante: venti piedi equivalgono a circa sette metri.

Il De Marchi il 20 agosto del 1573 esplorò la *Grotta Amare* che si apre nella Valle del Vasto a q. 950 alle estreme pendici delle Malecoste (Gran Sasso). La descrizione è contenuta nei § 22-24 della sua cronaca.

In un passo del libro II, cap. 82 il De Marchi, parlando della sua ascensione sul Corno Monte dice: *Le Montagne di Norcia dove dicano che stanno le Sibille sono altissime, ma non han'che fare con questo "altissimo Sasso"*, espressione questa molto vicina a Grande Sasso. Settanta anni dopo lo Zucchi in due versi del suo poemetto *La Tabaccheide* (1636) dirà:



“Là ve’l Sasso d’Italia il Corno estolle
l’Iride appare...”

All’Altissimo (grande) Sasso si aggiungerà così d’Italia e nel 1752 con il Vandi si avrà la denominazione attuale: *Gran Sasso d’Italia*.

F; DE MARCHI, *Il Corno Monte. Cronaca della prima ascensione sulla vetta del Gran Sasso d’Italia effettuata il 19 agosto 1573 dal versante aquilano*, a cura di A. CLEMENTI, Sezione aquilana del Club Alpino Italiano, L’Aquila, MCMLXXIII (ampia bibliografia).

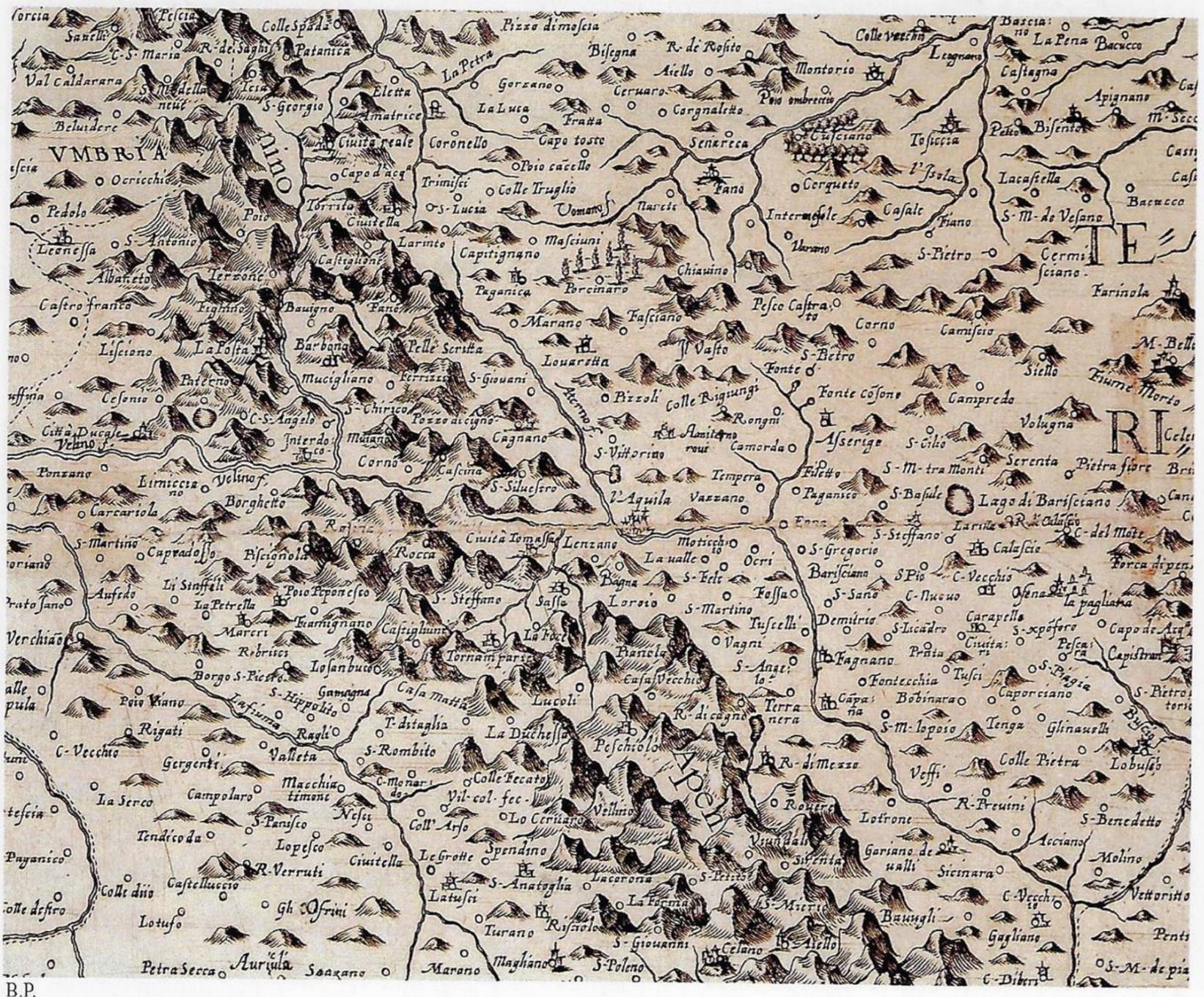
A. CLEMENTI, *Francesco De Marchi. Il Corno Monte*, in “AA.VV., *Sul Gran Sasso d’Italia. Le ascensioni dal 1573 al 1913*”, Ed. Andromeda, Colledara (TE), 1994, pp. 13-51.

GIOVANNI ANTONIO MAGINI (Padova 1555-1614)

Abruzzo Citra et Ultra. 1604. Scala miglia 10 (1:375.000),

Pubblicata postuma dal figlio Fabio, è compresa nell’atlante *Nova descrizione d’Italia*, Bologna, 1620.

Matematico, astronomo e cartografo insigne. Dopo essersi laureato in filosofia a Bologna si dedicò completamente agli studi astronomici. Nel 1588 gli venne affi-



B.P.

data a Bologna, succedendo a Ignazio Danti e preferito addirittura a Galilei, la cattedra di matematiche. Ebbe rapporti con i maggiori astronomi del suo tempo come Brahe, Keplero e Copernico. Nel 1596 pubblicò la "Geografia" di Claudio Tolomeo arricchendola di un amplissimo commento. Le sue opere cartografiche più importanti e famose sono l'*Atlante d'Italia* e l'*Italia Nuova*.

Il Magini chiude il secolo XVI. La sua opera riassume tutte le conoscenze acquisite sul nostro paese fino alla fine del Cinquecento e sarà il modello fondamentale per tutto il secolo seguente. Essa verrà riprodotta, con pochissime variazioni, soprattutto nei paesi del Nord Europa.

Il Magini realizzò questa carta impiegando una nuova rete di coordinate geografiche e la graduerà sia nella longitudine che nella latitudine. Si nota un certo progresso nella orografia dell'Appennino, ancora però molto schematica. I monti, presentati in prospettiva con la raffigurazione "a monticelli", sono disposti in modo da formare una fascia continua. Un progresso invece non si riscontra per il Gran Sasso che addirittura, si può dire, non figura nella carta. Infatti, al di là ed a Est della dorsale appenninica, sono posizionati alcuni isolati "monticelli" in modo completamente irreali. Al contrario sono riportati molti toponimi. Oltre *Corno*, anche, e per la prima volta: *Camisio* (M. Camicia), *Siello* (M. Siella), *Vasto* (Montagna del Vasto: cioè M. San Franco, M. Ienca, Pizzo Camarda), *Chiarino*, *Pesco Castrato* (la q. 2377 della Sella di M. Corvo?). Oltre a queste cime del Gran Sasso anche *M. Vittore* (il Vettore) *Velino*, *Serra Longa* (M. Marsicani), *Morrone*, *Maiella*, *M. Cavallo* (?), *La Duchessa*, *Sirente*, *Agatona* (M. Argatone), *Lameta* (M. Meta). Assai curata l'idrografia.

La bibliografia su questo importantissimo personaggio è vasta, ci limitiamo a citare soltanto gli autori ai quali abbiamo fatto più volte riferimento:

R. ALMAGIÀ, *Primo saggio storico di cartografia abruzzese*, Fasc. III cit., pp. 130-135.

R. ALMAGIÀ, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, 1922.

D. MAESTRI, *La cartografia regionale*, cit., pp. 43-50 e p. 54 e 65.

D. MAESTRI, *La cartografia come fenomeno culturale e commerciale si afferma tra il XVI e XVII secolo. Le carte come specchio e modello del loro tempo*, in AA.VV., "Speciale cartografia", Regione Abruzzo, n. s., n. 4 (aprile 1992), L'Aquila, 1992, p. 38.

D. MAESTRI, *Gli ambienti naturali della Provincia dei Parchi*, cit., pp. 75-76.

Per un interessante sguardo sulla fondamentale cartografia maginiana dell'Italia, v. R. BORRI, op. cit., pp. 71-72 e 74-76.

Nel secolo XVII la produzione cartografica si sposta fuori d'Italia e in particolare in Olanda. Ricordiamo Willem Janszoon, Iohannes Blaeuw, Ian Iansson, Frederik De Witt, Pietro Schenk e l'inglese Enrico Hondio i quali sono soprattutto raffinati stampatori e diffusori della cartografia del secolo precedente.

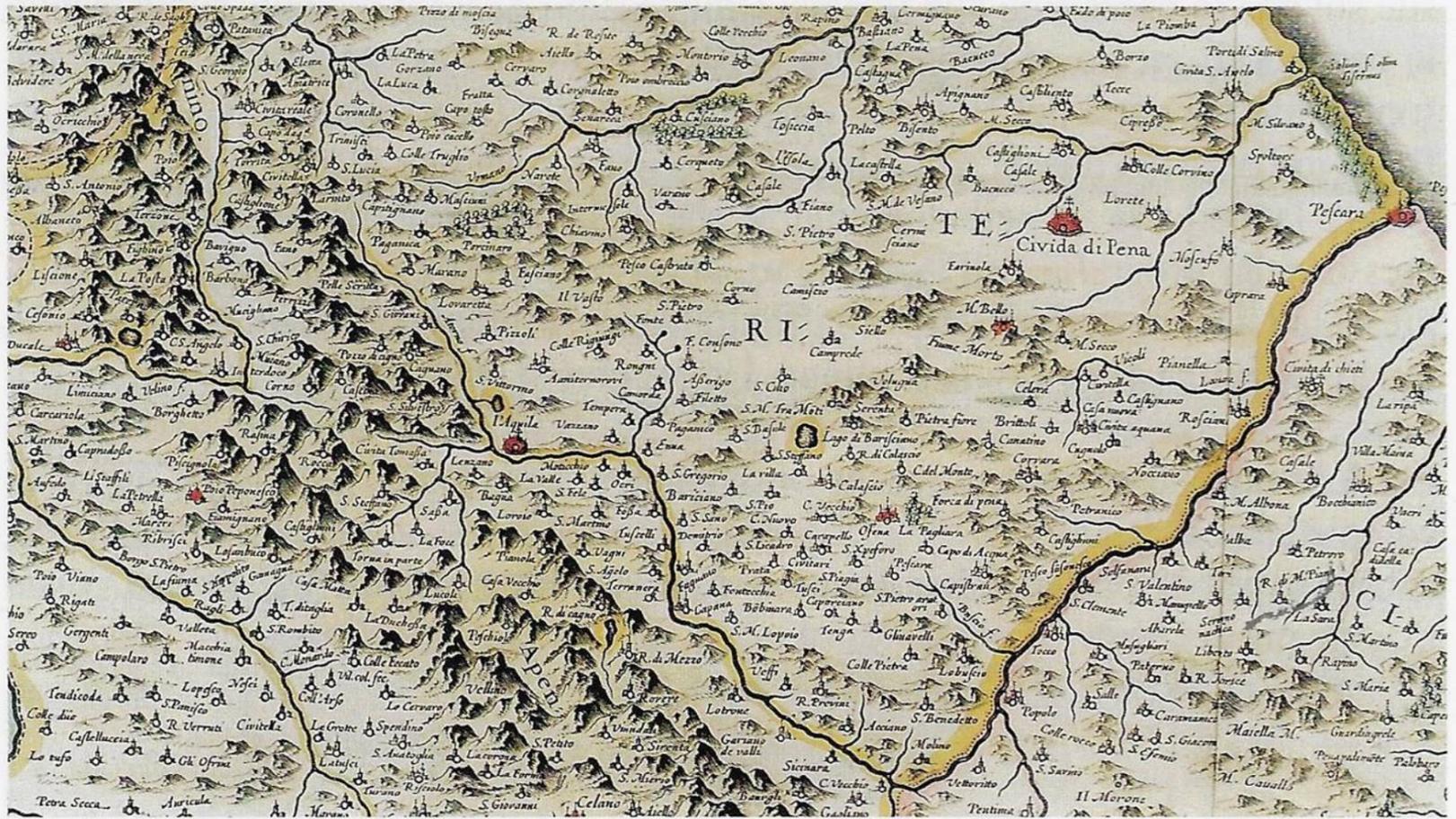


Per offrire qualche esempio di questa produzione cartografica si espongono le carte di Iohannes Blaeu e Henricus Hondius-Joan Iansonius.

Per notizie su questi cartografi v. D. MAESTRI, *La cartografia regionale*, cit., p. 47, 59 e pp.128-129.

IOHANNES BLAEU (1596-Amsterdam 1673)

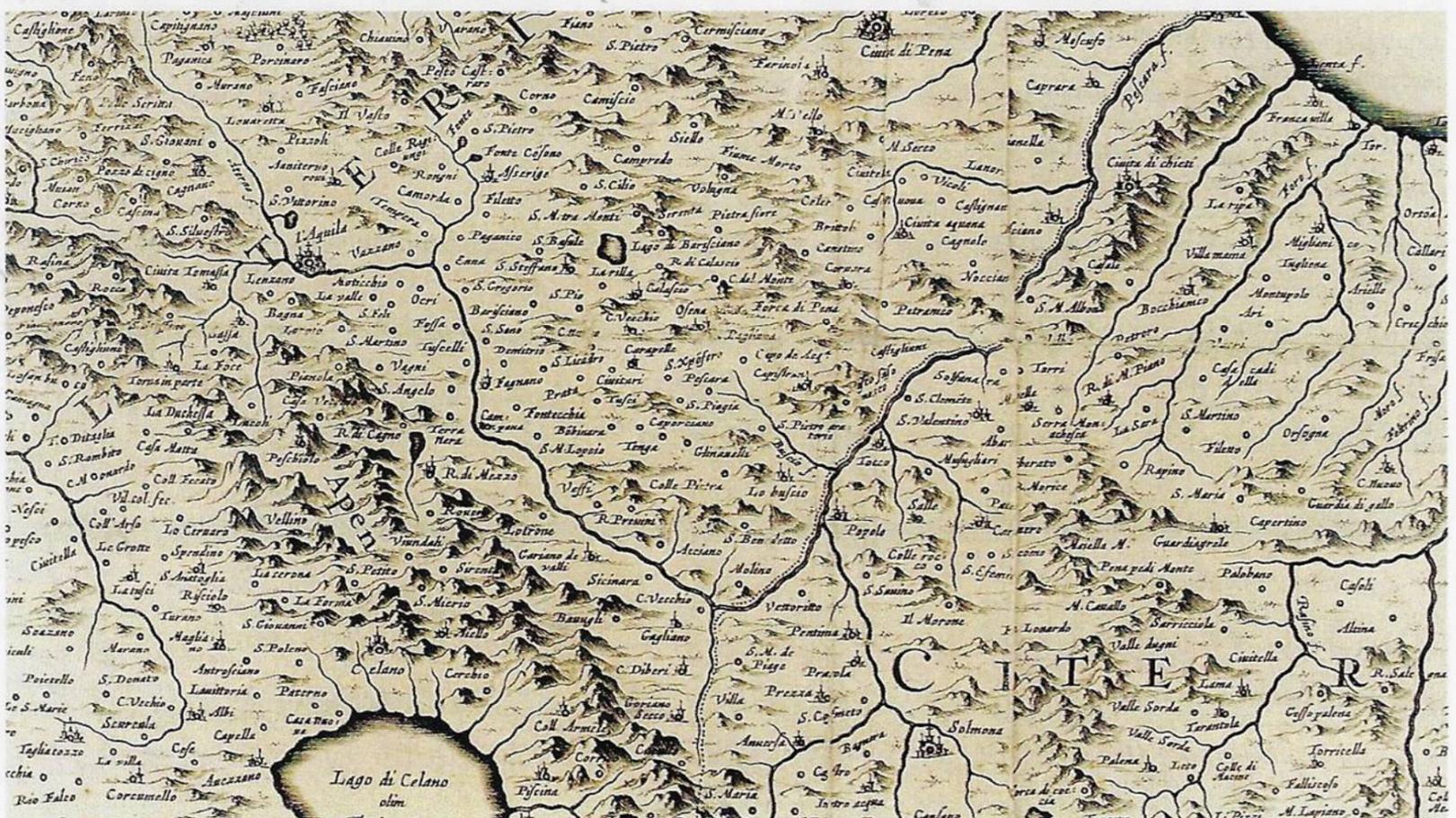
Abruzzo Citra et Ultra, scala di miglia nove - 1640



B.P.

HENRICUS HONDIUS - JOAN IANSONIUS (Londra 1580-1644) - (Arnhem 1588-1664)

Abruzzo Citra et Ultra. Millaria Italica communia 20 - 1644



B.P.

SECOLO XVIII

Lo spirito illuministico pervade tutti i campi del sapere, anche quelli delle scienze che, come l'astronomia, la geodesia, la geometria e la matematica, costituiscono i presupposti del progredire della topografia e della cartografia. Basti pensare in Francia agli studi di Pierre Louis Maupertuis, di Jean Baptiste d'Alembert, di Gaspar Monge, di Pierre Simon de Laplace, di Lazare Nicolas Carnot e all'attività dell'Osservatorio astronomico di Parigi diretto da Giandomenico Cassini e dai suoi discendenti, il più importante dei quali fu César François Cassini de Thury sia per le sue teorie sulla geodesia e sulle proiezioni che per la fondamentale opera cartografica. In Germania a quelli di Johann Heinrich Lambert, di Karl Friedrich Gauss e alle teorie di Alexander von Humboldt, fondatore della geografia moderna, ma soprattutto alla lunga e prestigiosa attività dell'Istituto Geografico di Georg Justus Perthes a Gotha. Gli studi e i lavori della "Scuola" dei Cassini e quelli dell'"Istituto" dei Perthes e dei loro famosi successori Hermann Berghaus, August Peterman e Heinrich Kiepert daranno inizio alla cartografia moderna.

Non certo secondario il contributo italiano con le teorie matematiche di Giuseppe Luigi Lagrange e con l'opera dell'astronomo, geodeta e cartografo Ruggero Giuseppe Boscovich. Il secolo si apre, per quanto riguarda la cartografia dell'Abruzzo, con Domenico De Rossi.

Sulla attività dei Cassini v. M. PELLETIER, *Naissance et développement de la topographie de la France*, in "AA.VV., Cartografia e Istituzioni in età moderna", Roma 1987, vol. II, pp.774-782.

DOMENICO DE ROSSI

L'Abruzzo Citra et Ultra. Scala miglia comuni di Italia 15-1714.



B.P.



La carta, redatta sulla falsariga di quella del Magini, come dice il cartiglio, presenta ancora tutte le caratteristiche di quelle del secolo precedente.

Si tratta di una riedizione con varianti di una precedente del 1709 inserita come questa nella raccolta *Mercurio Geografico* curata dal De Rossi, personaggio di cui si sa solo che era un incisore e stampatore romano.

La novità sarà data, quaranta anni dopo, dalla carta di Francesco Vandi.

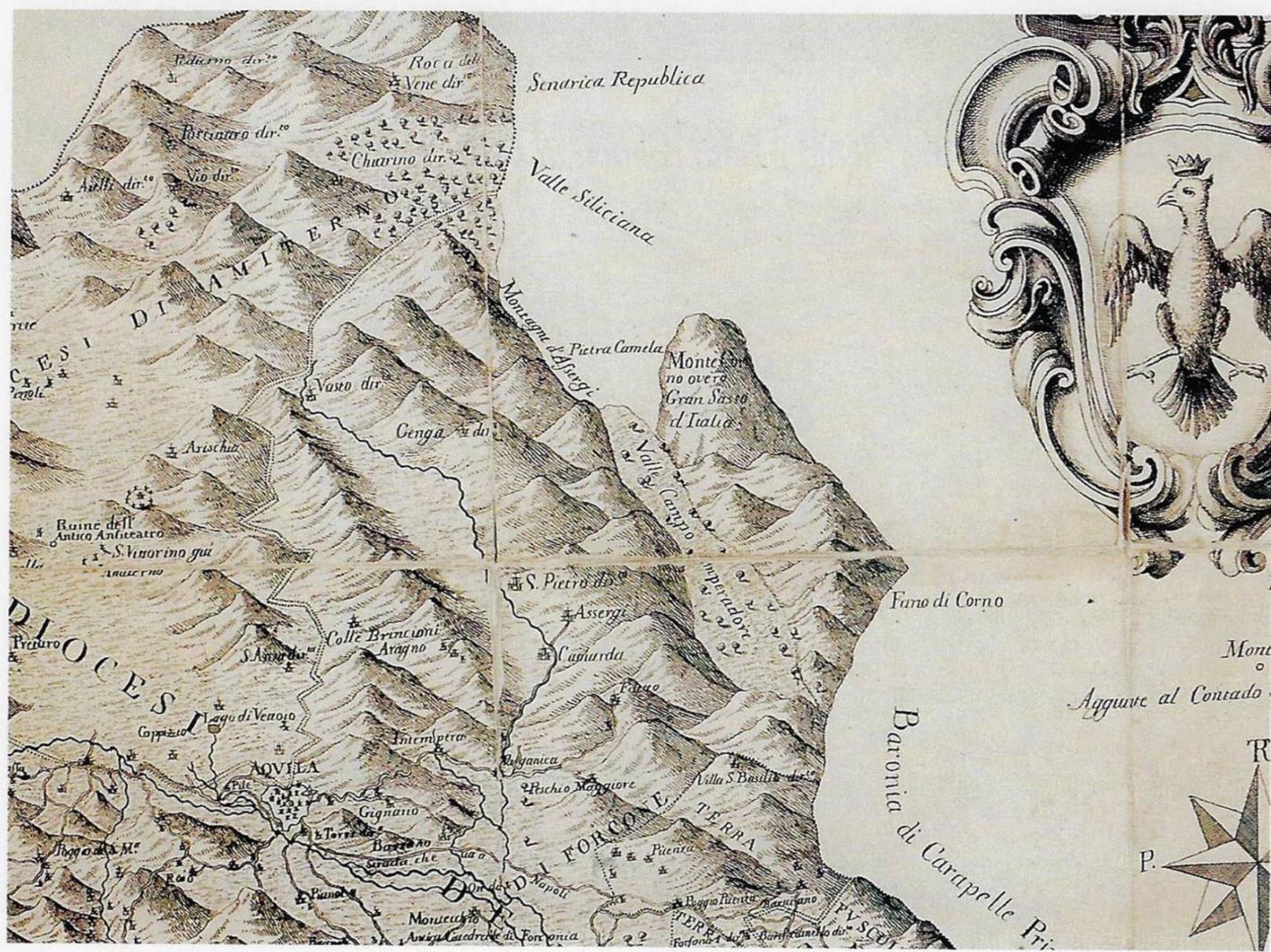
D. MAESTRI, *La cartografia regionale*, cit., pp. 69-71.

DOMENICO ANTONIO FRANCESCO VANDI (Bologna, sec. XVIII)

Carta topografica del contado e della diocesi dell'Aquila. Scala in miglia n. 6 italiane, in "CARLO FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila ecc.*", Napoli 1752.

Il Vandi, architetto e "geometra", si era formato all'Istituto delle Scienze ed all'Accademia Clementina di Bologna.

Fu autore di piante di città come quella dell'Aquila del 1753 e coautore, con Girolamo Belloni, più noto come Duca di Noja, di quella di Napoli. In questa sua attività aveva assorbito l'influenza della scuola dei Nolli, dal celebre Giovan Battista Nolli ai figli Carlo e Giovanni Antonio autori di piante urbane, famosa



A.S.

quella di Roma. Dal punto di vista tecnico il Vandi era stato allievo del “geometra” Andrea Chiesa con il quale introdusse a Napoli l’uso della “tavola pretoriana” per il rilevamento della città.

Operò, a metà del secolo XVIII, oltre che a Bologna e Napoli anche all’Aquila dove realizzò non solo la Carta topografica esposta, ma anche quella (senza data né scala) del *Tenimento e de’ confini del Castello di S. Benedetto* (in Perillis), incisa a Napoli da Francesco Cepparuli con la stessa tecnica della precedente e ricca di interessanti toponimi. (Anche questa è contenuta nell’opera del Franchi, *Difesa ecc. cit.*).

In questa carta topografica, con una svolta decisiva rispetto ai “monticelli” dei secoli passati, l’orografia è rappresentata in prospettiva con lumeggiamento obliquo a sinistra e con una certa verosimiglianza rispetto alla realtà. È arricchita la toponomastica dei monti e dei fiumi. La novità di questa carta è che per la prima volta compaiono le scritte *Monte Corno ovvero Gran Sasso d’Italia, Montagne di Assergi e Valle Campo Imperatore*.

Nella “Carta Topografica” del Vandi notiamo un’interessante dicitura: *Monte Corno ovvero Gran Sasso d’Italia*. È indubbio che l’aspetto del Monte Corno (cioè l’insieme della vetta occidentale e di quella orientale) visto sia dal versante aquilano che da quello teramano dà l’impressione di un “Grande Sasso”. Così l’avevano visto o indicato il Delfico nella sua ascensione del 1794, il Rizzi Zannoni nella carta dell’Abruzzo Ulteriore del 1806 e il Marzolla in quella del 1853 ed avevano accolta tale denominazione nella accezione sinonimica del Vandi. Molto più tardi, con le prime carte dell’I.G.M., quello che era stato in passato il toponimo di una sola parte, verrà esteso “ufficialmente” all’intero Massiccio appenninico.

O. DELFICO, *Osservazioni di una piccola parte degli Appennini*, cit., pp. 10-11 e 22.

G. B. DELFICO, *Lettera al Signor Cavaliere D. Francesco Daniele*, in “O. DELFICO, op. cit.”, pp. 3-5.

R. ALMAGIÀ, *Sul nome del più alto gruppo montuoso dell’Appennino*, in “Rivista Abr. di Sc. Let. e Arti”, Teramo, 1911, fasc. XXVI.

R. ALMAGIÀ, *Primo saggio storico ecc.*, cit., 1912, fasc. IV p. 2^a, pp. 196-197.

D. MAESTRI, *La cartografia regionale*, cit., pp. 72-75.

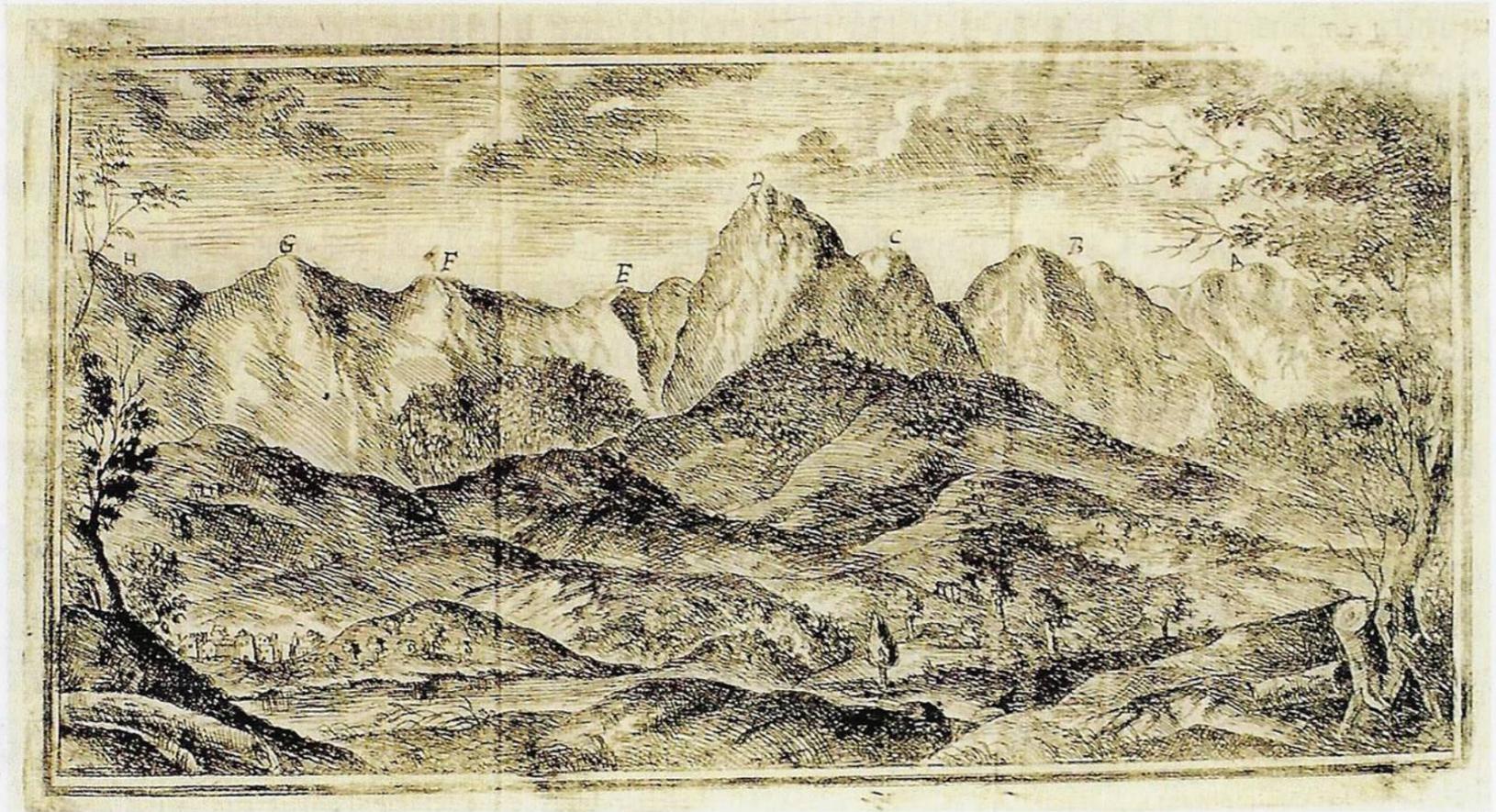
M. BEVILACQUA, *Roma nei secoli dei Lumi*, Napoli, 1998, pp. 58-107 passim

D. EUGENIO MICHITELLI

Disegno del Gran Sasso. In “ORAZIO DELFICO, *Osservazioni di Orazio Delfico su di una piccola parte degli Appennini*”, Napoli 1796, in “GIOVAN BERNARDINO DELFICO, *Dell’Interamnia Pretuzia. Appendice*”, Napoli 1812.

Eugenio Michitelli (Teramo 1771 - Napoli 1826). Architetto e pittore. Svolsse la sua attività in qualità di ingegnere prima a Chieti poi a Napoli. Come disegnatore e pittore è ricordato dal Bindi nel volume *Artisti Abruzzesi: pittori, scultori, ecc.*, Napoli, 1883, p. 171.

A pag. 12 Orazio Delfico nomina il “Gran Sasso d’Italia” e dice *questa continuazione di Monti si estende da S. O. a N. E. [...] e prende le seguenti denominazio-*



A.S.

ni cioè (Tav. I) A. *Montagna di Fano Adriano* (M. Corvo), B. *Montagna d'Intermesoli* (Pizzo d'Intermesoli), C. *Corno piccolo o Montagna della Pietra* (Corno Piccolo. La Pietra è forse Pietracamela?), D. *Corno grande o Montecorno* (Corno Grande), E. *Montagna delle tre Torri* (la montagna sopra Ceriseto), F. *Montagna di Vado* (M. Brancastello), G. *Montagna di Pagliari* (M. Prena), H. *Montagna di Castelli* (M. Camicia).

Montagna di Vado. Il "Vado" è quello che fin dalle carte topografiche dell'I.G.M. del 1874 è denominato *Vado di Corno* o perché vi passa la storica mulattiera che scende a Fano a Corno o perché passa alle pendici di "Monte Corno".

Il Delfico ci dà a p. 17 una descrizione precisa di quello che sarà poi chiamato "Ghiacciaio del Calderone". Ci fornisce anche altri toponimi oltre quelli indicati nelle tavole del Michitelli e cioè: *Ara-Pietra* p. 14, *Fosso del Mal Passo* p. 29, *Inferno di S. Colomba* p. 29 (Fossaceca), *Montagna di Forca* p. 30 (Cima Alta del Montagnone), *grotta della vena dell'oro* p. 31 (Grotta dell'Oro). Ma il fatto più importante è che per la prima volta viene misurata l'altezza della massima cima dell'Appennino. Egli la valuta 8039 *piedi parigini* che equivalgono a metri 2.620. La prima misurazione del 1874 dava 2.926, quella attuale (I.G.M. del 1955) è di m. 2.912.

O. DELFICO, *Osservazioni su di una piccola parte degli Appennini*, p. 12 e Tav. I, p. 27 e Tav. II. Per notizie biografiche su Orazio Delfico v. A. MASCITTI, *O. Delfico. Presentazione*, in "AA.VV., Sul Gran Sasso d'Italia. Le ascensioni dal 1573 al 1913", Colledara (TE), 1994, pp. 55-61 e p. 91.

Su Michitelli v. N. PALMA, *Storia della città e diocesi di Teramo*, Teramo, 1981, vol. V, pp. 342-343.

FILIPPO ARAGONA (? - sec. XVIII) - ANTONIO ZABALLI (Firenze 1783 - 1785)
Carta senza titolo raffigurante l'Abruzzo. 1790?

Dei due autori non si sa nulla di più dei brevi cenni che ne fanno l'Almagià ed il Maestri.

Per quanto riguarda questa carta, uniche indicazioni sono, oltre al nome degli autori, la scala: venti miglia italiane (cioè 1:270.000) e, dato importantissimo, il luogo di produzione cioè "Aquilae". È questa la prima volta che si ha una carta dell'Abruzzo prodotta nella nostra Città.



A.S.

Di fattura molto nitida è anche interessante per i toponimi che riporta. Sopravvive, ancora per poco, l'orografia "a monticelli". Per quanto riguarda la catena del Gran Sasso, questi sono ben ordinati e la rappresentano con una sequenza continua che va dal Vasto a Forca di Penne. Figura il solito toponimo *M. Corno* e quello importante di *Campiadori ossia Campo Imperatore*.

Nell'Archivio di Stato dell'Aquila questa carta sta sotto il titolo *Regno di Napoli. Carta geografica*, senza data, (segnatura R/133).

E. MATTIOCCO - M. PACE nell'articolo *Per un catalogo delle antiche carte geografiche d'Abruzzo* in "Bullettino" DASP, a. LXXVI (1986), pp. 376, la indicano come contenuta in una pubblicazione di F. S. CAMILLI, *Su la strada da costruirsi per l'Abruzzo*, L'Aquila, 1790. Nella copia di questo libro, conservata nella Biblioteca Provinciale dell'Aquila, questa carta attualmente manca.



Campo Imperatore. Sarebbe troppo lungo ed intricato seguire le variazioni e le interpretazioni storiche e linguistiche di questo toponimo. Solo una breve elencazione. Sec. XIII *Campo Imperatoris*. L'Antinori riporta nella sua *COROGRAFIA* documenti del sec. XV in cui si ha: *Campo dell'Imperatore*, *Campradore*, *Cambradora*, *Camperatore*, *Camporadora*. Sec. XVI *Campo Radduro* (De Marchi). Sec. XVIII *Valle Campo Imperatore* (Franchi-Vandi). Sec. XIX *Campo Imperiale* (Abbate ed altri).

R. ALMAGIÀ, *Primo saggio storico* cit. a. XXVII, fasc. IV, p. 201.

D. MAESTRI, *La cartografia regionale*, cit., pp. 84 e 86-88.

GIOVANNI ANTONIO RIZZI ZANNONI (Padova 1736 - 1814)

Abruzzo carta n. 3 e n. 4. Scala 1:111.000, Napoli, 1806, 1808

da *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, Napoli, 1788 - 1812.

Discepolo nella Università di Padova dell'astronomo, matematico e fisico Giovanni Poleni.

Giovanissimo, come ingegnere militare e cartografo, lavora prima in Polonia e poi in Prussia. Nella Germania ebbe modo, senza dubbio, di conoscere la prestigiosa attività dell'«Istituto Geografico Justus Perthes» a Gotha. Nel 1757 è in Francia dove assorbe le novità, in materia di geodesia, della scuola dei Cassini ed in particolare l'insegnamento del più grande di questi César François Cassini de Thury e del materiale cartografico da lui prodotto. In Francia conobbe anche quello, importante, prodotto dal Dépôt de la Guerre (l'istituzione topografica militare francese).



B.P.

Tornato nel 1761 in Italia entra nell'ambito dell'Illuminismo napoletano di Antonio Genovese e di Ferdinando Galiani con il quale ebbe stretti rapporti di collaborazione. Nel 1781 lo Zannoni viene chiamato a dirigere a Napoli "L'Ufficio Topografico del Regno".

Mentre nel periodo precedente i cartografi, di cui si è prima detto, basavano la loro rappresentazione dell'Abruzzo montano su lavori precedenti o semplici informazioni, lo Zannoni fu il primo per la sua preparazione scientifica e grazie ai mezzi dell'Ufficio Topografico da lui diretto, a dare inizio alla rilevazione diretta del territorio. Purtroppo nel delineare il sistema orografico della regione non prese in considerazione l'elemento altitudine, calcolando le quote, come aveva fatto qualche anno prima il Delfico per il M. Corno.

Con lui viene definitivamente abbandonata la vecchia e falsa rappresentazione del rilievo "a monticelli". Dopo aver operato, preliminarmente, una lunga e laboriosa triangolazione di un territorio di quasi 25.000 miglia quadrate, realizza una carta nella quale l'orografia, di tipo pseudoprospectico, è evidenziata con sfumo a luce obliqua, ottenendo risultati di una certa verosimiglianza, anche se con una raffigurazione di tipo pittorico.

Possiamo dire che Rizzi Zannoni realizza la "prima carta topografica dell'Abruzzo", utilizzando una scala maggiore di quella dei cartografi precedenti. La toponomastica è molto ricca. Per la prima volta vengono indicati tutti i toponimi più importanti e localizzati con accurata precisione. Toponomastica questa utilizzata molti anni dopo, nel 1875, dalle carte al 25.000 dell'Istituto Topografico Militare Italiano.

Li elenchiamo: *Chiarino, Mulino Cappelli, Campiglione, Selva d'Abeti* (Pian dell'Abete), *Monte S. Franco, Acqua di S. Franco, il Vasto, Malecoste, Ienca, M. Cristo, Portella, Il Gran Sasso d'Italia* (cioè Corno Grande e Corno Piccolo), *Serra de' Bolzi* (M. Bolza), *Passaneto* (Guado di Passaneta), *Piano di Campo Imperatore, Lenza* (?), *Monte d'Intermesole, Montagna di Fano Troiano* (M. Corvo), *Il Rio* (Fosso Venacquaro), *Fosso della Valchiera* (Rio Arno), *Malepasso* (Vado del Piaverano), *Colle Palombo* (Cimone di S. Colomba), *Piano d'Abruna* (sopra la Cimetta), *Bocca di Lupareto* (forse il Fondo della Salsa), *Gumogna* (Torrente Leomogna), *Guado di Siella* (Vado di Siella), *La Scalata* (la collana rocciosa a Est del Vallone dell'Angora), *La Monna* (?), *Pietra Flora* (l'estrema propaggine SE di Capo di Serre), *Cannatina*.

Figurano inoltre alcune antiche mulattiere e vengono riportate, come già nella carta del Vandi, le più importanti carrozzabili. Le carte dell'*Atlante* dello Zannoni costituirono per tutto l'Ottocento una tappa importante ed un modello seguito sia nell'ambito della cartografia in generale, sia in particolare nella produzione cartografica del Regno di Napoli prima e del Regno d'Italia poi.

Sulla attività dell'«Ufficio Topografico» v. V. VALERIO, *Dalla cartografia di corte alla cartografia dei militari: aspetti culturali, tecnici e istituzionali*, in "AA.VV., *Cartografia e Istituzioni*" cit., vol.I, pp. 60 - 78.



È interessante il fatto che lo Zannoni abbia segnalato la presenza eccezionale di una stazione di abeti a Est della testata del Torrente Rocchetta non lontano dai Prati di Incodata. Su questa stazione v. M. MARCHETTI, *Analisi pollinica della torbiera di Campotosto*, in "Bollettino" della Sezione C.A.I. L'Aquila, n. 168, p. 42.

Ha scritto l'alpinista di Pietracamela Berardino Giardetti che nel suo paese, nei secoli passati, era praticata la lavorazione della lana. Era perciò presente una valchiera per le operazioni di valcatura (la follatura) che richiedevano molta acqua, appunto quella che scendeva dalla ricca sorgente del Fosso della Valchiera. Veniva effettuato tutto il ciclo di lavorazione della lana fino alla tessitura per confezionare i rozzi "panni carfagni" per farne soprattutto mantelli. Ricorda anche che nella chiesa madre c'è la statua di S. Severo patrono dei lanaioli. R. GIARDETTI, *Cenni storici su Pietracamela*, in "Aquilotti del Gran Sasso. Pietracamela 1925-1975", S. Atto (Teramo) 1976, pp. XI - XIV. - A. PELZER, A. MERCATO, *Dizionario Ecclesiastico*, Torino, Vol. III p. 834.

Come per il Magini, la bibliografia sul Rizzi Zannoni è molto ricca. Oltre lo studio fondamentale di A. BLESSICH *Un geografo italiano del secolo XVIII G. A. Rizzi Zannoni*, in "Boll. Soc. Geogr. It.", Roma, 1898, citiamo soltanto R. ALMAGIÀ, *Primo saggio storico ecc.*, cit., a. XXVII, fasc. IV, pp. 198-200; D. MAESTRI, *op. cit.*, pp. 74-86 e passim; D. MAESTRI, *La cartografia come fenomeno culturale e commerciale ecc.*, cit., pp. 39-40.

"L'Ufficio Topografico Napolitano", dopo la morte (1814) dello Zannoni prosegue l'attività con il suo successore Ferdinando Visconti producendo carte a grande scala e introducendo anche importanti innovazioni tecniche nella orografia come l'impiego, per la prima volta in Italia, delle isoipse, ideate nel 1728 da due "geometri" l'olandese Cruquius ed il francese Buache.

Nello stesso tempo si producono in Italia carte dell'Abruzzo di stretta derivazione dai lavori cartografici dello Zannoni come quella dello stampatore veneziano Antonio Zatta, che ebbe larga diffusione. L'intervallo di tempo che intercorre tra le carte dello Zannoni del 1812 e quelle prodotte in Italia dal Ministero della Guerra a partire dal 1862 è contraddistinto da una cartografia di carattere "politico" i cui maggiori rappresentanti sono Benedetto Marzolla e Attilio Zuccagni Orlandini.

Se il Rizzi Zannoni, grazie alla tecnica avanzata raggiunta dall'Ufficio Topografico Napolitano sotto la sua guida ed all'impiego di una scala maggiore rispetto a quelle dei cartografi precedenti, aveva potuto, per la prima volta, nel rapporto uomo-montagna, mettere in risalto gli aspetti fisici del territorio come l'orografia, l'idrografia e la viabilità maggiore e minore, i Marzolla e Zuccagni invece privilegiano l'aspetto politico-amministrativo ed economico.

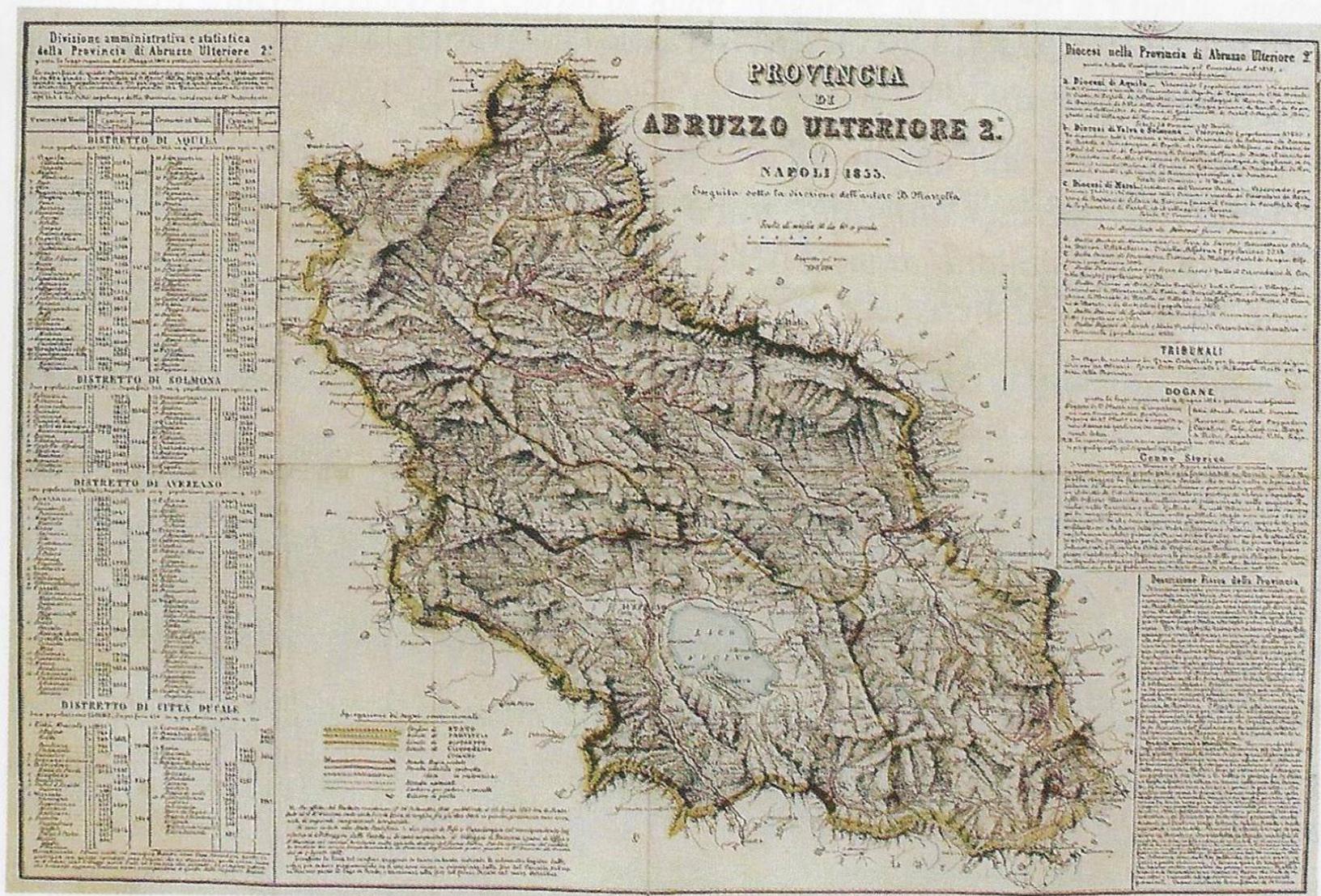
Inizia così a delinearsi la suddivisione tematica della cartografia.

BENEDETTO MARZOLLA (Brindisi 1801 - 1858)

Provincia d'Abruzzo Ulteriore 2°, scala 10 miglia da 60 a grado (equivalente a 1:280.000), Napoli 1853.

Il Marzolla fu ingegnere e cartografo. Ricoprì anche la carica di Controllore delle Contribuzioni Dirette (l'attuale Ufficio delle Imposte Dirette). Da qui un'altra sua competenza specifica che porterà nella attività di cartografo.

Egli lavorò prima nell'«Ufficio Topografico» del Regno di Napoli come disegna-



B.P.

tore e topografo, poi fondò un suo “Stabilimento Geografico” pubblicando nel 1854 un *Atlante del Regno delle Due Sicilie* di cui fa parte la carta che si espone. Questa è una carta che oggi si definirebbe “politica” per gli elementi rappresentati e per le molte informazioni che in tal senso reca. È ovvio che l’orografia in tal genere di carta è ridotta e molto schematizzata, ma è chiara per la rappresentazione con vista zenitale e tratteggio che il Marzolla ne fa. Egli ci offre un quadro sintetico del sistema montuoso dell’Abruzzo. Scarsi i toponimi del massiccio del Gran Sasso e ripresi dallo Zannoni. Molto curata la viabilità. Va osservato che, a partire da Aragona, Vandi e Zannoni, è questo l’elemento cartografico che maggiormente interessa autori e destinatari. Molto significativo è il titolo completo dell’opera da cui è tratta la carta dell’Abruzzo: *Descrizione del Regno delle Due Sicilie per Province indicante la rispettiva circoscrizione civile, giudiziaria ed ecclesiastica, la popolazione assoluta e relativa a tutto il 1851, le strade costrutte ed in costruzione a tutto il 1853, le linee telegrafiche, le dogane, il commercio, i prodotti naturali ed industriali, la condizione fisica e l’estensione, nonché un sunto storico di ciascuna provincia, eseguita in litografia per cura e sotto la direzione di Benedetto Marzolla.*

D. MAESTRI, *Gli Abruzzi nella cartografia della prima metà dell'800*, in “Immagini di un territorio”, cit., pp. 101-116.

Su Marzolla in particolare v. D. MAESTRI, ibidem, pp. 110-116;

D. MAESTRI, *Gli ambienti naturali della Provincia dei Parchi*, cit., p. 79.



ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI (Fiesole 1784 - Firenze 1872)

Provincia Di Abruzzo Ulteriore Secondo. Scala di miglia 10 da 60 a grado, Firenze, 1844.

L'Orlandini si occupò soprattutto di geografia (politica) e statistica.

Pubblicò le opere: *Corografia fisica storica statistica dell'Italia* e *Atlante Geografico degli Stati Italiani* (Firenze 1835 - 1845) di cui la carta che si presenta fa parte. Le caratteristiche sono più o meno quelle presenti nella carta del



Marzolla. Negli ultimi suoi anni l'Orlandini vedrà in piena attività l'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano che nel 1865 era stato trasferito da Torino a Firenze. Questa data segna la fine della cartografia dei vari Stati della penisola e l'inizio di quella nazionale.

D. MAESTRI, *Immagini di un territorio*, cit., pp. 106-107 e 109,111.

Nel 1861 i servizi cartografici dei vari Stati dell'Italia preunitaria vennero unificati nell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano. Nello stesso tempo l'«Ufficio Topografico» di quello che fu il Regno di Napoli continuò a lavorare come sede staccata per portare a termine i lavori già intrapresi sotto la direzione dello scomparso Rizzi Zannoni.

Nel 1865 l'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore fu trasferito a Firenze, nuova capitale, e nel 1872 cambiò denominazione in "Istituto Topografico Militare". Questo, come sua prima iniziativa, pose mano a redigere una efficiente carta topografica dell'Italia meridionale, strumento indispensabile, tra l'altro, nella lotta contro il brigantaggio. Per tale iniziativa poteva giovare dei progressi tecnici e del ricco materiale di rilevazioni sul terreno della istituzione Zannoniana.

Possiamo documentare l'attività di questi primi anni solo esponendo una riproduzione di una parte del Foglio I della Carta delle Province Napolitane, sc. 1:250.000, Firenze 1874 che è accompagnata dalla interessante nota in calce Cenni sulla costruzione della Carta che illustra come allora si stava operando.



C.T.

Questa carta corografica è tratta da una topografica disegnata a mano alla scala 1:103.680, che si trovava negli Archivi dell'ex Ufficio topografico di Napoli, e che era dovuta allo Stato Maggiore Austriaco. Essa fu eseguita durante l'occupazione di quel Regno dal 1821 al 1824, e ne fu fondamento la nota Carta del Rizzi Zannoni, di cui la Carta Austriaca è per così dire una trasformazione. Difatti la planimetria fu poco o punto modificata, ma "si dette un maggior rilie-



vo all'orografia" sostituendo, *previe ricognizioni sul terreno, il metodo del tratteggiato a luce zenitale a quello della prospettiva cavaliera* ⁽¹⁾ col quale sono rappresentate le alture nelle Carte del Zannoni. Non è certamente né può essere un lavoro di grande esattezza geometrica come quello che non dipende da rilievi regolari e molto meno da coordinazione di questi ad una rete di punti geodetici. Nonostante il Comitato dello Stato Maggiore crede di rendere un servizio alle varie Amministrazioni dello Stato ed al pubblico, deliberando, sin dall'anno 1868, di utilizzarla (in via trasitoria e intanto che si compivano i rilievi regolari nelle province meridionali) con lo scopo di somministrare una guida sufficiente al militare, al geografo e al viaggiatore. La Carta fu riconosciuta sul terreno negli anni 1868 e 1869, onde completarvi il sistema delle strade ruotabili a fondo manufatto. Di poi si operò il disegno dei vari fogli alla scala 1:125.000, in vista di una riproduzione a quella di 1:250.000 che fu adottata per la pubblicazione. Così ridotta essa consta di 25 fogli. La riproduzione ne fu eseguita con il sistema di foto-incisione del Maggior Generale Conte Avet.

(1) Per "prospettiva cavaliera" s'intende la rappresentazione semiprospectica della planimetria.

Non siamo in grado di esporre quella che può considerarsi una delle prime carte (se non la prima) dell'Ufficio Tecnico dello Stato Maggiore Italiano, così intitolata: UFFICIO SUPERIORE DI STATO MAGGIORE, *Carta corografica dell'Italia Superiore Centrale*, sc.1:600.000, Torino 1865.

Per una conoscenza approfondita della attività dell'Istituto Geografico Militare Italiano dal 1872 al 1922 fondamentale è il volume di A. MORI, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare: notizie storiche raccolte e ordinate da Attilio Mori. Nel cinquantenario dell'Istituto Geografico Militare (1872-1922)*, Roma, 1922. Testo fondamentale soprattutto per la documentazione in esso contenuta di circa 80 carte topografiche e corografiche prodotte dall'Istituto.

Nel 1861 con l'unità d'Italia i "Servizi Cartografici" dei vari Stati furono unificati nel "Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano". L'attività di questo Ufficio agli inizi fu soprattutto di organizzazione. Ma già nel 1862 il Governo italiano stabilì di effettuare i rilievi al 50000 per la realizzazione della "Carta Topografica delle Province Meridionali". L'incarico fu affidato al colonnello Ezio De Vecchi di questo Ufficio tecnico che lo portò a termine solo nel 1876. Naturalmente a questo punto il rilevamento del territorio meridionale interessò anche il Gran Sasso che venne privilegiato per la sua orografia complessa e per la frastagliatissima struttura rocciosa, banco di prova per i rilevatori dell'Ufficio. Infatti il generale Carlo Traversi nel suo volume di "Tecnica Cartografica" riporta a pag. 20 la zona tra il Vado del Piaverano e la Forchetta di Santa Colomba (nomi attuali) come esempio di rappresentazione delle rocce.

Nel 1865 l'Ufficio fu trasferito a Firenze e nel 1872 venne sostituito dal "Istituto Topografico Militare". Nel 1874 vedono la luce i Fogli 1 e 2 della "Carta delle Province Napolitane" sc. 1:250.000 realizzate dal Maggior Generale conte Avet.



Comando Militare Regionale Abruzzo che si ringrazia.

C.M.A.

Nel Foglio 1 viene per la prima volta, con tecnica moderna, fissata la quota altimetrica del Corno Grande (m. Corno) in metri 2926.

Per le difficoltà incontrate per una fedele rappresentazione della orografia del Gran Sasso il capitano Manzi Capo Sezione dell'Istituto Geografico Militare (dal 1882 questo è il nuovo nome dell'Istituto Topografico) che aveva lavorato fin dal 1907 alle carte topografiche al 25.000: "Aquila degli Abruzzi" e "Gran Sasso d'Italia" fece il primo tentativo di rilevazione del Gran Sasso con il sistema "fotogrammetrico". Sistema sostituito nel secondo dopoguerra da quello "aereofotogrammetrico". Ma l'interesse verso il Gran Sasso da parte delle Istituzioni militari non si arrestò a questi primi contatti. Nel 1966 l'intervento ardimentoso di un elicottero dell'Aviazione Leggera dell'Esercito permise di effettuare i lavori di costruzione del "Bivacco Andrea Bafile" (Medaglia d'Oro al valor militare) a q. 2669 sullo spallone della cresta S.E. della Vetta Centrale del Corno Grande.

E ancora nel 1977 fu determinante l'intervento di due elicotteri del I Raggruppamento "ANTARES" dell'Aviazione Leggera dell'Esercito per la ristrutturazione del "Rifugio G. Garibaldi" (m. 2231) a Campo pericoli del Gran Sasso.

Nella Mostra si presenta la riproduzione ingrandita al 10.000 e colorata di una delle prime carte al 50.000 del Gran Sasso d'Italia prodotta nel 1875 dall'Istituto Topografico Militare.

La nota manoscritta al margine inferiore della carta è la seguente: *Questo lavoro pervenne da ingrandimento dei rilievi al 50.000 del 1875 – fu disegnato dagli allievi Topografi Ponzoni per lo scheletro e Pietropaoli per lo scritto nel 1876 entrambi sotto la Direzione del Tenente Manzi di Stato Maggiore; per il chiaro-scuro vi prese parte certo sig. Benuzzi, [...] Consegnato in archivio il dì 8 novembre 1879.*

F^{to} Galante



Contemporaneamente alla Carta delle Province Napolitane del 1874, che ancora si attardava sui modelli del passato, l'attività e la produzione dell'Ufficio Tecnico Militare continuava avvalendosi dei progressi tecnici di quegli anni: la rappresentazione del rilievo mediante le isoipse unitamente allo sfumo e al lumeggiamento (isoipse che già nel 1844 l'Ufficio Topografico dello Zannoni stava iniziando ad utilizzare in Italia per una carta al 20.000), l'impiego sempre più abituale del "teodolite di Ramsden perfezionato" per effettuare le trinagolazioni, ed il rinnovato metodo della rilevazione diretta del terreno da parte del "disegnatore" munito della storica "tavoletta pretoriana".

Questi fatti fecero sì che il nuovo Istituto Geografico Militare desse inizio ad una nuova trinagolazione ed a un fedele rilevamento del territorio, operato fin dal 1874, con levate al 20.000 o al 25.000 per le zone di importanza militare e al 50.000 per le altre, lavorando alla realizzazione, iniziata tra il 1877 e il 1878, di quell'opera fondamentale per la conoscenza del Paese che è la Carta d'Italia, ultimata nel 1921. Redatta prima al 100.000 e poi al 50.000, edizione quest'ultima che, con saltuari aggiornamenti, ha avuto la più larga diffusione.

La febbrile attività di questi primi trenta anni crea non poche incertezze in chi vuole seguire una chiara linea di sviluppo. In qualche caso nella produzione convivono il nuovo ed il vecchio e a volte ritorni al passato.

Dopo il 1935, anno dei primi tentativi (uno dei quali sperimentato sul Gran Sasso) di rilevazione fotogrammetrica, si prepara la carta al 25.000 del "Gran Sasso d'Italia" molto aggiornata e perfezionata tipograficamente, che uscirà nel 1955. Carta che tutti conoscono ed usano abitualmente e recentissimamente quella della "Serie 25" del 1993. Arricchite queste nella sentieristica e anche nei toponimi, alcuni però con alterazioni nella grafia ed altri, molto antichi e storicamente importanti, scomparsi.

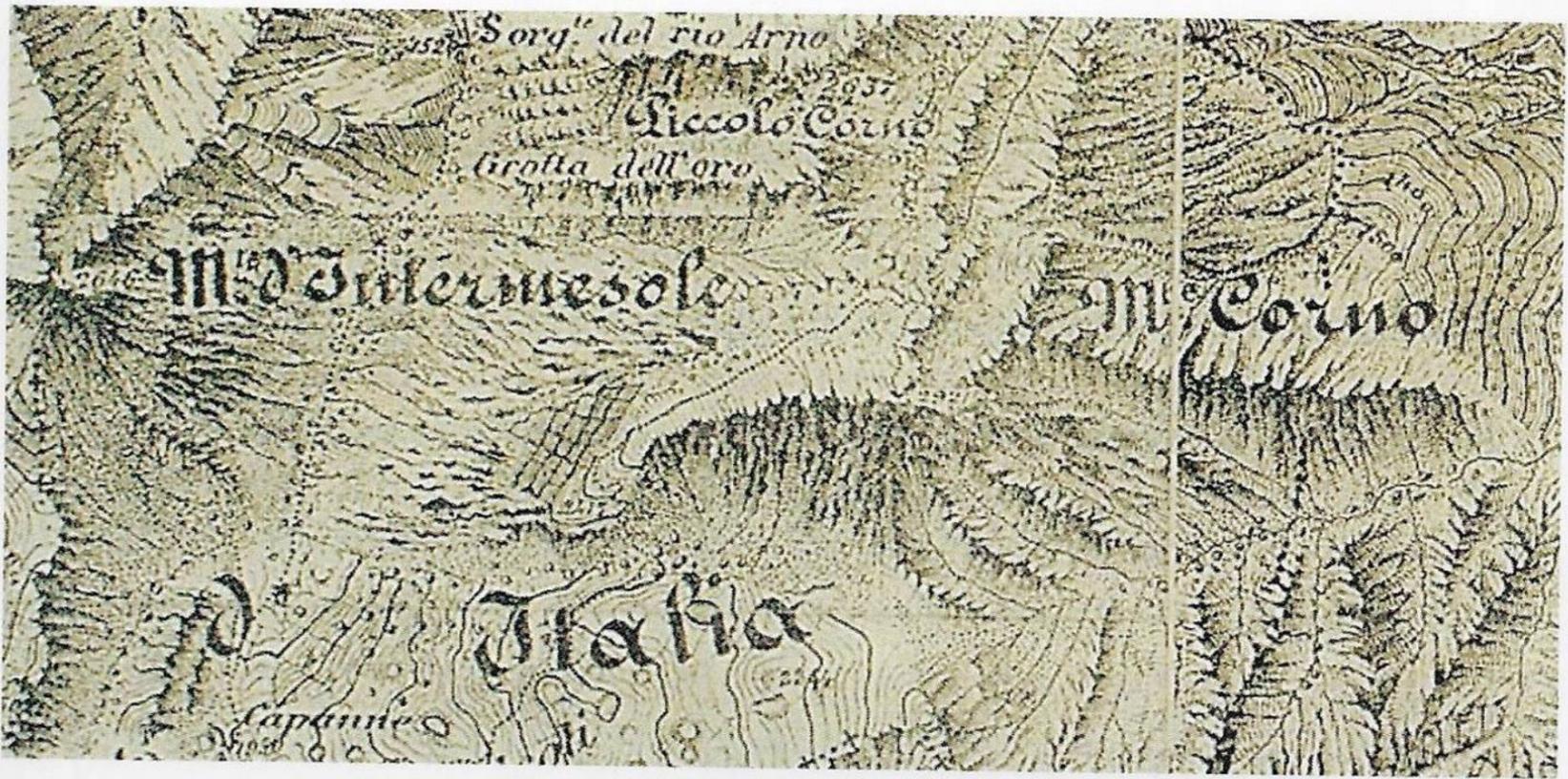
Questo settore della rassegna si conclude con la presentazione di quattro importanti carte del Gran Sasso d'Italia prodotte dall'Istituto Geografico Militare.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *La cartografia italiana nei primi 50 anni di vita nazionale 1861-1911*, Firenze, 1911.

A. MORI, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare. Nel cinquantennio dell'Istituto Geografico Militare 1872-1922*. Roma, 1922.

AA. VV., *Primo centenario dell'Istituto Geografico Militare 1872-1972*, I.G.M., Firenze, 1972.

O. TORALDO DI FRANCIA, *La cartografia militare italiana*, in "Scienza e Tecnica" Soc. It. per il Progresso delle Scienze, Pavia, 1939, vol. 3°, pp. 615-620.



III. N. O. F. 140 della Carta d'Italia

GRAN SASSO D'ITALIA

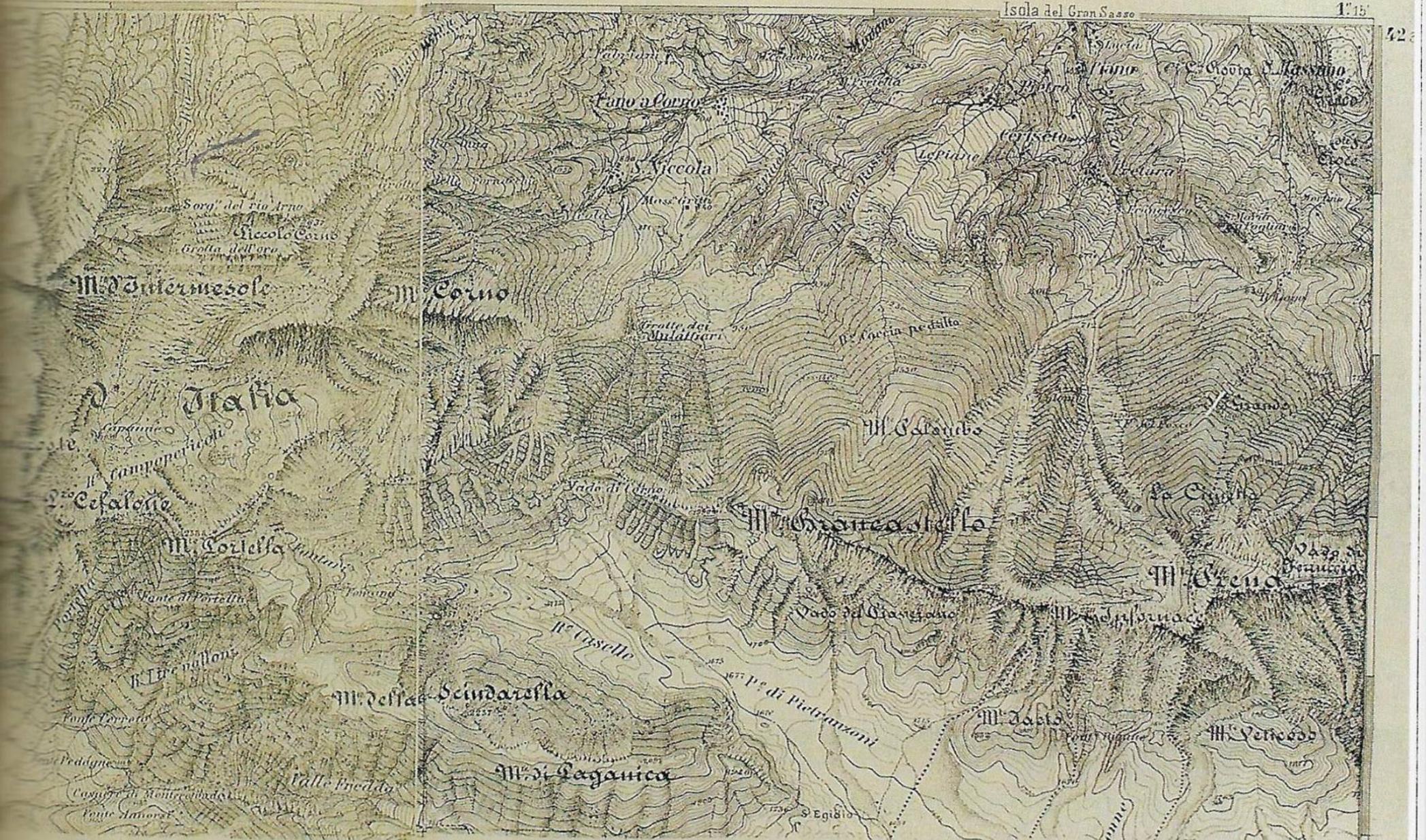
Longitudine Est dal meridiano di Roma (Monte Mario)

III. N. E.

Isola del Gran Sasso

1:15

42



4. Orlonni



Novembre 1887
Istituto geografico militare
RIPRODUZIONE VIETATA
(legge 17 settembre 1902, n. 302)

Dicembre 1897
Istituto geografico militare
RIPRODUZIONE VIETATA
(legge 17 settembre 1902, n. 302)

Scala nel rapporto di 1 a 25.000
L'equidistanza delle curve è di metri 10

Questo carta, formata da ingrandimento della scala
al 50 mila non è adatta al corredo.



GUGLIELMO ENRICO FRITZSCHE (Berlino 1859 -1895)

Carta topografica del Gran Sasso d'Italia

Scala 1:80.000, C.A.I. Sezione di Roma, Ist. Cartogr. It. Rolla, Roma, 1887.

Il Fritzsche si formò in quella prestigiosa scuola che fu l'«Istituto Geografico» di Justus Perthes a Gotha sotto la guida del grande geografo, cartografo, esploratore e professore di geografia nella Università di Berlino che fu Heinrich Kiepert. G. E. Fritzsche fu prima cartografo sul campo con una vasta produzione e poi nel 1886 editore in Roma di carte geografiche e topografiche, altrettanto numerose, tra cui quella del Gran Sasso d'Italia realizzata con la collaborazione dei soci del C.A.I. di Roma e dell'Aquila.



C.A.I.

La carta del Gran Sasso venne realizzata con criteri moderni e con importanti aggiornamenti. Come base il Fritzsche assunse quelle pubblicate dall'I.G.M. tra il 1875 e il 1887.

Il rilievo è raffigurato sia mediante isoipse sia con lo sfumo a tinte altimetriche con lueggiamenti di tipo obliquo.

Presenta un particolare originale, cioè un riquadro al 25.000 della zona di *Monte Corno*, *Piccolo Corno*, *Pizzo Intermesole* o *Cornetto* (allora venivano ancora chiamati così!) prima che tale scala venisse adottata da parte dell'I.G.M. nella notissima carta "Italia al 25.000" del 1955. Questa del Fritzsche è la prima carta escursionistica del Gran Sasso. In essa sono tracciati una ventina di itinerari. Inoltre è ricca di toponimi accertati sul luogo, alcuni dei quali purtroppo dimenticati nella cartografia dell'I.G.M. degli anni successivi.

Dell'Istituto Geografico di Gotha il Fritzsche aveva anche tracciato un profilo storico: G. E. FRITZSCHE, *Brevi notizie sull'Istituto Geografico di Giusto Perthes*, Città di Castello, 1889.

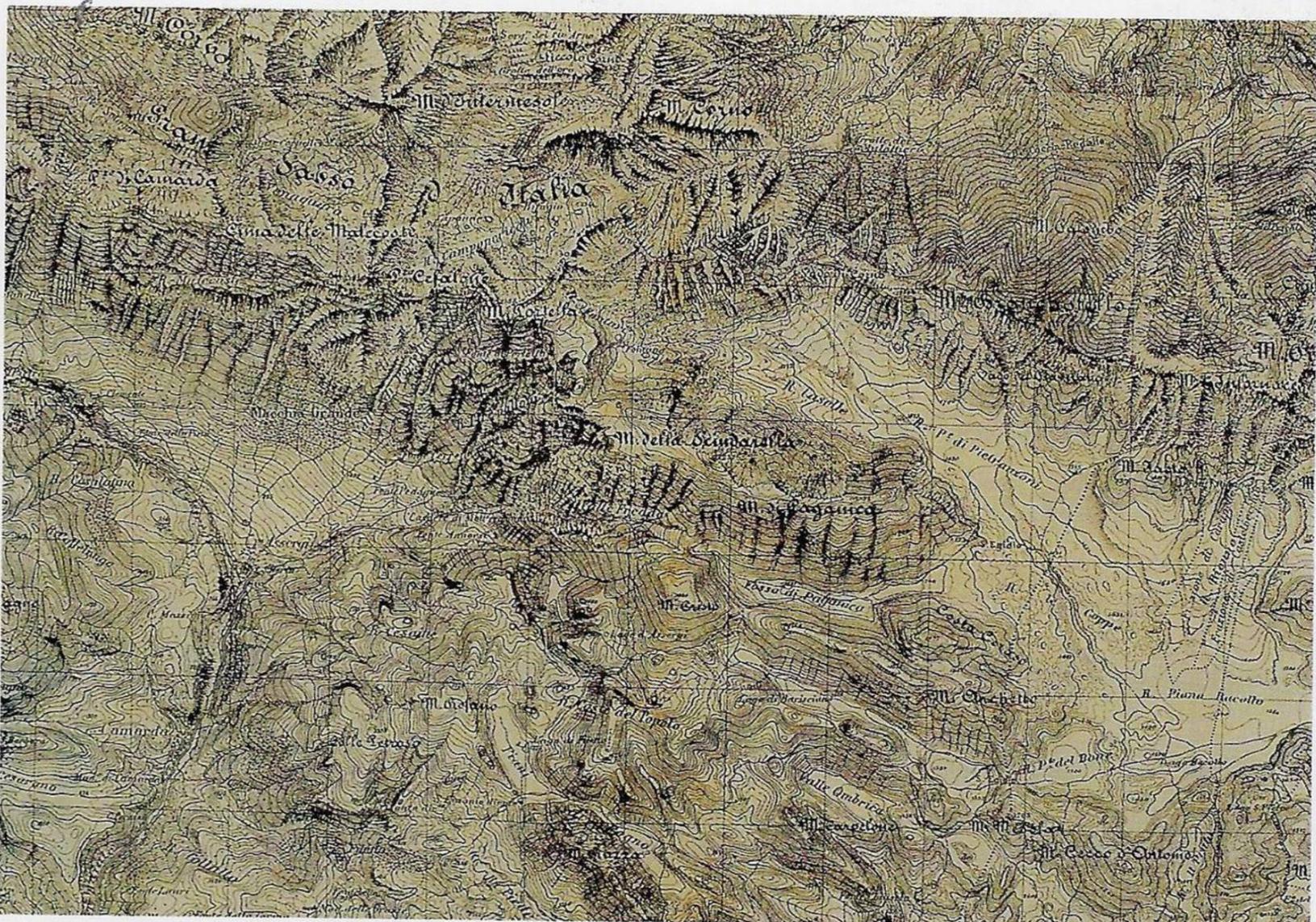
C. TOBIA, *Guglielmo Enrico Fritzsche e la prima carta escursionistica del Gran Sasso nel panorama cartografico tra '700 e '800*, in "Bollettino della Sezione C.A.I. dell'Aquila", n. 34 (dic. 1996), pp. 21-34.

Va ricordato che il Fritzsche nel 1886 sposò la figlia dell'aquilano barone Niccolò Alferi Osorio, Augusta. L'altra figlia, Berenice, andò in isposa all'aquilano Giuseppe Leosini. Da qui la sua frequentazione dell'Aquila e del Gran Sasso.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Gran Sasso d'Italia, F. 140 - III della Carta d'Italia, scala 1:50.000

Questa carta è formata da antiche levate al 20.000 riconosciute e quotate sul terreno nel 1875-76. Aggiornamenti 1894 e 1907.



C.T.

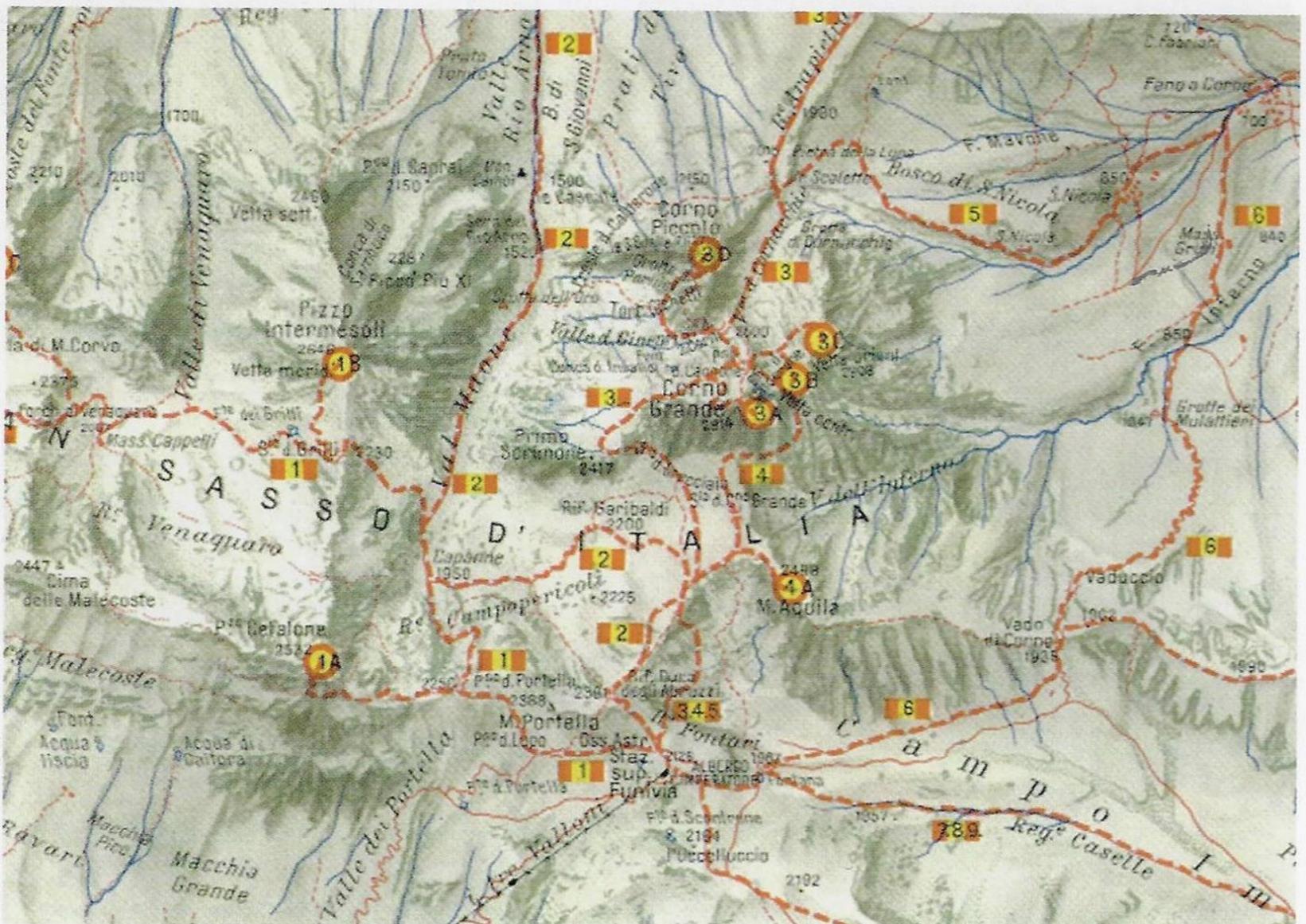


Pubblicata dopo il 1935 (certamente prima della seconda guerra mondiale) risulta molto aggiornata per quanto riguarda la rete dei sentieri, non per la toponomastica tuttora ancorata alle carte precedenti. È stata però introdotta tutta la ricchissima ed utile simbologia tuttora presente nelle attuali carte dell'I.G.M.

Essa sarà la matrice di quella del 1955 al 25.000 ulteriormente aggiornata e perfezionata sotto molti punti di vista tecnicamente e tipograficamente e della recentissima del 1993 (Serie 25, F. 349, Sez. I II III IV, scala 1:25.000).

STANISLAO PIETROSTEFANI

L'Aquila. Campo Imperatore, Ente Provinciale Turismo e Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, L'Aquila (senza altre indicazioni).



C.T.

Si tratta della prima vera e propria carta escursionistica del Gran Sasso realizzata a scala 1:50.000 nel 1951 dal Pietrostefani, allora presidente della Sezione C.A.I. dell'Aquila, con la collaborazione di esperti della Sezione aquilana per la segnaletica sul terreno. In essa vengono indicati graficamente e descritti 19 itinerari per raggiungere le vette del massiccio ed effettuare traversate.

Nell'interno una sintetica guida turistica della Città con piantina e foto. Della guida fu fatta anche una edizione in lingua inglese.

Il frontespizio è opera del pittore e alpinista Fulvio Muzi.



Particolare.

C.T.

Questa carta è stata lo stimolo per la Sezione aquilana a curare il settore della cartografia del Gran Sasso ed il prototipo delle carte che saranno da questa realizzate negli anni successivi.

S. PIETROSTEFANI è nato a Leonessa (RI) il 12/12/1908. Valente alpinista e profondo conoscitore del Gran Sasso e della sua storia alpinistica. Autore assieme a CARLO LANDI VITTORI del volumetto *Gran Sasso d'Italia* della Collana "Guida dei Monti d'Italia" del C.A.I.-T.C.I. del 1943. Guida che ha riscosso grande apprezzamento tanto da avere due altre edizioni nel 1962 e 1972 ed una ristampa nel 1981. Per la sua lunga e attiva partecipazione alla vita del Club Alpino Italiano ed i suoi importanti scritti sulla montagna ed in particolare sul Gran Sasso, è stato insignito nel 1998 della "Medaglia d'Oro del Club Alpino Italiano".



Particolare.

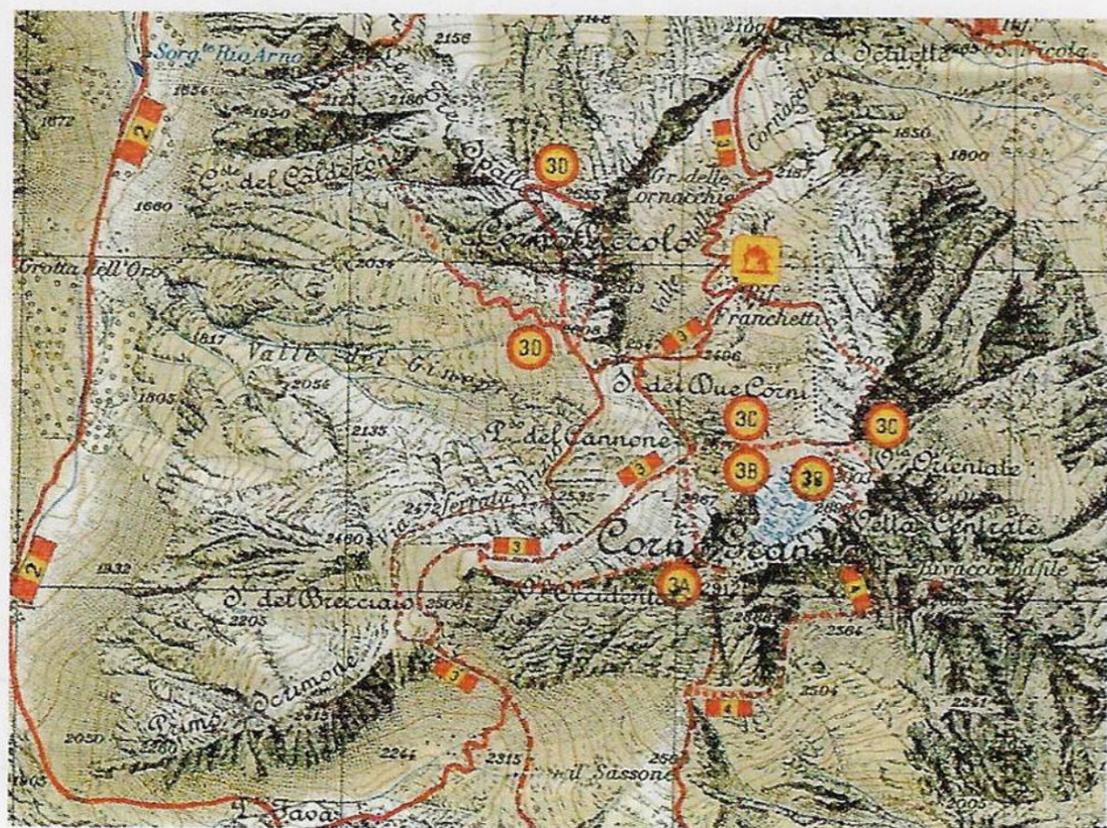
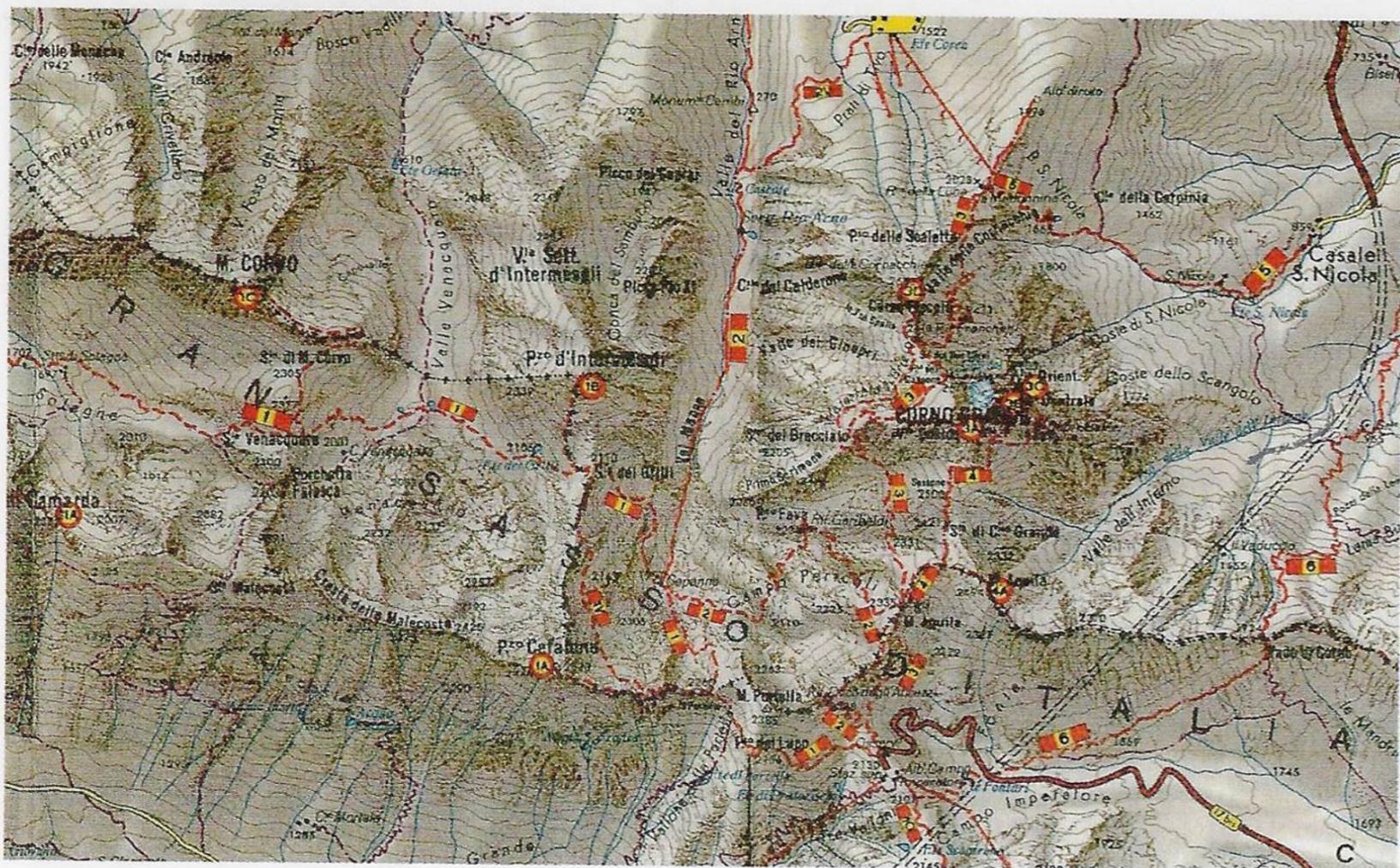
C.T.



LE RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE DEL GRAN SASSO DAL 1951 AI GIORNI NOSTRI

La Sezione del C.A.I. dell'Aquila dopo la prima esperienza del 1951 darà vita ad una serie di carte del Massiccio sempre più precise.

Attraverso costanti ed attenti sopralluoghi da parte dei membri della "Commissione per la cartografia", sono stati riportati su queste edizioni tutti quegli aggiornamenti, sopravvenuti nel tempo, utili agli escursionisti. Aggiornamenti che mancano nelle tavolette dell'I.G.M. del 1955 e, a volte, nella Carta Topografica della Regione Abruzzo al 25.000 del 1986.



C.A.I.

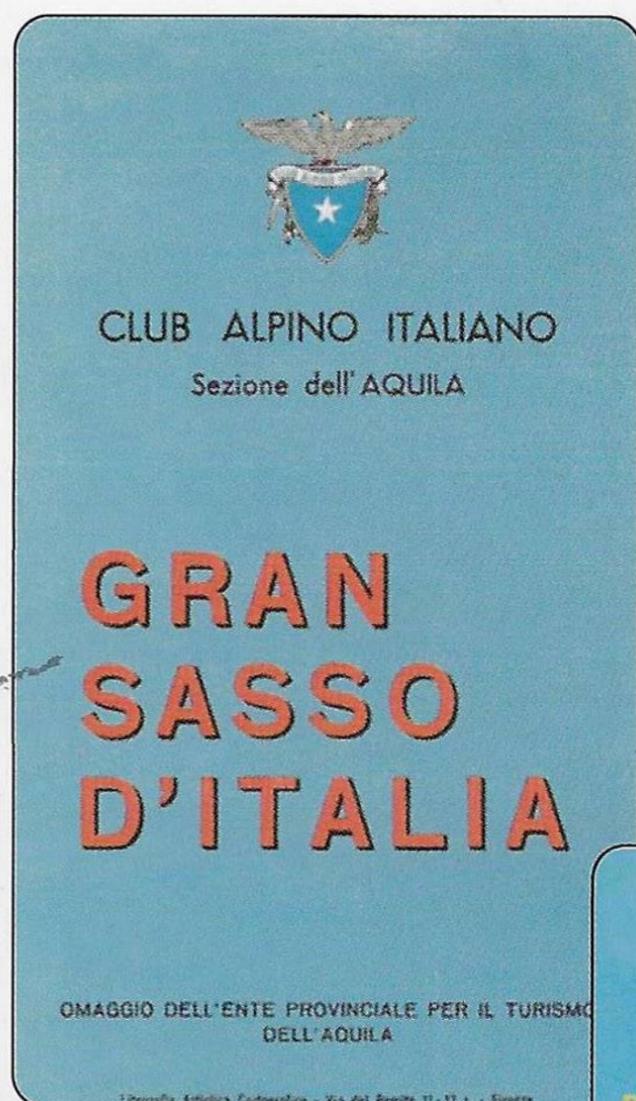
LE EDIZIONI DELLA CARTA DEL C.A.I. AQUILANO.*

CLUB ALPINO ITALIANO. SEZIONE DELL'AQUILA, *Gran Sasso d'Italia*, sc. 1:50.000, L.A.C., Firenze, 1970.

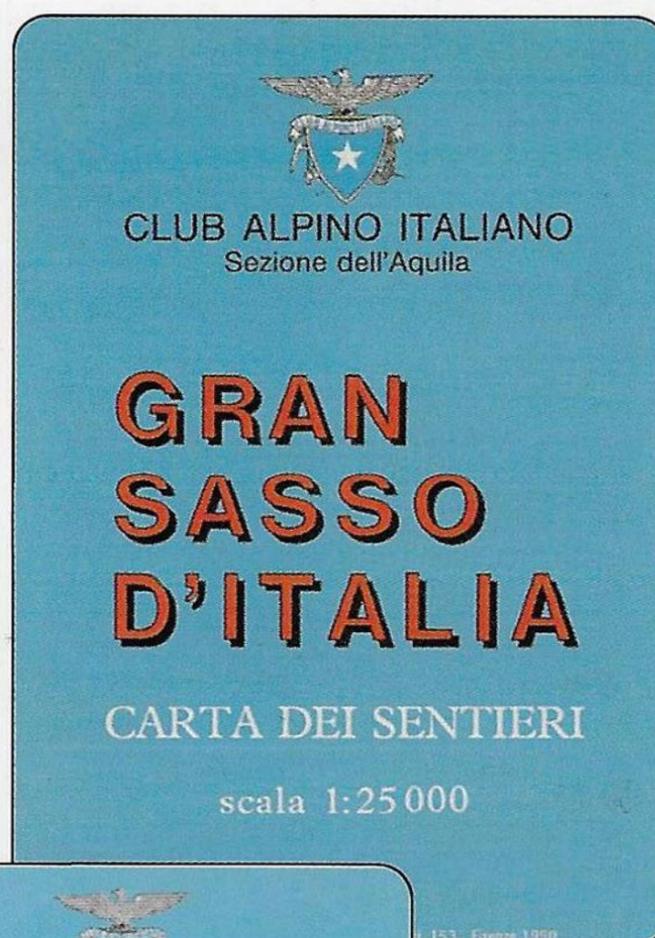
CLUB ALPINO ITALIANO. SEZIONE DELL'AQUILA, *Gran Sasso d'Italia*, sc. 1:50.000, L.A.C., Firenze, 1976 (II^a edizione).

CLUB ALPINO ITALIANO. SEZIONE DELL'AQUILA, *Gran Sasso d'Italia, Carta dei sentieri*, sc. 1:25.000, S.EL.CA., Firenze, 1976 (V^a edizione).

CLUB ALPINO ITALIANO. SEZIONE DELL'AQUILA, *Parco Nazionale Gran Sasso-Laga. Gran Sasso d'Italia. carta dei sentieri*, sc. 1:25.000, S.EL.CA., Firenze, 1993 (VI^a edizione).



1



2



3

1 - II Edizione 1976, con la nuova e definitiva veste tipografica.

2 - V Edizione 1990, totalmente rinnovata, a due facce e con una scala maggiore.

3 - VI Edizione 1993, con i riferimenti al Parco Nazionale Gran Sasso-Laga.

* cfr.: C. TOBIA, *Relazione sulle prime cinque edizioni della carta del Gran Sasso*, in "Bollettino" della Sezione C.A.I. dell'Aquila n. 22 (dicembre 1990), pp. 41- 49.



APPENDICE

La mancanza di spazio ha impedito di presentare tutte le carte escursionistiche del Gran Sasso pubblicate in Abruzzo. Le elenchiamo per completezza di informazione.

1932(?) - CLUB ALPINO ITALIANO. SEZIONE DELL'AQUILA, *Gruppi montuosi d'Abruzzo*, sc. 1:100.000.

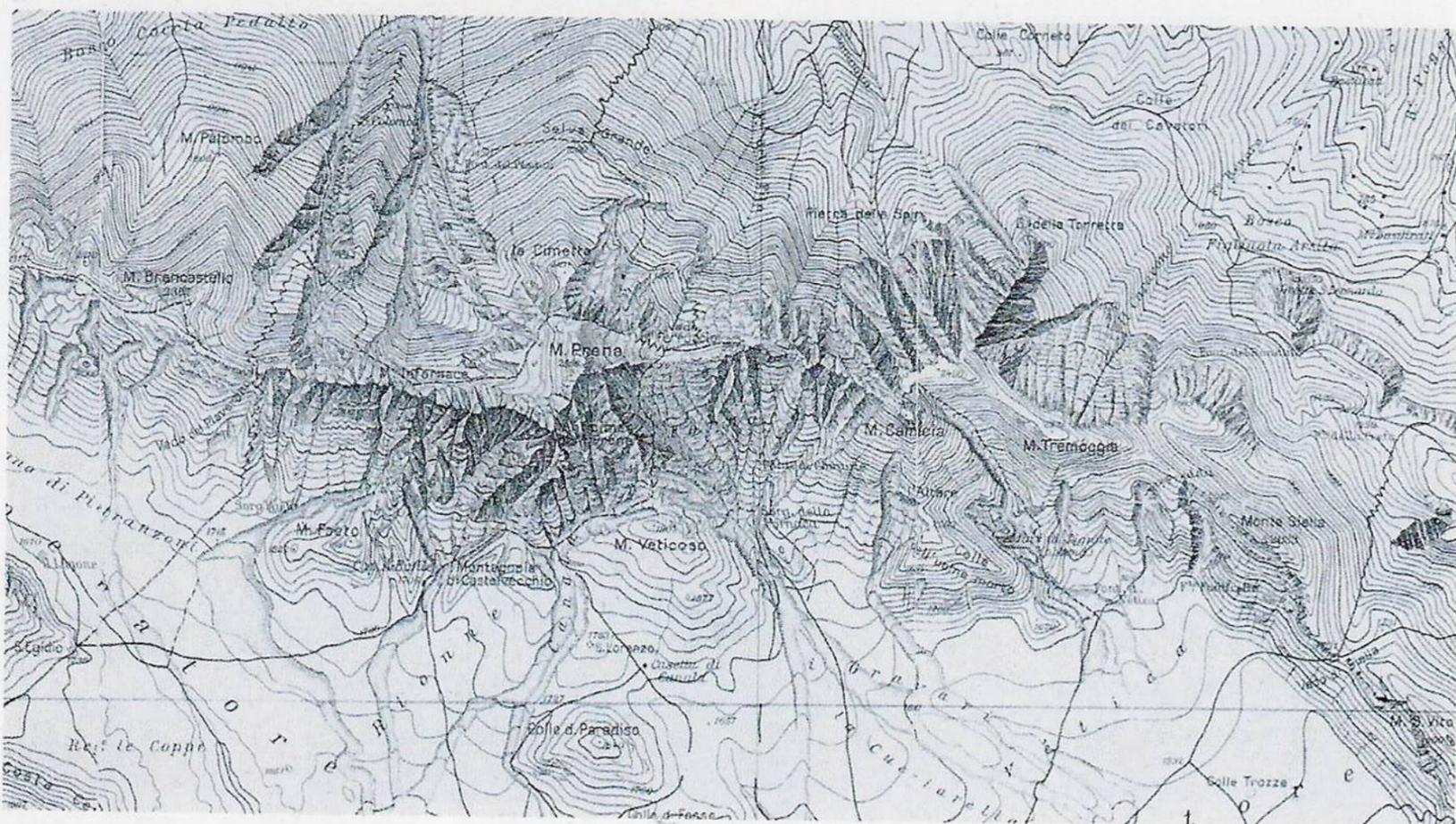
1934 - TOURING CLUB ITALIANO, Collana "Carte delle zone turistiche d'Italia" *Gran Sasso d'Italia*, sc. 1:50.000 (con la collaborazione della Sez. C.A.I. dell'Aquila).

1976 - CLUB ALPINO ITALIANO. SEZIONE DI TERAMO, *Principali vie di accesso e sentieri escursionistici del versante teramano del Gran Sasso d'Italia*, sc. 1:80.000.

1982 - P. IANNETTI - L. BALDASSARRI, *Gran Sasso, Sentieri alpini-escursionistici*, sc. 1:10.000, a cura della "Scuola Regionale di Alpinismo e Scialpinismo Gran Sasso", Pescara.

1992 - I. ROSATI - A. DI GREGORIO - G. DI GAETANO, *Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga. Itinerari turistico-naturalistici*, sc. 1:40.000 (recto), sc. 1:80.000 (verso), Ed. Andromeda, Colledara (TE).

1996 - C.A.I. ABRUZZO - SENTIERO ITALIA - PARCO NAZIONALE GRAN SASSO-LAGA, *Rete escursionistica. Note descrittive. Carta dei sentieri*, sc. 1:25.000, Teramo.



C.T.

Particolare della carta del Gran Sasso d'Italia realizzata nel 1934 dal Touring Club Italiano con la collaborazione della Sezione aquilana del C.A.I..



Il Corno Grande che si specchia nel laghetto di Pietranzioni. (Foto: B. Marconi)



Corno Grande e Corno Piccolo con al centro la Valle dei Ginepri, da Pizzo di Intermesoli. (Foto: B. Marconi)

APPENDICE DOCUMENTARIA

Lo spessore archivistico della mostra trova un suo chiaro riscontro nella piccola appendice documentaria che qui si propone.

Essa vuole essere uno stimolo a rivisitare la ricca messe archivistica sotto l'angolazione di un interesse prevalente ovvero quello di una considerazione economica del Massiccio che pure nella sua imponente, apparente improduttività, costituì per secoli la vita di intere popolazioni che crearono ricchezza e cultura. Questa svetta ancora nei campanili e nelle opere d'arte che costituiscono il nostro orgoglio.





1 - Lettera esecutoriale di Papa Celestino III all'abate di San Crisante di Filetto relativa alla vertenza tra quest'ultimo e il preposito di San Giorgio di Montebello di Bertona. Da tale lettera si desume che l'abbazia di San Crisante era "sui iuris" (3 febbraio 1192).

Celestinus episcopus servus servorum dei. Dilecto filio Berardo Abbati Sancti Crisanti de Felecto salutem et apostolicam benedictionem. Cum inter te et Prepositum Sancti Georgii de Montebello questio verteretur super eo quod ipsa Ecclesia Sancti Georgii Ecclesie tue scilicet sancti Crisanti sicut matrici ecclesie respondere debere proponeretur et felicis memorie Clemens Papa predecessor noster Venerabili fratri Berisio Valvensi Episcopo et dilecto filio Berardo Abbati Sancti Bartolomei de Carpineto causam ipsam commisisset fine debito terminandam. Iudices ipsi partibus in eorum presentia constitutis et que proponebantur utrimque plenius intellectis, de assensu eorum inter ipsas de concordia tractaverunt et compositionem amicabilem invenerunt per quam utraque pars a lite discessit et compositionem illam atque transactionem recepit et assensu proprio roboravit. Quam in scriptis redactam et eorundem iudicum sigillis munitam vidimus et presentibus licteris de verbo ad verbum viseri iussimus. Ego Berisius Balvensis Episcopus una cum *Baimundo* abbate Sancti Bartholomei in Carpineto volens de mandato domini Pape Clementis terminare questionem que vertebatur inter Berardum Abbatem Sancti Crisanti de Felecto et Zacheum prepositum Sancti Georgii de Monte bello cum idem dominus Abbas Sancti Bartholomei in eadem causa vices suas mihi committeret exequendas venit Abbas Sancti Crisanti et Prepositus Sancti Georgii ad me et ad invicem contendere fugientes, idem Zacheus Prior Sancti Georgii cognovit et convenit quod Ecclesia ipsa debet reddere et redderet decetero Ecclesie Sancti Crisanti singulis annis viginti pitias panis viginti cupas olei secundum antiquam mensuram et unam libram cere vel oleum aut incensum pro cera et duas artocleas in quarum qualibet sit pullus unus aut unam artocleam in qua sint duo pulii et cognovit se fidelem esse illius ecclesie et promisit eidem servare fidelitatem tamquam matri sue. Abbas etiam Sancti Crisanti promisit eidem Proposito Sancti Georgii dare beneficium consuetum sicut umquam melius dedit fraude remota. Quos si quidem ubi in concordiam vidimus devenisse ad preces utriusque partis concordiam dictam ad memoriam posterorum presenti scripto duximus conscribendam per manum Cristofori notarii nostri mensis octobris anno pontificatus ipsius domini Pape Clementis primo et confecimus sigillo proprio roborari. Ego Boamundus abbas Sancti Bartholomei in Carpineto ad petitionem similiter utriusque partis concordiam ipsam ratam habuimus et conscriptam fecimus sigillo proprio roborari. Ne itaque in contentionis scrupulum relabantur que sunt inter litigantes amicabili concordia vel iudicio terminata compositionem ipsam sicut rationabiliter per ipsos iudices sine pravitate facta est et a partibus recepta auctoritate Sedis apostolice confirmamus et presentir scripti patrociniis communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Laterani III Kalendis februari. Pontificati nostri anni secundi.

ASA, ACA, V36/1

2 - Diploma di fondazione della città dell'Aquila di Corrado IV. Si desumono da esso le linee guida della realizzazione della città-territorio della quale faranno parte anche i castelli del Gran Sasso (sine die ac consule).

Regnantibus nobis feliciter et victoriose degentibus in hereditario Regno nostro Sicilie illud occurrit precipue provida deliberatione pensandum qualiter utrumque tempus pacis videlicet et bellorum sub ditione nostre potentie salubriter dirigatur et quomodo subactis jam undique rebellionis obstaculis que bellico sudore quesivimus in statu pacifico gubernemus amatoresque pacis sub umbra alarum nostrarum vivere cupientes foveamus salubriter et nostre potentie dextera protegamus ac gladius noster quem ad vindictam malefactorum et laudem bonorum suscepimus in facinorosos sic serviat quod innoxios tueatur. Hac itaque consideratione commoti confinia Regni nostri Sicilie et maxime circa partes Aprucii unde velut expositum intransitibus hostium ad pomerii nostri delicias aggressus hostibus sepe jam patuit et partes intrinsecas manus interdum predonica violavit taliter providimus ordinanda in partibus illis nova plantatione fidelium propagata quod per eam proditoribus nostris et rebellibus pro tempore insultantibus ex adverso malefaciendi aditus precludatur et aliis quorum vita et salus a Celsitudine nostra dependet quies et pax perpetua preparetur. Volentes igitur illuc salubribus occurrere remediis unde morbus interdum irripere consuevit dum ex preteritis etiam experta conditio magistrum se nobis exhibeat futurorum provida nuper consideratione providimus ut in loco qui dicitur Aquila inter Furconem et Amiternum de circum adjacentibus castris et terris que velut membra dispersa quantacumque fidei claritate vigentia nec nostrorum rebellium poterant repugnare conatibus nec inter se sibi mutuis auxiliis subvenire unius corporis civitas construatur quam ipsius loci vocabulo et a victricium nostrorum signorum auspiciis Aquile nomine decernimus titulandam. Ex quo illud precipue nobis honoris et commodi proventurum credimus quod dum proinde sicut unum ex pluribus sic totum ex partibus componatur quasi in eis dilectionis nove concordia per quam et rerum nature primordia et tota mundi elementa creverunt liberius poterunt Civitatis ejusdem incole violentis insultibus emulorum nostra servitia prosequendo resistere quibus ipsos hactenus acquiescere forsitan oportebat invitos. Ut igitur tam nobile opus nostrarum manuum speciali munificentie nostre gratia se gaudeat insignitum Civitatem ipsam infrascriptis finibus videlicet ab Ornu Putrido etc. usque per totum Amiternum statuimus limitandum publicantes ad situm et districtum ipsius civitatis et ad opus Universitatis ejusdem colles omnes adjacentes qui Aquila nuncupantur et terras omnes circumquaque jacentes exceptis terris...et...quas...et...dilecti fideles nostri habere noscuntur ad presens vel habituri sunt in antea de staliis et recompensationibus vassallorum suorum quos ibidem hactenus habuerunt. Decernentes etiam et publicantes ad opus Universitatis ipsius sylvas omnes et nemora terrarum omnium existentium infra limites supradictos ac ad opus omnium qui ad ejusdem Civitatis venient incolatum et liberam potestatem ac licentiam concedentes Universitati Civitatis ipsius ut loca pro casalinis in collibus ipsis infra et extra menia Civitatis et terras alias vendere locare et gratis concedere personis quibuslibet voluerint libere valeant pro sue libito voluntatis que in jus et proprietatem recipientium cedere volumus et jubemus. Eximimus quoque de plenitudine potestatis nostre de speciali gratia et ex certa scientia nostra universos et singulos milites et populares ac homines infra fines predictos contentos cujuscumque conditionis vel professionis existant heredes et successores eorum cum omnibus bonis suis in perpetuum ab omni dominio jurisdictione seu conditione Comitum et aliarum quarumlibet personarum liberantes eos ab omnibus personalibus et realibus servitiis prestationibus quibuscumque personis generaliter seu specialiter tenentur et sunt de jure vel de facto seu aliqua consuetudine obligati et absolventes eosdem ab omni fidelitate vassallagii seu homagii juramento quod de mandato predecessorum nostrorum aut nostro vel sine man-



dato predictis dominis eorum hactenus prestiterunt non obstantibus privilegiis Predecessorum nostrorum vel nostris indultis dominis eorundem que contra huiusmodi nostre gratie formam vires volumus non habere. Predictos quoque homines contentos infra fines predictos cum omnibus bonis eorum ad dominium et manus nostras recipimus tam eos heredes successoresque suos quam Civitatem eandem promittimus in speciali nostro et heredum nostrorum dominio demanio tanquam specialem Cameram retinere sub dominio predictorum Comitum vel aliarum quarumlibet personarum generaliter vel particulariter nullo unquam tempore reducendos Castris et edificiis contentis infra fines superius designatos infra duos menses ab ingressu Civitatis ipsius funditus diruendis ac in posterum nullatenus reparandis. Illis dumtaxat exceptis que pro Curia nostra volumus custodiri excepto [Ocre]? Castro quod G[ualterio]? et eius heredibus reservamus statuentes ut Civitas ipsa et omnes et singuli habitatores ipsius et tota posteritas eorundem omnibus bonis usibus sicut alie Civitates fidelium demanii Regni nostri propterea de cetero gaudeant et utantur. Et ut Civitas ipsa bonis habitatoribus de bono in melius amplietur presenti privilegio indulgemus eisdem ut quicumque de exteris partibus nostrorum fidelium exceptis...et...Civitatis eiusdem elegerint incolatum illuc salubriter veniant et secure morentur cum aliis predictae terre civibus privilegio gavisuri abinde per nos vel successores nostros nullo unquam tempore revocandi. Ad decorem etiam continua incrementa Civitatis ipsius concedimus ut Civitas ipsa secundum dispositionem Civitatis eiusdem ad sui tutelam murorum ambitu valeat communiri et interius ex nunc domorum edificiis decorari que tamen quinque cannarum altitudinem non excedant. In qua etiam generales nundine bis fiant in anno per viginti dies vice qualibet durature et particulare forum ter in hebdomada libere valeant celebrari ad quorum commercia universi et singuli de quibuscumque partibus cum mercimoniis et rebus eorum sub protectione nostri nominis et culminis secure veniant et morentur et ad propria revertantur. Ne igitur ex hac salubri ordinatione nostra quam pro generali bono et commodo Regni nostri nuper edidimus fideles nostri quondam domini militum hominum predictorum lesos seu dampnificatos se in subtractione suorum iurium merito queri possint de voluntate hominum eorundem inviolabiliter statuimus et mandamus ut in recompensationem eorum que dudum ab ipsis hominibus prefatis dominis debebantur octavam partem tamen bonorum stabilium singuli homines singulis quondam dominis suis in uno loco tamen conferant et assignent octavis ipsis postmodum taliter inter dominos quos voluerint et ipsos homines permutandis quod de valore octavarum partium in tribus aut quatuor locis ad plus in territorio videlicet Castris cuiuslibet in locis melioribus et mediocribus predictis dominis integre satisfiant Ecclesiis et religiosis locis in honore militum habentibus bona sua ad huiusmodi collatione bonorum dominis facienda prorsus exceptis quos libertatibus exemptionibus omnibus que superius exprimuntur uti volumus et gaudere. De servitiis autem que a predictis hactenus debebantur super hoc precipimus observari ut in Castro quolibet per viros idoneos diligenti inquisitione premissa tantum singuli singulis dominis pro redemptione bonorum suorum in pecunia vel rebus aliis simul semel exolvant quantum debita et huiusmodi redditus usque ad annos viginti valere constabit. Nos autem qui super hoc privatorum jura illesa servamus nolentes fisci nostri compendia sub silenti preterire presenti privilegio declaramus quod in Civitate predicta habere volumus Castrum unum Universitatis ejusdem sumptibus construendum. Si quis vero sanctioni nostre huiusmodi ausu temerario presumpserit contraire preter indignationem nostri culminis quam se noverit incursum centum libras auri puri Fisco nostro componat medietatem ipsarum Curie nostre reliqua medietate passo injuriam applicanda. Datum etc.

ASA, ACA, V35, c.1 r.

3 - Diploma di Carlo II d'Angiò che sancisce l'unione giuridico-fiscale di tutti i castelli nella realtà dell'Aquila, compresi quelli del Gran Sasso (28 settembre 1292).

Carolus Secundus Dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie Ducatus Apulee et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii Comes. Ad notitiam presentium et memoriam futurorum Maiestatis eterne sublimitas suorum in singulis numerum dona distribuens inter cetera principatum potestates erexit regale fastigium quo et pacis commoda gubernaret in gentibus et redderet iustitia plenius universis ut ex horum alterutro Rex pius et pietate tractabilis felix regnet et bonis premia malisque supplicia debita iustitie retributione dispenset. Inter haec autem dum recte distinguimus offert se nobis a propositi siquidem dispositione clementia qua pensamus in ipsius pacis et iustitie neutra deficere dum conamur pacem ipsam clementia media prosecui et iustitiam indulgendo servare. Sane si Aquilanorum Civium nostrorum fidelium temeritarum, excessum, et damnabilium ausum longo retroscemate prosequimur, si quanti quali sue discriminis et iacture dispedia tulerunt cogitamus ecce

de se iustitia queritur ius insultat quod ad ipsam diutius merita vindicta dormivit sed dum nobis applaudit ab innata clementia et pax consideranda succurrit reputamus plenarie suum iuri et iustitie debitum reddidisse, si Aquilanos eosdem quos alias fidei fervor et zelus ad nostram Regiam Maiestatem interne devotionis excusat piam nostre miserationis et gratie charitatem execuimur non iudicium ultionis licet autem ad hanc largifluam plenitudinem gratie ipsam quam prediximus innatanobis clementia nos ravitet ad reverentiam tamen specialis inde intercessionis et precum Santissimi Patris in Christo et Domini Nostri Domini Celestini Quinti divina providentia Sacrosante Romane ac Universali Ecclesie summi Pontificis inclinati. Et considerantes attentius quod per tam celebria sacra de consecratione et coronatione ipsius domini Summi Pontificis in Civitate Aquilana predicta et novam deinde subsequutam Ordinationem Dominorum Cardinalium inibi non parva honoris et gratie dictis Civibus numerum debeantur ut pro se quos melioris conditionis effici decuit a tanti misterii civibus ipsius universitatibus et eorum heredum quos sub nomine Maiestatis protectione suscipimus omnem culpam et offensam omniaque damna, dispendia, et iacturas predictis retrotemporibus quancumque commisas et illata. Nobis et nostre Curie in invasione et occupatione Fortellitorum seu Castrorum nostrorum captione, et asportatione munitionum et rerum nostrarum inventarum ibidem nec non ex invasione arreptione, et destructione Castrorum et locorum quorumlibet vicinorum quatenus inde nobis et nostris fiscalibus commodis est illatum et penam in super proinde meritam maxime cum ad huiusmodi reproba ex calore quodam excesserunt non animo malignandi, de certa nostra scientia gratia speciali remittimus et misericorditer relaxamus ita quod nullo umquam tempore dici possint obnoxii, vel in aliquo molestari. Ceterum quia Nos erga cives eosdem ad uberis impendium gratie premissorum intuitus exhortatur. Consilio deliberato decernimus et deliberando sancimus quod Civitas ipsa quam in nostro semper demanio et dominio reservamus et volumus in perpetuum remanere tam cum hominibus Civibus et omnibus infra distinctis quam ceteris spectantibus ad eandem non sicut olim per localium distincta vocabula censeatur vel taxetur disiunctim in antea per nostram curiam in collectis seu prestationibus aliis quibuscumque sed huiusmodi articulo localium suppresso vocabulo pro ipsis omnibus Aquila de cetero nuncupetur et sub Aquile denominatione dumtaxat quam deservire sufficiat vocabulis omnibus cuiuscumque localis in predictis prestationibus et collectis pro rata singulorum taxetur in unum ordinatione huc usque servata in contrarium non obstante ita quidem quod tanta sit a modo taxatio Aquile in prestationibus et collectis eisdem quanta fuit hic hactenus in summa per totum singulorum localium predictorum



illius. Praeterea civitatem eandem reddere volumus nostre prosecutionis et gratiae non exper-tem, ut omnium singulorum castrorum, casalium et locorum possessione pro districtu videlicet, nec non quibuslibet aliis gratiis, beneficiis, largitionibus et indultis in perpetuum gaudeat, et fruatur, quae recol. mem. Princeps Carolus Dominus Pater noster Hierusalem et Siciliae Rex illustris Civitatis praedictae denuus reformator diffinivit, limitavit, concessit, attribuit et indulisit, sicut ex suo inde inspeximus privilegio plenius continetur, quod de certa nostra scientia ratificationis et acceptationis nostro robore ac adjectione munimus, eo tamen praecise et specialiter reservato, quod cives ipsi omnia, et singula quaecumque sint, quae ultra dictos fines et limites fortasse tenent, et possident qualitercumque, accepta sine difficultate, vel dilatione restituantur nobis ac eorum Dominis et Patronis. Demania insuper, tenimenta, aliaque jura, quae infra districtum praedictum in Aquila, et Castris, seu locis subscriptis ad Curiam nostram spectant in dominio et procuratione Curia nostra remaneat. Et si quae per Aquilanos seu alios occupata sint, quam brevius et facilius fieri poterit summarie et absque strepitu et figura iudicii ad eandem Curiam revocentur. Demania vero, et tenimenta quaecumque terrarum, cum aquis et silvis, vel sine ipsis pertinentia ad alios, eis remaneant, vel si teneantur per ipsos Aquilanos, vel alios modo debito restituantur eisdem. Fidelitate insuper nostra et haeredum nostrorum ac nostris quibuslibet juribus semper salvis. Nomina vero Castrorum, casalium, et locorum ipsorum, quae ad clariorem dilucidationem districtus ejusdem, et remotionem omnis ambigui, vel objectus in antea praesentibus providimus inserenda sunt haec.

Rocca S. Silvestri, Vilianum, Rocca de Cornu, Rasinum, Cornum, Scoppletum, Civitas Thomasiae, Pretorium, Forcella, Cassina, Gambianum, Lavaretum, Villa de Caesis, Piczolum, Vigium seu Villa de Pedinino, Rocca de Venis, Porcinarium, Clarenium, Ariscula, S. Victorinus, Poppletum, S. Anza, Pile, Rocca de Praeturo, Beffium, Gordianum de Vallibus Thionum cum Villa S. Mariae, Fonticulum, Ofanianum, Campana, Stiffium, Barile cum Villis, Rocca de Medio, Ocre, Fossa, Rocca de Cambio cum XVI hominibus, Rocca de Medio, S. Eusanius, Civitas S. Maximi, Balneum, cum Villis, Bazzanum, Turis Filiorum Alberti, Castrum Rodii, Saxa, Podium S. Mariae, Tornamparte, Rocca S. Viti, Luculum, Collimentum, Rocca S. Stephani, Paganica, Collebrinconium, Intervere cum Araneo, Gignanum, Guastum, Genca, S. Petrus de Genca, Castrum Asserici, Camarda, Filectum, Peschium majus, Terra Sinitiensis et Fusculina, Bomminacum, Caporcianum cum Villa S. Pii, Civitas Ardenga, Navellum, Colle petrum, S. Benedictus de Perillo, Turris Mayrdonis. In hujus autem rei fidem, perpetuamque memoriam, et dictorum Aquilanorum civium suorumque haeredum cautelam praesens privilegium fieri, et pendenti Majestatis nostrae Sigillo cereo jussimus communiri, alio consimili sub pendenti aurea bulla Majestatis ejusdem nostrae impressa typario, ipsis tradito ad cautelam. Actum Aquilae praesentibus Viro nobili Johanne de Monteforte Squillacii, et Montis Caveosi Comite, Regni Siciliae Camerario, Hugone dello Busso de Subiaco, et Iohanne Pipino de Barulo magnae Curiae nostrae Magistro Rationali, Militibus dilectis Consiliariis, familiaribus, et fidelibus nostris, ac pluribus aliis. Datum ibidem per manus Bartholomaei de Capua, militis, D.N.P.P. Notarii, Prothonotarii Regni Siciliae, et Magistri Rationalis. Anno Domini MCCLXXXIII. die 28. mensis Septembris VIII. Indict. Regnorum nostrorum anno X. feliciter Amen.

ASA, ACA, U1/I, c.153 r.

4 - Capitoli degli Statuta Civitatis Aquile (sec. XII-XVI) che regolamentano le adunanze del Consiglio dei Massari i cui membri gestivano i beni pertinenti ai castelli fuori ed ai locali dentro.

191 (CLXXXVIII)

QUOD ORDINAMENTA LOQUENTIA DE CONSILIO GENERALI LOQUANTUR IN CONSILIO MAXARIORUM.

Item quod omnia ordinamenta et statuta que de Consilio generali loquuntur et que de ipso Consilio faciunt mentionem, secundum eorum ordinationem, in Consilio Maxariorum vendicet sibi locum.

192 (CLXXXVIII)

DE NUMERO VOCANDORUM DE QUOLIBET CASTRO AD CONSILIUM MASSARIORUM.

Itera quod Consilium Massariorum, quando necesse fuerit congregari, ad predictum Consilium vocentur duo vel tres per centonarium in quolibet Locali, secundum quod materia requireret; et Locale quod habet plura centonaria et unum centinarium non perfecto, vel Locale aliquod quod non haberet unum centinarium completum, nichilominus, pro ipso centinario non perfecto, seu non completo, vocetur ad dictum Consilium; et nullus alius ad dictum Consilium ingrediatur nisi vocatus; et quicumque ingrediretur non vocatus, unum agustale auri, pro pena, solvere teneatur, et, cum ignominia, de ipso Consilio expellatur. Vocati vero ad dictum Consilium sint pacifici et statum terre diligentes, et non rissosi, et querentes seditiones; quorum nomina Executor capitulorum habeat penes se antequam Consilium congregetur, ita quod possit requirere vocatos et expellere non electos et insufficientes etiam et rissosos; et si Executor fuerit negliens in predictis, vel aliquo predictorum, perdat salarium suum duorum mensium; et non possit sibi dicta pena remitti, nisi ut supra de Camerario iam est dictum.

ASA, ACA, V48

5 - I locati di Puglia dichiarano di non doversi servire del tratturo per evitare la grossa fiscalità esercitata dalla città che, pur vivendo dei notevoli introiti derivanti dalla transumanza, mostra tendenze persecutorie nei riguardi di essa (15 luglio 1587).

Declaratione degli locati de Puglia sopra il negotio delli tratturi. Intus vero noi infrascripti locati della Regia Dohana di Puglia con la presente declaramo come se bene le generalità della dohana predetta have fatta instantia perché li tratturi ordinarii si accommodassero per tutto non di meno havendo hauta notitia che dall'Ill. Sig. Fabio Riccardo auditore et luoghotenente della Regia Dohana predetta si pretende accomodarli nel territorio dell'Aquila dicemo et declaramo come il tratturo ordinario non è passato mai per detti territori nemmeno ci è necessario, averso che poiché la Dohana unitamente arriva in Forca di Penna si divide et ognuno di locati piglia la via et strada sua et per quelli pochi animali paesani il tratturo ordinario è stato et è la volta di Voltignano montagna montagna verso Assergi, et perché noi infrascripti come paesani siamo quelli che possiamo pretendere interesse in detti tratturi dicemo la verità essere come di sopra et ne contentamo che li nostri animali vadano per detti luoghi expressi et dichiarati di sopra et bisognando per nostro comodo passare per il territorio dell'Aquila ne contentamo della commodità che hogi havemo per le strade che ci sonno senza che li guastano altri tratturi gia che ne sonno comodi. Datum aquile die 15 iulii 1587.

A.S.A., Archivio Civico Aquilano U1/I, c. 153 r.



6 - Un esempio di affitto dei pascoli della Genca del Gran Sasso del 1745 ad un mercante imprenditore nella fattispecie l'abate commendatario dell'abbazia di San Leonardo delle Mattine di Puglia (17 giugno 1774).

In Dei nomine amen. Die decima septima mensis iunii millesimo septingentesimo quadragesimo quinto, indictione octava; Aquile, ac proprie in habitatione Domini U.I.D. Iosephi Antonii de Rubeis, sita in localibus de Paganica, iuxta etc. Regnante etc. previa tamen licentia Reverendissimi Vicarii Generalis Aquilani oretenis habita ob festum etc. Nos Franciscus Ienca de Aquila iudex, Dominicus Marcus Antonius Rietelli de Civitate notarius, et infra-scripti literati testes ad hoc habiti videlicet: U.I.D. D. Ioseph Antonius de Rubeis de Castro Tocci, Dominus D. Ioannes Franciscus Ventiquattro de Aquila et Dominicus Nutelli de Theora, mihi bene cogniti, omnesque hic Aquile commorantes, presenti scripto publico testamur quod: personalmente costituiti avanti di noi i Magnifici Confocolieri della Montagna e pascipascolo della Ienca nominibus Tommaso, Giuseppe, Pasquale, Domenico, Rocco e Giacinto Ienca, fratelli utrinque congiunti e nipote rispettive di questa città dell'Aquila a me ben cogniti, i quali di loro spontanea volontà intervengono e taluno di loro interviene etiam alle cose infrascripte tanto ne loro propri, privati e principali nomi, quanto in nome e parte del Magnifico Carlo Ienca similmente di loro fratello assente, ed essi presenti per il quale promettono e si obbligano de rato e che abbia aver il medesimo per buono valido e fermo tutto e quanto nel presente publico atto si contiene; altramente vogliono esser insolidum tenuti de proprio, e non possino esser scutati factum alienum promississe eorumque posse fecisse animo novandi da una parte; e dall'altra l'Illustrissimo e Reverendissimo Arciprete Signor D. Diego Ingellis di Conversana commorante nell'alma Città di Roma Generale Aggente del Eccellentissimo Monsignor D. Pasquale Acquaviva d'Aragona Abbate Commendatario dell'insigne Abbadia di San Lonardo delle Mattine di Puglia similmente intervenendo alle cose tutte infra describende in nome di detta insigne Abbadia e di lei Eccellentissimo proprietario ed altri pro tempore, quali invero Magnifici Confocolieri primo loco costituiti hanno in nostra presenza spontaneamente come sopra asserito qualmente nel trascorso anno 1744 locarono essi medesimi alla prenominata insigne Abbadia la Montagna noncupata della Ienca a loro spettante per uso della Masseria della suddetta Abbadia, secondo il solito e denotati confini; e la medesima per anni quattro continui col pagamento d'annui ducati due cento, e decine sessanta di formaggio conforme il tutto raccogliessi chiaramente dagli atti, rogato il Magnifico Notaio Giuseppe Antonio Panacci d'Ocre in data de' di detto anno 1700 quaranta quattro, a quali. Ma come che per esservi presentemente diminuita la enunciata Masseria per la mortalità occorsa in Foggia si generale che a tutti è nota, anzi notissima. Pertanto avendo essa Abbadia richiesto qualche scomputo di detti ducati duecento ed altro come sopra dalli suddetti Magnifici Confocolieri ed all'incontro considerando gli medesimi esser cosa doverosa farli lo scomputo bramato, ridotto amichevolmente a ducati trenta cinque correnti, perciò sono venuti, conforme in vigore del presente publico istrumento vengono a convenzione ed accordo con detto Illustrissimo e Reverendissimo Signor Arciprete Agente Generale come sopra nel modo cioè che debba detto affitto della menzionata Montagna e pascipascolo durare per anni sei stante ch'essa Masseria non può rimpiazzarsi e tornare allo primiero stato se non che almeno col sorso di detto tempo; diggià cominciato il repetito affitto a venti cinque marzo trascorso del corrente anno 1700 quaranta cinque, e da terminare per tutto l'anno 1700 cinquanta sin alla partenza di essa Masseria colla riserba dell'erba secca, la quale a restar abbia a beneficio di essi Magnifici Confocolieri iuxta solitum etc. Qual tempo durante di anni sei siano tenuti conforme instru-

mentum si obbligano di mantenere nell'affitto suddetto essa insigne abbadia e la medesima non amovere, ne fare amovere per qualaltra causa ancorchè di offerta maggiore sotto la rifo-
 sa di tutti i danni. Et vice versa esso Illustrissimo e Reverendissimo Agente in nome del-
 l'anzidetto Eccellentissimo suo Principale promette e si obbliga di pagare e corrispondere in
 nome di affitto della rubricata montagna e pascipascolo ducati cento novanta cinque correnti
 oppure cento sessanta cinque e decime sessanta di formaggio ad arbitrio di essa insigne
 Abbadia in ogn'anno. Con dichiararsi essi Confocolieri di esser già stati soddisfatti di un
 terzo anticipato sin da settembre scorso ed anno 1700 quaranta quattro; e li altri due terzi
 pagarli a ventiquattro giugno corrente di questo stesso anno 1700 quaranta cinque e così
 continuare in futurum ogn'anno durante il menzionato affitto con un terzo sempre anticipa-
 to; e l'altri due nel modo di sopra espresso cioè a ventiquattro giugno di qualaltro anno in
 pace e senza verun'altro scomputo ancorchè de iure li potesse competere per qualaltra causa
 o caso fortuito Divino vel humano etiam questionis encomissime, cui etc. Con dichiarazio-
 ne che debba aversi in tutto e per tutto relazione al suddetto primo precisato instrumento in
 quanto agli patti, obblighi e condizioni nel medesimo apposti, riguardantino detto pascipa-
 scolo e Montagna e soltanto s'intendi derogato e casso in quanto a detto annuo affitto ridot-
 to per transactionem alla menzionata summa di ducati cento novantacinque correnti, oppu-
 re cento sessanta cinque e decime sessanta di formaggio ad arbitrium ut supra ed in quanto
 al resto sia il presente atto correlativo al primo. Con altra dichiarazione che il pagamento di
 ogni terzo facendo debba farsi da detta insigne Abbadia in potere del Magnifico Francesco
 Ienca uno dè Confocolieri da esse parti ad invicem eletto colla carica che debba il medesi-
 mo ripartire ad ogn'uno dè Confocolieri da esse parti ad invicem eletto colla carica che
 debba il medesimo ripartire ad ognuno di essi locatori la rata tangente. Quoniam etc. Et pro
 consecutione omnium predictorum in presenti instrumento enunciatorum etc. possit presens
 contractus presentari ac liquidari in omni Curia et Foro; et ubi presentari contingerit viam
 habeat exequivam realiter ac personaliter, velut si presens instrumentum esset liquida obli-
 gatio stipulata penes acta Magnifice Curie Vicarie; vel obligatio Cameralis, respecta dicte
 insignis Abbadie: sive pensio domorum Civitatis Neapolis omnique alio meliori magis exe-
 cutivo modo: ita ut unam viam electam, altera non tollatur etc. quia sic etc. Que omnia par-
 tes ipse prout ad unam ipsarum partium spectat promiserunt semper ad invicem habere rata
 grata et unquam contra facere aliqua ratione, causa vel quesito colore.

Pro quibus omnibus observandis obligaverunt se ipsos, heredes, bona ad invicem; ac dictus
 Illustissimus et Reverendissimus Archipresbiter Agens Generalis ut desuper bona dicte insi-
 gnis Abbadie quo supra nomine etiam in forma Reverende Camere Apostolice latissime etc.:
 cum constituto, et precarii constitutione etc., sub pena unciari auri XXV, cuius pene medie-
 tas etc., me etc.; et signanter ad invicem exceptioni patientie non prestate etc.; et sic tactis
 scripturis, ac pectore respective iuraverunt etc. unde etc.

A.S.A., Fondo Notarile, notaio Marcantonio Rietelli di Aquila, b. 1478, c.91v.



7 - Affitto della montagna di Chiarino del 1774 a Carlo Cappelli la cui famiglia ne diverrà in seguito proprietaria dando luogo ad un contenzioso più che secolare con gli abitanti di Arischia (27 giugno 1774).

In dei nomine Amen. Die vigesima septima mensis iunii, millesimo septingentesimo septuagesimo quarto, indictione septima; Aquile, ac proprie in Palatio subscripti Domini de Micchelettis, sito in localibus nucupatis a capo la strada dritta, iuxta etc. Regnante etc. Nos Iohannes Vincentius Rietelli de Aquila iudex, Dominicus Marcus Antonius Rietelli de predicta Civitate notarius et infrascripti literati testes ad hoc habiti videlicet: D. Cesar Boccanera Civitatis Leonisse, D. Caietanus Cellentani et Paulus Sdruscia, ambo eiusdem Civitatis, presenti scripto publico testamur quod: Costituiti personalmente avanti di noi il Sig. D. Cesare Miccheletti Patrizio di questa Città dell' Aquila il quale spontaneamente interviene a quest'atto come sindaco dell' Università del Castel diruto di Chiarino, ed anche in nome e parte del Sig. D. Francesco Oliva Vetusti altro sindaco assente e per gli altri Signori Confocolieri della medesima Università per i quali si obbliga de rato non ostante che abbia tutta la piena potestà da una parte, e dall'altra il Sig. Carlo Cappelli della Terra di Santo Demetrio, similmente agendo alle cose infrascritte per se stesso eredi etc., quale suddetto Sig. Sindaco spontaneamente e non per forza ma in ogni miglior modo, anche ne nomi suddetti loca e da in affitto a beneficio del prefato Sig. Carlo Cappelli presente accettante il pascolo della montagna ch'essi Confocolieri possiedono nuncupata di Chiarino da stendersi secondo i soliti confini ad esso conduttore ben noti, per anni dodici continui, cioè anni sei d'obbligo positivo, ed altri anni sei di rispetto, decorrenti da ciascun mese di agosto in agosto ad uso e stile delle Montagne di simil sorte. Ad aversela e possedersela per anni dodici, come sopra, con tutti li ius, azzioni e ragioni, e ciò coll'annuo estaglio di docati quattrocento sessanta, atteso resta a beneficio dello stesso conduttore di Cappelli la semina di tutti i terreni che in essa Montagna sono, li quali debba coltivare nella vece che cadono in ogn'anno e non debba dismetterli ma più presto accrescergli ed aumentarli. Comeppure corrispondergli decine sessantasei di cascio secco e rifatto in ogn'anno di buona qualità. E durante detto affitto promette non amoverlo, ma mantenerlo e difenderlo nel possesso dello stesso affitto. All'incontro esso Sig. Carlo Cappelli presente conduttore per se, eredi etc. promette e si obbliga detta Montagna ritenere in nome d'affitto e pagare qualsivoglia anno ad esso Sig. Sindaco ed altri pro tempore il fitto dè suddetti docati quattrocento sessanta ad agosto del futuro anno 1775, come pure corrispondergli in detto mese di agosto le divise decine settanta sei di cascio della qualità espressa e poscia continuare qualsivoglia anno in tal modo, durante il presente affitto, senza veruna eccezione, anche di caso fortuito, divino o umano o di liquida o illiquida prevenzione o di mortalità d'animali o di altro caso alle quali coll'infrascritto giuramento di rinuncia, e compiuti che saranno detti anni sei d'obbligo nel caso non voglia esso Sig. Conduttore continuare l'affitto per altri anni sei di rispetto, debba far la rinuncia un anno prima che termini il suddetto affitto, e non essendovi tal rinuncia debba correre il presente affitto per altri sei anni continui colli stessi obblighi e patti di sopra espressati, pagamento e risposta di cascio, e con espressa condizione che resti sempre riservato a beneficio dè Signori Sindaci e Confocolieri il taglio della legna in essa Montagna, in modo tale che possino quella affittare a chi gli pare e piace, nella guisa istessa, che han praticato per lo passato. E per la consecuzione di quanto nel presente pubblico atto si contiene possa il medesimo presentarsi e liquidarsi in ogni foro ad invicem ed ove accaderà presentarsi abbia la pronta e parata via essecutiva realmente e personalmente come se fosse il medesimo liquida obbliganza stipolata presso gli atti della Gran Corte della Vicaria ad uso

delle piggioni delle case della Città di Napoli ed in ogn'altro miglior modo e via più esecutiva che si pratica dalla Regia Camera contro i debitori del Regal Patrimonio, in guisa taleche una via electa altera non tollatur. Et non alios aliter etc. quia sic etc. que omnia partes ipse prout, promiserunt ad invicem semper habere rata, grata et numquam contra facere aliqua ratione, causa, vel quesito colore.

Pro quibus omnibus observandis, obligaverunt se ipsos, heredes, bona, successores confo-culerios in detta montanea, et ad invicem, cum constituto et precarii constitutione, etc. pacto capiendi etc. renunciaverunt etc. sub pena unciarum auri viginti quinque, medietate etc.

A.S.A., Fondo notarile, Notaio Marcantonio Rietelli b. 1507 c.249r.

8 - Affitto della montagna della Genca dell'anno 1798 a Carlo Cappelli. Dall'atto risulta che quest'ultimo è "Intendente della Massaria delle Peccore di Sua Altezza Reale l'Augusto Principe Ereditario delle Due Sicilie" (24 ottobre 1798).

In Dei nomine amen. Die vigesima quarta mensis octobris millesimo septingentesimo nonagesimo octavo; Aquile ac proprie in officio mei notarii, sito a latere Platee maioris, iuxta etc. Regnantes etc. Nos Eustachius Castrati de Aquila Iudex, Ioannes Rietelli de predicta Civitate Notarius et infrascripti litterati testes ad hec habiti videlicet: Reverendus Canonicus D. Dominicus Lelii, Antonius de Archimio, et Antonis Cocciolone, omnes de Aquila, presenti scripto publico testamur quod: Costituito personalmente avanti di noi il Sig. D. Luiggi Ienca di questa Città dell'Aquila, il quale interviene a quest'atto, tanto per se stesso Eredi etc., quanto per parte de' Signori D. Pietropaolo e D. Agostino Ienca, suoi germani fratelli assenti, per i quali promette e si obbliga de rato, altrimenti vuol essere tenuto de proprio, senzacche possi esser iscusato di aver promesso il fatto alieno, animo novandi; nec non li Signori Celestino Ienca, Giacomo e Domenico Ienca, tutti di questa suddetta città, li quali similmente intervengono a quest'atto, per loro stessi eredi come Padroni e possessori del Castello diruto della Ienca. E dall'altra il signor D. Carlo Cappelli della terra de Santo Demetrio il quale interviene a quest'atto, come Intendente della Massaria delle Peccore di Sua Altezza Reale l'Augusto Principe Ereditario delle Due Sicilie. Quali suddetti Signori Possessori e Padroni di detto Castello diruto della Ienca, àno in nostra presenza asserito, come sia già terminato l'Affitto dell'Erbaggio di detta loro Montagna, in persona di esso costituito Sig. D. Carlo Cappelli e Paolo di Equizio come costa da pubblico Istrumento stipolato da me suddetto Notaro, sotto il dì 17 ottobre 1789, àno a tal motivo deliberato, di cedere detto Erbaggio di detta loro Montagna della Ienca, in nome di Affitto ad esso Sig. Intendente D. Carlo Cappelli, siccome sono col medesimo a convenzione divenuti. E volendo detta loro deliberazione ad effetto mandare: Quindi è, ch'essi Signori D. Luigi Ienca, tanto per se, quanto nel nome suddetto, ed essi signori Celestino, Tommaso, Giacomo, Domenico Ienca, per loro stessi eredi, locano e danno in affitto al suddetto Sig. Intendente D. Carlo Cappelli, detto erbaggio estivo di detta loro Montagna della Ienca, da stendersi secondo i suoi notori locali e confini ad esso Sig. di Cappelli ben noti per averla anche per l'addietro ritenuta in nome di Affitto come sopra. Ad aversela con tutte azioni e ragioni, utili solamente in detto nome di Affitto, per uso degli Animali si minuti, come grandi della detta Massaria di Peccore di Sua Altezza Reale, per lo corso di anni quattro, da principiare il



primo nella stagione del venturo anno 1799 e da terminare per tutta la stagione dell'anno 1802, colla clausola durante detto tempo della manutenzione. Et versa vice, esso Sig. Intendente D. Carlo Cappelli per Affitto si obbliga di pagare in ogni anno nel mese di giugno, ad essi Signori Padroni di detta Montagna, docati duecento cinquanta, giusta il prezzo convenuto nell'affitto vecchio; E li medesimi in moneta sonante di questo Regno, con ripartirsi detta somma ad ognuno di essi compadroni da sua rata; e la prima paga si obbliga farla nel mese di giugno di detto futuro anno 1799 e così continuare in ogni anno, durante il presente affitto. Comeppure si obbliga esso Sig. Intendente D. Carlo Cappelli di dare in ogni anno nel mese di luglio ad essi Possessori, decine cinquanta di formaggio appassito e di buona qualità, e la prima contribuzione si obbliga farla in detto mese di luglio di detto futuro anno 1799 e così continuare in ogni anno durante il presente affitto e colli seguenti obblighi e patti cioè:

Primo. Con espressa condizione che non essendovi disdetta sopra la presente locazione, scorsi anni tre, nel principio del quarto anno o dall'una o dall'altra parte, allora, ed in tal caso, s'intenda riprincipiato il presente Affitto per altri anni quattro, collo stesso pagamento e condizioni ed altri fatti infra describendi.

Secondo. Che non debba esso Sig. Intendente apportar danno a seminati in essa Montagna sotto la riposa di tutti i danni, spese, ed interessi, che si giudicheranno da periti e guardiani di essa Montagna.

Terzo. Fatta la prima falgiatura nelle Prata da piedi noncupate alla valle possa immettervi al pascolo esso Sig. Intendente detti animali, oppure percipirsi il fieno a suo arbitrio.

Quarto. Che lo stabbio, che resterà nella mandra, fuorché di quello che servirà per uso di esso Sig. Intendente, debba restare a favore de medesimi Signori Padroni di detta Montagna.

Quinto ed ultimo, che non possano essi Signori compadroni far dissodare altri terreni, fuor di quelli, che attualmente si trovano dissodati e non altrimenti. E per la consecuzione di quanto nel presente pubblico atto si contiene, possa il medesimo presentarsi e liquidarsi in ogni Foro; ed ove accaderà presentarsi abbia la pronta e parata via esecutiva realmente e personalmente etc. Quia sic etc. Que omnia etc., promiserunt semper habere rata, grata et numquam contra facere aliqua ratione, causa, vel quesito colore. Pro quibus omnibus observandis, obligaverunt se ipsos, heredes, et bona; cum constituto, et precarii constitutione, pacto capiendi, renunciaverunt etc. subpena unciarum auri viginti quinque, medietate etc., me etc.; et sic tactis scripturis iuraverunt etc. unde etc. Laus Deo.

ASA, Fondo Notarile, Notaio Giovanni Rietelli, b. 2296, c. 215 r.

9 - L'allevatore Vincenzo Volpe di Calascio si lamenta del fatto che la messa a coltura del Tavoliere restringe gli spazi per i transumanti (10 ottobre 1817).

Calascio li 10 ottobre 1817

Vincenzo Volpe allo Spettabile Sig. Presidente del Consiglio Provinciale di Aquila

Sig. Presidente

La Provincia di Aquila dal giorno del nuovo sistema economico finanziere introdotto nel Regno, è stata la più caricata ed oppressa da pesi di tutte le altre. Ella nella sua naturale situazione in mezzo di vaste ed aspre montagne, lontana dal mare, senza commercio e manifatture, formava tutti motivi che doveano essere molto efficaci per ottenerle qualche riguardo, o almeno farla considerare nelle periodiche contribuzioni in proporzione, e relazione de' suoi interni prodotti; ma ben lungi da ciò la medesima à ricevuto ogn'anno pesi si eccedenti, che di gran lunga àn sorpassata la proporzione e giustizia in paragone di quello si è fatto per le altre lontane e vicine che sono senza alcun paragone più ricche, abbondanti e feconde. La norma più sicura e certa che esattamente calcola e misura i prodotti indigeni di una Provincia, ella è senza dubbio il quantitativo della popolazione, essendo questa sempre in ragione della fertilità del suolo; e vi è maggiormente quando tutti gl'individui senza sortire dalla propria patria vivono abbondantemente de' medesimi, e vieppiù se inoltre rifonde una gran parte de' suoi prodotti a popoli lontani e vicini. Qualunque altra traccia che su questo oggetto volesse intraprendersi per rinvenire la verità, si correrebbe impreteribilmente il pericolo d'imbattersi nel falso o nell'equivoco con massimo detrimento della pubblica economia e dello Stato. La popolazione della Provincia di Aquila secondo la statistica stampata nel 1814 è di 24608. Essa riceve continuamente dalle Provincie sorelle di Teramo e Chieti grano, grano d'india, vino, olio, sale, pesce, pollame, animali negri e frutta di varie specie. Rifonde solamente n poca quantità legumi, lino, zafferano, e mandorle; mentre la lana, formaggio, carne, ed animali, che manda fuori, debbono considerarsi più tosto prodotti estranei che propri, venendo nutrito il bestiame nella maggior parte dell'anno in altre lontane contrade. Egli è risaputo in tutto il Regno, e fuori, che la Popolazione della nostra Provincia per vivere è costretta emigrare in circa la quarta parte in ogni anno pel corso almeno di sette mesi nell'Agro Romano, Terra di Lavoro, Puglia, e nell'altre Provincie vicine. Tutto questo dimostra evidentemente, che i suoi indigeni prodotti non sono sufficienti al mantenimento de' propri individui, e che essa è molto povera in paragone delle altre, e particolarmente di quelle che le sono confinanti, e vicine. Si sa ancora che l'unico capo di commercio dal quale ritraeva e trae la sussistenza una buona parte della di lei Popolazione è la Pastorizia, e che questa à fatto sempre la floridezza delle nostre contrade; ondè che per sessanta più anni i nostri Antenati, mantennero formidabile guerra a romani. È egualmente noto dalla storia, che in prosieguo i nostri Popoli e sotto Roma Repubblica ed Impero continuarono ad esercitarla, conforme fecero quindi sotto i Normanni e Svevi fino a tempo degli Angioini sotto i quali decadde e la nostra provincia in particolare e la Daunia divennero per tutto questo miserabili e deserte. Il risorgimento della pastorizia a tempi della Regina Giovanna II ed indi sotto gli Aragonesi ricondusse la floridezza, l'abbondanza e popolazione delle nostre contrade che generalmente si faceva osservare fino all'istallazione del Nuovo Economico Sistema del Tavoliere. Appena sono scorsi dieci anni dal suo nascimento, e già i perniciosi effetti di questo nuovo sistema si scorgono da per ogni dove. Castel del Monte, uno dei



comuni della nostra provincia, calava nel Tavoliere di Puglia antecedentemente al sistema menzionato 45000 pecore ed in oggi appena ne numera 15000. Calascio ne calava 36000 ed ora appena ne conta 20000. Barisciano teneva molte masserie armentizie, che discendevano nel Tavoliere di Puglia, ed al presente sono del tutto sparite. San Demetrio è rimasto con due sole masserie armentizie, in atto che ne aveva moltissime. Il simile potrei continuare a narrare di tutti gli altri luoghi della Provincia dove questa Industria Indigena dell'Umanità primitiva era in fiore, ma per non tediare chi si compiace di leggere ed ascoltare queste mie deboli riflessioni, mi restringo solamente a dire, che prima dell'attuale sistema, la voce delle lane che si eseguì in Foggia venne fissata sopra il prodotto di centoventimila Rubi, e l'attuale voce appena è giunta a fissarsi sopra il prodotto di Rubi sessantacinquemila. Ecco adunque chiaro, che la metà della grande Pastorizia del Regno di Napoli, è stata già distrutta dall'attuale vigente sistema in atto, che tutte le Nazioni Colte di Europa la stanno proteggendo, ed aumentando, conforme à eseguito l'Inghilterra anni addietro, che fece rinsodire dodici mila moggia dè migliori territori per uso e pastura della stessa, nel modo ci viene assicurato da Giuseppe Rosati nella sua opera intitola le Industrie di Puglia. Dall'anzidetto si può perciò con ogni sicurezza presagire che qui a dieci altri anni, la grande Pastorizia del nostro Regno, sarà intieramente sterminata. Non può perciò porsi in dubbio, che gli prezzi degl'erbaggi delle nostre montagne siansi ora di molto ribassati di quello era antecedentemente all'attuale sistema, e che anderà infallibilmente, di qui a pochi altri anni a terminare, con massimo detrimento delle Comuni e dell'agricoltura :giacche le terre nelle falde di esse per mancanza di concime non saran più coltivate, e le Comuni, ed altri proprietari delle Montagne saranno astrette pagare i Pesi fondiari senza ottenere alcun ritratto. Ora perché proponemmo che la norma più certa e sicura che fissa e misura i prodotti di una Provincia sia la Popolazione; cosi fa uopo vedere se l'imposizione fissata per l'anno vegnente alla nostra Provincia di ducati dugento e dodici mila sia proporzionata e corrispondente ai suoi indigeni prodotti, in in atto che alla stessa à mancata la metà della rendita per la vendita degl'erbaggi estivi delle Montagne e la maggior parte delle sue essenziali industrie Pastorecchia: e nel mentre la di lei Popolazione per vivere è costretta in circa la quarta parte altrove condursi per sette intieri mesi dell'anno. Per vieppiù evidentemente dimostrare questa verità,conviene che qui mi si permette di fare un parallelo tra la nostra Provincia ed una di quelle più vicinee tra queste vogliamo scegliere la Provincia di Chieti, la quale à ottenuto l'imposizione pel venturo anno 1818 di ducati dugento ed ottomila cioè quattromila ducati meno della nostra. La Popolazione di questa Provincia,secondo gli stati discussi del 1814, ci viene disegnata nel seguente modo

Il Distretto di Chieti _____	84986
Quello di Lanciano _____	89980
Quello del Vasto _____	81294
Che formano la totalità _____	256260
La nostra Provincia numera _____	246080

Lande la Provincia di Chieti è numero più della nostra di dieci mila e cento ottanta individui. È risaputo da tutti che la gente di quella provincia dimora per l'intiero anno nella propria patria, e si nutrisce agiatamente del solo prodotto del proprio suolo. Si sa eziandio che da quel luogo s'imbarcano annualmente in Ortona, Pescara, e Vasto, grano, grano d'india, olio, vino, ed altri generi, che il suol nativo in ogni anno produce, e che inoltre ne trasmette per terra una gran parte alla nostra Provincia , ed alle altre del Regno. Da questi parlanti fatti ed incongrue verità ognuno con esattezza può giudicare che la nostra Provincia ed in oggi, nel-

l'avvenire e nel passato (essendosi di continuo osservata la medesima Proporzione nell'imposizione de' pesi alle Provincie del Regno) è stata gravemente lesa per aver ricevuto carichi che sono e furono senza alcuna proporzione in corrispondenti a Propri Prodotti. Mettere in dubbio questa verità egli sarebbe lo stesso che chiudere gli occhi avanti la luce del sole, tosto che la gente migra da una Provincia per cercare altrove la sussistenza, dovrà necessariamente dirsi che il patrio suolo non somministra prodotti sufficiente pel nutrimento di essa; e perciò è costretta di vivere, o di commercio e manifatture o con una pastorizia vagante, conforme si fa e faceva tra noi, o con impiegare altrove le proprie fatiche nel modo si costuma da coloro che scendono nell'Agro Romano in Terra di Lavoro ed altrove. Se con simili emigrazioni in niun'altra parte del nostro Regno si osservano all'infuori della Provincia Aquilana, dovrà per legittima illazione dedursi che la stessa è stata in ogn'anno gravemente lesa nell'imposizione de' Pesi, qualora per tutto questo venga paragonata alle altre del Regno, e particolarmente a quella di Chieti. E via maggiormente si fa palese la sua gravezza qualora voglia riguardarsi che la medesima dopo la Censuazione del Tavoliere à perduto la metà delle sue industrie armentizie e la metà della Rendita delle sue montagne, senza essere stata scaricata ne' pesi. Se si aggiunga all'anzidetto l'ultimo passaggio e permanenza di quasi l'intero Esercito Tedesco, senza che ancora sia stata rivaluta dell'immensa spesa per tale oggetto erogata, si conoscerà molto bene che la nostra provincia e per l'ingratitude del proprio suolo, per la mancanza della principale industria e rendita riferita, e come quella che è stata ingiustamente caricata da pesi e soggettata in questi ultimi tempi all'evento di passaggi e permanenza di truppe (si scorgerà molto bene dissi) che essa per tante concause è divenuta in oggi la Provincia più miserabile del Regno, ed anderà necessariamente a fallire se non venga sollecitamente rifatta scaricata e soccorsa.

Queste poche mie deboli riflessioni che riguardano l'interesse generale della nostra Patria mi prendo la libertà farle presente a sublimi suoi lumi, signor presidente, a ciò uniti a quelli di tutti gli altri rispettabili signori consiglieri possa tracciare molte giuste ed evidenti ragioni per reclamare ed ottenere un equo ribasso su la quota del peso imposto nel nuovo anno alla nostra Provincia e nel tempo stesso far conoscere a S. E. il Ministro dell'Interno che tutte le altre Provincie del Regno sono state rivalute per le spese erogate nel passaggio dell'Esercito Tedesco eccettuata la sola Provincia di Aquila che più di ogn'altro à sofferto, e che per tutti i riguardi conveniva in primo luogo considerarsi, acciò in tal guisa, possano subito ottenersi gl'ordini pel rinfranco di quello che tante povere Comuni restano ancora scoperte. Converrà in prosiegua che si esponga e faccia comprendere a sua eccellenza che l'unica cosa che può far fiorire e sostenere la nostra provincia e la pastorizia. Qualunque altro oggetto che vorrà intraprendersi, fuori di questo per supplirvi o sarà incompatibile con la di lei situazione o non sarà proprio e conducente per gli interni giornalieri bisogni. La struttura della provincia di Aquila è in contraddizione con una coltura generale. Essa nella maggior parte viene occupata da alte, vaste ed in coltivabili montagne: adunque non può essere da per tutto coltivata. L'altezza e vastità dell'anzidette la tiene buona parte dell'anno coperta dal gelo e dalla neve. Ecco le circostanze per cui deve in essa necessariamente interrompersi la coltura. Intanto gl'Individui debbono consumare e vivere: imperioso motivo che li fa altrove trasmigrare. Impiegare tutti i suoi naturali nelle manifatture, oltre che incompatibile per la situazione di molti luoghi, ed alla costituzione Generale dell'Uomo: ricerca ancora molto spazio di tempo per effettuarlo; e vi è maggiormente perché mancherebbero assolutamente i mezzi per la costruzioni degl'oggetti. Ma poi vorrei che mi si spiegasse quali delle manifatture s'intenderebbe introdurre? Forse il lanificio? Ma noi abbiamo dimostrato che coll'o-



dierno sistema la pastorizia di qui a poco finirà totalmente e perciò dovrà dirsi che sono sogni da non potersi realizzare. Un esteso e florido commercio ripugna egualmente colla situazione della nostra Patria. Essa oltre che è lontana dal mare, à pochissimi generi da commerciare, ed è senza alcun paragone, più quello che riceve dalle altre provincie, di ciò che Essa manda fuori. Da ciò ne avverrà sicuramente, che la facilitazione del commercio in Essa introdotto coll'apertura delle nuove strade, la condurrà più tosto ad impoverire che a ricevere vantaggio. Dalle cennate premesse si deduce chiaramente che la sola Pastorizia è l'unica cosa che può giovarle, ed arricchirla, conforme l'Esperienza l'ha confermato da secoli memorabili. Quest'arte dell'umanità primitiva, oltre che tiene impiegate un gran numero di famiglie, reca da altrove nel seno della sua patria numerario, concime (cotanto essenziale per la coltura) carne cuoioame, formaggio, bestiame d'ogni specie, e lana, che potrebbe inserire per attivare una gran quantità di lanifici, qualora a nostri Nazionali venisse il pensiero stabilirli. Rende dippiù fruttificare le nostre Montagne che in breve per le addotte ragioni resteranno inutili e dejerte, e far infine attivare de' prati a secco, ed aprire moltissime colture nelle falde de' monti pel comodo della pastura, e concime. Non finirei mai descrivere l'utile e vantaggio che à sempre ritratto, e tira la nostra Patria da quest'arte primitiva, e quanti prodotti rifonde a tutto il Regno e Popoli Stranieri. Acciò dunque la stessa continui, risorga, e si perpetui nel nostro suolo conviene che S. E. il Ministro dell'Interno la promuova e protegga e nel tempo stesso la faccia ritogliere da tutte le cagioni che attualmente con ogni vigore, stan facendo la sua totale rovina. Le principali a due solamente si restringono. Il nuovo sistema introdotto nel Tavoliere di Puglia forma la prima e di pesi troppo eccedenti da quali in oggi viene oppressa costituisce la seconda. Se si desidera che la grande Pastorizia continua a sussistere nel nostro Regno; e così ritogliere molte Provincie da un'imminente miseria e fallimento, fa uopo assolutamente che le anzidette due cause si tolgano, ed il tutto si riduca al primitivo stato. Che se poi per oggetti politici, ed indagabili volesse continuarvi a far rimanere la prima converrebbe almeno assolutamente togliere la seconda con ridurre i nuovi pesi imposti da Governo e dalle Comuni sul Tavoliere di Puglia, ad una quantità equa e sopportabile pel Canone e fondiaria, ed in ragione del vero, e reale fruttato relativo all'antica stima, che il Tavoliere aveva prima dell'attuale sistema. Tutte queste operazioni converrebbe farsi con molta sollecitudine, e per mezzo di una legge per così ritogliere tutti i Poveri Censuari Pastori, ed altri da ulteriori vessazioni, fatiche e dispendi; proibendosi espressamente che da detti pesi in fuori, non fossero ad altro tenuti. Intanto farebbe uopo, che la pastorizia venisse protetta in tutto il corso di sua emigrazione e permanenza nel Tavoliere, e che avesse le vie sempre aperte a tutti coloro che intendessero da qui innanzi intraprenderla. In tal guisa sarebbe discaricata, e rifatta la nostra Provincia, si osserverebbero impiegate molte famiglie della medesima; il concime accrescerebbe, e feconderebbe l'agricoltura in molte Provincie, e l'intiero Regno goderebbe per l'abbondanza di molti Generi che da vari anni sono diminuiti e mancati. Tanto mi auguro dalla sua saviezza ed attività signor Presidente, da quella de' Signori Consiglieri, e maggiormente da quello Spirito di Patria, ed Amor Nazionale, che tanto vi adorna, e contraddistingue.

Vincenzo Volpe

ASA, Intendenza, Serie I, cat. XIX, b.4586, fasc. 7

DOCUMENTI UTILIZZATI PER LA MOSTRA

I documenti contrassegnati da asterisco, esposti nella mostra, non trovano collocazione nel presente catalogo per ovvii motivi di spazio.

A.S.A.: Archivio di Stato dell'Aquila • A.C.A.: Antico Archivio del Comune aquilano in Archivio di Stato dell'Aquila

- Lettera esecutoriale di Celestino III (1192)
A.S.A., Archivio Civico Aquilano (A.C.A.), V36/I
- Copia del Diploma di Carlo II (28 settembre 1294)
A.S.A., A.C.A., U1/I, c. 153 r.
- Cosiddetto diploma di fondazione della Città di Corrado IV
A.S.A., A.C.A., V35, c.1 r.
- Dichiarazione dei locati di Puglia (13 settembre 1638)
A.S.A., A.C.A., U/7, c.89 r.
- Statuta Civitatis Aquile
A.S.A., A.C.A., V48
- Affitto della Montagna della Ienca (17 giugno 1745)
A.S.A., Fondo notarile, notaio Domenico di Marcantonio Rietelli, b. 1478, c. 91 v. e segg.
- * Pianta della Montagna e territorio del Castello diruto della Ienca
A.S.A., Fondo Membranaceo, Varie, n. 92
- Affitto della Montagna di Chiarino (27 giugno 1774)
A.S.A., Fondo Notarile, notaio Marcantonio Rietelli, b. 1507, c. 249 r.
- Affitto dell'erbaggio della Montagna della Genca (24 ottobre 1789)
A.S.A., Fondo Notarile, notaio Giovanni Rietelli, b. 2296, c. 215 r.
- * Copia della pianta della Montagna e territorio del Castello diruto della Ienca
A.S.A., Archivio Avvocato Guido Ciarletta, b. 1
- * Controversia Marchesi Cappelli - Università di Arischia (marzo 1904)
A.S.A., Atti Demaniali, Serie I, b. 2
- Documento dell'allevatore Vincenzo Volpe di Calascio
A.S.A., Intendenza, ST, cat.XIX, b. 4586, fasc. 7
- * Deliberazioni podestarili (1931 - 1933)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. I, Deliberazioni Podestarili, regg. 277 - 278 - 281
- * Verbale di deliberazione del Vice Podestà (26 ottobre 1933)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. X, b. 358, fasc. 4
- * Lettera di Adelchi Serena (1935)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. X, b.252, fasc. 2
- * Invito del Podestà dell'Aquila al "rancio"(1935)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. I, b. 373, fasc. 9
- * Proposte per il miglioramento dei servizi dell'Albergo di Campo Imperatore (29 luglio 1937)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. I, b. 373, fasc. 5
- * Lettera del maestro Giulio Cirilli (11 ottobre 1944)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. I, b. 373, fasc. 14
- * Lettera di Domenico Antonelli (9 marzo 1945)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. I, b. 373, fasc. 14
- * Lettera dell'Avvocato Ugo Marinucci (24 luglio 1947)
A.S.A., Prefettura, Atti di Gabinetto
- * Prezzi stagione invernale 1940 - 1941
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. I, b. 373, fasc. 15
- * Lettera del Direttore del Centro Turistico del Gran Sasso (26 gennaio 1944)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. I, b. 373 fasc. 14
- * Lettera dell'ingegnere Pacilli (18 settembre 1944)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. I, b. 373, fasc. 14
- * Relazione del Gestore dell'Albergo di Campo Imperatore (3 maggio 1952)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. IX, b. 8, fasc. 2
- * Lettera del Prefetto al Ministro dell'Interno (2 novembre 1948)
A.S.A., Archivio Storico del Comune dell'Aquila, Cat. IX, b. 8, fasc. 2



BIBLIOGRAFIA

La presente bibliografia non pretende di raggiungere una sia pur minima esaustività relativamente alla storiografia sul Gran Sasso.

Essa si limita a citare le opere che sono state consultate per redigere le schede della mostra.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda le carte d'archivio tutte reperite nell'Archivio di Stato dell'Aquila.

Acta Sanctorum... Junii, 1695

Bibliotheca Hagiographica latina antiquae et mediae aetatis, Bruxelles 1899

Catalogus Baronum a cura di E. JAMISON, in "Fonti per la Storia d'Italia", Roma, 1972

Catalogus Baronum Commentario a cura di E. CUOZZO in "Fonti per la Storia d'Italia" 1984

Chronica Monasterii Casinensis a cura di H. HOFFMANN

Chronicon Casauriense in L. A. Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, vol 2/2 Mediolani 1703-1751

Chronicon Farfense di Giovanni di Catino, a cura di V. BALZANI, Roma, vol. I

Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni, a c. di V. FEDERICI. "Fonti per la Storia d'Italia". Roma 1925 vol. I

Consilium Domini Alexandri Trentacinqui pro illustri civitate Aquilana in causa bonatenentium, Aquilae, MDXCV

Consilium Domini Josephi de Rusticis, Aquilae, MDXCIV

Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS in "Fonti per la Storia d'Italia", Roma 1907

Epistularum Petri de Vineis cancellarii Friderici II libri VI editi da S. Schard, Basileae 1566

Gregorii Magni Dialoghi, a cura di U. MORICCA, "Fonti per la Storia d'Italia", Roma, 1924

Il Chronicon di San Bartolomeo di Carpineto, a cura di ENRICO FUSELLI, L'Aquila 1996

Liber largitorius vel notarius monasterii pharphensis a cura di G. ZUCCHETTI, vol. I, Roma 1913

Liber Largitorius vel notarius Monasterii Pharphensis, a cura di G. ZUCCHETTI, vol. I in Regesta Chartarum Italiae editi a cura dell'Istituto Storico Italiano e dell'Istituto Storico Prussiano, Roma 1913

Libro VI del Capitano Francesco De Marchi da Bologna, in F. DE MARCHI Dell'Architettura Militare, ms in Biblioteca Nazionale di Firenze, Fondo Magliabechiano II, I, 277/280

L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggiero compilato da Edrisi". Testo arabo pubblicato con versione e nota da M. Amari e C. Schiapparelli, Roma 1883

M. G. H., Diplomata Regum et Imperatorum, I, Hannover 1894

M. G. H., Leges IV

M. Porci Catonis de agri cultura liber - M. Terenti Varronis rerum rusticarum libri tres ex recensione Henrici Keilii, Lipsia 1884

Osservazioni di Orazio Delfico su di una piccola parte degli Appennini dirette a S. E. il Signor Marchese Don Filippo Mazzocchi Presidente del Sacro Regio Consiglio in G. B. DELFICO, Dell'Interamnia Pretuzia, Napoli 1812

Rationes decimarum Italiae - Aprutium - Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV, a cura di PIETRO SELLA, Città del Vaticano, MDCCCXXXVI

Regesto di Farfa di Gregorio di Catino pubblicato da I. Giorgi e U. Balzani, Roma 1878

Regia Munificentia erga Aquilanam Urbem variis privilegiis exornatam, Aquilae 1639

Ryccardi de Sancto Germano Chronica ordinata da L. A. Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, nuova edizione riveduta ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, a cura di C. A. GARUFI, T. VII, Bologna 1973

Statuta Civitatis Aquile, a cura di A. CLEMENTI, Fonti per la storia d'Italia - Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1977

Vita e miracoli di San Franco di Assergi, ms. 93a in Biblioteca Alessandrina di Roma

AA.VV., Homines de Carapellas, "Studi e testi" editi dalla Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi, L'Aquila 1988

AA.VV., Omaggio al Gran Sasso, Club Alpino Italiano - Sezione dell'Aquila, 1975

E. ABBATE, Guida al Gran Sasso d'Italia, Roma 1888

- E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando*, Bologna 1993
- AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, in "Fonti per la Storia d'Italia", Roma 1935
- E. AMICUCCI, *I 600 giorni di Mussolini*, Roma 1948
- A. L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi*, Riproduzione facs Manoscritti autografi inediti esistenti presso la Biblioteca Provinciale "S. Tommasi" dell'Aquila, Bologna 1971-1973
- A. L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi* (Riproduzione facs), Bologna 1978-1980
- G. B. BEDINI, *Le Abbazie cistercensi in Italia, secc. XIII-XIV*, Casamari 1966
- J. F. BÖHMER, *Acta Imperii selecta*, a cura di J. FICKER, Innsbruck 1870
- A. BOLZONI, *Otto settembre*, Roma 1959
- G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia Meridionale*, Bari 1943
- E. CASTI, *Le riforme nella costituzione del Magistrato Aquilano dal 1270 al 1800*, in "B.A.S.P.", 1889
- W. CAVALIERI, *L'Aquila in guerra: il secondo conflitto mondiale sul territorio del capoluogo e della provincia*, L'Aquila 1997
- W. CAVALIERI, *L'Aquila. Dall'armistizio alla Repubblica. 1943-1946*, L'Aquila 1994
- F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris 1907
- M. T. CICERONE, *L'orazione per Aulo Cluentio Abito*, a cura di G. PUGLIESE, Milano 1972
- A. CLEMENTI - E. PIRODDI, *Le città nella Storia d'Italia - L'Aquila*, Roma - Bari 1986
- A. CLEMENTI, *La transumanza nell'Alto Medio Evo*, in "B.D.A.S.P." annata LXXIV(1984)
- A. CLEMENTI, *L'Assise "de animalibus in pascuis affidandis" di Guglielmo II (1172)*, in *Cultura e società nell'Italia Meridionale - Studi per P. Brezzi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1988
- A. CLEMENTI, *Storia dell'Aquila: dalle origini alla prima guerra mondiale*, Roma 1998
- A. CLEMENTI, *Santa Maria di Picciano. Un'Abbazia scomparsa e il suo cartulario sec. XI*, L'Aquila, 1982
- A. CLEMENTI, *L'organizzazione demica del Gran Sasso nel Medio Evo*, L'Aquila, 1991
- A. CLEMENTI, *Sugli insediamenti medievali nella zona del Gran Sasso*, in "Archivio Storico delle Province Napoletane", III serie, vol. IX (1971)
- A. CLEMENTI, *L'Incastellamento negli Abruzzi*, in "Cheiron" anno X, n. 19-20, I e II semestre 1993
- A. CLEMENTI, *L'Incastellamento negli Abruzzi - problematiche ed esempi*, in "Scienza del Territorio" vol. I, Teramo 1996
- A. CLEMENTI, *Ipotesi sulla fondazione di una città*, in *Momenti del Medioevo Abruzzese*, Roma 1976
- A. CLEMENTI, *Momenti del Medioevo Abruzzese*, Roma 1976
- R. COLAPIETRA, *Abruzzo. Un profilo storico*, Lanciano 1977
- F. COMANDINI, *Breve storia di cinque mesi dal 20 luglio al 20 dicembre 1943*, Roma, 1944
- T. COSTO, *Apologia del Regno di Napoli*, Napoli 1613
- M. DE ANGELIS, *Difesa della scrittura formata a pro dei Castelli dell'abolito Contado dell'Aquila*, Napoli 1754
- A. C. DE BOURMONT, *Index processorum authenticorum beatificationis et canonizationis qui asservantur in Bibl. Nat. Parisiensi*, in "Analecta Bollandiana, V 1886"
- F. DE MARCHI, *Il Corno Monte - Cronaca della prima ascensione sulla vetta del Gran Sasso d'Italia effettuata il 19 agosto 1573 dal versante aquilano* a cura di A. CLEMENTI, L'Aquila 1973
- [F. DE MARCHI], *Copia ricavata dal manoscritto autografo che trovasi inedito nella Biblioteca Laurenziana di Firenze. Copiato a spese del sac. Francesco Calzoni anno 1793*, in Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna
- N. DE NARDIS, *Vita e miracoli di San Franco*, Aquila 1640
- M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale in una grande abbazia. S. Vincenzo al Volturno nell'Alto medioevo*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane" N. S. anno XXXV-LXXIV dell'int. coll.(1956)
- O. DELFICO, *Osservazioni di Orazio Delfico su di una piccola parte degli Appennini*, Teramo 1796
- G. DI CESARE, *Problemi storici e storiografici del Monachesimo Benedettino teramano*, Bellante - Teramo 1983
- G. DUBY, *Le origini dell'economia europea*, trad. italiana, Bari 1975
- M. ESPOSITO, *La prima ascensione sul Gran Sasso d'Italia e l'esplorazione della Grotta Amare (agosto 1573) secondo il racconto inedito di Francesco De Marchi da Bologna*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie XVII, vol. II
- A. FAIOLA, *Campo Imperatore: l'ordine fu di cedere senz'altro*, in "Rinascita", 20 luglio 1963 n°29
- A. FLEMING, *The genesis of Pastoralism in European Prehistory* in "World Arch." 4 (1972)



- V. FLORINDI, *La formazione della regione abruzzese e il suo assetto territoriale tra il tardo periodo imperiale e il XII secolo*, "Abruzzo", XIV (1976)
- F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, edited by ALLAN EVANS, The Medieval Academy of America, Cambridge - Massachusset 1936
- C. FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro le pretese de' castelli, terre e villaggi che componevano l'antico contado aquilano intorno al peso della buonatendenza*, Napoli 1752
- E. GABBA - M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia Romana* (III, I sec. a. C.) Pisa 1979
- A. GAJOTTI, *Dall'armistizio alla Liberazione d'Italia. Storia politica documentata dei primi governi dell'Italia libera*, Genova 1945
- P. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae a beato Petro apostolo a multis adjutus*, Ratisbonae 1875
- P. GASPARINETTI, *La "via degli Abruzzi" e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XIV*, in "Bullettino della Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi", a. LIV-LVI, 1964-1966
- I. C. GAVINI, *Storia dell'Architettura in Abruzzo*, vol. I, Milano - Roma s. d.
- D. GIANFRANCESCO, *Assergi e San Franco*, Roma 1980
- R. GIANNANGELI, *Abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Studi e Testi 6, L'Aquila 1984
- F. GIUSTIZIA, *Paletnologia e Archeologia di un territorio*, Roma, 1985
- F. GIUSTIZIA, *Rinvenimenti Archeologici nell'area del Gran Sasso* in "Bollettino Club Alpino Italiano Sezione dell'Aquila" maggio 1992
- C. GUALTIERI, *Pel real padronato delle due Badie di S. Maria di Casanova e di S. Bartolomeo di Carpineto*, s.i.e., datato alla fine della dissertazione: Napoli a' 7 ottobre 1776
- K. HALLINGER, *Papst Gregor der Grosse und heil Benedikt* in "Studia Anselmiana", 42 (1957) 213-319
- W. HOLTZMANN, *The Norman Royal chartres of S. Bartolomeo di Carpineto*, "Papers of the British School at Rome", XXIV (1956)
- J. L. HUILLARD - A. BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi* tom. III, Parisiis MDCCCLVI
- M. IACOBUCCI, *Memoria*, in "Rivista mensile del Club Alpino Italiano" vol. L, 1931
- E. JAMISON, *I conti del Molise e di Marsia nei secc. XII e XIII*, in "Atti del Convegno Storico Abruzzese Molisano", Casalbordino 1933
- E. JAMISON, *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, Band XXXVI, Tubingen 1956
- L. JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, tom. I, Vienna 1877
- P. LAVEDAN - J. HUGUENEY, *L'urbanisme au moyen age*, Geneva 1974
- R. LEFEVRE, *Il capitano Francesco De Marchi "ingegnere" del '500*, in "Accademie e Biblioteche d'Italia", XXXV, n.s., n. 2 (marzo - aprile 1969)
- K. LEHMANN - HARTLEBEN, *Plinio il Giovane - Lettere scelte, con commento archeologico*, Firenze 1936 (Testi della Scuola Normale Sup. Pisa, III)
- A. LUBIN, *Notizia Abbatiarum Italiae*, Romae 1693
- E. MARIANI, *Elenco delle città, vichi e castelli diruti spettanti alla Diocesi dell'Aquila e dei loro possessori*. Ms. nella Biblioteca Provinciale "S. Tommasi" dell'Aquila
- G. MARINANGELI, *Alessandro IV e L'Aquila*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria" annate LXVI-LXVIII (1976-1978) XCVII-XCIX dell'intera collezione
- A. MARONGIU, *I due regni normanni d'Inghilterra e d'Italia in I normanni e la loro espansione in Europa nell'Alto Medioevo*, "Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi nell'Alto Medioevo" XVI (16-24 aprile 1968), Spoleto 1969
- G. MATTHIAE, *Pittura medievale abruzzese*, Milano 1969
- P. MELLATO, *Da Roma a Brindisi (via Pescara)*, Tivoli 1967
- E. MONACI, *Notizie e documenti per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo*, "Il Muratori", II, III, Roma 1894
- G. M. MONTI, *Lo stato normanno svevo*, Trani 1945
- G. M. MONTI, *La fondazione di Aquila e il relativo diploma*, in *Convegno storico Abruzzese e Molisano Atti*, Casalbordino 1933, I
- M. MORETTI, *Architettura medievale abruzzese*, Roma s. d.
- L. A. MURATORI, *Antiquitates Italice Medii Aevi*, VI, Mediolani, MDCCXLII

- M. NANNI e P. L. PROPERZI, *Insedimenti e attività pastorali nel versante meridionale del Gran Sasso*, in "Omaggio al Gran Sasso", L'Aquila, 1975
- H. NIESE, *Die Gesetzgebung der Normannischer Dynastie in Regnum Siciliae*, Halle a. S. 1910
- V. M. ORTOLANI, *La casa rurale negli Abruzzi*, Firenze, 1961
- C. PALAGIANO, *Carta dei nomi territoriali dell'Abruzzo nell'Alto Medioevo*, in "Abruzzo", XIV (1976), pp. 33-39
- N. PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, vol. V, Teramo 1893
- S. PANNUTI, *Preistoria e Protostoria del Gran Sasso d'Italia*, in AA.VV., *Omaggio al Gran Sasso*, L'Aquila, 1975
- S. PANNUTI, *Gli scavi di grotta a Male presso L'Aquila*, in *Bull. Paletuol. Ital.*, XX, vol. 78, 1969, pp.146-247
- G. PANSA, *Una gita al Gran Sasso d'Italia fatta nel secolo XVI*, in "Rivista Abruzzese", vol. X (1895)
- E. PARATORE, *La viabilità in Abruzzo nell'Alto Medioevo*, in "Abruzzo", XIV (1976), pp. 41-47
- D. A. PARRINO, *Teatro de' governi de' Vicerè del Regno*, Napoli, 1732
- M. PATRICELLI, *Operazione Quercia "Liberate Mussolini"*
- PFLUGK-HARTUNG, *Iter*, Gött. Nachr, 1901
- A. M. RADMILLI, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo*, Pisa 1980
- Regia munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, Aquilae, 1639
- C. RENFREW, *The Conditions of cultural and Economic Growth in the Bronze Age of Central Italy* in "Proceedings Prehist. Soc.", 38(1972)
- C. RIVERA, *Le conquiste dei primi Normanni in Teate Penne Apruzzo e Valva* in "Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria", Serie III, anno XVI [1925]
- C. RIVERA, *I conti dei Marsi e la loro discendenza fino alla fondazione dell'Aquila (843-1250)*, I, Teramo 1913
- ROGGERO DI CASANOVA, *Vita B. Placidi Rhodiensis*, in Ughelli, VI
- F. SABATINI, *Le regioni degli altopiani maggiori d'Abruzzo*, Genova 1960
- T. M. SALVATORI, *In Festo Sancti Franci, Romae* 1795
- F. SAVINI, *Il Cartulario della Chiesa Teramana*, Roma 1910
- F. SAVINI, *Il comune teramano*, Roma 1895
- S. SEGENNI, *Amiternum*, Pisa 1985
- E. STEAMER, *Die hausstrassen des Königreichs sizilien in 13 Jarhundert*, in "Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa", Napoli 1926
- N. TOMEI, *Dissertazione sopra gli atti e culto di San Franco di Assergi*, Napoli MDCCXCI
- P. TOUBERT, *Paysages ruraux et techniques de production en Italie meridionale dans la seconde moitié du siecle*, in "Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi". Atti delle Quarte giornate Normanne Sveve, Bari - Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Bari 1981
- A. J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy, The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, I-II, London - New York Toronto 1965
- R. TRIFONE, *Feudi e Demani*, Milano 1909
- R. TRIFONE, *I confocolieri dei castelli diruti aquilani con particolare riguardo a quelli della Genca (Parere per la verità)*, Napoli 1939
- F. UGHELLI, *Italia sacra, Venetiis* MDCCXVII
- G. VENTURI, *Memoria intorno alla vita ed alle opere del Capitano Francesco De Marchi presentata al Cesareo Regio Istituto di Scienze ed Arti in Milano il giorno 4 aprile 1816*, Modena 1816
- V. VOLPE, *I demani della città de L'Aquila - montagna della Genca. 1930-1941 s.i.e.*
- V. VON FALKENHAUSEN, *Aspetti storico economici dell'età di Roberto il Guiscardo*, in "Atti delle Prime giornate Normanno Sveve" a cura del Centro Normanno-Svevo dell'Università degli Studi di Bari (Bari, maggio 1973), Roma 1975
- C. WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto Medioevo. Contadini, signori e insediamenti nel territorio di Valva*, Bologna 1982
- E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita seculi XIII*, Innsbruck, 1880
- S. ZAVOLI, *Dal Gran Consiglio al Gran Sasso*, Milano 1973

La mostra *Il Gran Sasso e gli Uomini*
è storia del già accaduto,
ma come ogni giudizio storico
essa serve a delineare il “paesaggio”
nell’ambito del quale gli uomini
dovranno operare avendo presente
la situazione attuale.

Non dice tuttavia ovviamente il “che fare?”
per ridare vitalità ad una montagna
che ha costituito nel tempo la vita degli uomini.

Con il saggio di Francesco Tironi
apriamo un dibattito che si spera fecondo
per i futuri progetti.

AMBIENTI MONTANI E POLITICHE TERRITORIALI:

Il ruolo dell'Abruzzo come laboratorio ambientale

FRANCESCO TIRONI

In Italia gli ambienti montani sono ritenuti di interesse sociale rilevante quando se ne considerano gli aspetti naturalistici, irrilevante quando se ne considerano gli aspetti antropici e generali.

Essi, infatti, sono oggetto:

- di accesi e continui confronti politici e culturali quando si affrontano tematiche connesse alla conservazione ed alla salvaguardia delle loro specificità naturalistiche;

- di flebili e saltuari confronti politici e culturali quando si affrontano tematiche connesse alla conservazione ed alla salvaguardia delle loro specificità antropiche e generali.

Gli ambienti montani non sono cioè considerati come espressioni di caratteri complessivi (naturali ed antropici) nei quali l'uomo è stato ed è soggetto attivo dell'evoluzione dell'ambiente, ma sono considerati come espressioni di caratteri prevalentemente naturali, complementari ai caratteri delle società "urbane" rispetto ai quali le società "montane" dovrebbero assumere ruoli subordinati e marginali. Gli ambienti montani sono, ormai, diventati il "campo neutro" nel quale si confrontano componenti sociali esterne e, spesso, estranee agli stessi ambienti montani; componenti che, in nome di differenti impostazioni culturali e disciplinari date alle politiche ambientali e territoriali, si scontrano tra loro con strumenti e metodologie parziali e/o di parte in ambienti "deboli" (poco presidiati), su temi che non vogliono o non sono in grado di affrontare in ambienti "forti" (molto presidiati).

Queste componenti culturali e disciplinari, non considerano gli ambienti montani come parti integranti dell'ambiente generale, ma come parti marginali ed aggiuntive degli ambienti delle pianure, delle coste, dei fondivalle; ambienti, questi ultimi, che vengono assunti, nelle politiche territoriali, come elementi di riferimento fondamentali e portanti per prefigurare gli scenari ambientali.

Gli ambienti montani sono considerati "spazi vuoti" in termini sociali e culturali e, di conseguenza, realtà marginali e di limitato interesse, in termini politici.

È necessario quindi, al fine di eliminare le condizioni di squilibrio sociale e territoriale, che nell'impostare le politiche di ciascun livello istituzionale (sovranazio-



nale, nazionale e regionale) siano reconsiderati i ruoli degli ambienti montani e, in generale, degli ambienti dei rilievi.

Con questa diversa impostazione disciplinare si evidenzia che le principali *emergenze ambientali* che interessano il territorio italiano:

- la sismicità,
- il dissesto idrogeologico,
- il mezzogiorno,

possono essere riferite a quei fattori comuni (le condizioni orografiche e morfologiche) della struttura territoriale nazionale.

Condizioni orografiche e morfologiche che non sono state e non sono considerate compiutamente nella definizione delle politiche di assetto territoriale di livello nazionale, di livello regionale, di livello sub-regionale.

Politiche che, causando il progressivo abbandono dei "territori montani" e dei "territori dei rilievi", hanno determinato il depauperamento delle "civiltà delle montagne", delle "civiltà delle colline" e delle "civiltà delle valli" con conseguenti condizioni di forti squilibri territoriali.

Si ritiene, quindi, che l'emergenza di livello nazionale da affrontare in via prioritaria sia quella di tutte le zone dei rilievi e, in particolare, delle zone montane.

A tal proposito è opportuno evidenziare (Cfr.: Tav 1, Tab. 1 e Tab. 2) ⁽¹⁾ quanto segue:

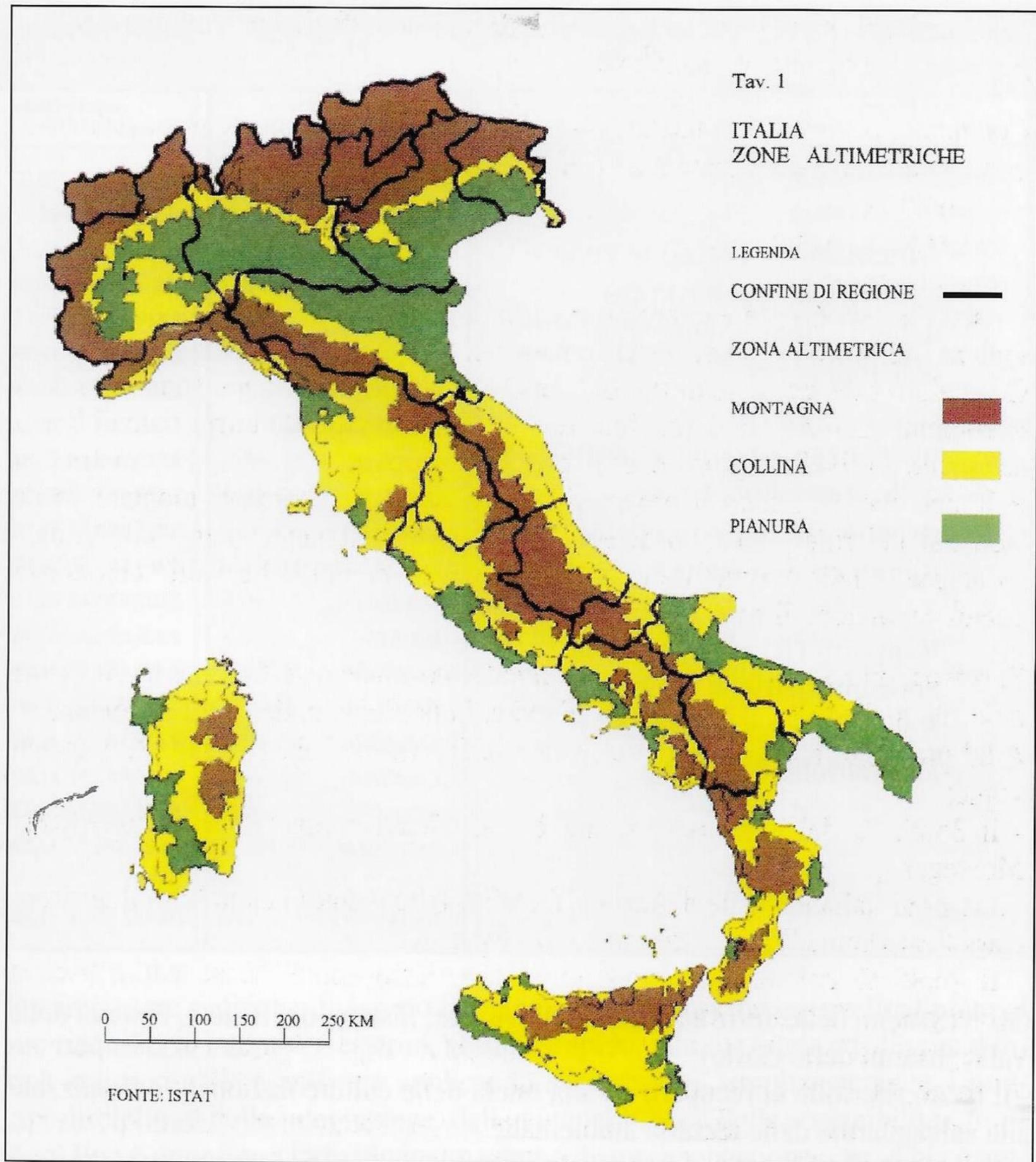
- il 35,22 % del territorio italiano è classificato come "Zona Altimetrica di Montagna";
- 2 regioni italiane (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige) hanno tutto il territorio classificato come "Zona Altimetrica di Montagna";
- il 76,85 % del territorio italiano è classificato come "Zona Altimetrica di Montagna" e "Zona Altimetrica di Collina";
- 7 regioni italiane (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise), delle quali 4 (Umbria, Marche, Abruzzo, Molise) appartenenti all'Italia peninsulare, hanno tutto il territorio classificato come "Zona Altimetrica di Montagna" e "Zona Altimetrica di Collina";
- il 23,15 % del territorio italiano è classificato come "Zona Altimetrica di Collina".

(1) - La Tav. 1 è tratta da: *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, 3° C.G.A., Volume II, Tomo 3 - Italia, ISTAT, 1987.

Le Tab. 1 e Tab. 2 sono elaborate con dati tratti da "Le Regioni in cifre", ISTAT, 1990.

L'ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica articola il territorio nazionale, ai fini statistici, nelle seguenti Zone Altimetriche: Zona altimetrica di Montagna, Zona altimetrica di Collina, Zona altimetrica di Pianura.

Per le loro definizioni e per i criteri adottati per classificarle si rimanda alla pubblicazione: *Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate*, Volume III - Italia, ISTAT, 1986.



I motivi per i quali si ritiene prioritario affrontare il problema delle zone montane e dei rilievi sono i seguenti:

- il primo, riferibile alla revisione ed alla ridefinizione delle politiche dell'Unione Europea, è finalizzato ad inserire l'Italia nello spazio europeo come spazio continentale, continentale-mediterraneo e mediterraneo;
- il secondo, riferibile al riequilibrio interno dell'intero territorio nazionale, è finalizzato ad articolare il territorio stesso non solo in termini di sistemi macrogeografici (nord-centro-sud-isole) ma anche in termini di sistemi territoriali/ambien-



TABELLA 1

ZONA ALTIMETRICA
DI MONTAGNA

		superficie		
		(kmq)	(%)	(R)
<p>Articolazione (Kmq) in zone altimetriche del territorio delle Regioni italiane e dell'Italia.</p> <p>Incidenza (%) delle superfici delle zone altimetriche rispetto alle superfici delle Regioni e dell'Italia.</p> <p>Rapporto (R) tra i pesi delle zone altimetriche delle Regioni e i pesi delle zone altimetriche dell'Italia.</p>	VALLE d'AOSTA	3.262,26	100,00	2,8
	PIEMONTE	10.986,86	43,26	1,2
	LOMBARDIA	9.672,81	40,54	1,2
	TRENTINO-ALTO ADIGE	13.618,31	100,00	2,8
	VENETO	5.349,48	29,13	0,8
	FRIULI-VENEZIA GIULIA	3.340,52	42,59	1,2
	LIGURIA	3.525,80	65,08	1,8
	EMILA-ROMAGNA	5.560,28	25,13	0,7
	TOSCANA	5.770,38	25,10	0,7
	UMBRIA	2.476,02	29,28	0,8
	MARCHE	3.021,86	31,17	0,9
	LAZIO	4.489,55	26,10	0,7
	ABRUZZO	7.027,92	65,11	1,8
	MOLISE	2.455,68	55,34	1,6
	CAMPANIA	4.697,82	34,55	1,0
	PUGLIA	286,45	1,48	0,0
	BASILICATA	4.679,16	46,83	1,3
	CALABRIA	6.308,02	41,83	1,2
	SICILIA	6.286,17	24,45	0,7
SARDEGNA	3.286,83	13,64	0,4	
ITALIA	106.102,18	35,22	1,0	

tali ⁽²⁾ (Sistemi delle Terre e Sistemi delle Acque; Sistemi dei Rilievi, Sistemi delle Valli, Sistemi delle Coste);

- il terzo, riferibile al recupero ed alla tutela delle culture nazionali, è finalizzato alla salvaguardia delle identità ambientali;
- il quarto, riferibile alla difesa degli ambienti nazionali, è finalizzato alla loro messa in sicurezza.

(2) - L'articolazione del territorio (dell'ambiente) in: Sistemi delle Terre, Sistemi delle Acque, Sistemi dei Rilievi, Sistemi delle Valli e Sistemi delle Coste è oggetto della ricerca Murst 60% "Sistemi di riferimento per la pianificazione", della quale è responsabile Francesco Tironi, in corso di elaborazione presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di L'Aquila.

La ricerca è finalizzata a definire metodi e strumenti per l'individuazione di "Sistemi di Riferimento" mediante i quali: rendere processuale la pianificazione; considerare la continuità ambientale nei processi di pianificazione; integrare gli aspetti naturali ed antropici dell'ambiente nei processi di pianificazione; rendere interscalari tutti i livelli di pianificazione.

ZONA ALTIMETRICA DI COLLINA			ZONA ALTIMETRICA DI MONTAGNA E DI COLLINA			ZONA ALTIMETRICA DI PIANURA			TOTALE	
superficie			superficie			superficie			superficie	
(kmq)	(%)	(R)	(kmq)	(%)	(R)	(kmq)	(%)	(R)	(kmq)	(%)
0,00	0,00	0,0	3.262,26	100,00	1,3	0,00	0,00	0,0	3.262,26	100,00
7.698,61	30,31	0,7	18.685,47	73,57	1,0	6.713,47	26,43	1,1	25.398,94	100,00
2.962,55	12,42	0,3	12.635,36	52,96	0,7	11.223,19	47,04	2,0	23.858,55	100,00
0,00	0,00	0,0	13.618,31	100,00	1,3	0,00	0,00	0,0	13.618,31	100,00
2.656,20	14,46	0,3	8.005,68	43,59	0,6	10.358,88	56,41	2,4	18.364,56	100,00
1.516,22	19,33	0,5	4.856,74	61,92	0,8	2.987,39	38,08	1,6	7.844,13	100,00
1.892,17	34,92	0,8	5.417,97	100,00	1,3	0,00	0,00	0,0	5.417,97	100,00
5.992,93	27,09	0,7	11.553,21	52,22	0,7	10.569,97	47,78	2,1	22.123,18	100,00
15.291,74	66,51	1,6	21.062,12	91,60	1,2	1.930,36	8,40	0,4	22.992,48	100,00
5.980,02	70,72	1,7	8.456,04	100,00	1,3	0,00	0,00	0,0	8.456,04	100,00
6.671,56	68,83	1,7	9.693,42	100,00	1,3	0,00	0,00	0,0	9.693,42	100,00
9.279,69	53,94	1,3	13.769,24	80,04	1,0	3.433,50	19,96	0,9	17.202,74	100,00
3.766,21	34,89	0,8	10.794,13	100,00	1,3	0,00	0,00	0,0	10.794,13	100,00
1.981,96	44,66	1,1	4.437,64	100,00	1,3	0,00	0,00	0,0	4.437,64	100,00
6.912,71	50,85	1,2	11.610,53	85,40	1,1	1.984,80	14,60	0,6	13.595,33	100,00
8.766,03	45,29	1,1	9.052,48	46,77	0,6	10.304,77	53,23	2,3	19.357,25	100,00
4.510,06	45,14	1,1	9.189,22	91,96	1,2	803,05	8,04	0,3	9.992,27	100,00
7.418,56	49,19	1,2	13.726,58	91,02	1,2	1.353,74	8,98	0,4	15.080,32	100,00
15.779,70	61,38	1,5	22.065,87	85,84	1,1	3.641,36	14,16	0,6	25.707,23	100,00
16.352,08	67,88	1,6	19.638,91	81,52	1,1	4.450,98	18,48	0,8	24.089,89	100,00
125.429,00	41,63	1,0	231.531,18	76,85	1,0	69.755,46	23,15	1,0	301.286,64	100,00

Per impostare politiche di assetto del territorio che possano essere finalizzate al suo riequilibrio interno ed esterno, al suo recupero, alla sua tutela ed alla sua difesa è indispensabile pianificare applicando all'ambiente, simultaneamente, i principi disciplinari della integrazione, della compatibilità e della sostenibilità.

A tal fine è opportuno individuare un campo di sperimentazione, che abbia caratteri e funzioni prototipali, nel quale siano presenti, contemporaneamente, le quattro condizioni che caratterizzano il territorio italiano:

- la mediterraneità,
- la continentalità,
- la centralità,
- la marginalità.

La regione Abruzzo è l'unica regione italiana che ha, contemporaneamente, spiccate caratteristiche:

- "mediterranee" (il suo territorio è ubicato al centro della parte peninsulare del



TABELLA 2

ZONA ALTIMETRICA
DI MONTAGNA

		superficie		
		(kmq)	(%)	(C)
<ul style="list-style-type: none"> • Articolazione (Kmq) in zone altimetriche del territorio delle Regioni italiane e dell'Italia. • Incidenza (%) delle superfici delle zone altimetriche delle Regioni rispetto alle superfici delle zone altimetriche dell'Italia. • Classifica (C) delle zone altimetriche delle Regioni in relazione alle zone altimetriche dell'Italia. 	VALLE d'AOSTA	3.262,26	3,07	16°
	PIEMONTE	10.986,86	10,35	2°
	LOMBARDIA	9.672,81	9,12	3°
	TRENTINO-ALTO ADIGE	13.618,31	12,84	1°
	VENETO	5.349,48	5,04	9°
	FRIULI-VENEZIA GIULIA	3.340,52	3,15	14°
	LIGURIA	3.525,80	3,32	13°
	EMILA-ROMAGNA	5.560,28	5,24	8°
	TOSCANA	5.770,38	5,44	7°
	UMBRIA	2.476,02	2,33	18°
	MARCHE	3.021,86	2,85	17°
	LAZIO	4.489,55	4,23	12°
	ABRUZZO	7.027,92	6,62	4°
	MOLISE	2.455,68	2,31	19°
	CAMPANIA	4.697,82	4,43	10°
	PUGLIA	286,45	0,27	20°
	BASILICATA	4.679,16	4,41	11°
	CALABRIA	6.308,02	5,95	5°
	SICILIA	6.286,17	5,92	6°
SARDEGNA	3.286,83	3,10	15°	
ITALIA	106.102,18	100,00		

territorio nazionale ed appartiene ai versanti tirrenico ed adriatico);

- "continentali" [all'interno del suo territorio è presente il più esteso ed articolato sistema montano dell'Italia peninsulare (le zone montane della dorsale appenninica e le "appendici" della Laga, del Gran Sasso d'Italia, della Maiella-Morrone, dei Pizzi, dei Frentani, dei Simbruini-Ernici) ed il più esteso ed articolato sistema di conche intermontane (del medio Aterno, del Sagittario-Gizio, del Fucino, dell'Alto Sangro, dell'Alto Salto, dell'Alto Turano, di Campo Imperatore, di Cascina, di Campo Felice, delle Rocche, di Pezza, della Renga ecc.);

- "centrali" [il suo territorio è caratterizzato da condizioni di centralità multipla:

- come regione italiana è centrale rispetto allo spazio europeo mediterraneo;

- come regione peninsulare è centrale rispetto alle due macroregioni italiane (Italia del nord ed Italia del sud) e rispetto alla parte peninsulare del territorio nazionale;

- come regione adriatica e tirrenica è centrale rispetto allo spazio appenninico che

ZONA ALTIMETRICA DI COLLINA			ZONA ALTIMETRICA DI MONTAGNA E DI COLLINA			ZONA ALTIMETRICA DI PIANURA			TOTALE		
superficie			superficie			superficie			superficie		
(kmq)	(%)	(C)	(kmq)	(%)	(C)	(kmq)	(%)	(C)	(kmq)	(%)	(C)
0,00	0,00	19°	3.262,26	1,41	20°	0,00	0,00	14°	3.262,26	1,08	19°
7.698,61	6,14	6°	18.685,47	8,07	4°	6.713,47	9,62	5°	25.398,94	8,43	6°
2.962,55	2,36	14°	12.635,36	5,46	8°	11.223,19	16,09	1°	23.858,55	7,92	14°
0,00	0,00	19°	13.618,31	5,88	7°	0,00	0,00	14°	13.618,31	4,52	19°
2.656,20	2,12	15°	8.005,68	3,46	16°	10.358,88	14,85	3°	18.364,56	6,10	15°
1.516,22	1,21	18°	4.856,74	2,10	18°	2.987,39	4,28	9°	7.844,13	2,60	18°
1.892,17	1,51	17°	5.417,97	2,34	17°	0,00	0,00	14°	5.417,97	1,80	17°
5.992,93	4,78	10°	11.553,21	4,99	10°	10.569,97	15,15	2°	22.123,18	7,34	10°
15.291,74	12,19	3°	21.062,12	9,10	2°	1.930,36	2,77	11°	22.992,48	7,63	3°
5.980,02	4,77	11°	8.456,04	3,65	15°	0,00	0,00	14°	8.456,04	2,81	11°
6.671,56	5,32	9°	9.693,42	4,19	12°	0,00	0,00	14°	9.693,42	3,22	9°
9.279,69	7,40	4°	13.769,24	5,95	5°	3.433,50	4,92	8°	17.202,74	5,71	4°
3.766,21	3,00	13°	10.794,13	4,66	11°	0,00	0,00	14°	10.794,13	3,58	13°
1.981,96	1,58	16°	4.437,64	1,92	19°	0,00	0,00	14°	4.437,64	1,47	16°
6.912,71	5,51	8°	11.610,53	5,01	9°	1.984,80	2,85	10°	13.595,33	4,51	8°
8.766,03	6,99	5°	9.052,48	3,91	14°	10.304,77	14,77	4°	19.357,25	6,42	5°
4.510,06	3,60	12°	9.189,22	3,97	13°	803,05	1,15	13°	9.992,27	3,32	12°
7.418,56	5,91	7°	13.726,58	5,93	6°	1.353,74	1,94	12°	15.080,32	5,01	7°
15.779,70	12,58	2°	22.065,87	9,53	1°	3.641,36	5,22	7°	25.707,23	8,53	2°
16.352,08	13,04	1°	19.638,91	8,48	3°	4.450,98	6,38	6°	24.089,89	8,00	1°
125.429,00	100,00		231.531,18	100,00		69.755,46	100,00		301.286,64	100,00	

costituisce lo spazio peninsulare a più basso livello di antropizzazione ed a più alto livello di naturalità e rispetto alle due direttrici insediative-infrastrutturali longitudinali (adriatica e tirrenica)];

- "marginali" [il suo territorio è caratterizzato da condizioni di marginalità multipla: - come regione italiana è periferica rispetto allo spazio continentale centro-europeo, - come regione peninsulare è periferica rispetto allo spazio continentale nazionale, - come regione adriatica e tirrenica comprende zone "periferiche" (le zone interne) rispetto alle due direttrici insediative-infrastrutturali longitudinali (adriatica e tirrenica) che caratterizzano l'armatura territoriale della penisola italiana].

La mediterraneità, la continentalità e le accentuate variabilità orografica e morfologica hanno creato ambienti complessi tanto singolari ed eterogenei in termini di appartenenze, di articolazioni e di tipologie da essere espressi con la definizione "Abruzzi".

Si evidenzia (Cfr.: Tav. 1, Tab. 1, Tab. 2) (vedi nota 1 a pag. 138) che la Regione



Abruzzo ha le seguenti caratteristiche:

- è la 13^a regione italiana per estensione territoriale (incide per il 3,58 % sulla superficie territoriale nazionale);
- ha una superficie di 7.027,92 Km² (pari al 65,11 % della sua estensione) classificata come “Zona Altimetrica di Montagna”;
- è la 4^a regione italiana per estensione della Zona Altimetrica di Montagna (incide per il 6,62 % sulle superfici delle zone montane nazionali);
- ha una superficie di 3.766,21 Km² (pari al 34,89 % della sua estensione) classificata come “Zona Altimetrica di Collina”;
- è la 13^a regione italiana per estensione della Zona Altimetrica di Collina (incide per il 3,00 % sulle superfici delle zone collinari nazionali).

A questa matrice ambientale complessa ed eterogenea si sono “sovrapposte”, nel tempo, trasformazioni antropiche che hanno dato luogo a nuovi sistemi insediativi-infrastrutturali (impostati sugli elementi portanti dei Sistemi delle Acque, dei Sistemi delle Valli, dei Sistemi delle Coste) che non solo hanno modificato completamente, in alcune zone, le caratteristiche dell’“armatura territoriale originaria”, (impostata sugli elementi portanti dei Sistemi delle Terre e dei Sistemi dei Rilievi), stravolgendo le preesistenti identità ambientali, ma che hanno, anche, creato condizioni di forti squilibri territoriali e di potenziale vulnerabilità degli elementi antropici che li compongono.

In questo quadro le definizioni che si danno della Regione Abruzzo:

- “Abruzzo regione dei parchi” ⁽³⁾
- “Abruzzo regione verde d'Europa”

al di là delle emozioni che possono suscitare, possono fornire l’immagine più autentica soltanto per alcune zone della regione; tale immagine, infatti, può rappresentare una parte soltanto, anche se prevalente, dell’intero territorio regionale e non può assolutamente rappresentare altre realtà regionali.

Si consideri, ad esempio, come siano, salvo rare eccezioni, poco “verdi”:

- il tratto di territorio costiero (compreso tra il Tronto e l’Alento);
- i territori di fondovalle vicini alla costa (del Tronto, del Tordino, del Vomano, del Saline, dell’Aterno-Pescara, dell’Alento, del Sangro, del Trigno);
- i territori di fondovalle delle conche intermontane (della zona peligna, della media Valle dell’Aterno, della corona del Fucino, della Piana del Cavaliere).

Da un’attenta analisi delle caratteristiche della Regione Abruzzo e del processo

(3) - Per le denominazioni, le localizzazioni e le caratteristiche: dei 3 Parchi nazionali, dei 2 Parchi Regionali, delle 13 Riserve Naturali Statali, delle 18 Riserve Naturali Regionali, dei 7 Parchi Territoriali Attrezzati, dei 127 Siti di Interesse Comunitario, ricadenti completamente o in parte nel territorio della Regione Abruzzo si rimanda alle specifiche e numerose pubblicazioni esistenti su questi temi.

evolutivo che l'ha investita e che tuttora l'investe, emerge che quella parte "verde" e "dei parchi", con la quale l'intera realtà regionale vuole identificarsi, per qualificare a livello internazionale e nazionale la propria immagine, rischia di diventare un territorio virtuale e complementare se si continua ad applicare, solo a livello regionale ed in modo statico, il principio della "compensazione ambientale".

Virtuale perché è un territorio che, perdendo continuamente popolazione, rischia di non essere più sede di attività strutturanti e permanenti.

Complementare perché è un territorio che, dovendo svolgere, in un bilancio ambientale, funzioni di compensazione naturale nei confronti delle altre realtà regionali, rischia di veder bloccato il proprio processo evolutivo.

Sulla base di quanto sinora evidenziato, si ritiene che le caratteristiche della regione Abruzzo, possano farle assumere le funzioni di "laboratorio ambientale" nel quale sperimentare, in tempi ed in condizioni reali, nuove metodologie e nuovi strumenti per definire ed attuare politiche ambientali fondate sui principi della "integrazione ambientale" della "compatibilità ambientale" e della "sostenibilità ambientale".

Le funzioni di "laboratorio ambientale" possono essere assunte dalla regione Abruzzo non soltanto per le motivazioni sopra richiamate, ma anche perché in essa sono compresenti condizioni ambientali, naturali ed antropiche particolari, comprese tra le due condizioni estreme:

- ambienti ad alto livello di trasformazione (la zona costiera compresa tra il Tronto e l'Alento),

- ambienti a basso livello di trasformazione (le zone montane).

Queste condizioni estreme di trasformazione non possono e non devono, come si tende a fare, essere inserite in un "bilancio ambientale" come condizioni invariabili e compensative; esse dovrebbero, invece, essere inserite come condizioni di riferimento dalle quali partire per costruire un processo dinamico tendente a:

- rinaturalizzare e riqualificare, recuperando ove possibile le condizioni di integrazione, di compatibilità e di sostenibilità, l'"ambiente trasformato";

- trasformare, rispettando le condizioni di integrazione, di compatibilità e di sostenibilità, l'"ambiente non trasformato-trasformabile";

- conservare, rispettando le condizioni di integrazione, di compatibilità e di sostenibilità, l'"ambiente non trasformato-non trasformabile".

La complessità e variabilità delle condizioni che caratterizzano l'ambiente Abruzzo può condurre a prefigurare diversi scenari ai quali riferire le politiche di assetto territoriale (ambientale); queste stesse politiche, sperimentate nella regione Abruzzo, potrebbero essere trasferite, opportunamente calibrate e modulate, in altre realtà nazionali.

Trasferendo dal livello regionale a quello nazionale queste considerazioni, emerge dunque la necessità di compiere un'attenta riflessione sulle politiche comples-



sive che riguardano l'intero territorio nazionale ed in particolare le zone collinari e montane.

Bisogna dare un maggior impulso alla revisione sia degli indirizzi di politica del territorio sia degli indirizzi disciplinari di pianificazione urbana, territoriale ed ambientale.

Non è più accettabile:

- che le politiche di trasformazione del territorio nazionale possano essere differenziate soltanto in funzione delle sue caratteristiche altimetriche e/o clinometriche;
- che il rispetto delle caratteristiche naturali ed antropiche, considerate come invariabili ambientali, sia imposto in alcune parti del territorio e sia completamente trascurato e non considerato in altre;
- che i nuovi sistemi insediativi-infrastrutturali siano estranei alle caratteristiche naturali dell'ambiente;
- che i sistemi delle infrastrutture della mobilità costituiscano l'unica matrice di riferimento e gli elementi condizionanti il sistema insediativo.

A tal fine è indispensabile introdurre all'interno dei processi di pianificazione, a complemento dei principi della integrazione, della compatibilità e della sostenibilità delle trasformazioni, rispetto all'ambiente, i "livelli di risoluzione" ed i "livelli di definizione" ambientali ai quali applicare i principi stessi; tali principi, infatti, non possono essere applicati assumendo come sistemi di riferimento gli



elementi antropici, ma devono essere applicati assumendo come sistemi di riferimento gli elementi naturali, di diverso livello, che compongono il sistema ambientale.

Da questa impostazione disciplinare emerge che tali principi non dovrebbero essere applicati per zone che si configurano come "isole" naturali (per le quali scaturiscono le sofferte ed instabili delimitazioni delle zone protette, dei parchi, delle riserve ecc.) ma dovrebbero essere applicati in modo diffuso e continuo, per sistemi e per componenti ambientali, sull'intero territorio (ambiente); quest'ultimo dovrebbe essere pianificato, quindi, non secondo due "macroregimi di salvaguardia": delle zone protette e delle zone non protette, ma secondo un unico regime nel quale essi vengano applicati per livelli differenziati.

Ne deriva che la pianificazione dovrebbe assumere criteri di base unici per tutto l'ambiente.

Quindi il principio della conservazione degli elementi di base (invarianti ambientali) non dovrebbe essere applicato solo nel territorio a basso livello di trasformazione ma dovrebbe essere applicato, per bloccare e/o indirizzare meglio l'indiscriminato processo di trasformazione, all'intero territorio.

Pianificando secondo questi principi la definizione che viene data, ad esempio, alla Regione Abruzzo: "Abruzzo regione dei parchi" potrebbe essere modificata in "Abruzzo regione parco".



Corno G. 10

Grotta delle

2857

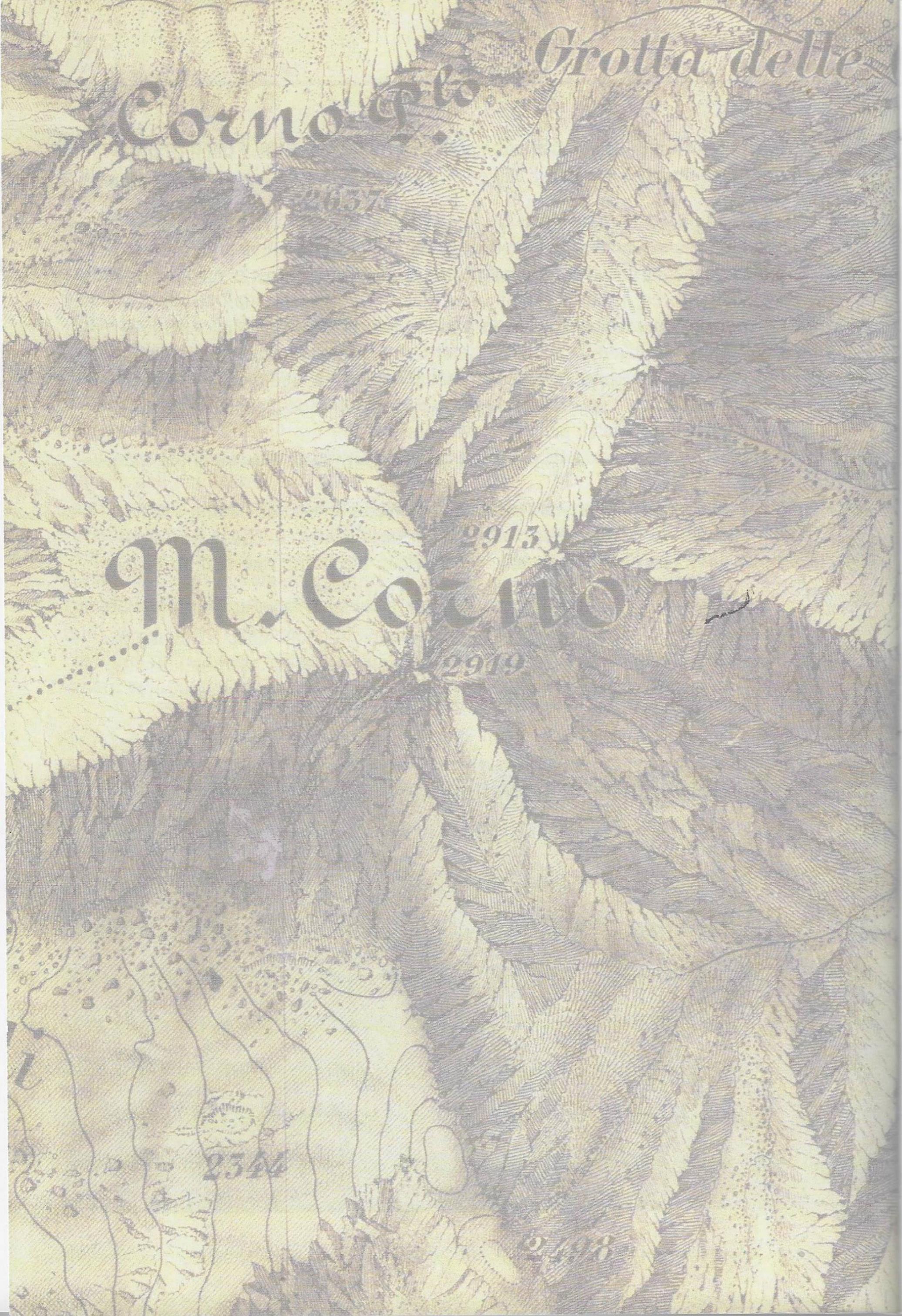
M. Corno

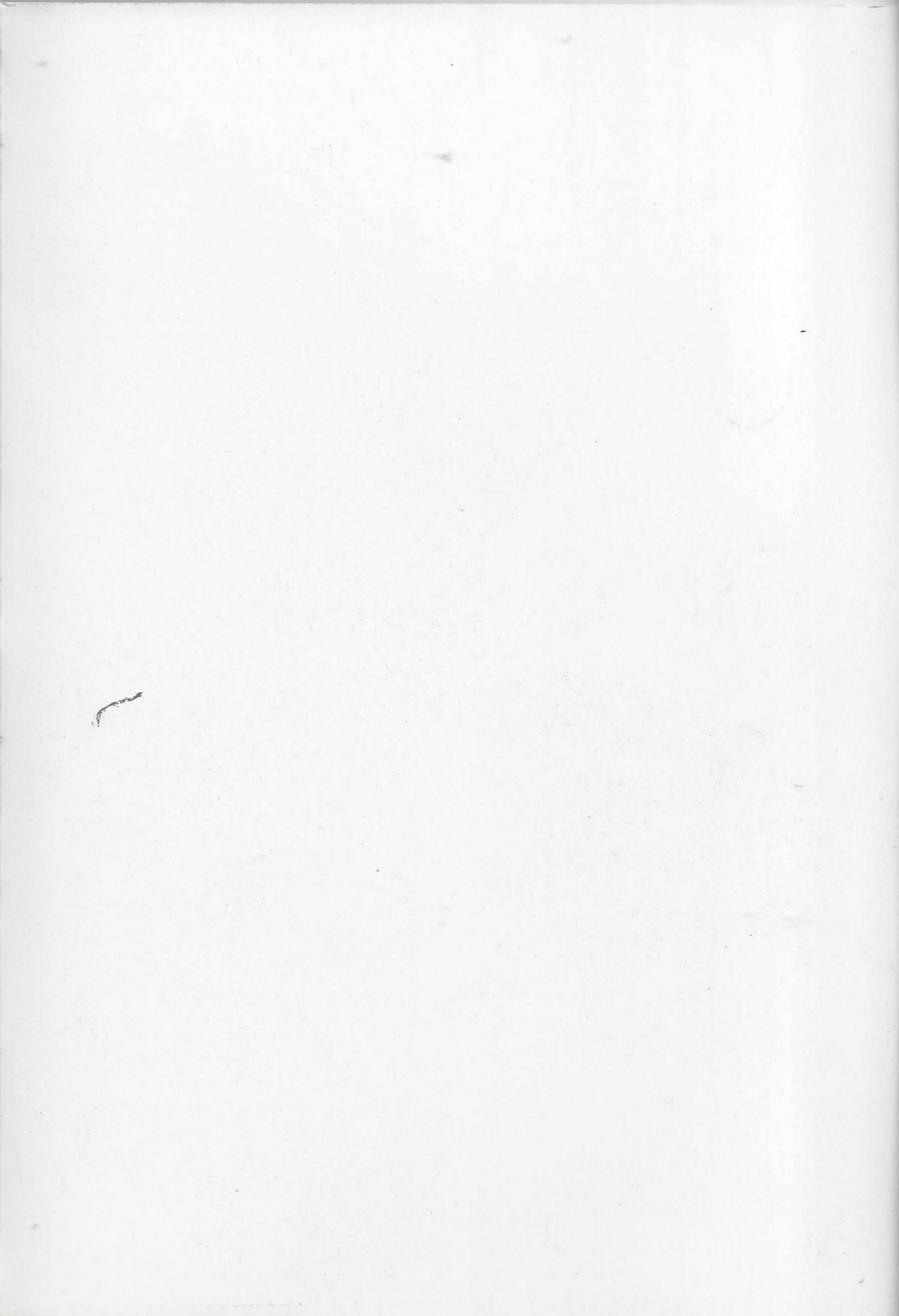
2913

2919

2346

2918







*Settore occidentale di Campo Imperatore da Monte Bolza.
Sono riconoscibili, oltre l'inconfondibile mole del Corno Grande,
i più importanti elementi morfologici dell'area.
Da destra: M. Brancastello, Vado di Corno, M. Aquila, M. Scindarella,
Fossa di Paganica, Costa Ceraso, Piano Racollo
(delimitato a S - fuori campo - da M. Cecco d'Antonio), Sella di S. Cristoforo.*